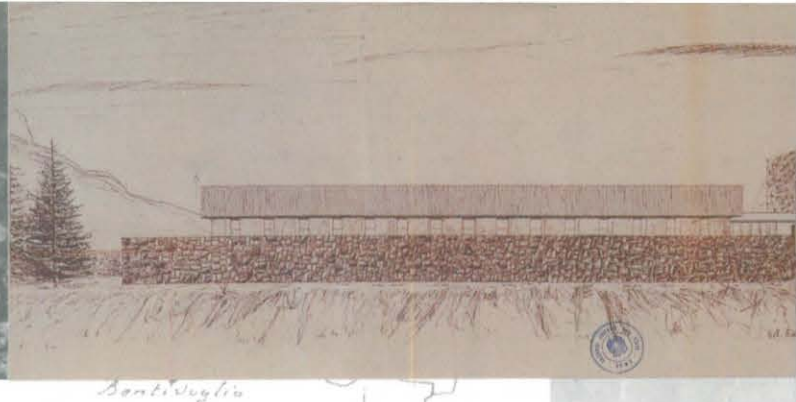
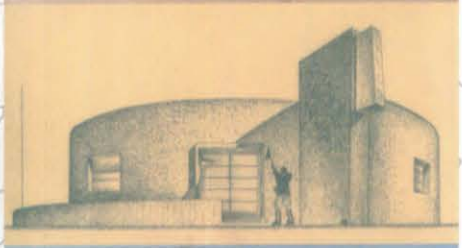




Flavio Mangione

LE CASE DEL FASCIO

IN ITALIA E NELLE TERRE D'OLTREMARE

La Casa Littoria dell'Appio

Ai miei genitori

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

FLAVIO MANGIONE

LE CASE DEL FASCIO

IN ITALIA E NELLE TERRE D'OLTREMARE

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2003

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE E PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE

Direttore generale per gli archivi: Salvatore Italia
Direttore del Servizio: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

©2003 Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
ISBN 88-7125-220-9
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Coordinamento grafico e impaginazione: VAFIR S.r.l.
Stampa: Centro Stampa S.r.l.
marzo 2003

SOMMARIO

Presentazioni di *Salvatore Italia* e *Paola Carucci* XV

Nota metodologica XIX

Sigle e abbreviazioni XXI

Introduzione *Le Case del Fascio: un nuovo tipo edilizio* 3

PARTE PRIMA Nascita ed evoluzione delle Case del Fascio

Cap. I Dai 'covi' dello squadrismo alle prime Case del Fascio 21

Cap. II Gerarchie, attività e servizi 31

Cap. III Il primo concorso per una Casa del Fascio *tipo* 35

Cap. IV Le sedi federali 39

Cap. V Case del Fascio di media grandezza: le sedi dei Fasci di Combattimento 57

Cap. VI Case del Fascio nei centri rurali dell'entroterra e di confine 77

Cap. VII Case del Fascio nelle città di nuova fondazione 93

Cap. VIII Case del Fascio nelle terre d'oltremare 115

Cap. IX Le ultime esperienze 141

PARTE SECONDA Le Case del Fascio nell'Archivio centrale dello Stato

Federazione di AGRIGENTO 153
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 153. Casa del Fascio di Agrigento, p. 154. Casa del Fascio del Borgo Antonino Bonsignore (Ribera), p. 154. Casa del Fascio di Santo Stefano Quisquina, p. 155. Casa del Fascio di Raffadali, p. 156.

Federazione di ALESSANDRIA 157
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 157, 158. Casa del Fascio di Casale Monferrato, p. 158. Casa del Fascio di Cardona Alfiano Natta, p. 159. Casa del Fascio di Lobbi, p. 159. Casa del Fascio di Ovada, p. 159. Casa del Fascio di Tortona, pp. 160, 161. Casa del Fascio di Alessandria, p. 162.

Federazione di ANCONA 163
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 163. Casa del Fascio di Jesi, p. 164. Casa del Fascio

di Fabriano, p. 164. Casa del Fascio di Moie di Maiolati, p. 164.

Federazione di AOSTA 165
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 165. Concorso Case Littorie tipo per comuni rurali e di confine di media importanza - Prog. A, p. 165. Concorso per Case Littorie tipo per comuni rurali e di confine di media importanza (collina Italia centrale), p. 165. Casa del Fascio di Ivrea, p. 166.

Federazione di APUANIA 167
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 167, 168. Casa del Fascio di Aulla, p. 168.

Federazione dell'AQUILA 169
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 169. Casa del Fascio di Santo Stefano in Sessanio, p. 169. Casa del Fascio di Sulmona, p. 169. Casa del Fascio di Tagliacozzo, p. 170. Casa del Fascio di Avezzano, p. 170.

Federazione di AREZZO 171
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 171, 172. Casa del Fascio di Poppi Stazione, p. 172. Casa del Fascio di Montevarchi, p. 172.

Federazione di ASCOLI PICENO 173
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 173, 174. Casa del Fascio di Amandola, p. 174.

Federazione di ASTI 175
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 175. Casa del Fascio di Loazzolo, p. 175. Casa del Fascio di Grazzano Monferrato, p. 176. Casa del Fascio di Tonco, p. 176.

Federazione di AVELLINO 177
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 177. Casa del Fascio di Ariano Irpino, p. 177. Casa del Fascio di Cervinara, p. 177. Casa del Fascio di Fontanarosa, p. 178. Casa del Fascio di Solofra, p. 178. Casa del Fascio di Villanova, p. 178.

Federazione di BARI 179
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 179. Gruppo Rionale A. Mussolini, pp. 180, 181. Casa del Fascio di Bisceglie, p. 182. Casa del Fascio di Sannicandro, p. 182.

Federazione di BELLUNO 183
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 183. Casa del Fascio di Mel, p. 183. Casa del Fascio di Lentiai, p. 184.

Federazione di BENEVENTO 185
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 185. Casa del Fascio di San Giorgio del Sannio, p. 185. Casa del Fascio di Benevento, p. 186.

Federazione di BERGAMO 187
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 187, 188. Casa del Fascio di Nossa, p. 188. Casa del Fascio di Bonate Sopra (frazione di Ghiaie), p. 189. Casa del Fascio di Orio al Serio, p. 190. Casa del Fascio di Ponte San Pietro, p. 190. Casa del Fascio di Fontanella, p. 190.

Federazione di BOLOGNA 191
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 191, 192. Casa del Fascio di Bologna, p. 192. Casa del Fascio di Baricella, p. 192. Casa del Fascio di Cento, p. 193. Casa del Fascio di Copparo, p. 193. Casa del Fascio di Lizzano in Belvedere, p. 193. Casa del Fascio di Imola, p. 194. Casa del Fascio di Medicina, p. 194. Casa del Fascio di San Giovanni in Persiceto, p. 195. Gruppo Rionale A. Tabanelli, p. 195. Casa del

Fascio di Tossignano, p. 196. Casa del Fascio di Monzuno, p. 196.

Federazione di BOLZANO 197
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 197. Gruppo Rionale Pacini (Oltrisarco), p. 197. Casa del Fascio di Merano, p. 198. Casa del Fascio di Brennero, p. 198.

Federazione di BRESCIA 199
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 199, 200. Casa del Fascio di Marone, p. 200. Casa del Fascio di Darfo, p. 201. Casa del Fascio di Ceto Cerveno, p. 201. Casa del Fascio di Ghedi, p. 201. Gruppo Rionale Lunardini, p. 202. Gruppo Rionale Tito Speri, p. 202. Casa del Fascio di Cussago, p. 202.

Federazione di BRINDISI 203
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 203. Casa del Fascio di Carovigno, p. 204. Casa del Fascio di Brindisi, p. 204.

Federazione di CAGLIARI 205
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 205. Casa del Fascio di Cagliari, p. 205. Casa del Fascio di Mussolinia, p. 206.

Federazione di CALTANISSETTA 207
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 207. Casa del Fascio di Sutera, p. 207. Casa del Fascio di Villalba, p. 208.

Federazione di CAMPOBASSO 209
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 209. Casa del Fascio di Capracotta, pp. 209, 210.

Federazione del CARNARO - FIUME 211
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 211, 212. Casa del Fascio di Clana, p. 212. Casa del Fascio di Matteria, p. 212.

Federazione di CATANIA 213
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 213, 214. Casa del Fascio di Taormina, p. 214.

Federazione di CATANZARO 215
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 215. Casa del Fascio di Olivadi, p. 215. Casa del Fascio di Mesoraca, p. 216. Casa del Fascio di Catanzaro, p. 216.

Federazione di CHIETI 217
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 217. Casa del Fascio di Chieti (palazzo Croce), pp. 217, 218.

Federazione di COMO 219
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 219. Casa del Fascio di Ponte Chiasso, p. 219. Casa del Fascio di Civenna, p. 220. Casa del Fascio di Canzo, p. 220. Casa del Fascio di Como, p. 221. Casa del Fascio di Merate, p. 221. Casa del Fascio di Alzate Brianza, p. 222. Casa del Fascio di Erba, p. 222.

Federazione di COSENZA 223
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 223. Casa del Fascio per piccoli centri - Malito, p. 223. Casa del Fascio per piccoli centri, p. 224.

Federazione di CREMONA 225
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 225. Gruppo Rionale Vittorio Podestà, p. 225. Casa del Fascio di Rivarolo del Re, p. 225. Casa del Fascio di Soresina, p. 226. Casa del Fascio di Pizzighettone,

p. 226. Casa del Fascio di Spinò d'Adda, p. 226.

Federazione di CUNEO 227
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 227, 228. Casa del Fascio di Carrù, p. 228. Casa del Fascio di Centallo, p. 229. Casa del Fascio di Cuneo, p. 229. Casa del Fascio di Dogliani, p. 230. Casa del Fascio di Fossano, p. 230. Casa del Fascio di Igliano, p. 230. Casa del Fascio di Limone Piemonte, p. 231. Casa del Fascio di Pianfei, p. 231. Casa del Fascio di Piasco, p. 232. Casa del Fascio di Venasca, p. 232. Casa del Fascio di Saluzzo, p. 233. Casa del Fascio di Saliceto, p. 233. Casa del Fascio di Verzuolo, p. 233. Casa del Fascio di Savigliano, p. 234.

Federazione di ENNA 235
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 235. Casa del Fascio per piccoli centri di confine, p. 236. Casa del Fascio di Villarosa, p. 236.

Federazione di FERRARA 237
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 237, 238. Casa del Fascio di Burana di Bondeno, p. 238. Casa del Fascio di Casumaro, p. 238. Casa del Fascio di Chiesuol del Fosso, p. 239. Casa del Fascio di Codigoro, p. 239. Casa del Fascio di Codrea, p. 239. Casa del Fascio di Contrapò, p. 240. Casa del Fascio di Grandizza, p. 240. Casa del Fascio di Fossalta, p. 241. Casa del Fascio di Jolanda di Savoia, p. 241. Casa del Fascio di Massafiscaglia, p. 241. Casa del Fascio di Portomaggiore, p. 242. Casa del Fascio di Quartesana, p. 242. Casa del Fascio di Portorotta, p. 243. Casa del Fascio di Ravalle, p. 243. Casa del Fascio di Ro, p. 243. Casa del Fascio di Runco, p. 244. Casa del Fascio di San Biagio d'Argenta, p. 244. Casa del Fascio di Sant'Egidio (terza fase), p. 245. Casa del Fascio di Saletta, p. 245. Casa del Fascio di Sandolo, p. 245. Casa del Fascio di Cologna Ferrarese, p. 246. Casa del Fascio di Poggiorenatico, p. 246.

Federazione di FIRENZE 247
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 247, 248. Gruppo Rionale Luigi Pontecchi, p. 248. Gruppo Rionale Dante Rossi, p. 249. Casa del Fascio di Tosi, p. 249. Gruppo Rionale Annibale Foscari, p. 250.

Federazione di FOGGIA 251
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 251, 252. Casa del Fascio di Foggia, pp. 252, 253. Casa del Fascio di Margherita di Savoia, p. 254.

Federazione di FORLÌ 255
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 255, 256. Casa del Fascio di San Colombano, p. 256. Casa del Fascio di Bagnolo, p. 257. Casa del Fascio di Rimini, p. 257. Casa del Fascio di Borgo San Giuliano (Rimini), p. 257. Casa del Fascio di Miramare (Rimini), p. 258. Casa del Fascio di Borgo San Giovanni (Rimini), p. 258. Casa del Fascio di Santarcangelo di Romagna, p. 258. Casa del Fascio di Ricò, p. 259. Casa del Fascio di Gambettola, p. 259. Casa del Fascio di Premilcuore, p. 259. Casa del Fascio di Villa Magliano, p. 260. Casa del Fascio di Tontola, p. 260. Casa del Fascio di San Mauro Pascoli, p. 261. Casa del Fascio di Meldola, p. 261. Casa del Fascio di San Martino dei Mulini, p. 262. Casa del Fascio di Magliano, p. 262. Casa del Fascio di Santa Giustina-Corpolò-Gaiofana (progetti tipo), p. 262.

Federazione di FROSINONE 263
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 263. Casa del Fascio di Fiuggi, p. 263. Casa del Fascio di Atina, p. 264. Casa del Fascio di Frosinone, p. 264.

Federazione di GENOVA 265
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 265, 266. Gruppo Rionale Pierino Negrotto Cambiaso (Prà), p. 266. Casa del Fascio di Campomorone, p. 266. Gruppo Rionale Generale Tellini (Cicagna), p. 267. Gruppo Rionale Somensi, p. 267. Casa del Fascio di Zoagli, p. 267. Gruppo Rionale Nicola Bonservizi, p. 268. Gruppo Rionale Federico Florio, p. 269. Casa del Fascio di Santo Stefano

d'Avero, p. 269. Casa del Fascio di Sestri Levante, p. 269. Casa del Fascio di Rapallo, p. 270.

Federazione di Gorizia 271
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 271. Casa del Fascio di Aidussina, p. 271. Casa del Fascio di Idria, p. 271. Casa del Fascio di Salcano, p. 272. Casa del Fascio di Tolmino, p. 272. Casa del Fascio di Sambasso, p. 272.

Federazione di Grosseto 273
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 273, 274. Casa del Fascio di Bagno di Gavorrano, p. 274. Casa del Fascio di Massa Marittima, p. 274.

Federazione di Imperia 275
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 275. Casa del Fascio di San Remo, p. 276. Casa del Fascio di Ventimiglia, p. 276. Casa del Fascio di Bordighera, p. 276. Casa del Fascio di Imperia, p. 276.

Federazione di La Spezia 277
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 277. Casa del Fascio di La Spezia, p. 277. Casa del Fascio di Borghetto Vara, p. 278. Gruppo Rionale A. Maiani, p. 278. Casa del Fascio di Ortonovo, p. 278.

Federazione di Lecce 279
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 279. Casa del Fascio di Lecce, p. 279. Casa del Fascio di Lequile, p. 280. Casa del Fascio di San Nicola, p. 280.

Federazione di Littoria 281
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 281, 282. Casa del Fascio di Aprilia, p. 282. Casa del Fascio per i Borghi Isonzo e Sabotino, p. 282. Casa del Fascio di Borgo Carso, p. 283. Casa del Fascio di Borgo Ermada, p. 283. Casa del Fascio di Borgo Grappa, p. 283. Casa del Fascio di Borgo Montenero, p. 284. Casa del Fascio di Borgo Piave, p. 284. Casa del Fascio di Podgora, p. 284. Casa del Fascio di Littoria, p. 285. Casa del Fascio di Borgo Piave (San Cataldo), p. 285. Casa del Fascio di Pomezia, p. 286. Casa del Fascio di Pontinia, p. 286. Casa del Fascio di Sabaudia, p. 286.

Federazione di Livorno 287
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 287. Casa del Fascio di Bambolo, p. 287. Casa del Fascio di Castagneto Carducci, p. 288. Casa del Fascio di Crocino, p. 288. Casa del Fascio di Rosignano Marittimo, p. 289. Casa del Fascio di San Vincenzo, p. 290.

Federazione di Lucca 291
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 291, 292. Casa del Fascio di Coreglia Antelminelli. p. 292. Casa del Fascio di Metra, p. 293. Casa del Fascio di Matraia, p. 293. Casa del Fascio di Querceta, p. 294.

Federazione di Macerata 295
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 295, 296. Casa del Fascio di Castel Sant'Angelo, p. 296. Casa del Fascio di Civitanova Marche, p. 296. Casa del Fascio di Pievefavera, p. 296.

Federazione di Mantova 297
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 297. Gruppo Rionale Filippo Corridoni, p. 297. Casa del Fascio di Motteggiana, p. 297. Gruppo Rionale Michele Bianchi, p. 298. Gruppo Rionale A. Mussolini, p. 298. Gruppo Rionale Suzzara, p. 298.

Federazione di Matera 299
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 299. Casa del Fascio di Aliano, p. 299. Richiesta, al Direttorio Nazionale del PNF, di costruzione di Case del Fascio per i cenrri rurali della provincia di Matera, p. 300.

Federazione di MESSINA 301
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 301. Casa del Fascio di Messina, pp. 301, 302.

Federazione di MILANO 303
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 303. Gruppo Rionale Indomita Bernini, p. 304. Casa del Fascio di Binasco, p. 304. Casa del Fascio di Cerro Maggiore, p. 304. Casa del Fascio di Codogno, p. 305. Casa del Fascio di Cormano, p. 305. Gruppo Rionale Gabriele D'Annunzio (Bastioni di Porta Nuova), p. 305. Gruppo Rionale Carlo Delcroix (Regina Elena), p. 306. Casa del Fascio di Gorgonzola, p. 306. Casa del Fascio di Paderno Dugnano, p. 306. Casa del Fascio di Milano (piazza San Sepolcro), p. 307. Gruppo Rionale B. Mussolini, p. 307. Casa del Fascio di Novate Milanese, p. 308. Casa del Fascio di Zelobuonpersico, p. 308. Casa del Fascio di Lissone, p. 309. Casa del Fascio di Seveso, p. 309. Gruppo Rionale Mario Asso, p. 310. Gruppo Rionale Fabio Filzi, p. 310. Gruppo Rionale Piave, p. 310.

Federazione di MODENA 311
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 311, 312. Gruppo Rionale Gioacchino Gallini, p. 312. Casa del Fascio di Castelfranco dell'Emilia, p. 313. Casa del Fascio di Concordia, p. 313. Casa del Fascio di Spilamberto, p. 313. Casa del Fascio di Formigine, p. 314. Casa del Fascio di Mirandola, p. 314. Gruppo Rionale Ravarino, p. 314. Gruppo Rionale Duilio Sinigallia, p. 314. Gruppo Rionale G. Tabaroni, p. 315. Casa del Fascio di Fiorano, p. 315. Casa del Fascio di Riolunato, p. 315. Gruppo Rionale Costato, p. 315. Gruppo Rionale XXVI Settembre, p. 316. Gruppo Rionale T. Garuti, p. 316. Gruppo Rionale N. Bonservizi, p. 316.

Federazione di NAPOLI 317
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 317, 318. Casa del Fascio di Afragola, p. 318. Gruppo Rionale G. Berta, p. 319. Gruppo Rionale Aurelio Padovani, p. 319. Casa del Fascio di Torre degli Schiavi, p. 319. Gruppo Rionale Fuorigrotta, pp. 320, 321. Gruppo Rionale G. Luporini, p. 322. Gruppo Rionale E. Toti, p. 322.

Federazione di NOVARA 323
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 323. Casa del Fascio di Cameri, p. 323. Casa del Fascio di Intra, p. 324.

Federazione di NUORO 325
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 325. Casa del Fascio di Siniscola e Bosa, p. 325. Casa del Fascio di Macomer e Dorgali, p. 326.

Federazione di PADOVA 327
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 327, 328. Casa del Fascio di Baone, p. 328. Casa del Fascio di Battaglia Terme, p. 329. Casa del Fascio di Campo San Martino, p. 329. Casa del Fascio di Granze, p. 329. Gruppo Rionale E. Cappellozza, p. 330. Casa del Fascio di Noventa Padovana, p. 330. Casa del Fascio di Villafranca Padovana, p. 330. Gruppo Rionale Montemaggi, p. 331. Casa del Fascio di Pontelongo, p. 331. Casa del Fascio di Rovolon, p. 331. Casa del Fascio (senza nome e data), p. 332. Casa del Fascio di Solesino, p. 332. Casa del Fascio di Tombolo, p. 332. Gruppo Rionale E. Toti, p. 333. Gruppo Rionale Vettore Mezzomo, p. 334.

Federazione di PALERMO 335
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 335. Gruppo Rionale Carlo Amato, p. 335. Gruppo Rionale Gen. Cascino, p. 335. Casa del Fascio di Borgo Giacomo Schirò, p. 336. Casa del Fascio di Terrasini, p. 336. Casa del Fascio di Vicari, p. 336.

Federazione di PARMA 337
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 337. Casa del Fascio di Fornovo - Taro, p. 337. Casa del Fascio di Bedonia, p. 338. Casa del Fascio di Torrile, p. 338. Casa del Fascio di San Pancrazio, p. 338.

Federazione di PAVIA 339
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 339, 340. Gruppo Rionale Pacifico Cesati, p. 340. Casa del Fascio di Romagnese, p. 340. Casa del Fascio di Casorate Primo, p. 340.

Federazione di PERUGIA 341
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 341. Casa del Fascio di Perugia, p. 341. Casa del Fascio di Spello, p. 342. Casa del Fascio di Sant'Egidio, p. 342. Casa del Fascio di Magione, p. 343. Casa del Fascio di Ponte San Giovanni, p. 343.Gruppo Rionale in località Fontiveggie, p. 343. Gruppo Rionale Giacanelli in località Fontiveggie, p. 344.

Federazione di PESARO 345
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 345. Casa del Fascio di Mercatino Conca, p. 346. Casa del Fascio di Montelabbate, p. 346. Casa del Fascio di Perticara, p. 346.

Federazione di PESCARA 347
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 347, 348. Casa del Fascio di Pescara, p. 348.

Federazione di PIACENZA 349
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 349, 350. Casa del Fascio di Besenzone, p. 350. Gruppo Rionale Sandro Casali, pp. 350-352.

Federazione di PISA 353
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 353, 354. Casa del Fascio di Crespina, p. 354. Casa del Fascio di Cenaia, p. 355. Casa del Fascio di Santaluce, p. 356.

Federazione di PISTOIA 357
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 357, 358. Casa del Fascio di Abetone, p. 358. Casa del Fascio di Monsumanno, p. 358.

Federazione di POLA 359
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 359. Casa del Fascio di Barbana, p. 360. Casa del Fascio di Fiaona, p. 360. Casa del Fascio di Canfarano, p. 360. Casa del Fascio di Pirano, p. 361. Casa del Fascio di Gallesano, p. 361. Casa del Fascio di Gimino, p. 361. Casa del Fascio di Buie, p. 362.

Federazione di POTENZA 363
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 363, 364. Case del Fascio nei piccoli centri rurali e di confine, p. 364.

Federazione di RAGUSA 365
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 365. Casa del Fascio di Ragusa, p. 366.

Federazione di RAVENNA 367
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 367, 368. Casa del Fascio di Borgo Sisa, p. 368. Casa del Fascio di Villanova di Bagnocavallo, p. 369. Casa del Fascio di Ravenna, pp. 369, 370.

Federazione di REGGIO CALABRIA 371
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 371, 372. Casa del Fascio di Reggio Calabria, p. 372.

Federazione di REGGIO EMILIA 373
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 373, 374. Casa del Fascio di Gattatico, p. 375. Casa del Fascio di Masone, p. 375. Casa del Fascio di Ospizio, p. 375. Casa del Fascio di Villa San Maurizio, p 375. Casa del Fascio di Poviglio, pp. 376, 377. Casa del Fascio tipo (progetro tipo B), p. 378. Gruppo Rionale E. Toti, p. 378. Gruppo Rionale Randaccio (sistemazione del piazzale di Porta San Pietro), p. 378.

Federazione di RIETI 379
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 379. Casa del Fascio di Collevecchio, p. 379. Casa del Fascio di Scandriglia, p. 380.

Federazione di ROMA 381
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 381, 382. Casa del Fascio di Ardea, p. 382. Casa del Fascio di Isola Farnese, p. 382. Casa del Fascio della Borgata Fogaccia, p. 383. Casa del Fascio di Sette Camini, p. 383. Casa del Fascio di Cerreto Laziale, p. 383. Casa del Fascio di Ciampino, p. 384. Casa del Fascio di Colleferro, p. 384. Casa del Fascio di Cineto Romano, p. 385. Casa del Fascio di Jenne, p. 385. Casa del Fascio di Marcigliana, p. 385. Gruppo Rionale Manlio Cavagnaro (Latino-Metronio), p. 386. Gruppo Rionale Torre Spaccata, p. 386. Gruppo Rionale Fulcieri Paolucci di Calboli (Montemario), p. 387. Casa del Fascio di Ariccia, p. 387. Casa del Fascio di Pantano Borghese, p. 387. Gruppo Rionale Pierino del Piano (Appio), p. 388. Casa del Fascio di Marano Equo, p. 388. Casa del Fascio di Palestrina p. 389. Gruppo Rionale Luigi Docci (Cassio), p. 389. Gruppo Rionale Franco Baldini (Tiburtino), p. 389. Gruppo Rionale Giovanni Luporini (Gianicolense), p. 390. Casa del Fascio di Santa Marinella, p. 390. Gruppo Rionale Guglielmo Marconi (Santa Palomba), p. 390. Gruppo Rionale Giorgio Moriani (Capannelle), p. 391. Casa del Fascio di Rocca di Cave, p. 391. Gruppo Rionale Ugo Pepe (Tor di Quinto), p. 392.

Federazione di ROVIGO 393
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 393. Gruppo Rionale di Baricetta, p. 393. Gruppo Rionale di Fasana, p. 393. Gruppo Rionale di Bellombra, p. 394. Casa del Fascio di Contarina, p. 394. Casa del Fascio di Fiesso, p. 394.

Federazione di SALERNO 395
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 395. Casa del Fascio di Cava dei Tirreni, p. 395. Casa del Fascio di Salerno, p. 396.

Federazione di SASSARI 397
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 397. Casa del Fascio di Bonorva, p. 397. Casa del Fascio di Mores, p. 397. Casa del Fascio di Torres, p. 398. Casa del Fascio di Santa Teresa di Gallura, p. 398. Casa del Fascio di Ploaghe, p. 398.

Federazione di SAVONA 399
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 399, 400. Casa del Fascio di Savona, p. 400. Casa del Fascio di Ceriale, p. 401. Casa del Fascio di Calice Ligure, p. 401. Casa del Fascio di Quiliano, p. 402.

Federazione di SIENA 403
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 403, 404. Casa del Fascio di Siena, p. 404. Casa del Fascio di Chiusi, p. 405. Casa del Fascio di Abbadia San Salvatore, p. 405. Casa del Fascio di Pienza, p. 406. Casa del Fascio di Gaiole in Chianti, p. 406.

Federazione di SIRACUSA 407
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 407. Casa del Fascio di Buscemi, p. 407. Gruppo Rionale U. Trovato, p. 407. Casa del Fascio di Siracusa, p. 408.

Federazione di SONDRIO 409
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 409. Casa del Fascio di Sondrio, pp. 410, 411. Casa del Fascio di Ponte in Valtellina, p. 412.

Federazione di TARANTO 413
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 413. Casa del Fascio di Leporano, p. 414. Casa del Fascio di Martina Franca, p. 414. Casa del Fascio di Taranto, p. 414.

Federazione di TERAMO 415
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 415. Casa del Fascio di Teramo, p. 415. Casa del Fascio di Roseto degli Abruzzi, p. 416.

Federazione di TERNI 417
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 417. Casa del Fascio di Orvieto, p. 417. Casa del Fascio di Porano, p. 417. Casa del Fascio di Terni, p. 418. Gruppo Rionale Piemonti Cairolo, p. 418.

Federazione di TORINO 419
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 419, 422. Casa del Fascio di Venaria Reale, p. 423. Casa del Fascio di San Morizio Canavese, p. 424. Casa del Fascio di Chivasso, p. 425. Gruppo Rionale Mario Gioda, p. 426. Casa del Fascio di Torino, p. 427. Casa del Fascio di Avigliana, p. 428. Casa del Fascio di Cambiano, p. 428. Casa del Fascio di Carignano, p. 428. Casa del Fascio di Chieri, p. 429. Gruppo Rionale Filippo Corridoni, p. 429. Casa del Fascio di Giaveno, p. 429. Casa del Fascio di Pinerolo, p. 430. Casa del Fascio di Verolengo, p. 430. Gruppo Rionale Porcù del Nunzio, p. 430.

Federazione di TRAPANI 431
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 431. Case del Fascio nei centri rurali e di confine, p. 431. Case del Fascio nei centri rurali e di confine, p. 432.

Federazione di TRENTO 433
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 433, 434. Casa del Fascio di Castel di Fiemme, p. 434. Casa del Fascio di Baselga di Pinè, p. 435. Casa del Fascio di Storo, p. 435. Casa del Fascio di Trento, p. 436. Casa del Fascio di Tesero, p. 436. Casa del Fascio per una zona mistilingue del Trentino, p. 437. Casa del Fascio di Moena, pp. 438, 439. Casa del Fascio di Cavalese, p. 440. Casa del Fascio di Predazzo, p. 440. Casa del Fascio di Ziano, p. 440.

Federazione di TREVISO 441
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 441, 442. Casa del Fascio di Treviso, p. 442. Casa del Fascio di Cordignano, p. 442.

Federazione di TRIESTE 443
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 443. Casa del Fascio di Trieste, p. 444. Casa del Fascio di Postumia, p. 445. Casa del Fascio di Sesana, p. 446.

Federazione di UDINE 447
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 447, 448. Casa del Fascio di Pordenone, pp. 448, 449. Casa del Fascio di Budoia, p. 450. Casa del Fascio di Caneva, p. 450 Casa del Fascio di Udine, p. 450.

Federazione di VARESE 451
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 551, 452. Casa del Fascio di Varese, p. 452. Casa del Fascio di Cairate Olona, p. 453. Casa del Fascio di Luino, p. 453. Casa del Fascio di Gallarate, p. 454. Casa del Fascio di Taino, p. 455. Casa del Fascio di Laveno Mombello, p. 456. Casa del Fascio di Sesto Calende, p. 456.

Federazione di VENEZIA 457
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 457. Casa del Fascio di Ceggia, p. 458. Casa del Fascio di Vigonovo, p. 459. Casa del Fascio di Pramaggiore, p. 460. Casa del Fascio di Mestre, p. 460.

Federazione di VERCELLI 461
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 461, 462. Casa del Fascio di Cascine San Giacomo, p. 462. Casa del Fascio di Gattinara, p. 463. Casa del Fascio di Santhià, p. 463. Casa del Fascio di Crevacuore, p. 463. Casa del Fascio di Serravalle Sesia, p. 464. Casa del Fascio di Livorno Ferraris, p. 464. Gruppo Rionale Silvio Lombardi, p. 464. Gruppo Rionale M. Bianchi, p. 465. Casa del Fascio

di Sali Vercellese, p. 465. Casa del Fascio di Trino, p. 465. Casa del Fascio di Cossato, p. 466. Casa del Fascio di Biella, p. 466. Casa del Fascio di Vallemosso, p. 466. Gruppo Rionale Riccardo Celoria, p. 467. Casa del Fascio di Collobiano, p. 468.

Federazione di VERONA 469
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, pp. 469, 470. Casa del Fascio di Ronco all'Adige, p. 471. Casa del Fascio di Illasi, p. 471. Casa del Fascio di San Giovanni Lupatoto, p. 471. Casa del Fascio di Verona, p. 472. Gruppi Rionali di Verona e Case del Fascio della Provincia, pp. 472, 473. Gruppo Rionale Enrico Toti, p. 474. Gruppo Rionale Cesare Battisti, p. 475. Casa del Fascio di Sanguinetto, p. 475. Casa del Fascio per paese d'alta montagna grande e piccolo, p. 475. Casa del Fascio di Malcesine sul Garda, p. 476.

Federazione di VICENZA 477
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 477. Casa del Fascio di Valduggia, p. 477. Casa del Fascio di Chiampo, p. 478. Casa del Fascio di Poiana Maggiore, p. 479. Casa del Fascio di Piovene Rocchette, p. 480.

Federazione di VITERBO 481
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 481. Casa del Fascio di Viterbo, p. 481. Casa del Fascio di Bagnoregio p. 481. Casa del Fascio di Vitorchiano, p. 482.

Federazione di ZARA 483
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 483. Casa del Fascio di Casali, p. 483. Casa del Fascio di Borgo Erizzo, p. 484.

PROVINCE ANNESSE DALL'ITALIA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE 485

Federazione di CATTARO 487
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 487.

Federazione di LUBIANA 488
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 488.

Federazione di SPALATO 489
Case del Fascio e Gruppi Rionali della Federazione, p. 489. Casa del Fascio di Spalato, p. 489.

FEDERAZIONI NELLE TERRE D'OLTREMARE 491

ELENCO DEI TESTI CITATI 493

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI 495

INDICE DEI NOMI 505

Il volume di Flavio Mangione edito per le pubblicazioni curate dalla Direzione degli Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali, costituisce un felice tentativo di illustrare, secondo un organico assetto sistematico, una parte importante della storia dell'architettura italiana, riguardante le Case del Fascio.

L'autore ricostruisce, con rigore di metodo, fin dalle sue origini un aspetto particolare dell'edilizia del nostro Paese, caratterizzatosi per una connotazione tipologica diffusa sull'intero territorio, frutto di una idea progettuale in linea di massima uniforme e realizzata attraverso precisi segni distintivi, ma dove non mancano tratti originali dei vari architetti.

Si tratta di impianti architettonici studiati per rendere funzionali le attività da svolgere nell'edificio e, quindi, con assetti interni (es. uffici e sala riunioni-conferenze) rispondenti ad una serie di esigenze socio-politiche e - talora - ricreative.

L'autore, nella sua accurata indagine, descrive con analitica esposizione, quattro gruppi principali di Case del Fascio, da quelle di media grandezza alle Case delle zone rurali, dalla Case costruite nelle città di nuova fondazione a quelle delle terre d'oltremare.

Ne esce un quadro illustrativo di indubbio interesse per gli studiosi di un periodo storico dove i progettisti, pur muovendosi nell'ambito di linee guide definite, seppero giungere ad elaborazioni di impronta personale, capaci di evidenziarne linguaggi stilistici anche di avanguardia.

Mangione ha tratto profitto da numerose fonti archivistiche, soprattutto dal materiale esistente presso l'Archivio centrale dello Stato. Documenti, disegni ed immagini lo hanno guidato nel suo lavoro capillare ed approfondito.

E qui mi preme sottolineare come la ricerca storica non possa prescindere dall'esame dei documenti contenuti nei nostri archivi.

Questi ultimi rivestono un ruolo essenziale nella categoria dei beni culturali.

Il ricercatore attento e scrupoloso solo attraverso la loro consultazione può avere la certezza di pervenire a risultati scientificamente corretti.

Mangione lo ha fatto con grande zelo e con ammirevole impegno e, perciò, la sua pregevole opera merita di figurare a pieno titolo nelle prestigiose collane curate dall'amministrazione archivistica.

SALVATORE ITALIA
Direttore generale per gli archivi

Il testo affronta un tema, le Case del Fascio, che presenta un duplice interesse. Da un lato, infatti, esse possono essere studiate in relazione all'attività sul territorio del Partito Nazionale Fascista, mediante l'organizzazione sia di uffici con compiti politico-amministrativi e di celebrazione del regime che di centri di svago e ristoro, nonché attraverso l'offerta di servizi di assistenza, di educazione fisica e culturale, di corsi di formazione o altro, interessanti soprattutto per le implicazioni di natura sociale. Dall'altro, al pari di altre istituzioni fasciste che richiedono una sede specifica, le Case del Fascio costituiscono un capitolo interessante per la storia dell'architettura.

Il volume affronta questo secondo aspetto: nelle prime sedi, appositamente costruite, prevale la riproduzione di modelli neomedievali e neorinascimentali, mentre poi si sviluppa l'intento di proiettarsi nel futuro, ricorrendo a stili contemporanei. Se negli anni '20 "il regime fornì i parametri di carattere generale cui uniformarsi" per progettare queste sedi, "è solo nel 1932 che assistiamo al tentativo di definire tipologicamente le Case del Fascio, con un concorso bandito nella città di Bologna ed esteso a tutte le scuole d'architettura italiane". Con la sede federale di Como dell'architetto Giuseppe Terragni, del 1932-1936, citata e illustrata in tutte le storie dell'architettura contemporanea, si ha una piena affermazione del razionalismo che rende famosa questa tipologia architettonica.

Se si considera che vengono istituite circa 11.000 Case del Fascio, si può comprendere come risulti opportuna una ricognizione dei progetti che trattano questo tipo edilizio.

Flavio Mangione ha svolto una capillare indagine sulle riviste d'epoca e sulle fonti archivistiche conservate presso l'Archivio centrale dello Stato. Ciò gli ha permesso una studio approfondito e un'analisi comparativa assolutamente nuova e originale, da cui sono emersi aspetti non conosciuti delle più importanti figure professionali di quel periodo.

Il libro si articola in due parti, con una introduzione. Nell'introduzione, Le Case del Fascio: un nuovo tipo edilizio, l'architetto ne delinea i caratteri principali, in particolare gli aspetti formali e compositivi, schematizzati secondo ideogrammi che consentono di raggruppare, sulla base di elementi comuni, questa numerosa e estremamente varia tipologia di edifici, al fine di renderne più chiara la comprensione.

Nella prima parte viene ricostruita la storia delle sedi dei Fasci di Combattimento, con documenti e immagini d'epoca: circa 400 immagini provengono da riviste e quotidiani del ventennio, circa 300 dall'Archivio Centrale dello Stato. La seconda parte invece censisce le Case del Fascio ordinandole per Federazioni e, all'interno, in ordine alfabetico. Sulla base di un'indagine a tappeto nei fondi archivistici Partito Nazionale Fascista (Segreteria amministrativa, Servizi Vari), Mostra della Rivoluzione Fascista, Ministero dell'Africa Italiana e Opera Nazionale per i Combattenti, viene compilato un elenco completo del materiale grafico e fotografico, comprese le relazioni e i computi metrici dei progettisti. Per ogni Federazione sono state anche realizzate schede che illustrano gli edifici più interessanti con piante, prospetti, sezioni, prospettive, relazioni tecniche e una descrizione dei materiali, nonché i dati essenziali di chi ha contribuito alla costruzione del fabbricato: si tratta di ben 1350 immagini divise in 97 Federazioni.

Il lavoro, nato come tesi di laurea, con relatrice la prof. Alessandra Muntoni e correlatore il prof. Paolo Portoghesi, è stato successivamente ampliato da Flavio Mangione. Poiché riveste un interesse particolare anche per l'originale utilizzazione di così vasta documentazione iconografica dell'Archivio centrale dello Stato, si è proposto all'architetto di pubblicare il volume nelle collane dell'Amministrazione archivistica.

Roma, 30 settembre 2002

PAOLA CARUCCI
Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato

NOTA METODOLOGICA

Per una più facile e corretta consultazione del testo si è ritenuto opportuno inserire una nota metodologica esplicativa dei criteri utilizzati per organizzare il materiale raccolto, soprattutto quello impiegato per la stesura della seconda parte del libro. È importante segnalare che la divisione del lavoro, in due parti distinte, si è resa indispensabile per inserire un'ampia selezione di tutto il materiale consultato, che va a integrare la documentazione che accompagna la prima parte, già di per sé piuttosto consistente. Inoltre, questa divisione ha permesso di aggiungere, alle schede delle province, l'inventario del materiale presente nell'archivio con il quale si è ottenuto un sttumento di lavoro suscettibile di ulteriori approfondimenti.

In questa nota verrà trattata, quindi, la seconda patte del testo (Le Case del Fascio nell'Archivio centrale dello Stato), divisa in 108 Federazioni. Per le prime 97, appartenenti al territorio italiano, abbiamo: una *cartina geografica* (laddove è stato possibile reperirla), un *elenco delle Case del Fascio e dei Gruppi Rionali* e infine delle *schede* che trattano parte delle sedi di partito inventariate. Per le restanti 11 Federazioni, appartenenti ai territori d'oltremare, sono state segnalate esclusivamente le Case del Fascio presenti nei fondi PNF, ONC e MAI, senza elenchi, né schede. Quest'ultima soluzione è stata adottata sostanzialmente per tre motivi: in primo luogo si è preferito concentrare tutto il materiale delle terre d'oltremare in un unico capitolo; il secondo motivo è stato determinato dal fatto che gli elenchi completi delle Case del Fascio presenti in Africa sono stati rinvenuti quasi tutti nelle riviste d'epoca consetvate nell'Istituto italiano per l'Afiica e l'Oriente; il terzo è dovuto all'assenza in molti casi del materiale minimo per organizzare una sezione apposita. È necessario inoltre precisare che nelle didascalie della prima parte del testo, in particolare nel capitolo ottavo, nell'indicare il luogo di appartenenza di una Casa del Fascio, si è fatto riferimento ai confini amministrativi dell'epoca e non agli attuali confini politici.

- Le *cartine geografiche*, dove sono indicate le Case del Fascio e i Gruppi Rionali presenti nel territorio, fanno parte del catteggio tenuto dal segretario federale capo dei servizi tecnici del PNF Luigi Mancini con i singoli segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, ai quali, nel 1942 fu richiesta una statistica delle sedi federali e dei Fasci di competenza. Quasi tutte le cartine sono contenute nelle *buste* 397, 453, 454 del fondo del *Partito Nazionale Fascista, Segreteria Amministrativa, Servizi Vari, serie II* e precisamente: nella *busta* 397 le Federazioni di Bergamo, Ferrara e Trento; nella *busta* 453 le Federazioni di Agrigento, Alessandria, Ancona, Apuania, Arezzo, Ascoli, Bari, Bologna, Brescia, Brindisi, Catania, Cattaro, Cuneo, Enna, Fiume, Foggia, Forlì, Genova, Grosseto, Imperia, Lucca, Macerata, Modena, Pistoia e Siena; nella *busta* 454 le Federazioni di Napoli, Padova, Pavia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa, Potenza, Ragusa, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Savona, Sondrio, Taranto, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli e Vetona. Per le Federazioni di Reggio Emilia e Pola sono state inserite due cartine prese rispettivamente nelle *buste* 1363 e 1326, non facenti parte del carteggio precedente, ma conservate sempre nello stesso fondo. Per le federazioni di Littoria e Firenze sono state usate delle cartine prese rispettivamente nelle *buste*: 30 (fondo dell'Opera Nazionale Combattenti - progetti) e 3 (fondo della Mostra della Rivoluzione Fascista).

- Gli *elenchi delle Case del Fascio e dei Gruppi Rionali* sono stati realizzati consultando il carteggio sopra indicato (b. 397, b. 453 e b. 454). Purtroppo, in diversi fascicoli che raccolgono questo carteggio non erano presenti né la cartina geografica, né la statistica dei Fasci. In questo caso ci si è avvalsi degli *elenchi delle somme versate dai singoli Fasci di combattimento alla GIL nell'anno XVIII°* dell'Era Fascista, inviati dalle Federazioni dei Fasci al capo dei servizi amministrativi del PNF, in cui è presente, comunque, buona parte dei Fasci presenti nel territorio (questo materiale è conservato nella *busta* 186 del fondo del PNF, serie II). Altre notizie sulle Case del Fascio e sui Gruppi Rionali trovate nelle *buste* 98, 404, 473, 474 della serie II e nella *busta* 198 della serie I (sempre del fondo del PNF) sono state utilizzate principalmente per verificare o per integrare gli elenchi con scarse infor-

mazioni. Sono stati consultati inoltre i *censimenti delle proprietà immobiliari* presenti nel carteggio dei servizi tecnici delle Federazioni (PNF, serie II), utili anche in questo caso per un lavoro di verifica. Negli elenchi si è mantenuta la divisione voluta dal partito in sedi di proprietà, in uso e in affitto, con la quale è possibile farsi una prima idea degli edifici realizzati ex novo, che difficilmente appartengono ai gruppi in uso e in affitto, a meno che il nome della località o del Gruppo Rionale non sia accompagnato dal simbolo (r), che indica le Case del Fascio inserite nell'*elenco dei lavori ultimati e delle richieste di finanziamento per l'estinzione debiti residuati* (PNF, serie II, b. 397). Nel carteggio dove sono segnalate solo le Case del Fascio di proprietà di una provincia, le sedi sono state divise in due gruppi: *proprietà* il primo e *uso-affitto* il secondo; se invece vi sono, per esempio, indicazioni solo su quelle in uso, la divisione usata per i due gruppi è la seguente: *uso* per il primo gruppo e *proprietà-affitto* per l'altro. Infine, quando non si specifica la condizione delle sedi, gli elenchi sono preceduti da: *proprietà-uso-affitto.* Negli elenchi abbiamo Case del Fascio che corrispondono a comuni il cui nome all'epoca era stato italianizzato; in questi casi si è lasciato il nome presente nei carteggi del PNF.

Oltre al simbolo (r) sono state inserite delle sigle, (PNF), (MRF), (ONC), che indicano i fondi in cui è conservato il materiale elencato, con, a seguire, la *busta* di riferimento: es. (PNF - *1 foto, 1 planimetria, 1 foto con 2 piante* - b. 802), (MRF - *1 foto* - b. 4), (ONC - *Computo m. e., 1 tav. con piante, prospetti e sezioni* - b. 54). Quando nelle *buste* sono state trovate, per esempio, due copie identiche di una pianta o di un prospetto, ne è stata segnalata una sola: es. (PNF - *1 pianta* - b. 867). Invece, quando uno dei due grafici riportava delle correzioni a matita, degli appunti del progettista o dell'ufficio tecnico preposto al controllo, sono stati segnalati entrambi: es. (PNF - *2 piante* - b. 867). In alcune buste sia ha a disposizione solo il carteggio che tratta una o più Case del Fascio, senza grafici o foto d'epoca. In questo caso, negli elenchi, il nome della Casa del Fascio è seguito esclusivamente dalla sigla del fondo e dal numero della busta: es. (PNF - b. 867). Le abbreviazioni *tav.* e *m. e.* corrispondono rispettivamente ai termini: *tavola* e *metrico estimativo.* É stato utilizzato anche il simbolo (B) che indica i testi conservati nella biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato nei quali sono pubblicati immagini e documenti che trattano le sedi dei Fasci di Combattimento: es. (B - *Depliant d'epoca* - S.P.D.C.●.3725).

Per ogni Federazione il numero delle Case del Fascio e dei Gruppi Rionali è segnalato all'inizio degli elenchi. Nel caso di una precisa indicazione del partito sul numero delle sedi, superiori a quelle presenti negli elenchi, questo è riportato tra parentesi: es. Case del Fascio n. 35 (112).

- Le *schede* documentano una selezione dettagliata del materiale consultato, in particolare grafici con piante, prospetti, sezioni e prospettive; foto d'epoca dell'edificio o dell'area sulla quale doveva essere realizzato il progetto; una sintesi dei computi metrici con i materiali utilizzati per la costruzione; le relazioni dei progettisti e degli uffici tecnici preposti al controllo. Non possedendo questo materiale per tutte le Case del Fascio, si è studiato un sistema flessibile che si adattasse alle varie situazioni, in modo da inglobare sia gli edifici dei quali si era in possesso di tutti i grafici e notizie, compreso il nome della ditta costruttrice e del direttore dei lavori, sia quelle sedi di cui si aveva solo una foto d'epoca o un prospetto. La selezione è stata effettuata in funzione della capacità del materiale di fornire un possibile contributo al testo della prima parte del libro. Particolare attenzione si è avuta per le relazioni dei progettisti, nelle quali si trovano preziose indicazioni sulla natura del linguaggio architettonico, sulle tecniche costruttive e sulle implicazioni di carattere ideologico che la progettazione di questi edifici richiedeva e suscitava. Inoltre, si è tenuta in considerazione l'analisi morfologica effettuata nell'introduzione, nella quale si fa riferimento a diversi progetti presentati nelle schede. Ogni scheda presenta all'inizio il nome della Casa del Fascio e la data di progettazione e/o quella di realizzazione. In alcuni casi, dove non è stato possibile stabilire con esattezza la data precisa del progetto o del periodo di costruzione, sono state segnalate, tra parentesi, le date che interessano la corrispondenza presente nella *busta*: es. Casa del Fascio di Bagno Gavorrano (1940-43). Alcune schede contengono fogli di carteggio e immagini che non fanno diretto riferimento a una Casa del Fascio ma, ad esempio, a "sedi tipo da realizzarsi in centri rurali". La *busta* che contiene questo materiale è segnalata alla fine delle didascalia: es. Pianta del piano terreno (PNF - b. 829).

Sigle e abbreviazioni

ACS - Archivio centrale dello Stato.
AGT - Archivio Giuseppe Terragni.
Amm. - Amministrativa.
B - Biblioteca dell'Archivio centrale dello Stato.
ENEF - Ente Nazionale per l'Educazione Fisica.
EOA - Ente Opere Assistenziali.
GIL - Gioventù Italiana del Littorio.
GUF - Gruppo Universitario Fascista.
IFACP - Istituto Fascita Autonomo per le Case Popolari.
INFPS - Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale
m. - Metrico
m. e. - Metrico estimativo.
MAI - Ministero dell'Africa Italiana.
MRF - Mostra della Rivoluzione Fascista.
MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.
ONB - Opera Nazionale Balilla.
ONC - Opera Nazionale per i Combattenti (in riferimento al fondo dell'ACS: Ministero del Tesoro, Ispettorato Generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli Enti disciolti - Opera Nazionale per i Combattenti - Servizio ingegneria - Progetti 1920-1978).
ONMI - Opera Nazionale Maternità e Infanzia.
PNF - Partito Nazionale Fascista [in riferimento al fondo dell'ACS: Partito Nazionale Fascista, Segreteria Amministrativa, Servizi Vari, serie II (il materiale presente nella serie I è segnalato con la sigla s. I)].
r - Elenco dei lavori ultimati e delle richieste di finanziamento per l'estinzione debiti residuati delle Case del Fascio e dei Gruppi Rionali.
RR. CC. - Reali Carabinieri.
Seg. - Segreteria.
tav. - Tavola.
UNPA - Unione Nazionale Protezione Antiaerea.
UVI - Unione Italiana Vetrai.

Gran parte di questo lavoro nasce come tesi di Laurea; per meglio indirizzare i ringraziamenti e delineare con maggiore chiarezza l'effettivo contribuito di chi ha partecipato alla stesura di questo libro, mi trovo nella necessità di dividere il lungo periodo di ricerca in due fasi.

La mia prima espressione di sincera gratitudine va alla prof. Alessandra Muntoni, che ha accettato di guidarmi, come relatore, nella compilazione della tesi di laurea, seguendomi con viva partecipazione e con una frequente opera di revisione; al prof. Paolo Portoghesi che, come correlatore, ha apprezzato gli sviluppi della ricerca, incoraggiandomi nella parte finale, prima della discussione.

In questa prima fase è stata indispensabile la collaborazione dell'Istituto germanico di Roma e in particolar modo del direttore prof. Arnold Esch, che mi ha consentito il libero accesso ai magazzini della biblioteca, facilitandomi lo spoglio completo di tutto il materiale, in particolare i quotidiani e le riviste d'epoca. Per le stesse ragioni ringrazio sentitamente la dott.ssa Carla Ghezzi, direttrice della biblioteca dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.

Per quanto riguarda la seconda fase, quella che ha permesso l'effettiva realizzazione del testo, devo ringraziare prima tra tutti la prof. Paola Carucci, che ha subito apprezzato il lavoro svolto per la tesi, proponendolo per una pubblicazione nelle collane dell'Amministrazione archivistica. In secondo luogo il dott. Antonio Dentoni-Litta, che ha accolto il lavoro nella collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato e che mi ha seguito in tutte le fasi della realizzazione dell'opera insieme alla dott.ssa Lucia Fauci Moro. La mia gratitudine va anche al direttore generale prof. Salvatore Italia che, insieme alla prof. Carucci, ha presentato il libro. Fondamentale è stata inoltre la collaborazione di tutto il personale dell'archivio, che ha rinnovato il suo impegno per agevolarmi il lavoro di ricerca, sia per la consultazione, sia per la riproduzione del materiale. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Eugenia Nieddu, direttrice della biblioteca, che mi ha segnalato i quotidiani e le riviste in possesso dell'Istituto germanico, e alla dott.ssa Patrizia Ferrara, che mi ha indirizzato al materiale conservato nel fondo dell'ONC.

Ringrazio il sig. Paolo Gherardi la cui professionalità ha permesso, in un tempo brevissimo e con una qualità eccellente, la riproduzione di disegni e foto d'epoca.

Infine il mio debito di riconoscenza va alla prof. Simonetta Curcio e alla prof. Anna Maria Licitra che, con sincero interesse e premura, hanno dato tutta la loro disponibilità alla revisione del testo; all'arch. Andrea Soffiita per la collaborazione nelle ricerche di archivio.

Ringrazio anche la società Vafir, e in particolare il sig. Lello Magnini, che hanno creduto nel mio progetto e contribuito alla sua realizzazione, fornendomi gli strumenti necessari e preziose indicazioni per l'impaginazione del libro e il trattamento delle immagini.

INTRODUZIONE

Le Case del Fascio: un nuovo tipo edilizio

1 Casa del Fascio di Noto (Siracusa).
2 Casa del Fascio di Sant'Angelo di Piove (Padova).
3 Villaggio fascista. Dei quattro edifici centrali la Casa del Fascio è quella a sinistra. Al centro è stata collocata la Torre Littoria.
4 Casa del Fascio in località Miramare (Rimini), 1933, arch. Giuseppe Vaccaro.

1

2

3

Nella prima metà del '900 si sviluppò in Italia una nuova tipologia edilizia la cui storia fu caratterizzata dalla nascita di un altissimo numero di edifici progettati e realizzati in un periodo relativamente breve. L'analisi di questa vasta produzione ha dato l'impressione di avere assistito a un grande concorso di architettura durato vent'anni, diviso in varie categorie e fasi, al quale parteciparono la gran parte dei progettisti di quell'epoca. Architetti, geometri e ingegneri si confrontarono e si scontrarono tra loro e, in particolare con il partito fascista, che seguì con attenzione i professionisti chiamati a progettare le nuove sedi dei Fasci di Combattimento.

Negli anni '20 il regime fornì dei parametri di carattere generale cui uniformarsi, ma è solo nel 1932 che assistiamo al tentativo di definire tipologicamente le Case del Fascio, con un concorso bandito nella città di Bologna ed esteso a tutte le scuole d'architettura italiane. In questo concorso, come in tutti quelli che seguirono, le risposte dei professionisti furono molteplici, guidate principalmente da istanze di carattere ideologico, ma non mancarono casi in cui l'opera del progettista prese vita dalla necessità di esprimere la propria idea di architettura, imponendo un linguaggio in linea con le più avanzate ricerche progettuali dell'epoca.

In queste iniziative promosse dal regime non si riuscì mai a trovare dei riferimenti precisi, tali da poter guidare con coerenza la progettazione delle innumerevoli sedi del partito.

Solo per le Case del Fascio rurali le ristrettezze autarchiche, imposte nei concorsi, fecero sì che la maggior parte delle proposte trovassero una certa uniformità, sia nella composizione generale dell'impianto, sia nella dislocazione interna dei servizi. Inoltre, la presenza della Torre Littoria fu una costante, un elemento indispensabile ai fini delle riconoscibilità di questa tipologia nel territorio. Ma non basta: la presenza dei Fasci Littori, delle Aquile Imperiali, dei materiali trattati a faccia vista e dell'arengario, fecero in modo che questo 'faro' del fascismo non fosse confuso con altre torri presenti anche in edifici come scuole, colonie, chiese ecc.

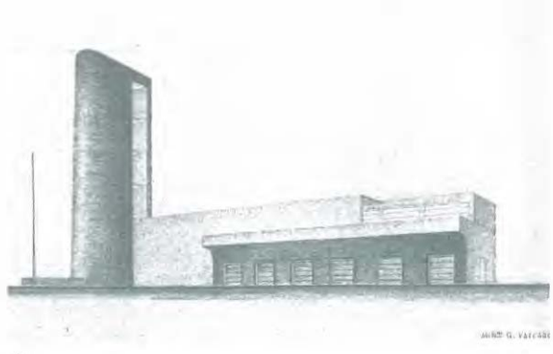
Ma, per far sì che ciò accadesse, tutti gli elementi appena elencati si sarebbero dovuti presentare contemporaneamente.

Per esempio, tra le numerose architetture progettate da Giuseppe Vaccaro, troviamo una scuola d'ingegneria, costruita a Bologna tra il 1931 ed il 1935, che potrebbe essere facilmente scambiata per una Casa del Fascio, vista la torre in muratura, che domina l'impianto trattato con un materiale lapideo più chiaro. L'assenza dell'arengario è l'unico segnale che, in qualche modo, potrebbe metterci in guardia sulla funzione del fabbricato, ma, del resto, questo è assente anche nelle Case del Fascio progettate dallo stesso Vaccaro per tre centri situati nei pressi di Rimini (1933).

In uno di questi progetti, realizzato per la località Miramare, troviamo, alla base della torre, un podio con asta per la bandiera, ma l'effetto caratterizzante non è tale da far pensare in modo inequivocabile ad una sede del partito. Un arengario con su scritto "Credere, Obbedire, Combattere" sarebbe stato sicuramente più esaustivo.

Sempre nello stesso anno, Vaccaro progetta la sistemazione del nuovo centro di Lugo (Ravenna) e anche in questo caso la torre è staccata dal blocco degli uffici e priva di arengario. Il suo volume in muratura a faccia vista svetta sul resto dell'impianto e presenta, alla base, una statua con piedistallo e alcune decorazioni in alto sul fronte, unici riferimenti a tematiche celebrative del regime.

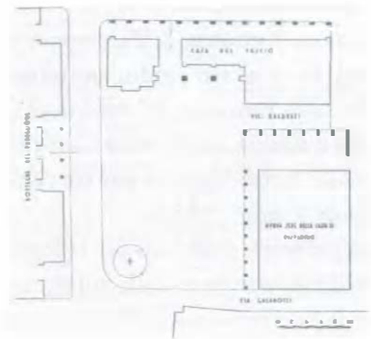
Qualche anno prima, precisamente nel 1929, nella Casa del Fascio progettata per la cittadina di Vergato nella provincia di Bologna, la Torre Littoria è addirittura assente. L'edificio, che nel giro di pochi anni si trasforma completamente, passando dal tipico linguaggio storicista degli anni '20 a una soluzione decisamente più vicina alle



4

5, 6 Casa del Fascio di Lugo (Ravenna), 1933, arch. Giuseppe Vaccaro.
7, 8, 9, 11 Casa del Fascio di Vergato (Bologna), 1929, arch. Giuseppe Vaccaro. Prospetto prima versione, prospettiva del progetto definitivo, prospettiva di una versione intermedia, pianta e sezioni del progetto definitivo.
10, Casa del Fascio di Cerro Maggiore (Milano), 1939, ing. Guido Bellometti.

5



6

prime esperienze razionaliste, non mostra alcuna affinità con i progetti successivi, attraverso i quali Vaccaro sembra definire, con maggiore efficacia, l'idea di questo nuovo tipo edilizio.

Come si è potuto constatare, trovare delle linee guida, che riescano a unificare tutte le singole esperienze, risulta particolarmente difficile, anche analizzando gli elaborati di un singolo progettista.

Per cercare di ordinare questa vastissima produzione, si è definito uno schema ideogrammatico capace di contenere gruppi di Case del Fascio morfologicamente simili, in modo d'avere un quadro generale delle diverse soluzioni formali adottate sia per i piccoli centri rurali, sia per le grandi sedi federali.

Negli edifici che costituiscono il primo gruppo, la sala conferenze e il blocco degli uffici sono contenuti in un unico volume.

Quest'ultimo, nella maggior parte dei casi, sarà accompagnato dalla Torre Littoria, che assumerà posizioni differenti all'interno della composizione. Negli ideogrammi (1, b-c-d) la torre coincide con la proiezione verticale di una parte del fronte. In alcuni progetti, che ne erano sprovvisti, fu proprio l'ufficio tecnico locale a indicare, con uno schizzo a matita, la parte del prospetto che si sarebbe dovuta innalzare. Nei rispettivi "sottoesempi", la torre viene proiettata verso l'esterno, aumentando così l'articolazione volumetrica delle due masse, distinguibili in questo caso con maggiore chiarezza. Era possibile inoltre che i due volumi fossero rivestiti con materiali differenti. Questo permetteva di aumentare la riconoscibilità delle singole parti che, avendo funzioni differenti, subivano generalmente un diverso trattamento delle bucature.

7

8

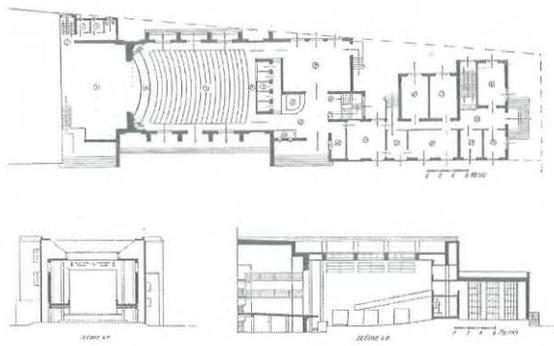
9

10

Infine, negli ideogrammi (1, e-f-g-h) la torre e il blocco salone-uffici sono completamente separati tra loro. I primi due esempi (e-f), utilizzati per Case del Fascio di media grandezza, sono preferiti, il più delle volte, da architetti con una chiara inclinazione al razionalismo.

Probabilmente questo tipo di soluzione, permettendo di collegare i volumi tramite ponteggi, pensiline, balconate, consente una migliore articolazione sia degli spazi di circolazione, sia delle superfici esterne.

Gli ultimi due ideogrammi presentano invece lo schema volumetrico tipico delle sedi federali,



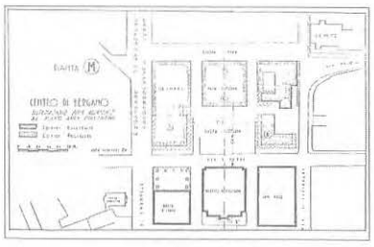
11

12 Casa del Fascio di Campobasso, ing. Nicola Zaccardi.
13 Casa del Fascio di Valdagno (Vicenza).
14, 15 Casa del Fascio di Bergamo.
16 Ideogrammi del primo gruppo.

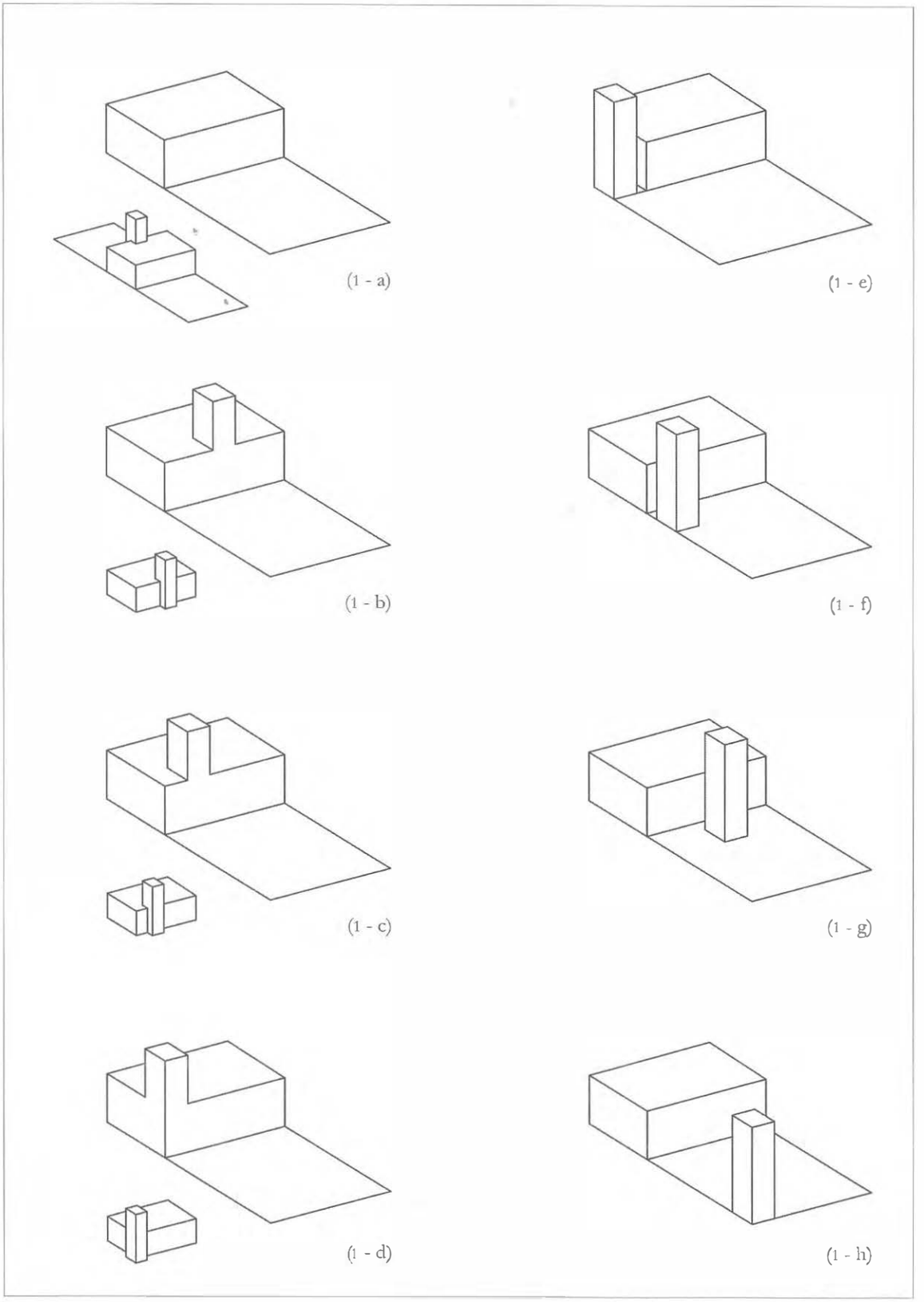
12

13

14

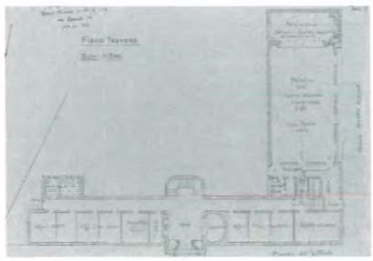


15

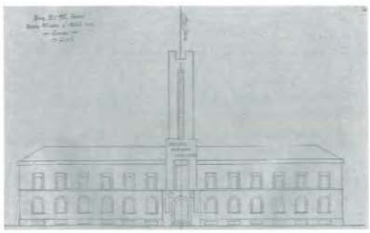


16

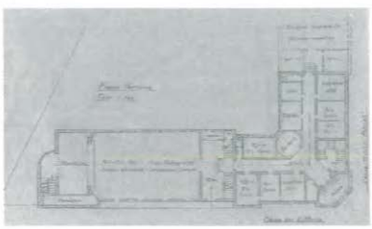
17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 Casa del Fascio di Savigliano (Cuneo), 1942, ing. Mario Gazzo, planimetria e bozzetti B, E e F.
24 Casa del Fascio di Siena, 1943.



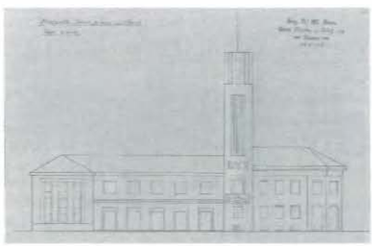
17



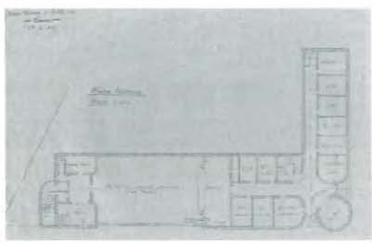
18



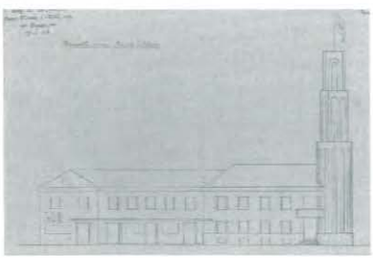
19



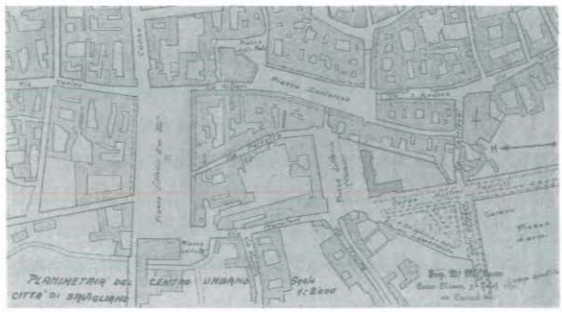
20



21



22



23

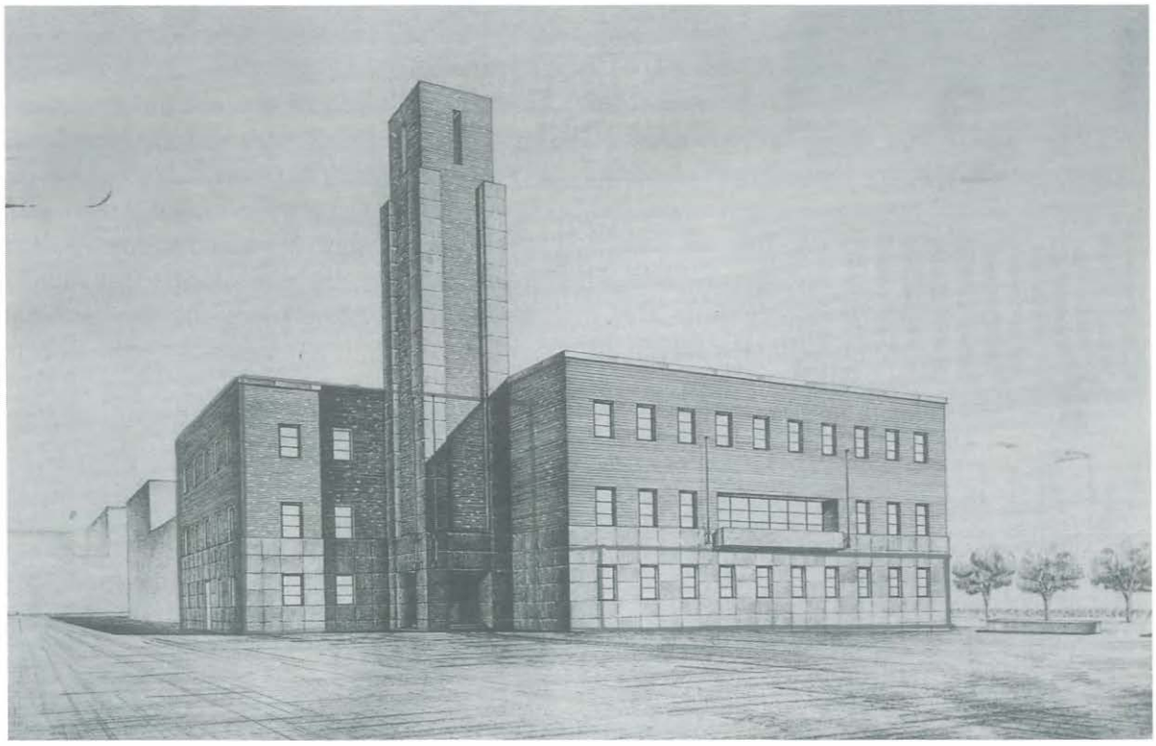
anche se non mancano esempi minori. In alcuni casi, la mancata costruzione della Torre Littoria portò questi edifici ad avere il tipico aspetto di un ministero, con un'enorme massa compatta e massiccia. Solo nella sede di Como e in pochi altri casi, l'idea del blocco unico fu proposta sin dall'inizio.

Nel secondo gruppo, dove il volume degli uffici e la sala conferenze assumono una conformazione a L, si crea un ambito spaziale esterno di stretta competenza della Casa del Fascio, utilizzato sia per attività all'aperto, sia per piccole adunate.

Anche in questo caso la Torre Littoria si combina in vario modo con il resto dell'impianto. Nel 1942, l'ingegnere Mario Gazzo propose uno studio di sei progetti di massima, dove la torre assumeva diverse posizioni, sia in funzione della circolazione interna, sia in relazione alla piazza principale del paese. In questo caso il fabbricato si chiudeva a L, presentando verso la città lo stesso effetto scenografico delle prime soluzioni del gruppo precedente. Questo tipo di disposizione planimetrica fu utilizzata con maggiore frequenza per Case del Fascio che possedevano anteriormente uno spazio più che sufficiente per le adunate. Nel caso contrario, un parziale utilizzo del lotto si rendeva necessario per favorire la celebrazione di ricorrenze e visite illustri.

L'impianto a L è usato, quasi esclusivamente, per edifici di medio-piccole dimensioni e difficilmente per sedi federali, come il caso del Palazzo Littorio di Siena.

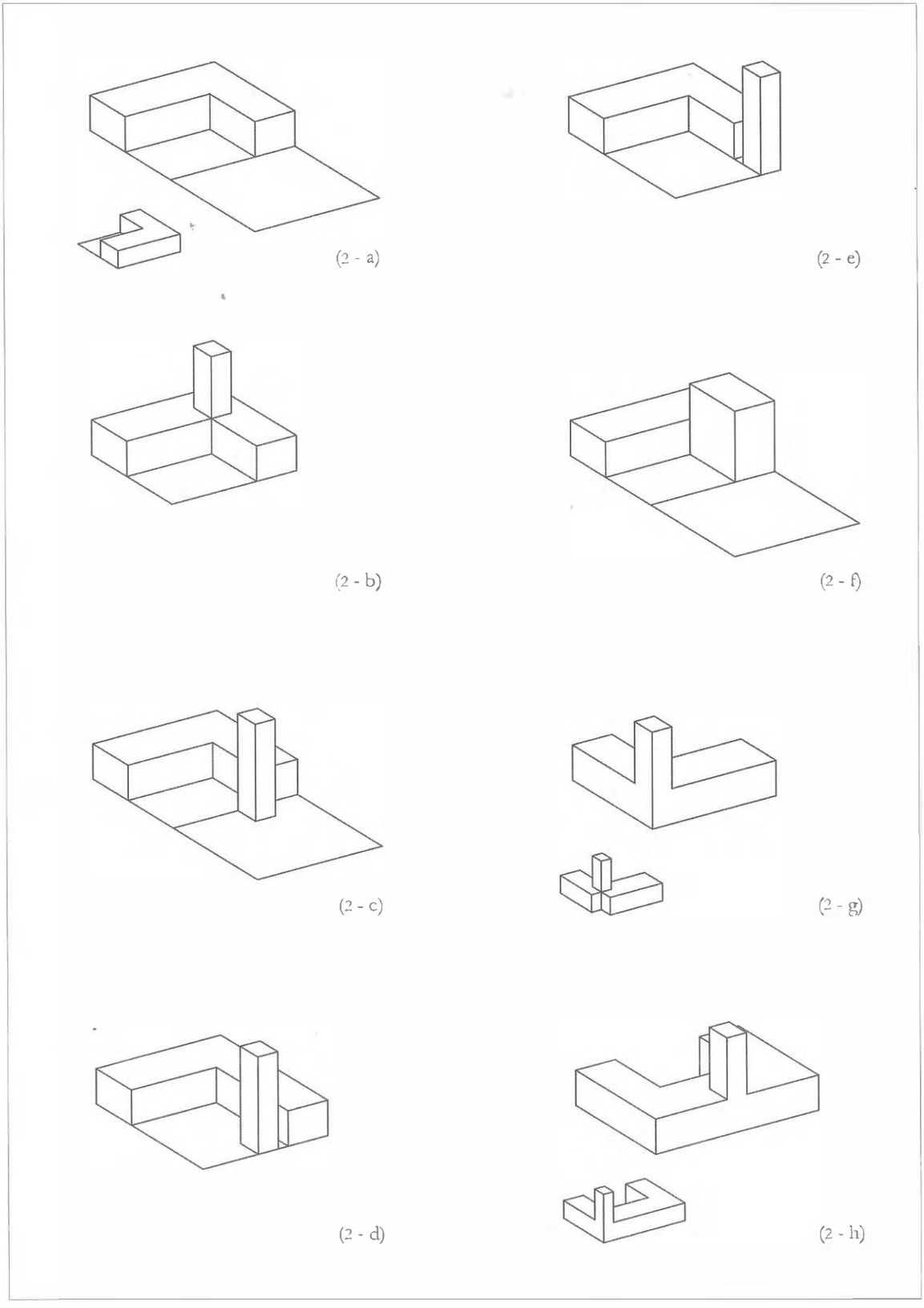
Il linguaggio architettonico utilizzato richiamava in prevalenza la solita semplificazione formale piacentiniana, riconoscibile, tra l'altro, da una povera articolazione superficiale e da una regolarità pedissequa delle bucature. Spesso, nelle zone di campagna, comparivano, oltre ai tetti a falde, bugnati trattati a rustico e porticati con archi a tutto sesto, che conferivano al fabbricato un tipico aspetto rurale.



24

25 *Concorso per la Casa del Fascio di Bari, primo premio, arch. Concezio Petrucci e ing. Sergio Giancaspro.*
26 *Ideogrammi del secondo gruppo.*

25



26

27, 28 Gruppo Rionale Carlo Delcroix (Regina Elena, Milano), 1936, arch. Mario Cereghini. Foto del plastico e foto d'epoca.
29 Casa del Fascio 'tipo', arch. Giovanni Pazzi.
30 Progetto per la Casa del Fascio di San Fruttuoso (Genova), arch. Beniamino Bellati.
31 Casa del Fascio di Ronco all'Adige (Verona), 1936, arch. Giuseppe Meneghini e Pasquale Zendron.

27

28

29

Lodevole eccezione il Gruppo Rionale Delcroix a Milano, progettato dall'architetto Mario Cereghini. Uno degli aspetti più interessanti di quest'architettura è sicuramente il trattamento dell'angolo esterno in corrispondenza dell'ingresso, che viene completamente svuotato, lasciando in aggetto un piano orizzontale nel quale s'incastra la Torre Littoria.

Questo edificio preannuncia il terzo gruppo, nel quale sono presenti progetti caratterizzati da una composizione che associa a ogni funzione principale un preciso volume: Torre Littoria, cinema - teatro, uffici politici. In alcuni casi, anche i locali del dopolavoro e dei servizi d'assistenza furono distinti dal resto della composizione.

I primi tre esempi, nei quali le masse sono completamente staccate tra loro, comprendono quasi tutti gli edifici costruiti o progettati per i piccoli centri dell'entroterra e di confine e alcuni Gruppi Rionali. Nei restanti ideogrammi (3, e-f-g), la differenziazione volumetrica è determinata esclusivamente da uno scatto dimensionale, più o meno accentuato, delle masse che rimangono a contato tra loro.

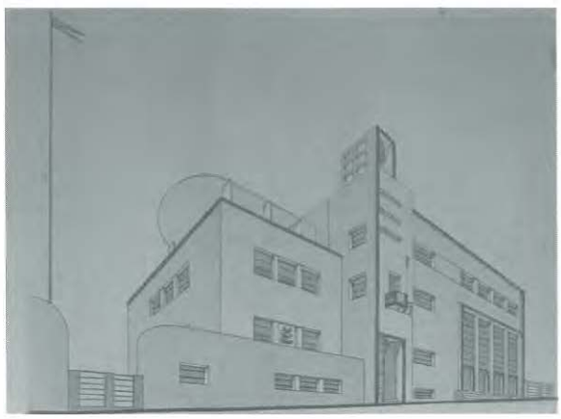
Alcune di queste architetture mostrano un chiaro riferimento alla produzione di Robert Mallet-Stevens. Già nel 1928, le riviste «Domus» e «Casabella» pubblicano edifici e interni realizzati da questo architetto francese, uno dei primi stranieri a essere stato presentato in Italia.

La totale assenza di cornici e decorazioni in rilievo, le finestre ad angolo, gli oblò, il volume della scala a vista con il tetto pensilina e un taglio verticale, che ne seguiva il percorso in altezza, furono segni di un linguaggio sfruttato da molti progettisti di Case del Fascio. Questi ultimi rappresentarono l'unica alternativa moderna alla produzione architettonica dei razionalisti, isolati nella loro lotta per un'architettura d'avanguardia.

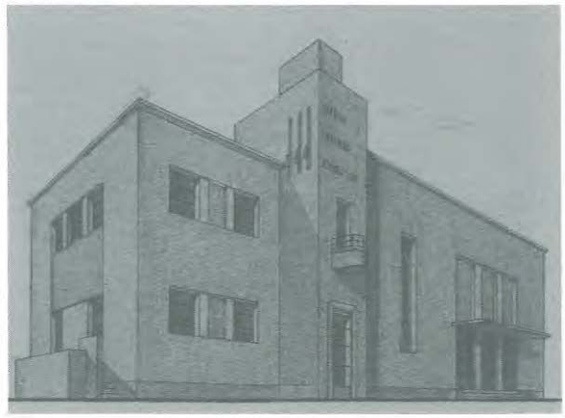
Le sedi di San Fruttuoso a Genova e quella di Ronco all'Adige, presso Verona, sono dei chiari riferimenti a una tipica poetica déco. La prima, in particolar modo, presenta una semplificazione volumetrica dalla quale traspare la struttura in cemento armato, che permette finestrature a tutt'altezza e tagli orizzontali. Cornici lineari di colore scuro inquadrano le masse sulle quali compaiono accenni di decorazioni floreali, che spesso rimanevano nella matita di chi proponeva architetture di passaggio tra il liberty e il razionalismo. Una pensilina con l'estremità semicircolare, citazione di un improbabile tetto giardino, conclude il volume degli uffici. Un Fascio Littorio definisce parte del portale d'ingresso sormontato da un'insegna con Aquila Imperiale, che svetta dal parapetto dell'arengario. Il secondo edificio è, in sostanza, una copia del precedente e sembra rappresentarne la versione popolare.

Oltre a questi edifici, le cui masse sono tutte rivestite con lo stesso tipo di materiale, generalmente intonaco chiaro, ve ne sono altri, nei quali l'articolazione volumetrica è evidenziata con maggiore efficacia da un diverso trattamento delle superfici esterne.

Questo è il caso di un gruppo di Case del Fascio e Gruppi Rionali che, per differenziare le masse, utilizzano esclusivamente due tipi di materiali: pietra di colore chiaro per la Torre Littoria,

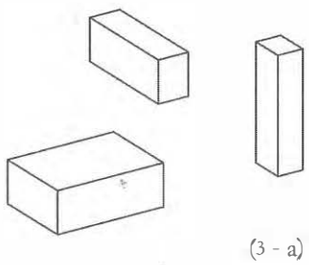


30

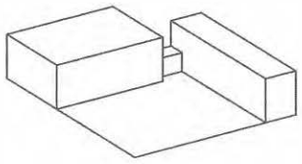


31

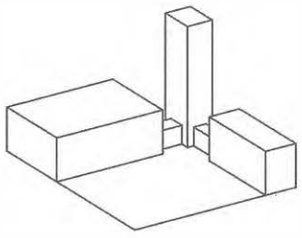
32 *Ideogrammi del terzo gruppo.*



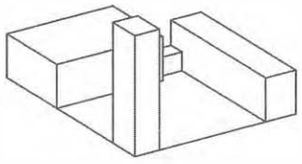
(3 - a)



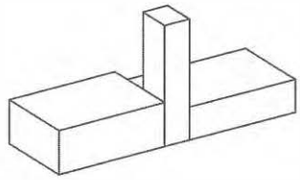
(3 - b)



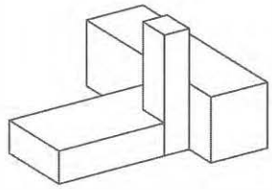
(3 - c)



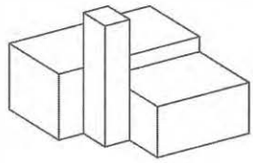
(3 - d)



(3 - e)



(3 - f)



(3 - g)

33 Casa del Fascio di Ravenna, 1936, arch. Emanuele Mongiovì, prospetto laterale.
34 Casa del Fascio del Gruppo Rionale Fuorigrotta (Napoli), 1938, arch. Renato De Martino, foto d'epoca.

33

mattoni in cotto per i volumi aggiunti.

L'architetto Emanuele Mongiovì, nella relazione che accompagna il progetto della Casa del Fascio di Ravenna costruita nel 1936, sembra rappresentare le caratteristiche linguistiche e compositive di tutti i progetti appartenenti a questa specifica categoria:

Si è cercato nella composizione architettonica quel movimento di masse che, pur conservando l'unità d'insieme, desse un senso di austerità confacente allo stile degli edifici di rappresentanza. In tutto l'edificio superfici piane, espressive, sono chiaramente inquadrate in linee verticali ed orizzontali che si tagliano ad angolo retto. Nessun ornamento disturba la schietta espressione di queste linee decise. I giusti rapporti tra vuoti e pieni si assumono da soli il compito di dare una fisionomia al progetto. La massiccia torre che domina all'angolo dell'edificio, slanciandosi verso il cielo, non è una decorazione vuota di senso e di finalità, che anzi ne ha una facilmente identificabile quanto altamente simbolica. L'edificio contiene: nel sotterraneo, archivi, depositi e magazzini; al piano terreno un porticato collegato a mezzo di una galleria ad un ampio atrio dove trova posto lo scalone d'onore. La nobile e severa semplicità dell'edificio non rinnegando la tradizione dell'arte italiana, da ad esso il carattere monumentale che è però non meno decisamente intonato al novello senso estetico dell'arte di questo tempo fascista.[1]

Il Gruppo Rionale del quartiere Fuorigrotta a Napoli, progettato dall'architetto Renato De Martino nel 1938, corrisponde in pieno alla precedente descrizione. In questo caso però, la Torre Littoria prende le sembianze di un vero e proprio corpo di fabbrica contenente, oltre l'ingresso e i percorsi verticali, tutti gli uffici del PNF e delle opere assistenziali. Il progettista ha optato per questo tipo di soluzione poiché non ha *creduto opportuno creare una vera e propria Torre Littoria, sia per allontanarsi un poco da una forma usuale, ma principalmente per la presenza della Torre del PNF che sarà costruita nella Mostra d'Oltremare sulla zona antistante.*[2] L'arengario è sostituito da un podio sistemato in corrispondenza dell'ingresso e decorato con figure in altorilievo. L'articolazione delle masse è evidenziata inoltre da una cornice lineare bianca, che stacca il grande volume angolare, rivestito di pietra chiara, dal basamento in mattoni. Quest'ultimo, a sud, si sviluppa su due piani, che ospitano la palestra e la sala conferenze; a ovest, rimane su di un solo livello, coperto, per tutta la sua lunghezza, da una pensilina a sbalzo, disegnata sul fronte da una cornice bianca, che risvolta al termine del blocco basamentale senza interrompersi. Il vuoto creato dal lunghissimo piano a sbalzo, che richiama soluzioni strutturali e spaziali tipiche dei razionalisti, viene accompagnato da un sistema di bucature rettangolari, presente su tutti i lati, che aumenta l'astrazione geometrica delle masse. Nel cortile interno, un loggiato con archi a tutto sesto tradisce la modernità dell'impianto conferendogli un sapore vagamente

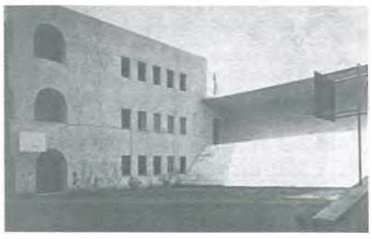
34

[1] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busra 1347.
[2] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1229.

35, 36, 37 Casa del Fascio del Gruppo Rionale Fuorigrotta (Napoli), 1938, arch. Renato De Martino, foto d'epoca.
38 Gruppo Rionale Federico Florio (Genova), 1937, arch. Mario Angelini.
39 Gruppo Rionale Mario Asso (Milano), 1938, prospetto principale.
40 Gruppo Rionale Indomita Bernini (Milano), 1939, arch. G. Nerlo, prospetto laterale.
41 Gruppo Rionale Cesare Battisti (Verona), 1938, arch. Maurizio Padovani, prospetto laterale.

35

36

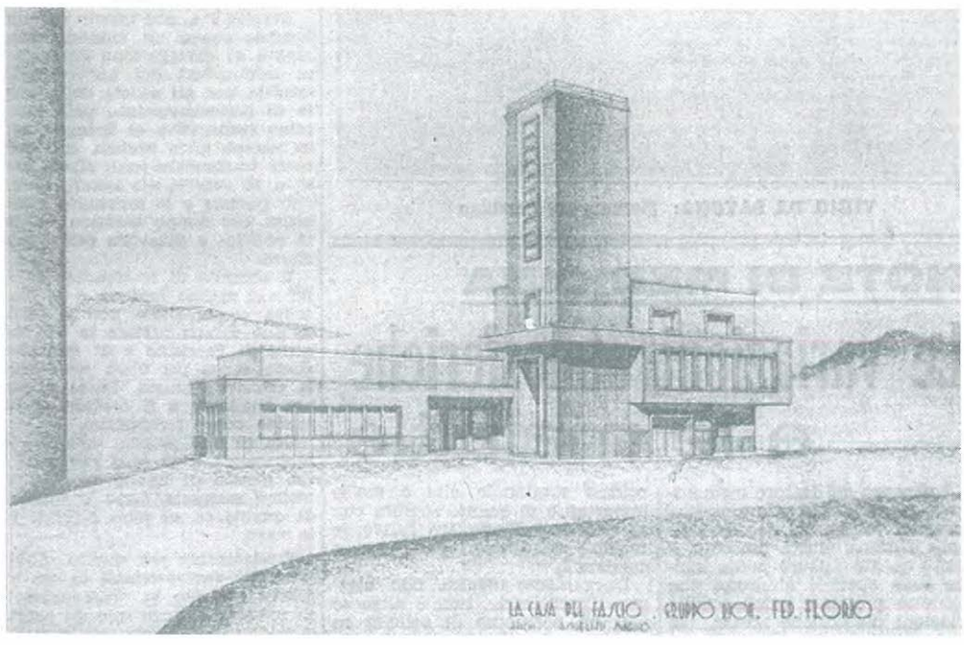


37

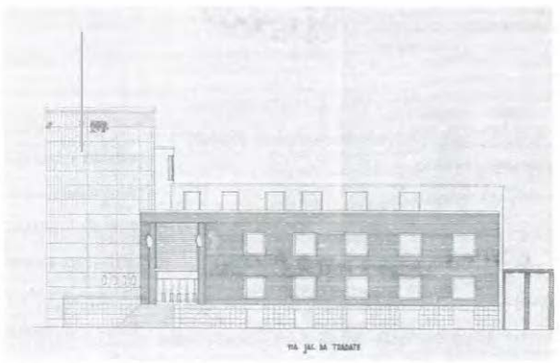
900 come gli affreschi contenuti nell'atrio. Inoltre, le finestre, in corrispondenza dei volumi di colore scuro, sono bordate con una cornice chiara. Questo dettaglio completa le caratteristiche di un linguaggio, che, nei Gruppi Rionali Mario Asso, Indomita Bernini a Milano e Cesare Battisti a Verona, trova ulteriori esempi.

Sempre nel terzo gruppo, possiamo includere altre due Case del Fascio, nelle quali l'articolazione delle masse si spinge oltre, proponendo due diversi tipi di scomposizione volumetrica, che coinvolge anche gli ambienti minori.

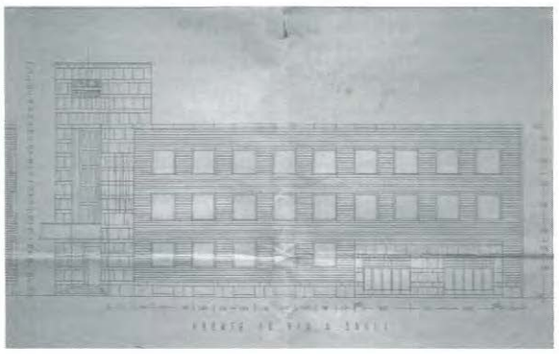
Il primo riguarda una sede del partito progettata nel 1937 dall'architetto Mario Angelini per il Gruppo Rionale Federico Florio a Genova. L'edificio si compone di tre livelli fuori terra e un piano interrato. Quest'ultimo, che ha un fronte libero e può prendere luce da ampi finestroni, ospita l'alloggio del custode, i depositi, la caldaia, e una grande sala per la centuria della Milizia della zona. Il piano terreno è composto da un atrio con due ingressi, un vasto salone per i fasci femminili, due locali per l'EOA con ingresso indipendente, una sala per il comando della Milizia e una palestra con annessi spogliatoi e docce. Al primo piano sono installati tutti gli uffici politici e amministrativi. Al secondo sono sistemati due uffici: uno per i Fasci Giovanili di Combattimento e l'altro per il



38



39



40

41

dopolavoro del Gruppo con sala e bar. La torre, sulla quale si addensano le masse, fa da perno alla composizione. Il volume degli spogliatoi e quello in aggetto, che contiene la sala della consulta, sono disposti orizzontalmente e segnano il ritmo ascensionale dei tre livelli fuori terra. La struttura in cemento armato permette di aprire finestre a nastro, che sottolineano l'ortogonalità dei corpi di fabbrica, fusi in un unico organismo dalle due pensiline poste sul fronte. Una di queste cinge la

42 *Casa del Fascio di Paderno Dugnano (Milano), 1939, arch. L. Rossetti e G. Butz, assonometria.*

Torre Littoria al terzo livello e può essere utilizzata come arengario. L'edificio, che manca di qualsiasi riferimento simbolico al regime, viene presentato su un quotidiano d'epoca come *tipicamente fascista, degno del nostro clima eroico, che ben s'inquadra nel movimento architettonico della nostra epoca, (...*poiché*...) si presenta forte nella sua massa ben inquadrata dalla torre, che raggiungerà 25 metri d'altezza, ed il movimento creato nei vari corpi di fabbrica, rispecchierà in pieno il carattere dell'edificio.*[3]

È evidente come molti architetti, inclini a un linguaggio prettamente razionalista, giocassero sull'aspetto avanguardistico dal fascismo, tralasciando completamente qualsiasi riferimento all'italianità e cercando di far presa sullo spirito nostalgico della prima ora, ancora vivo in molti gerarchi di provincia.

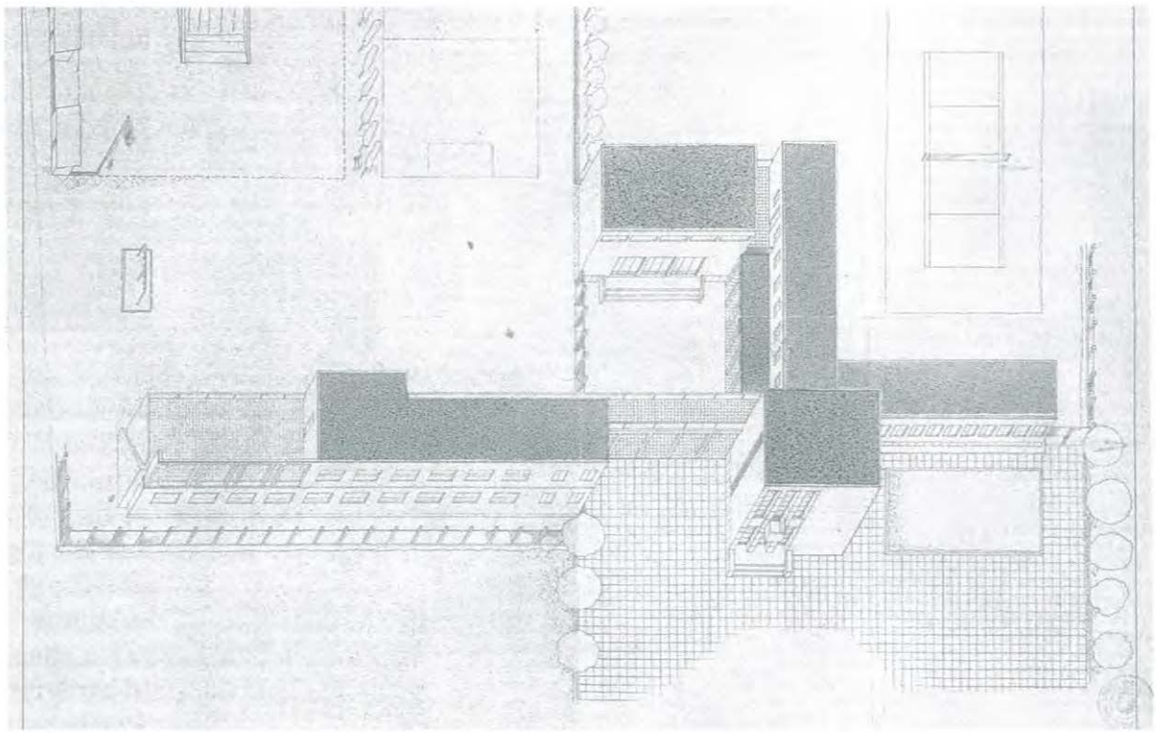
Invece, facendo riferimento ai grandi concorsi, soprattutto dopo il 1936, con la proclamazione dell'impero, Mussolini, che nei primi anni '30 aveva maturato un certo interesse per un'architettura d'avanguardia, arrivò a cambiare completamente idea: *quando questi piccoli architetti capiranno che la grandezza dell'impero non si può celebrare con l'architettura razionale!*[4]

Dello stesso avviso sicuramente non furono gli architetti L. Rossetti e G. Butz, che, nel progettare la Casa del Fascio di Paderno Dugnano a Milano (1939), presentano un secondo tipo di scomposizione volumetrica. Quest'ultima prevede uno sviluppo prevalentemente orizzontale delle masse che, irradiandosi da un nucleo centrale, definiscono delle aree con funzioni diverse.

Nella relazione, l'ufficio tecnico esprime un parere in parte favorevole dichiarando che: *il movimento delle masse dei vari corpi di fabbrica è stato bene predisposto ma i prospetti non hanno caratteristiche adeguate alla speciale e significativa destinazione del fabbricato, ma le forme consuete di alcune architetture attuali troppo generiche.*[5]

In effetti, l'impianto sembra tutto meno che una Casa del Fascio, poiché l'arengario, che aggetta dalla torre, è, come in molti altri casi, l'unico elemento caratterizzante.

Questo edificio chiude la rassegna delle sedi inserite nel terzo gruppo che, grazie alle loro modeste dimensioni e alla disponibilità di terreno, fu possibile scomporre in diversi blocchi con funzioni differenti, in modo da favorire una più con-



42

[3] «Giornale di Genova» del 4 feb. 1937, p. 4. In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1097.

[4] Paolo Angeletti, a cura di, *Alberto Sartoris, un architetto razionalista*, Roma, De Luca, 1979, p. 10.

[5] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1195.

43 Casa del Fascio di Alessandria, 1932, arch. Vittorio Tornielli.
44 Casa del Fascio di Messina, 1940, arch. Giuseppe Samonà e ing. Guido Viola, foto d'epoca.

grua distribuzione dei servizi e della circolazione.

Nel quarto gruppo, infine, troviamo tutte quelle sedi di partito progettate in lotti, che costrinsero i progettisti a collocare l'ingresso e l'eventuale Torre Littoria in una posizione d'angolo o sul lato corto di un terreno di forma rettangolare.

Generalmente si tratta di sedi federali e Gruppi Rionali presenti nelle grandi città, dove era più facile trovare terreni con questo tipo di configurazione.

Il primo ideogramma ci segnala la presenza di soluzioni che non prevedono la Torre Littoria e, in alcuni casi, neanche l'arengario. Gli edifici si presentano come dei semplici palazzi per uffici, che non hanno nulla a che vedere con sedi politiche del regime. Questo è il caso della Casa del Fascio di Alessandria costruita nel 1932 e di alcuni progetti del concorso per la sede federale di Verona.

Nel secondo ideogramma troviamo edifici in cui la Torre Littoria raggiunge ragguardevoli dimensioni, a volte come proiezione verticale del fronte dell'edificio, in altre invece come testata, assumendo un carattere più autonomo.

Un esempio significativo, per questo secondo caso, è la Casa del Fascio di Messina progettata dall'architetto Giuseppe Samonà nel 1940.

[6]Relazione al progetto della Casa del Fascio di Messina, arch. Giuseppe Samonà e ing. Guido Viola. In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1173.

43

44

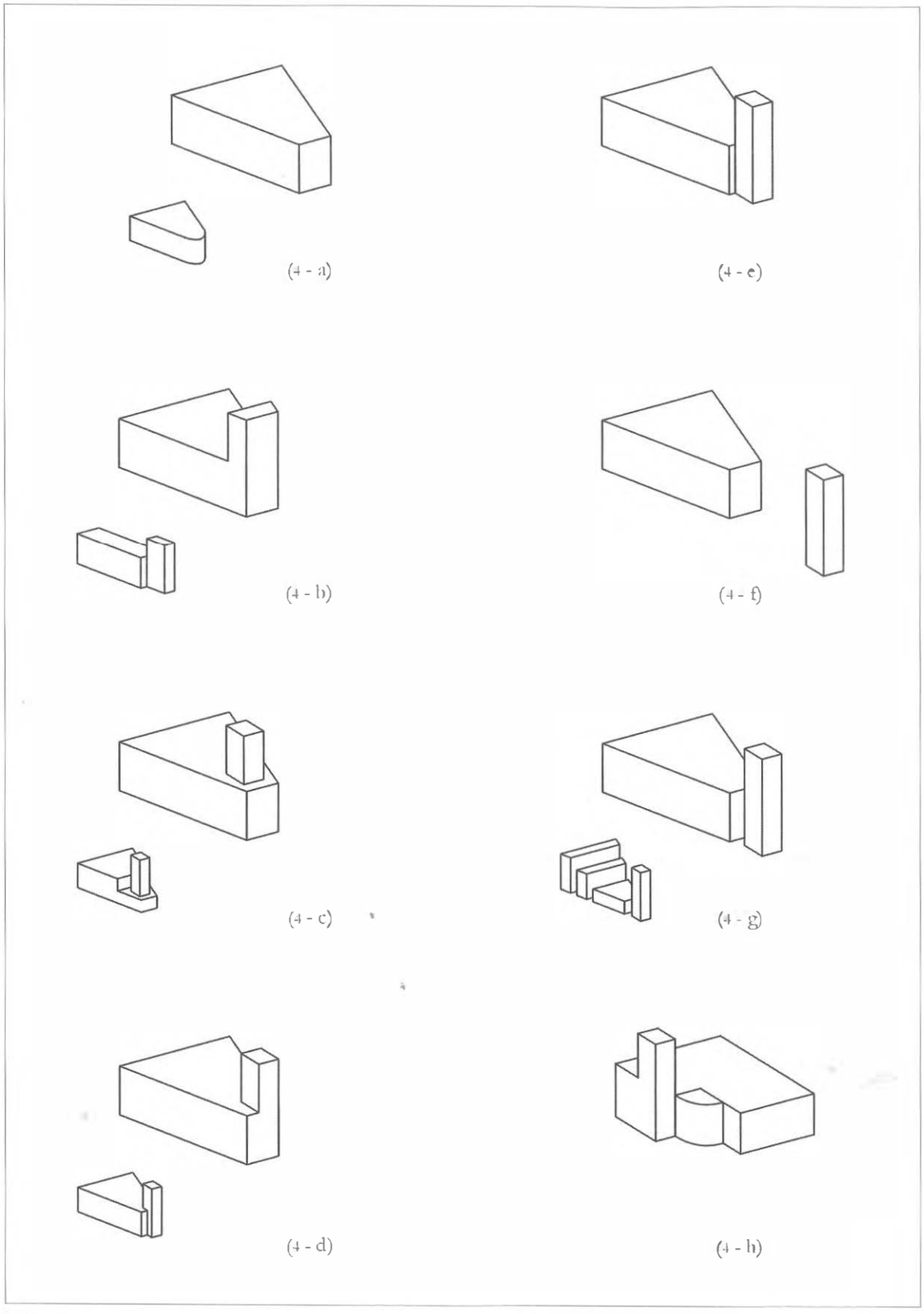
Il perché di questa specifica forma è spiegato dallo stesso progettista:

Per la caratteristica configurazione rettangolare allungata della pianta, si è scartata l'idea di collocare nella parte centrale dell'edificio l'accesso monumentale e gli uffici più importanti che, per la poca profondità del corpo di fabbrica, avrebbero costituito un ingombro al regolare funzionamento degli altri uffici, ed alla loro stessa logica distribuzione, e li hanno invece ubicati all'estremità dell'edificio verso piazza municipio, dove tornava conveniente disporre l'elemento simbolico più caratteristico: la Torre. Gli accessi ordinari del pubblico sono stati disposti nella parte centrale perché risultassero baricentrici rispetto agli altri diversi uffici; il decentramento degli ingressi, distribuiti in due nuclei, consentono un idoneo smistamento del servizio interno e del pubblico. La galleria centrale fa capo al pian terreno, da un lato al vestibolo d'ingresso principale a dall'altro al vestibolo per il pubblico, con accesso dalla via del mare. Pur conservando i lineamenti essenziali imposti dalla conformazione volumetrica della Nuova Cortina di Messina, gli autori hanno voluto conferire al palazzo un'espressione adeguata alle sue caratteristiche spirituali. Hanno voluto contrapporre alla orizzontalità dell'edificio e di tutta la palazzata, un torrione terminale che costituisce un punto fermo nella composizione. Nel torrione trovano posto; al piano terreno il sacrario, al primo il salone delle adunanze, e sopra la biblioteca.[6]

Nel terzo ideogramma invece, la torre, pur trovandosi sul fronte, ha solo una funzione simbolica e s'innalza dall'edificio che le fa da basamento. La sede del Fascio di Asti presenta questa caratteristica. Il progetto, vincitore del concorso, fu elaborato dall'architetto Ottorino Aloisio nel 1933. L'aspetto più interessante è l'insolito trattamento del prospetto sulla piazza che prevede una conformazione a metà strada tra futurismo ed espressionismo. L'andamento curvilineo della superficie esterna coinvolge anche la torre, la cui forma è generata "dalla proiezione verticale della parte centrale dell'andamento sinusoidale della facciata". La presenza di tre livelli nel fabbricato è sottolineata da un diverso trattamento delle superfici: un basamento in marmo e un corpo superiore in muratura a faccia vista, con due cornici lineari

45 Casa del Fascio di Cordignano (Treviso), 1942, ing. G. Serravallo.
46 Ideogrammi del quarto gruppo.

45



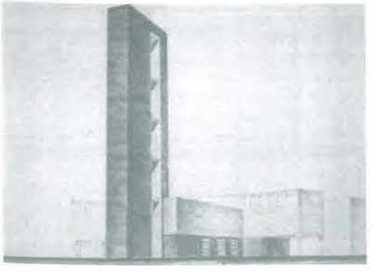
46

47, 48, 51 *Concorso per la Casa del Fascio di Asti, 1933, primo premio, arch. Ottorino Aloisio, foto del plastico, foto d'epoca e prospettiva del fronte.*
49 *Casa del Fascio di Collobiano (Vercelli), 1938, ing. Francesco Marchese.*
50 *Casa del Fascio in località Borgo San Giuliano (Rimini), 1933, arch. Giuseppe Vaccaro.*
52, 53 *Gruppo Rionale Amos Maramotti (Torino), 1933, ing. G. Canestri, pianta del piano terreno e foto d'epoca.*

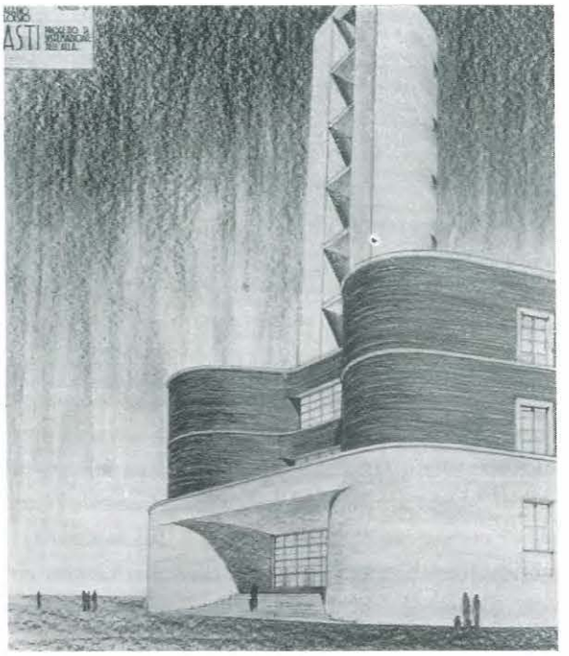
47

48

49



50



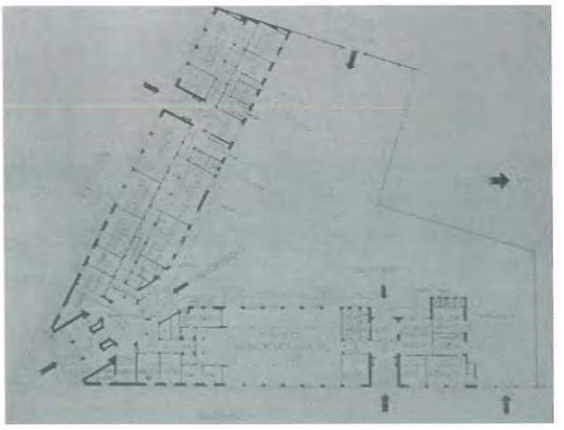
51

bianche, che scandiscono il secondo e terzo piano. L'andamento ondulatorio è attutito in parte da un piano in corrispondenza del primo livello, che ha la duplice funzione di arengario e di pensilina per l'ingresso. Alla concavità centrale del fronte corrisponde un completo svuotamento della torre, ritmato da una serie di piani orizzontali che, oltre a irrigidire la struttura, richiamano la stessa operazione effettuata nell'inserire il piano dell'arengario. Sempre nella torre, delle bucature nella parte posteriore impediscono delle forti zone d'ombra all'interno, diminuendo in parte un eventuale effetto vela in caso di forte vento. La modernità del fronte contrasta con la restante parte dell'edificio, realizzata recuperando un edificio precedentemente utilizzato per fiere agricole.

Nel sotto gruppo (4 - c) abbiamo, invece, una variante del precedente, con la torre che poggia direttamente sul basamento che, anche in questo caso, è svuotato per creare una copertura allo scalone d'accesso. Il Gruppo Rionale Amos Maramotti di Torino, progettato dall'ingegner Canestri, presenta questa soluzione, con la torre perfettamente identica a quella già vista a Milano realizzata da Cereghini. La Casa del Fascio di Collobiano ripete lo stesso tipo d'arretramento della parte superiore del fronte, anche se non si tratta di una soluzione d'angolo, ma di un fabbricato a pianta rettangolare con l'ingresso che affaccia su una piazzetta tangente alla strada.

Negli ideogrammi (4 - d) e (4 - e) la torre trova varie sistemazioni in funzione dei diversi rapporti che l'edificio deve stringere con gli spazi urbani che lo circondano.

Una posizione angolare serve per legare due spazi ugualmente importanti, come una piazza per le adunate e un grande viale per le parate. Nel concorso per la Casa del Fascio di Treviso del 1939, l'ingegner Angeli e l'architetto Pervisin propongono diverse soluzioni con l'utilizzazione di fotomontaggi, sollecitato dai committenti preoccupati della posizione del lotto: *data la irregolarità della piazza del Duomo e più specialmente per gli aggetti differenti dei fabbricati verso il lato sinistro, è necessario che i progettisti presentino le varie soluzioni prospettiche di massa in relazione all'ambiente, su foto-*



52

53

54, 55, 56, 57, 58 Concorso per la Casa del Fascio di Treviso, 1939, ing. Angeli e arch. Pervisin. Varie soluzioni per il posizionamento della Torre Littoria e il trattamento dei prospetti.
59, 61, 62 Casa del Fascio di Varese, 1932, arch. Mario Loreti, pianta del piano terreno, foto d'epoca del fronte e del retro.
60 Gruppo Rionale Silvio Lombardi (Vercelli), 1938, arch. Luigi Gariboldi, foto d'epoca.

ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1624.

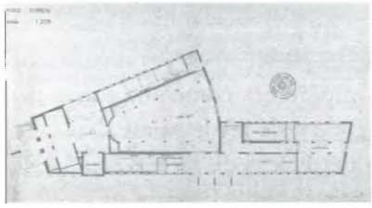
grafie e schizzi presi dal vero, ricavando, cioè, le prospettive da effettivi punti di vista. Raccomando in modo speciale che la Torre Littoria che costituisce la parte più rappresentativa dell'edificio, venga ubicata in posizione ben visibile e dominante sulla rimanente parte del fabbricato.

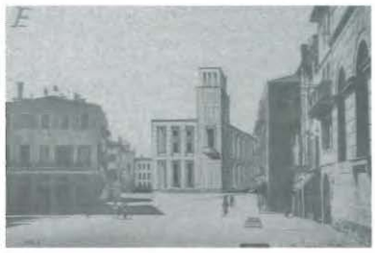
Le soluzioni (4 - f) e (4 - g) indicano delle scelte compositive presenti esclusivamente nel concorso per il Palazzo del Littorio di Roma. In particolare, nel sotto ideogramma (4 - g), l'edificio è diviso in più volumi, ognuno con la propria funzione e con dimensioni differenti che vanno a degradare verso la torre, posta come elemento di chiusura della composizione; questo è il caso dei progetti dei 'gruppi' di Mario Ridolfi e Giuseppe Terragni.

Infine, l'ideogramma (4 - h) comprende edifici, come la Casa del Fascio di Chivasso (Torino 1937) dell'ing. Gaetano Pazzi e il Gruppo Rionale Silvio Lombardi, nei quali l'angolo che affaccia sulla piazza, arretrato rispetto al filo delle ali, ci presenta un nuovo tipo di articolazione volumetrica con la quale è possibile creare una piccola area di sosta davanti all'ingresso.

Anche per la Casa del Fascio di Varese, che rientra nel gruppo (4 - e), è stata utilizzata una soluzione simile; la torre, leggermente arretrata rispetto al margine del lotto, è stata completamente svuotata alla base, al fine di aumentare l'area a disposizione dell'ingresso (il portico nel Gruppo Rionale Silvio Lombardi ha lo stesso tipo di funzione).

Come abbiamo potuto constatare, si sono dovuti utilizzare numerosi esempi per raccogliere

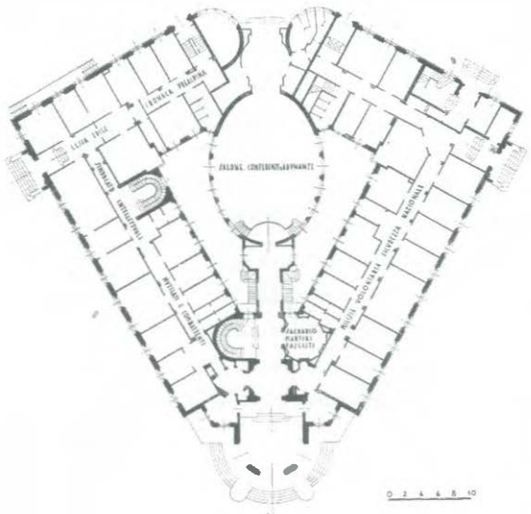

54


55

56

57

58

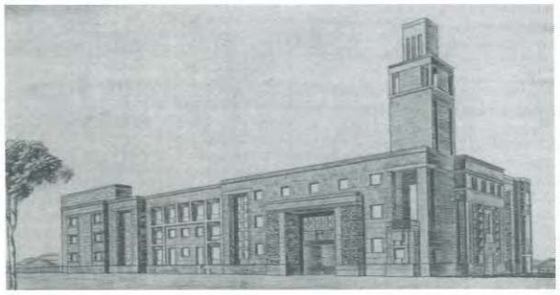

59

60

61

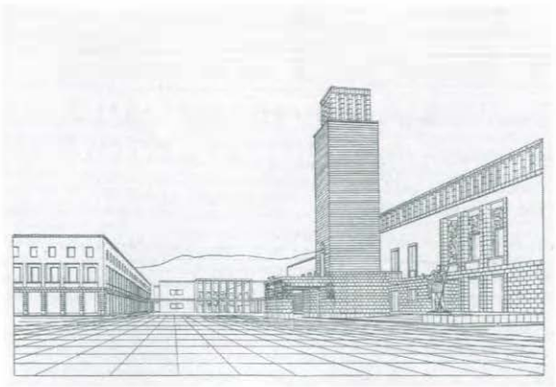
62

63, 65 Progetto per la nuova piazza littoria nel quartiere di ampliamento sud, presso Porta Romana, Rieti. La piazza col fondale della Casa del Fascio e la piazza col fondale della Casa della GIL, arch. Enrico Del Debbio.
64 Progetto per la Casa del Fascio di Caltanissetta (nel luglio del 1940 in corso di esecuzione), arch. Salvatore Cardella, prospettiva del fronte.
66 La Spezia, "(...) Le nuove opere di Lerici: il progetto per il Palazzo del Comune e per la Casa del Fascio in costruzione nel centro del Littorio (...)."
67 Casa del Fascio del Gruppo Rionale Manlio Cavagnaro (Genova).

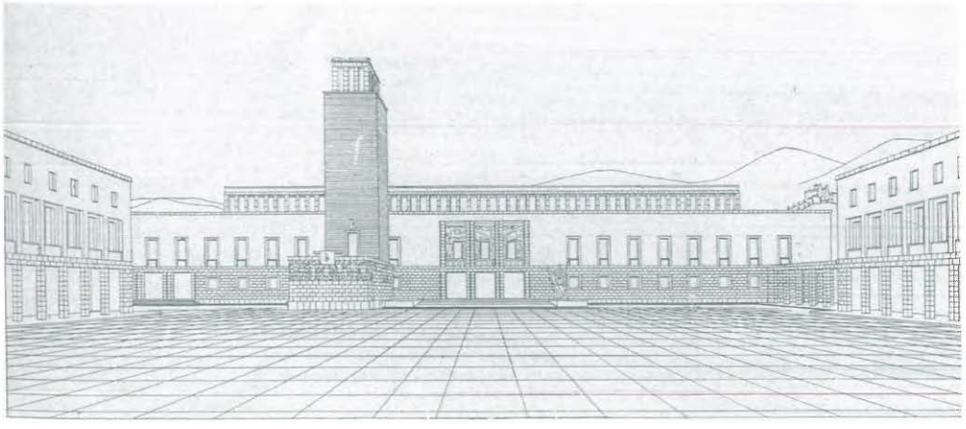


64

gran parte della vasta produzione di Case del Fascio, inglobando anche quei progetti che, per la loro originalità formale, avrebbero avuto bisogno di esempi a parte. Sta di fatto, però, che la maggior parte di queste sedi rientra nelle soluzioni (1 - d) e (1 - e), sarebbe a dire un blocco frontale accostato da una torre, che si collega al volume degli uffici o tramite un leggero contatto o con strutture di raccordo. Inoltre questi impianti accolgono, nella maggior parte dei casi, il Fascio di combattimento del paese, nucleo base della gerarchia fascista.

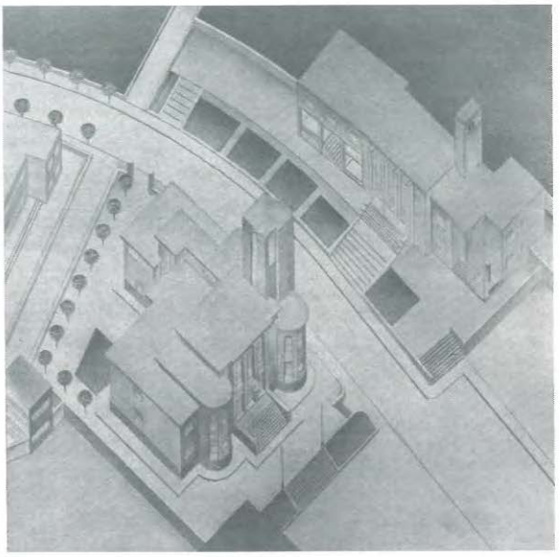


65



63

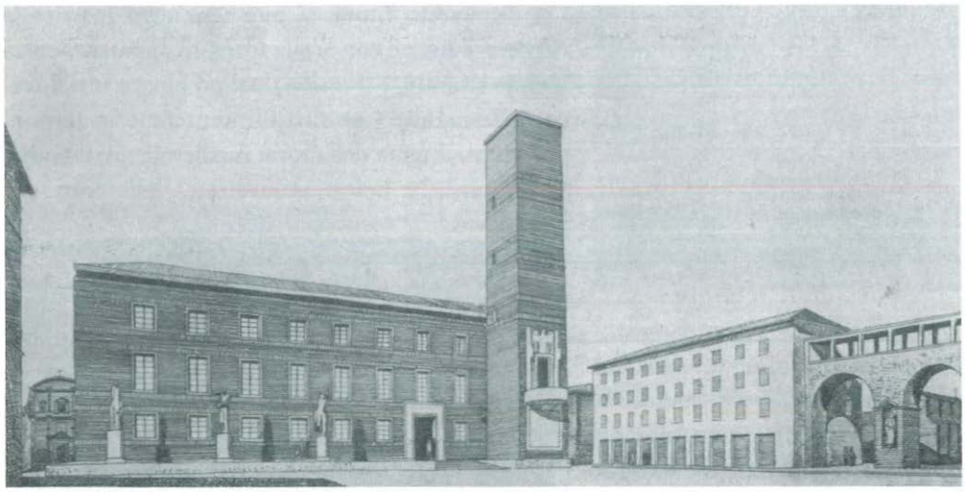
In questo filone si può senz'altro inserire la sede di Lissone con la sua torre, in apparenza massiccia e severa, e il razionalissimo blocco uffici-teatro. Terragni e Carminati interpretano in termini moderni il tema della torre medievale. Svuotano il volume e lo fanno attraversare dalla luce che



66

67

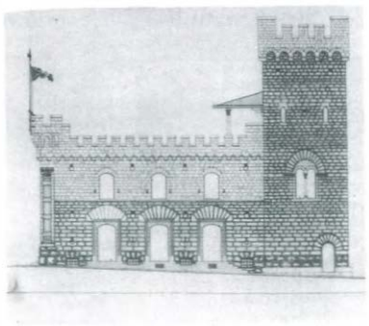
68 Casa del Fascio di Sassari, arch. Concezio Petrucci.
69 Casa del Fascio di Vaglia (Firenze), 1928-30, arch. Adolfo Coppedè.
70 Casa del Fascio di Guidonia (Roma), 1934, arch. Giorgio Calza Bini, Gino Cancellotti e ing. Giuseppe Nicolosi, foto d'epoca.
71 Casa del Fascio di Lissone (Milano), 1937-39, arch. Giuseppe Terragni e Antonio Carminati, foto d'epoca del fronte.



68

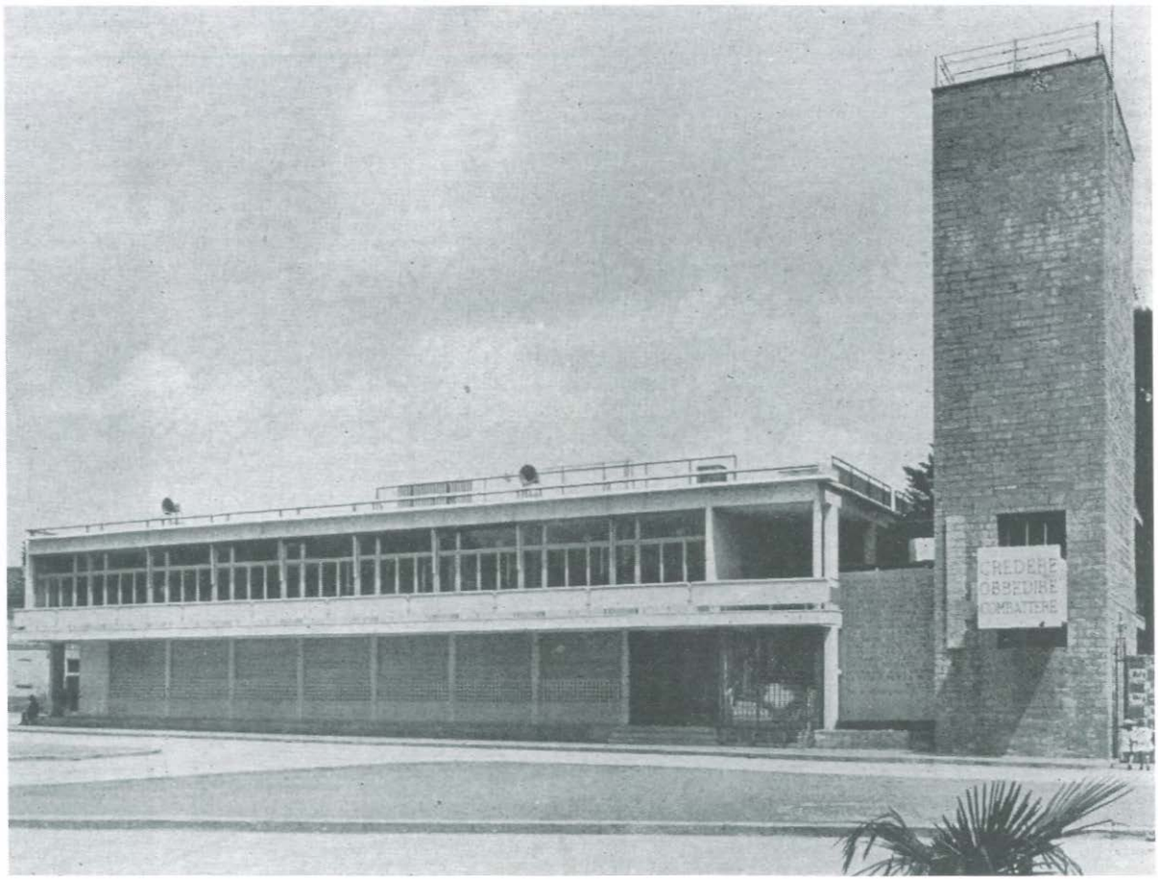
bra sintetizzare le più interessanti tendenze linguistiche e formali che hanno caratterizzato i progetti di questa particolare tipologia, ed è per questo motivo che può essere considerata, a tutti gli effetti, una Casa del Fascio 'tipo'.

accompagna il percorso che porta all'arengario, passando di fronte al sacrario dei fascisti caduti al quale si accede attraverso una passerella che, protetta da lastre di cristallo, denuncia l'appartenenza a un linguaggio lontanissimo da qualsiasi riferimento di tipo storicista. La sede di Lissone sem-



69

70



71

Parte prima
NASCITA ED EVOLUZIONE DELLE CASE DEL FASCIO

Capitolo primo
Dai 'covi' dello squadrismo alle prime Case del Fascio

1 Stanza di lavoro di Benito Mussolini a «Il Popolo d'Italia», soprannominata il 'covo'.
2 'Covo' della Casa del Fascio di Novate Milanese (Milano), 1933, segretario politico Emilio Di Mattia.

1

Il partito nazionale fascista, tra il 1922 e l'inizio del secondo conflitto mondiale, distribuì sull'intero territorio nazionale, compresi i possedimenti coloniali, più di undicimila Case del Fascio. Questa prima indicazione ci fa immediatamente rendere conto della portata del fenomeno che si sviluppò parallelamente ad altre iniziative politiche e sociali (ONC, GIL già ONB, ONMI, OND, Colonie Elioterapiche)[1] le quali, sorte a pochi anni di distanza l'una dalle altre, si concretizzarono in un sistema di strutture di servizio[2] capace di servire capillarmente tutta la popolazione sia nelle città, sia nei piccoli centri rurali o di confine.

Le Case del Fascio in particolare, espressione diretta del partito, sorsero generalmente per iniziative locali sotto il diretto impulso di tutti quegli squadristi che, vedendo istituzionalizzata la loro attività rivoluzionaria, poterono finalmente portare allo scoperto i clandestini 'covi', esercitando in piena libertà la celebrazione concreta e definitiva del potere raggiunto. La dicitura 'covo' venne utilizzata per la prima volta a partire dal 15 aprile del 1920, giorno in cui frange di nazionalisti, arditi e allievi ufficiali aggredirono prima un corteo di socialisti riunitisi per assistere a un comizio di protesta, per poi assalire e devastare la sede milanese dell'«Avanti!».[3] L'episodio fu il primo atto di offensiva squadrista organizzata. Gli arditi, paventando un'immediata ritorsione, decisero di montare la guardia al quotidiano «Il Popolo d'Italia» (diretto da Mussolini) che, per questo motivo, da allora in poi fu soprannominato il 'covo', termine presto esteso a tutte le sedi dei Fasci. I 'covi', dislocati in diverse città e paesi, cominciarono a essere decorati con trofei di guerriglia come bandiere, immagini e oggetti di vario genere trafugati nelle sedi nemiche; con i gagliardetti che distinguevano le squadre; con le armi e i manganelli utilizzati dai fascisti caduti durante gli scontri. Tutto ciò sarà poi trasferito nelle future Case del Fascio, sempre a seguito di una cerimonia solenne, diventando così oggetto di culto e occupando un ruolo importante all'interno di questi edifici. Dal 1922 in poi la trasmigrazione dai 'covi' alle Case del Fascio o Gruppi Rionali non avvenne in massa, ma fu proporzionale sia al crescere dei tesseramenti, sia alla progressiva

2

[1] ONC: l'Opera Nazionale per i Combattenti fu fondata in Iralia nel 1917, con lo scopo di concorrere allo sviluppo economico ed al migliore assetto sociale per il paese, provvedendo alla trasformazione fondiaria delle terre e all'incremento della piccola e media proprietà, anche mediante opere di bonifica. Svolge anche un'azione sociale per agevolare ai reduci la ripresa delle loro attività civili. In: *Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse*, Milano, 1966, p. 6. OND: il Dopolavoro italiano fu fondato nel 1919 dall'industriale torinese Giani Mario; costituito in Opera Nazionale Dopolavoro nel 1923. In: *Enciclopedia...* cit., voce ENAL, Milano, 1966, p. 672. Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI): fondata nel dicembre 1925. ONB-GIL: l'Opera Nazionale Balilla fu istituita il 3 aprile 1926. Nel novembre 1927 all'ONB furono attribuire anche le funzioni dell'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (ENEF) che venne soppresso; il 14 novembre 1929 l'ONB passa alle dipendenze del Ministero dell'educazione nazionale; il 27 ottobre 1937 venne istituita la GIL, Gioventù Italiana del Littorio che riassume in sé tutte le funzioni dell'ONB e di tutte le altre organizzazioni giovanili, di cui eredita le strutture. In: Franco Biscossa *Dalla Casa del Popolo alla Casa del Fascio,* p. 201 (Marco De Michelis, a cura di, *Case del Popolo*, Venezia, Polis Marsilio, 1986).

[2] Il tema delle Case del Fascio e delle iniziative politiche e culturali del PNF sono trattati in: Franco Biscossa, *Dalla casa del popolo...* citata.

[3] Indro Montanelli, *L'Italia in camicia nera,* Milano, Rizzoli, 1976, p. 83.

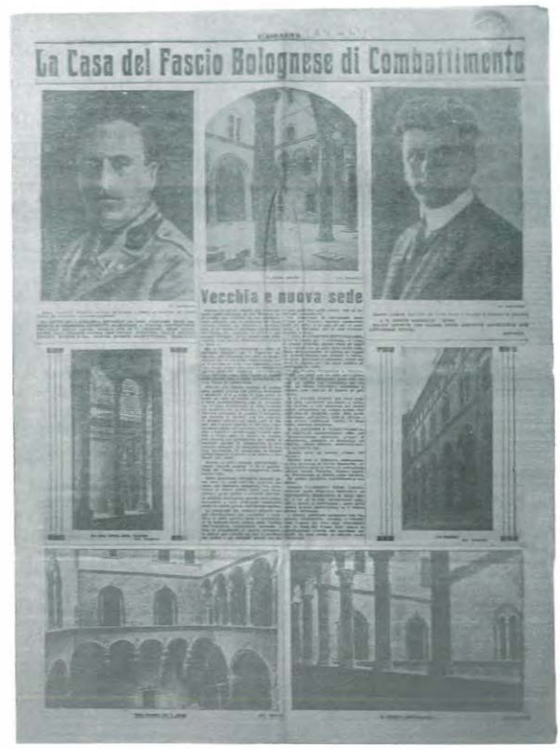
3 'Covo' della Casa del Fascio di Novate Milanese (Milano), 1933, segretario politico E. Di Mattia.
4 «L'Assalto», 31 ott. 1923, 43, p. 3.

volontà del partito di creare un rapporto totalitario tra stato e individuo, al quale venivano forniti tutti i servizi che in precedenza trovava nelle iniziative socialiste, popolari e repubblicane come, per esempio, le Società di Mutuo Soccorso[4] che, in alcuni casi, continuarono ad operare.

La necessità di fornire e creare nuovi servizi comportò, naturalmente, il bisogno di trovare locali più ampi e dignitosi. A tal segno si costituirono delle società per azioni per raccogliere i fondi necessari all'opera di trasferimento. A Bologna, per esempio, ciò avvenne nel novembre del 1922, a soli ventuno giorni dalla marcia su Roma, grazie a *un'ottima iniziativa dell'Onorevole Arpinati*,[5] il quale proponeva la costituzione di una società per azioni al fine di acquistare il palazzo Fava, per adibirlo a sede delle organizzazioni fasciste di Bologna e provincia. Nella relazione che accompagnava l'iniziativa vennero elencate, inoltre, tutte le indicazioni necessarie per delineare le funzioni della futura Casa del Fascio: a riguardo così si pronunciava l'onorevole Arpinati:

Essa avrà sale di ritrovo, affinché la consuetudine della vita amichevole tra i soci ne accresca e faciliti la solidarietà; avrà sale per la biblioteca, che dovrà essere ricca e varia perché il Fascismo crede profondamente nel sapere che deve essere una ragione Italica, nella civiltà; avrà sale di scherma e di educazione fisica, perché accanto al coraggio sia la forza; avrà un teatro ove si alternino con le rappresentazioni le conferenze e le lezioni, ed una scuola che sia vero corso educativo alla propugnazione degli interessi nostri ed alla elevazione morale del popolo, ed anche preparazione per tutti quelli che si sentono disposti alla nobilissima funzione di esercitare col cuore e coll'intelletto la propaganda della Fede Italiana: avrà un ristorante capace di larga frequenza di soci e di simpatizzanti; avrà stanze per gli uffici del Fascio.[6]

Naturalmente, nella Casa del Fascio di una grande città come Bologna, era possibile immaginare un alto numero di servizi, se non altro per le dimensioni e il prestigio dell'edificio utilizzato. Queste funzioni, che varieranno in base al luogo e alla classe sociale dei fruitori, obbediscono a delle precise scelte di una politica che ha in progetto di seguire l'educazione e l'organizzazione dei singoli cittadini in ogni momento della loro vita. Le attività che si svolgono all'interno di una sede del partito si possono suddividere sostanzialmente in tre gruppi: il primo destinato agli uffici



4

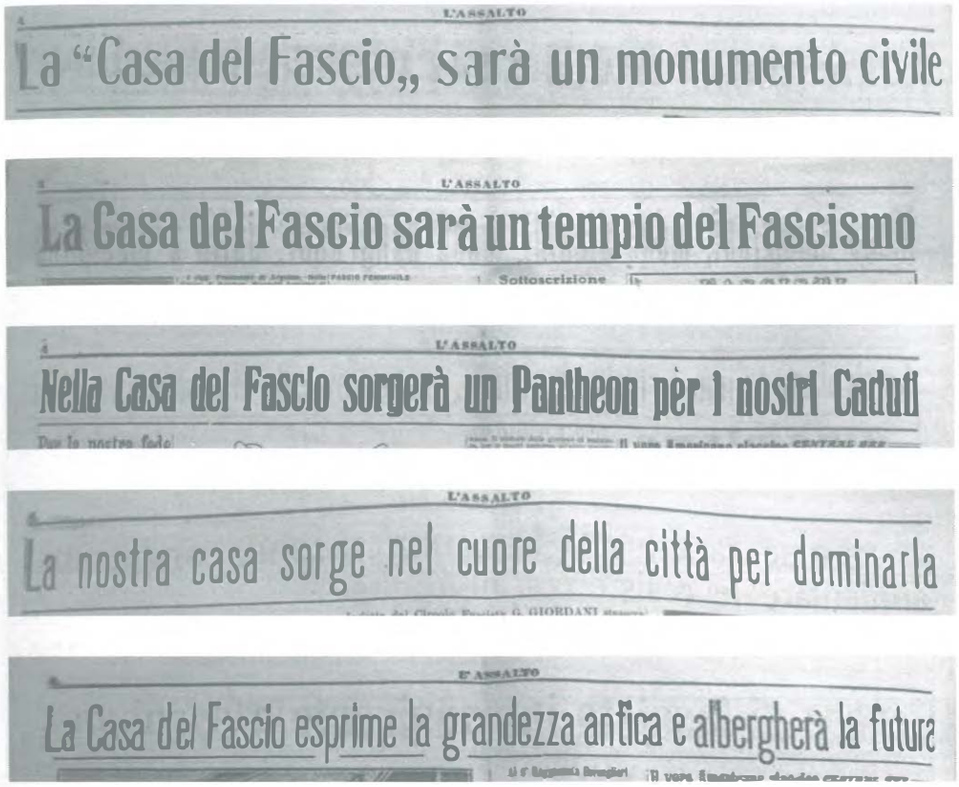
3

[4] A queste subentrarono le Casse Mutua Malattia, direttamente dipendenti dall'ispettorato assistenziale. In «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, p. 20 (edizione speciale dedicata ai caduti della rivoluzione fascista).

[5] Leandro Arpinati (1891-1945). Dalle prime esperienze anarchiche passa al fascismo; fonda il Fascio di Bologna nel 1919; diventa prima deputato poi sottosegretario agli interni (1929-1933). Esce sconfitto dal confronto avuto con Achille Starace e viene confinato nel '33 anno in cui si può considerare conclusa la sua carriera politica. In Franco Biscossa, *Dalla casa del popolo...* cit., p. 204.

[6] In: «L'Assalto», 18 nov. 1922, 45, p. 3.

5 «L'Assalto», 13 gen. 1923, 2, p. 4 - 19 mag. 1923, 20, p. 4 - 28 mag. 1923, 21, p. 4 - 16 giu. 1923, 24, p. 4 - 16 ago. 1923, 33, p. 4.
6 «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, pp. 22, 23.


L'ASSALTO
La "Casa del Fascio„ sarà un monumento civile
L'ASSALTO
La Casa del Fascio sarà un tempio del Fascismo
Sottoscrizione
L'ASSALTO
Nella Casa del Fascio sorgerà un Pantheon per i nostri Caduti
L'ASSALTO
La nostra casa sorge nel cuore della città per dominarla
L'ASSALTO
La Casa del Fascio esprime la grandezza antica e albergherà la futura

5

e alla celebrazione del partito, il secondo allo svago e al ristoro, il terzo all'educazione fisica e culturale. A ogni gruppo si è cercato di far corrispondere un piano, anche se le divisioni non sono così nette e precise, per evidenti difficoltà nel riadattamento dei locali. Particolare attenzione è diretta alla glorificazione dei camerati caduti e alla creazione di un Pantheon-Sacrario riservato all'elevazione spirituale e culturale fascista, inizialmente posto al primo piano e successivamente, a seguito di precise direttive, in prossimità dell'ingresso per renderlo fruibile durante le adunate e le celebrazioni.

Arpinati, dopo aver esposto *in breve la futura topografia della nostra bella Casa,*[7] si sofferma sull'aspetto formale dell'edificio mettendolo a confronto con le case del popolo che egli definisce: *il solito casermone bianco, con lo stemma in fronte, con la palestra in mezzo, che odora di calce e bandisce ogni tradizione,*[8] non immaginando che, in futuro, diverse Case del Fascio avranno delle caratteristiche molto simili alla precedente descrizione. Egli prosegue dicendo: *La nostra idea è aristocratica; la*

[7] In: «L'Assalto», 23 dic. 1922, 50, p. 3.
[8] *Ibidem.*

IL BARGELLO
Per i Gruppi fascisti della città il loro nome è una
bandiera e un auspicio luminoso di fede e di vita
MOSTRA DEI CIMELI DI GIOVANNI BERTA

6

7 «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, p. 1.

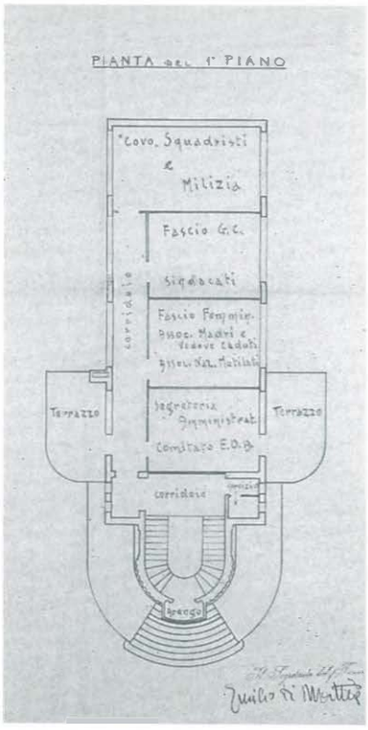
8 Pianta del primo piano dalla Casa del Fascio di Novate Milanese (Milano), 1933, Segretario politico E. Di Mattia. In questa sede è presente il 'covo' dove sono conservati tutti i cimeli e i trofei delle imprese del Fascio locale.

9 «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, pp. 20, 21.

10 «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, pp. 32, 33.

7

9



8

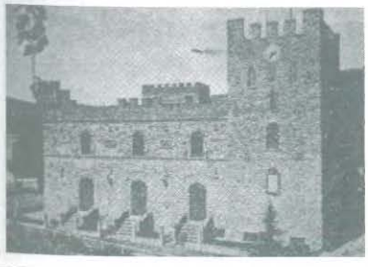
10

11 *Casa del Fascio di Porretta Terme (Bologna).*
12 *Casa del Fascio di Vinci (Firenze), 1928, arch. Adolfo Coppedè.*
13 *Casa del Fascio di Vaglia (Firenze), 1928, arch. Adolfo Coppedè.*
14 *Casa del Fascio di Medicina (Bologna), 1922.*

[9] *Ibidem.*
[10] In: «L'assalto» 5 giu. 1926, 23, p. 3.
[11] Aprile 1931, pp. 399-402.
[12] *Ibid.*, p. 406.

11

12



13

nostra Casa deve essere come la loggia dei cavalieri trecenteschi e come i palazzi dell'età comunale.[9]

Sicuramente Arpinati non si espresse in questo modo pensando a una Casa del Fascio 'tipo' con queste precise connotazioni e il riferimento alle architetture trecentesche fu dettato probabilmente dall'impeto celebrativo che il momento richiedeva. Del resto, il modo di operare degli architetti italiani nei primi anni venti certo non lo aiutò a proiettare lo sguardo verso ciò che di più avanzato proponeva la cultura architettonica del tempo.

Sta di fatto che la progettazione di molte Case del Fascio fu allora affrontata proprio in questi termini e in particolar modo quelle di Porretta Terme, Vinci e Vaglia, per le quali le parole di Arpinati sembrano essere state prese alla lettera. Proprio in questo periodo i più famosi quotidiani dei Fasci di Combattimento, tra i quali «L'Assalto» di Bologna e «Il Bargello» di Firenze, si resero testimoni, con diversi articoli e illustrazioni, dell'attività frenetica che portò il Partito Fascista a realizzare in tutta Italia un discreto numero di Case del Fascio a carattere tipicamente 'storicista'. In questi progetti il forte desiderio di monumentalità porta a privilegiare *la magnifica armonica prospettiva.*[10] Si curano gli elementi di facciata e si nota un certo disinteresse per la distribuzione interna degli ambienti, riscontrabile nella rigidità delle piante e delle sezioni. Bugnati e lesene sono all'ordine del giorno. Questo modo di operare resisterà fino ai primissimi anni trenta, quando i concorsi per le Case del Fascio erano ancora totalmente dominati da progetti a carattere medieval rinascimentale, come quello per la sede di Prato, il cui bando di concorso, del primo febbraio del 1930, presentato sulla rivista «Architettura»,[11] comprendeva la seguente clausola:

L'architettura dell'edificio, pur non contenuta nella rigidezza di uno stile precisato, dovrà armonizzare colla semplicità caratteristica della adiacente piazza e rivelare in un'espressione vigorosa e composta delle forme, il decoro e l'austerità della funzione cui l'edificio è destinato.

Il risultato complessivo dei progetti concorrenti fu una composizione rigorosamente simmetrica, con il corpo centrale in evidenza, sia per le sue maggiori dimensioni, sia per l'unico movimento di masse che creava aggettando o rientrando rispetto al filo delle ali. Il tutto vestito con archi, timpani e colonne, e, nel caso del terzo classificato, *con qualche sapore di architettura militare.*[12]

14

15 Concorso per la Casa del Fascio di Prato (Firenze), 1930, arch. Manlio Felici, 3° premio.
16 Casa del Fascio di Savigno (Bologna).
17 Casa del Fascio di Magnani (Bologna).
18 Casa del Fascio di S. Lazzaro di Savena (Bologna), 1931.
19 Concorso per la Casa del Fascio di Prato (Firenze), 1930, arch. Brunetto Chiaramonti, 1° premio.

Questi progetti, come la maggior parte delle Case del Fascio degli anni venti, non possiedono la torre (sostituita idealmente dal corpo centrale più sviluppato), che invece comparirà con il concorso per le Case del Fascio 'tipo' del 1932, durante il quale si accenderà la lotta portata avanti dall'architettura razionale, già attiva da qualche anno.

15

19

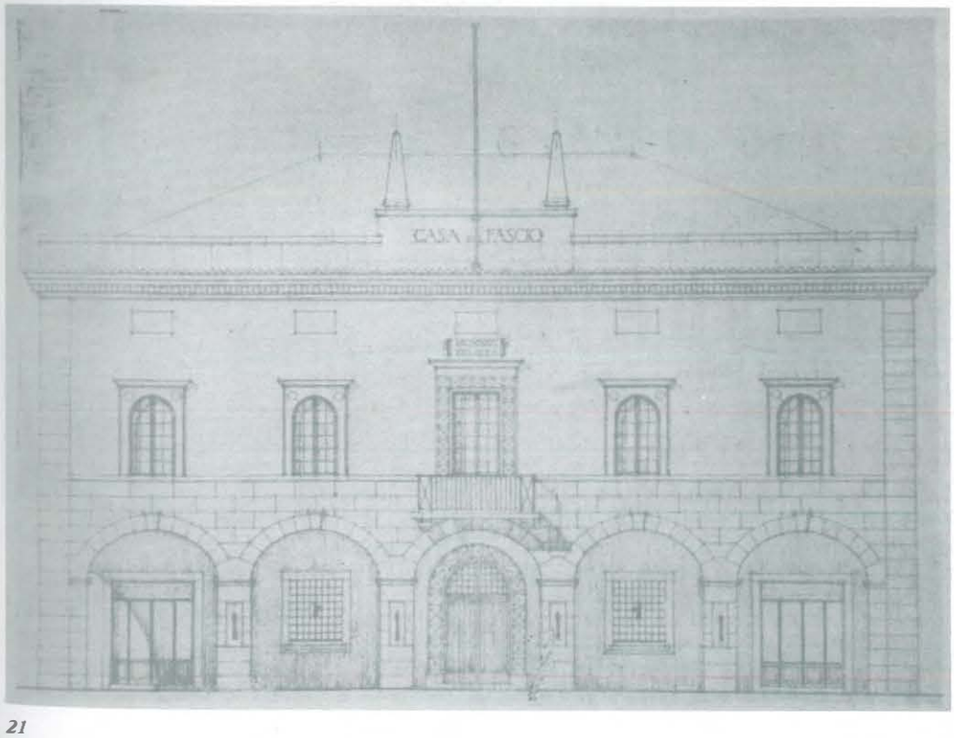
16

17

18

20 Casa del Fascio di Vado (Bologna), 1930.
21 Casa del Fascio di Castel Maggiore (Bologna).
22 Gruppo Rionale Pontevecchio (Bologna), 1926.
23 Casa del Fascio di Trebbo (Bologna).
24 Casa del Fascio di Casal Fiumanese (Bologna), 1931.
25 Casa del Fascio di Castel Maggiore (Bologna).

20



21

22

La casa del Circolo Fascista di Trebbo

23

24

25

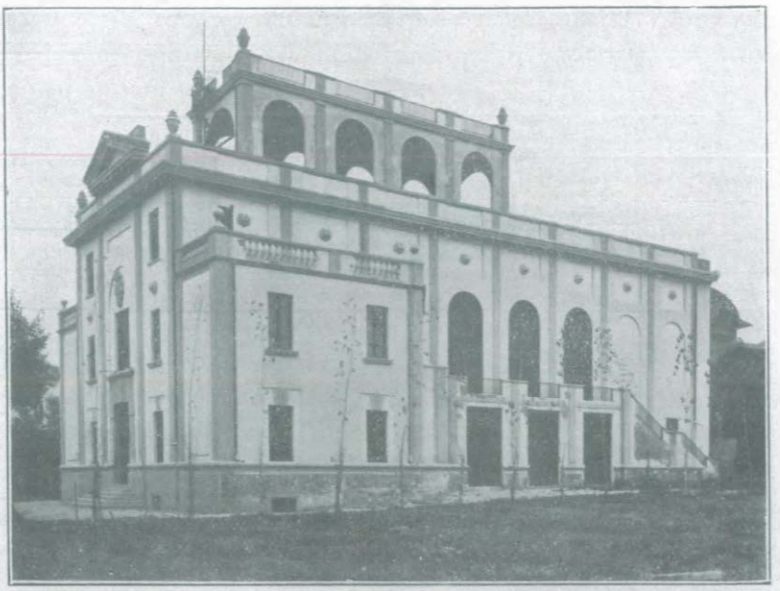
26 Casa del Fascio di Ozzano dell'Emilia (Bologna).
27 Progetto per Casa del Fascio a Ponte Buggianese (Pistoia), 1929.
28 Inaugurazione della Casa del Fascio di Milano in corso Venezia, 1923.
29 Casa del Fascio a Milano, 1928, arch. Paolo Mezzanotte.
30 Casa del Fascio di Casalecchio di Reno (Bologna), 1926, ing. Carlo Tomelli, foto d'epoca e particolare del fronte.

26

27

28

29



CASA DEL FASCIO E TEATRO DI CASALECCHIO DI RENO - ING. CARLO TOMELLI.

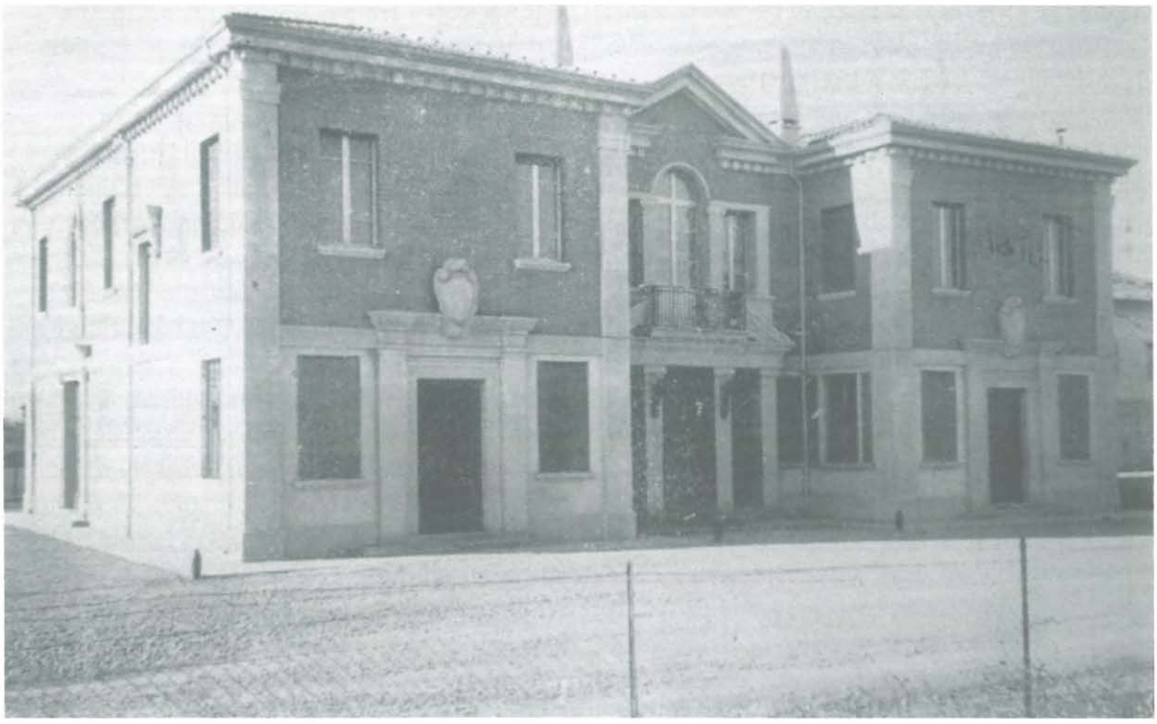
FACCIATA - ING. CARLO TOMELLI.

30

31 *Casa del Fascio di Argelato (Bologna), 1926.*
32 *Palazzo Littorio di Ancona.*
33, 35 *Casa del Fascio di Signa (Firenze), 1927, arch. Adolfo Coppedè.*
34 *Casa del Fascio di Calderara (Bologna), 1929.*

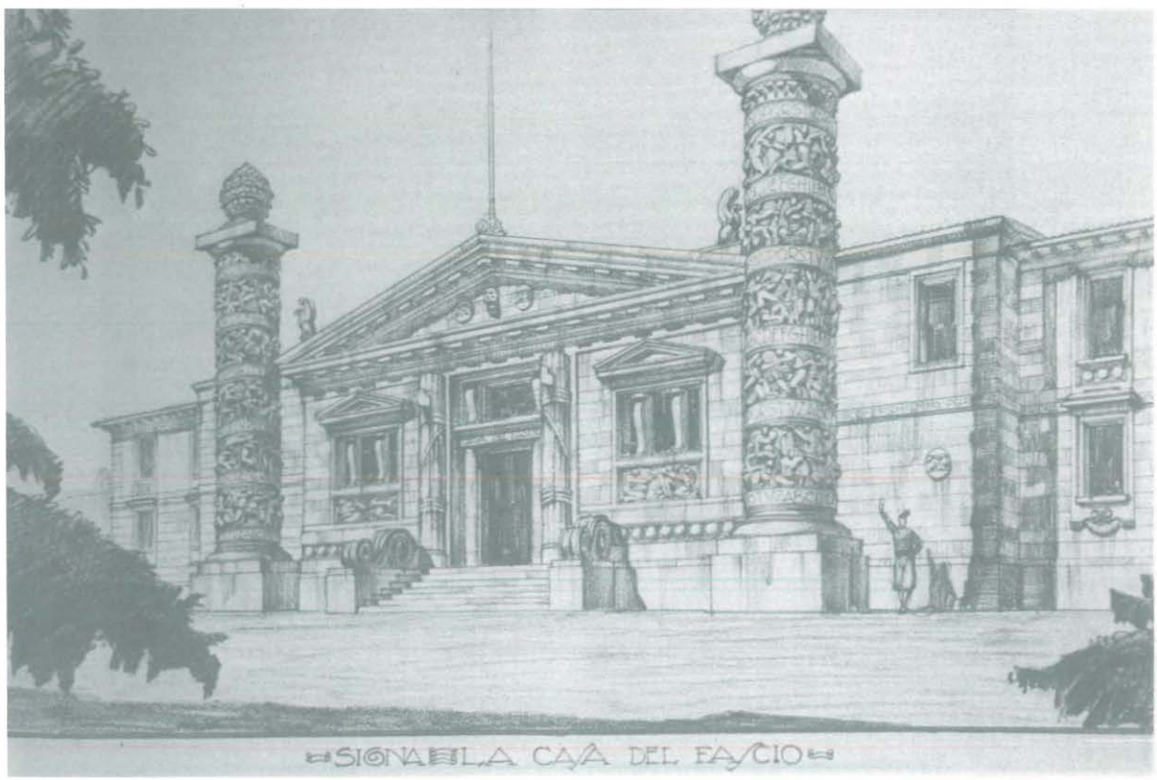
31

32



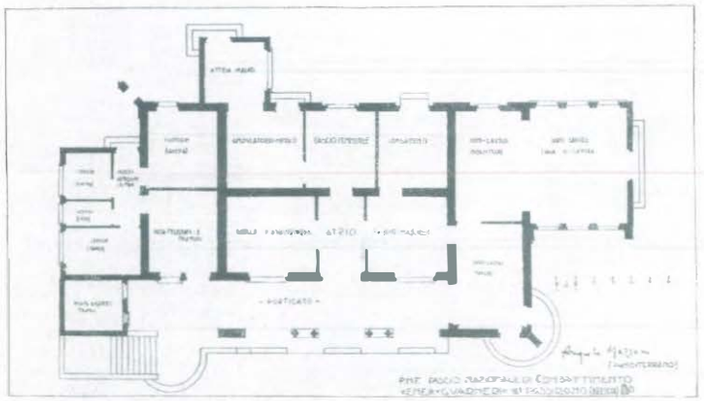
34

33

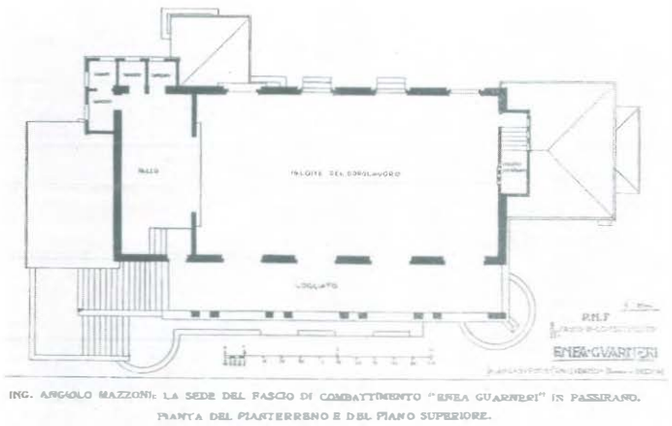


35

36, 37, 38 Casa del Fascio Enea Guarneri a Passirano (Brescia), arch. Angelo Mazzoni, pianta del piano rialzato, primo e foto d'epoca.



36



ING. ANGIOLO MAZZONI: LA SEDE DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO "ENEA GUARNERI" IN PASSIRANO.
PIANTA DEL PIANTERRENO E DEL PIANO SUPERIORE.

38

37

Capitolo secondo
Gerarchie, attività e servizi della Casa del Fascio di Combattimento.

1 Casa del Fascio di Granarolo (Bologna), vecchia Camera del Lavoro.
2 Casa del Fascio di San Pietro in Casale (Bologna), vecchio municipio.
3 Ambulatorio del Gruppo Rionale Montanari (Bologna).
4 Ufficio stampa e propaganda della sede federale di Reggio Calabria.
5 Ufficio amministrativo della sede federale di Reggio Calabria.

Parte di queste prime Case del Fascio furono costruite ex novo, mentre per tutte le altre si utilizzarono edifici già esistenti, sia nelle grandi città,[1] sia nei piccoli centri. La sede di San Pietro in Casale, infatti, fu sistemata nell'antico fabbricato del municipio, e quella di Granarolo sorse *per ironica combinazione*[2] presso l'edificio che era stato sede della vecchia camera del lavoro.

In realtà, più che una combinazione, il riuso degli edifici che avevano ospitato le strutture socialiste, oltre alla necessità di riempire il vuoto lasciato da queste, divenne una precisa scelta politica, dovuta alla consapevolezza che il binomio consenso-dominio fosse indissolubilmente legato alla nuova realtà economica e sociale del paese.

Le Case del Fascio, quindi, da semplice luogo di governo, vengono arricchite, soprattutto nei centri più piccoli, con servizi di assistenza quali il pronto soccorso e l'ambulatorio di aiuto materno, *dove le donne, con i loro bambini, possono essere assistite gratuitamente (due volte la settimana) da medici messi a disposizione dal partito*,[3] generalmente in concorso con i Fasci Femminili che gestivano l'ente di assistenza EOA. Viene istituito anche un giardino d'infanzia, *gestito dal Comune, che raccoglie i figli più piccoli dei lavoratori e a quelli bisognosi viene distribuita gratuitamente la refezione*.[4] I Fasci Femminili gestiscono inoltre un centro d'assistenza disoccupati *che distribuisce vestiario e buoni pasto necessari per accedere alla Mensa Popolare*.[5] Sempre all'interno delle Case del Fascio, nelle sezioni di assistenza, verranno allestiti dei solarium *con lampade a raggi U-V e I-R*.[6]

Nella sezione cultura, a supporto dell'artigianato, vengono creati, soprattutto nei luoghi dove questi mestieri avevano una maggiore tradizione, dei corsi per mosaicisti, ornatisti, intagliatori, modellatori, alabastrini, scalpellini, marmisti e ceramisti. Abbiamo inoltre una scuola permanente d'agricoltura del Fascio con corsi d'agraria, zootecnia, innesto, potatura e contabilità pratica.

Ai servizi presenti in una Casa del Fascio, esposti nel capitolo precedente, si può quindi aggiungere un quarto gruppo di attività, quello assistenziale, con il quale sarà possibile definire con maggiore esattezza, la struttura politica, disciplinare, amministrativa e socio culturale della Casa del Fascio.

Con la trasformazione del movimento in partito,[7] si rese necessario disciplinarne l'organizzazione;

[1] Bologna, come già visto, e Milano dove la Casa del Fascio fu inaugurata in corso Venezia nell'ottobre del 1923.
[2] In: «L'Assalto», 11 ott. 1924, 41, p. 6.
[3] In: «Il Bargello», 27 ott. 1934, 43, p. 20 (edizione speciale dedicata ai caduti della rivoluzione fascista).
[4] *Ibidem.*
[5] *Ibidem.*
[6] *Ibidem.*
[7] Roma, 7-10 novembre 1921.

1

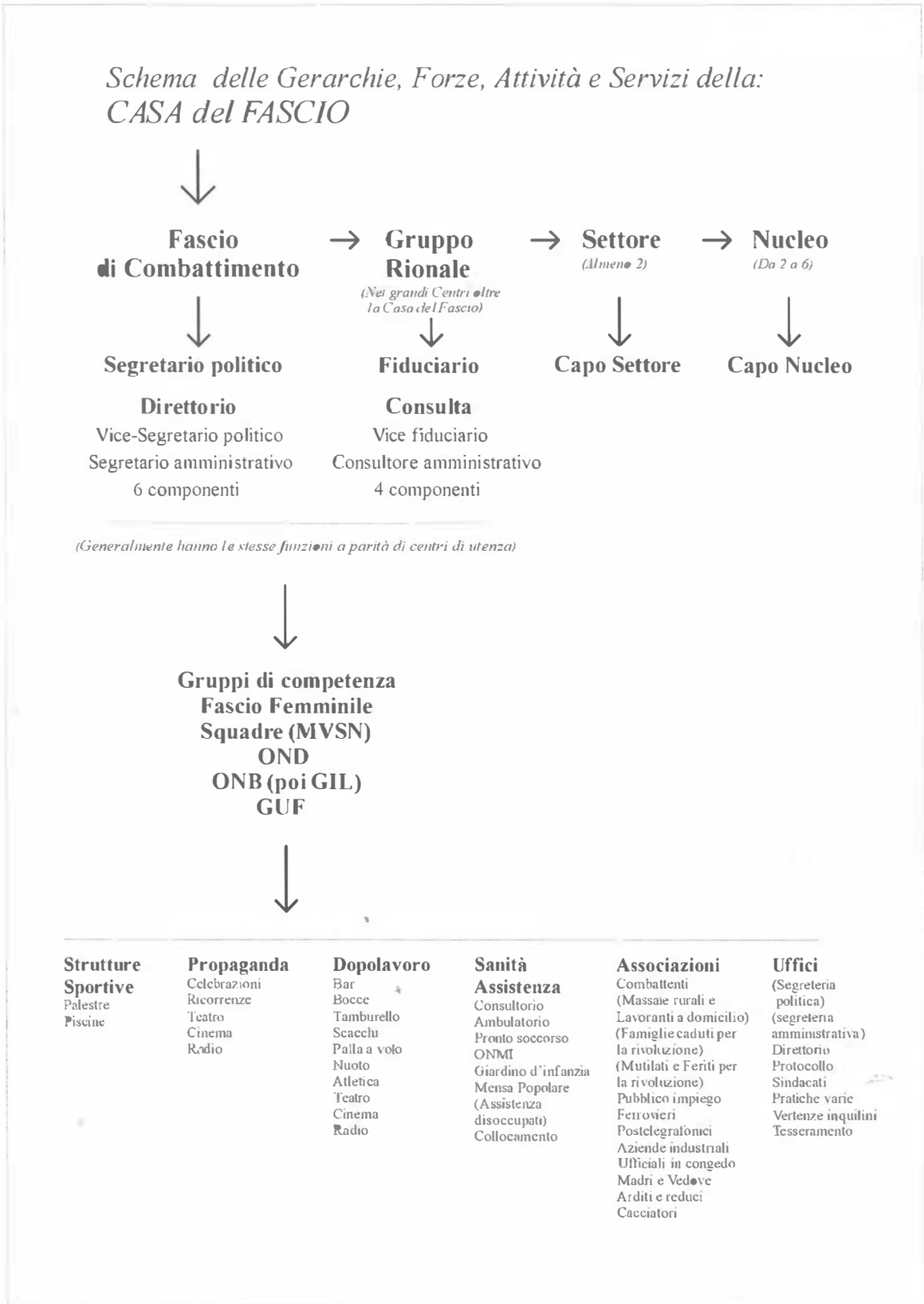
2

Sede Giovani Fascisti e Ambulatorio
3

4

5

6 Schema delle funzioni principali svolte da un Fascio di Combattimento. Le informazioni sono state tratte dagli statuti del PNF del 1921, 1926, 1929, 1932.



6

7 Ufficio pratiche varie della Casa del Fascio di Siracusa.
8 Sala riunioni utilizzata per tenere i corsi gestiti dal Fascio di Novate Milanese (Milano), 1933, segretario politico E. Di Mattia.
9 Divisione in settori del Gruppo Rionale Domenico Capozza (Bari), 1937.

[8]Lo Statuto del 1921, rimase invariato fino al gennaio del 1923, quando nei giorni 12 e 13 dello stesso mese il Gran Consiglio prese il posto del Comitato Centrale. Gli altri Statuti sono del 1926, 1929, 1932, 1938, e un regolamento del 1939, intervallati da alcune modifiche.

7

8

pertanto, il 20 novembre 1921 il Comitato Centrale approvò lo "statuto-regolamento generale" [8] del PNF e disciplinò la struttura centrale e periferica del partito. Quest'ultima era articolata in Fasci di Combattimento, Federazioni provinciali e Delegazioni regionali. La costituzione di un Fascio era possibile solo se il numero dei fascisti avesse raggiunto almeno le venti unità. L'organo direttivo è formato da un Direttorio (6 componenti) e da un segretario politico, che dal 15-11-1926 verrà nominato dal segretario federale, chiamato semplicemente Federale, il quale era anche il segretario del Fascio del capoluogo di provincia. Il segretario politico designa il vice-segretario, il segretario amministrativo, i fiduciari e la Consulta del Gruppo Rionale (alla quale sono affidate funzioni analoghe a quelle del Fascio), i capi Settore, in cui erano divisi i Gruppi Rionali, e infine i capi Nucleo. I singoli Fasci, organizzati per 'competenze' e per 'forze', comprendono: i Gruppi di Competenza, vale a dire un elenco nominativo di tutti i soci che siano operai qualificati, professionisti o che comunque, per la loro posizione o il loro mestiere, abbiano una speciale pratica in materia di servizi pubblici o in questioni concernenti la vita economica e amministrativa, divisi poi in gruppi dalle diverse caratteristiche tecniche; le Squadre di Combattimento (nelle sedi provinciali la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), formate da tutti i componenti del Fascio e presiedute da un comandante che risponde al Direttorio del Fascio. Nelle città con sedi universitarie, si potranno costituire dei Gruppi Fascisti Universitari (GUF).

Nell'orbita di giurisdizione dei Fasci abbiamo il Fascio Femminile, con il gruppo delle Giovani Fasciste, che hanno lo scopo di coordinare il lavoro di propaganda, beneficenza, assistenza (di solito, controllano anche l'archivio).

All'interno del Fascio abbiamo inoltre l'ONB (a meno che non sia munita di sede propria), la sala stampa, il premilitare, l'Associazione Combattenti e delle Famiglie dei Caduti Fascisti,

9

10 «L'Assalto», 28 ott. 1932, 44, p. 13.
11 Sala riunioni della sede federale di Siracusa.

"Il tema delle attività svolte all'interno delle sedi dei Fasci di Combattimento e trattato in: Franco Biscossa *Dalla Casa del Popolo...* citata.

l'Associazione Nazionale Alpini, gli Arditi e Reduci, gli Ufficiali in Congedo, l'ufficio di collocamento, quello delle Madri e Vedove, la sezione Cacciatori e il Comitato di Parte Verde, gli uffici pratiche varie, vertenze inquilini e tesseramento. I servizi a carattere sanitario prevedono il Consultorio, l'Ambulatorio medico, l'Opera Maternità e Infanzia anch'essa munita, nei grandi centri, di sede propria. Vi sono inoltre le biblioteche e, a volte, l'ufficio di Assistenza Legale. La propaganda è affidata al cinema-teatro e, dall'aprile del 1926, è obbligatoria, prima e dopo ogni spettacolo, la proiezione dei cine giornali dell'Istituto Luce. Vi sono inoltre gli uffici delle associazioni dopolavoristiche che organizzano giochi e competizioni, le strutture sportive come palestre, piscine, sale da scherma, che si presentano generalmente come una parte fondamentale dell'edificio.

La presenza dei servizi precedentemente illustrati varia in funzione dei bacini d'utenza che si vanno a servire. In una grande città la Casa del Fascio ha soprattutto una funzione di rappresentanza, con gli uffici dei gerarchi, degli organi direttivi e delle associazioni in genere. Nei Gruppi Rionali, a più stretto contatto con le residenze, c'è una maggiore attenzione alle attività di carattere assistenziale e ricreativo. Nelle zone rurali, invece, il numero delle attività e dei luoghi di ricreazione è minimo, così come la presenza di 'attività politiche', mentre nelle zone operaie, al contrario, il partito pone una particolare attenzione all'organizzazione dopolavoristica. In questi casi la creazione di circoli o di organismi che favoriscano il dibattito politico non è ammessa, mentre, nei quartieri piccolo borghesi, accanto alle organizzazione dopolavoristiche, non troppo sviluppate, si creano circoli, si tengono conferenze a tema, si incentivano attività che favoriscano la discussione e l'approfondimento anche di tematiche a carattere politico.[9]

Gruppi rionali, centri operosi di vita fascista
Utilità dei Gruppi Rionali
Baccolini
Arpinati
Cavodoni

10

11

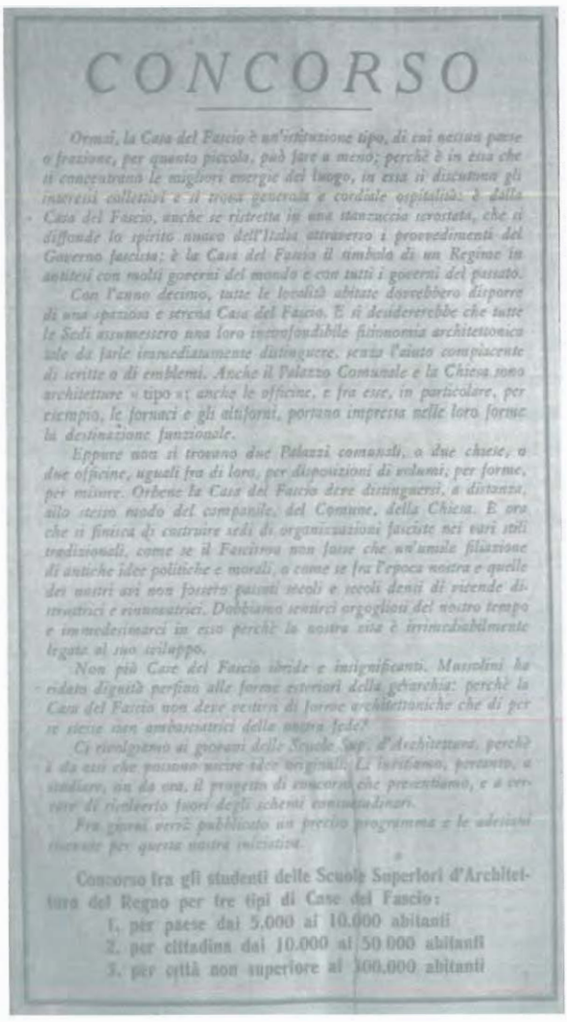
Capitolo terzo
Il primo concorso per una Casa del Fascio *tipo*

1 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Renzo Bianchi, 1° premio per la III categoria.
2 «L'Assalto», 12 mar. 1932, 12, p. 1.
3 «L'Assalto», 4 giu. 1932, 23, p. 4.

1

Il fascismo, dopo aver definitivamente esteso il proprio controllo su tutta la scena politica, si prepara a celebrare il decennale della sua rivoluzione. Tra le varie iniziative proposte per l'occasione, ve n'è una indetta nel 1932 dal gruppo di propaganda del Fascio giovanile bolognese e dalla redazione del quotidiano «L'Assalto», che ha il preciso scopo di definire la tipologia delle future Case del Fascio, tramite un concorso *esteso a tutte le scuole di architettura del Regno,*[1] che darà vita a una Mostra prevista per il 24-5-1932 nel grande salone della sede del Fascio di Bologna. Nella prima metà degli anni trenta le Case del Fascio erano arrivate a coprire circa un terzo dei comuni del territorio italiano e ci si preparava con molta fiducia ad aumentarne la diffusione.

Dal ventidue a oggi *le necessità della prima ora*



CONCORSO

Ormai, la Casa del Fascio è un'istituzione tipo, di cui nessun paese o frazione, per quanto piccola, può fare a meno; perchè è in essa che si concentrano le migliori energie del luogo, in essa si discutono gli interessi collettivi e si trova generosa e cordiale ospitalità: è dalla Casa del Fascio, anche se ristretta in una stanzuccia servostata, che si diffonde lo spirito nuovo dell'Italia attraverso i provvedimenti del Governo fascista: è la Casa del Fascio il simbolo di un Regime in antitesi con molti governi del mondo e con tutti i governi del passato.

Con l'anno decimo, tutte le località abitate dovrebbero disporre di una spaziosa e sereno Casa del Fascio. E si desidererebbe che tutte le Sedi assumessero una loro inconfondibile fisionomia architettonica tale da farle immediatamente distinguere, senza l'aiuto compiacente di scritte o di emblemi. Anche il Palazzo Comunale e la Chiesa sono architetture a tipo e anche le officine, e fra esse, in particolare, per esempio, le fornaci e gli altiforni, portano impressa nelle loro forme la destinazione funzionale.

Eppure non si trovano due Palazzi comunali, o due chiese, o due officine, uguali fra di loro, per disposizioni di volumi, per forme, per misure. Orbene la Casa del Fascio deve distinguersi, a distanza, allo stesso modo del campanile, del Comune, della Chiesa. E ora che si finisca di costruire sedi di organizzazioni fasciste nei vari stili tradizionali, come se il Fascismo non fosse che un'umile filiazione di antiche idee politiche e morali, o come se fra l'epoca nostra e quelle dei nostri avi non fossero passati secoli e secoli denii di vicende distruttrici e rinnovatrici. Dobbiamo sentirci orgogliosi del nostro tempo e immedesimarci in esso perchè la nostra vita è irrimediabilmente legata al suo sviluppo.

Non più Case del Fascio ibride e insignificanti. Mussolini ha ridato dignità perfino alle forme esteriori della gerarchia: perchè la Casa del Fascio non deve vestirsi di forme architettoniche che di per se stesse non ambasciatrici della nostra fede?

Ci rivolgiamo ai giovani delle Scuole Sup. d'Architettura, perchè è da essi che possono uscire idee originali. Li istighiamo, pertanto, a studiare, un da ora, il progetto di concorso che presentiamo, e a cercare di risolverlo fuori degli schemi consueti.

Fra giorni verrà pubblicato un preciso programma e le adesioni ricevute per questa nostra iniziativa.

Concorso fra gli studenti delle Scuole Superiori d'Architettura del Regno per tre tipi di Case del Fascio:

1. per paese dai 5.000 ai 10.000 abitanti
2. per cittadina dai 10.000 ai 50.000 abitanti
3. per città non superiore ai 100.000 abitanti

2

Pieno successo della Mostra Casa del Fascio "tipo"

3

hanno giustificato in pieno la trascuratezza dello stile. Accade oggi che la Casa del Fascio si costruisce a seconda del magro capriccio architettonico del geometra o dell'ingegnere comunale.[2]

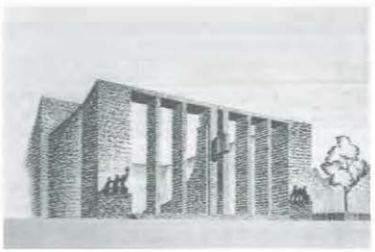
Il desiderio di riqualificare la progettazione di questi edifici rientra in un progetto di rinnovamento del linguaggio architettonico che le 'avanguardie' razionaliste portano avanti da circa sei anni. Il periodo che va dalla fine degli anni '20 alla prima metà degli anni '30 era stato sicuramente il più favorevole per l'avanguardia architettonica italiana che, forte di nuove leve di giovani architetti, lancia poderosi attacchi al mondo accademico guidato da Marcello Piacentini. In questi anni sono alla guida del partito personaggi come Grandi,[3] Bottai,[4] Balbo,[5] Arpinati, che storicamente hanno dimostrato una certa sensibilità a ipotesi di rinnovamento sia politico, sia culturale. Non bisogna dimenticare che il concorso per la Casa del Fascio 'tipo', a chiara matrice razionalista, si svolse nella città di Bologna, feudo del 'sansepolcrista' Arpinati.

Anche Bottai, la cui politica culturale viene sovente contrapposta alla linea dura del partito, si

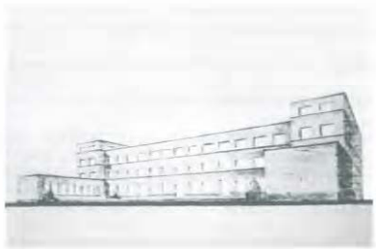
[1] In: «L'Assalto», 12 mar. 1932, 11, p. 1.
[2] *Ibidem.*
[3] Dino Grandi (1895), uomo politico, esponente del fascismo nell'Emilia Romagna, capo di stato maggiore del quadrumvirato della marcia su Roma, membro del Gran Consiglio sin dalla sua fondazione, membro della direzione del PNF, sottosegretario agli interni (1924-25), agli esteri (1925-29), ministro degli esteri (1929-32), ambasciatore a Londra (1932-39), ministro di grazia e giustizia (1939-41) e presidente della Camera (1941-43). In: Franco Biscossa, *Dalla casa del popolo...* cit., p. 213.
[4] Giuseppe Bottai (1895), eletto alla Camera (nel '21), comanda la colonna da Tivoli nella marcia su Roma ('22), fonda «Critica fascista» (1923), sottosegretario alle corporazioni (1926), organizza la preparazione della Carta del Lavoro (1927), entra a far parte del gran consiglio (1929), diventa ministro delle corporazioni (1929-32), è presidente dell'INFPS (1932-34), è governatore di Roma (1935), di Addis Abeba (1936), vara la Carta della scuola (1939), fonda «Primato», (1940), la più importante rivista letteraria del ventennio, organizza con Grandi l'ordine del giorno che mette in minoranza Mussolini (1943), si arruola nella legione straniera e combatte contro i tedeschi in Francia e in Germania (1944-48).
[5] Italo Balbo (1896), capo del fascismo ferrarese, quadrumviro della marcia su Roma, comandante della MVSN (1923), sottosegretario all'economia nazionale (1925-26); segretario (1926-29) e poi ministro (1929-33) dell'aeronautica, maresciallo dell'aria e governatore della Libia (1934), abbattuto per errore dalla contraerei italiana nel 1940.

4 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Alberto Bronzini.
5 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Primo Saccardi e Ivo Lambertini, 4° premio per la III categoria.
6 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. P. Ceresa, G. Lorini, G. Monnet e N. Vairano.

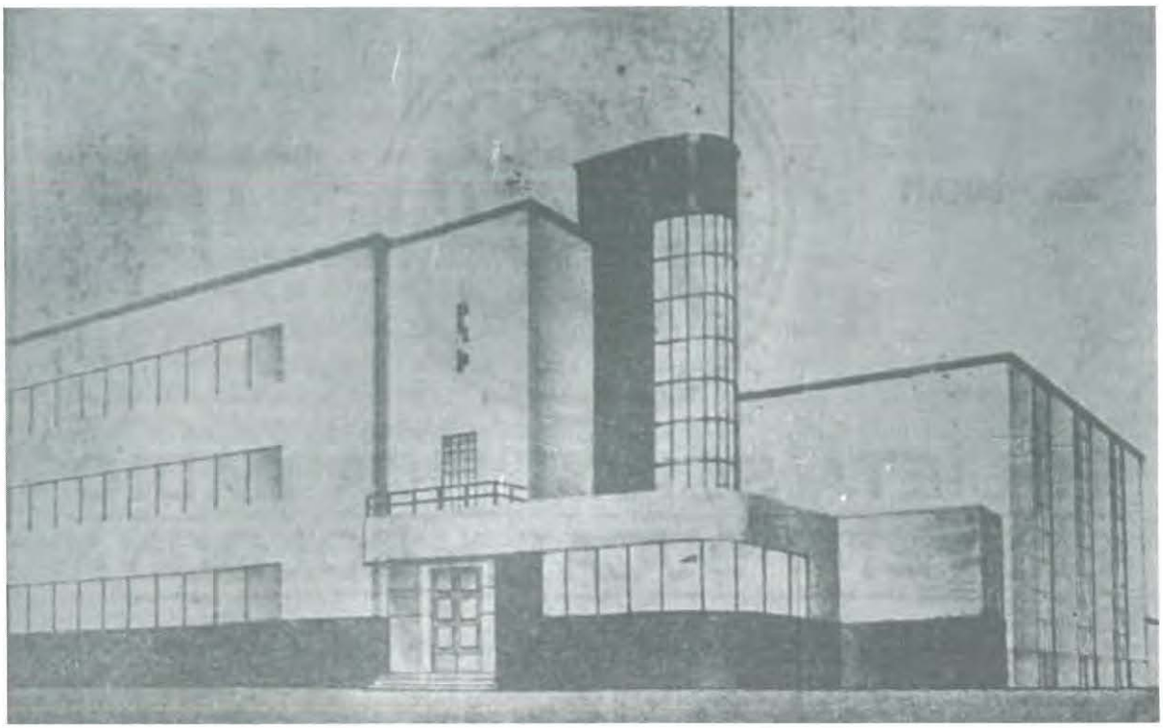
[6] G. Bottai, *Risultanze dell'inchiesta sull'arte fascista*, in «Critica fascista» del 15-2-1927, p. 62. Brano tratto da: Laura Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p. 50.
[7] *Ibidem.*
[8] La rivista «La Casa bella», nel numero 54 del giugno del 1932 a pagina 19, presenterà gli esiti del concorso, che vedranno vincitori: Bianchi (per il progetto di Casa del Fascio per città superiori ai 50.000 abitanti), Banfi e Belgiojoso (per le Case del Fascio per una cittadina da 10.000 a 50.000 abitanti) e Peressutti e Rogers (per la Casa del Fascio per paesi da 5.000 a 10.000 abitanti).
[9] In: «La Casa bella», giugno 1932, 54, p. 24.
[10] *Ibidem.*
[11] *Ibidem.*



4



5



6

dichiarò, in diverse occasioni, risolutamente contrario a ogni forma di decaloghi, di formulari, di *ricette nelle quali siano contenute le dosi esatte dei diversi elementi che dovrebbero concorrere a formare un'arte fascista,*[6] puntando decisamente sulla qualità del prodotto artistico e *non sulle sue potenzialità propagandistiche.*[7] Non a caso la giuria di questo concorso sarà formata da personaggi come Pier Maria Bardi, Pietro Aschieri, Arata, Legnono e Giuseppe Pagano (amico di Bottai), scelti dal direttore della rivista «L'Assalto», Ezio Bąlducci, e dal segretario federale Ghinelli, che sin dall'inizio si schierarono a favore della battaglia per l'architettura moderna. Nel bando di concorso si rilevano, infatti, affermazioni come questa:

È ora che si finisca di costruire sedi di enti pubblici secondo i canoni del Palladio, del Vignola e di Caio Sempronio, come se il fascismo non fosse che un'umile filiazione di antiche idee politiche e morali.

La rivista «La Casa bella», sarà l'unica a pubblicare gli esiti del concorso[8] mettendo in evidenza, nella recensione del suo direttore Pagano, l'attenzione posta dai partecipanti sia al disegno chiaro e sintetico, sia alle soluzioni planimetriche, *dimostrando di aver compreso l'importanza essenziale di questa parte del progetto.*[9] In particolar modo egli si soffermerà sui vincitori: Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers, dichiarando che i progetti da loro presentati si avvicinano molto ad un concetto planimetrico 'tipico', poiché hanno *una pianta chiara, semplicissima e facilmente snodabile a seconda delle accidentalità del terreno e suscettibile tanto di una esecuzione a serie quanto di successivi ampliamenti.*[10]

Questa prerogativa dei progetti di poter esser realizzati in fasi successive diventerà, negli anni a venire, soprattutto nelle aree più povere, una delle direttive prioritarie fornite dal tecnico del Fascio locale al progettista di turno. Il direttore di «La Casa bella» spende anche qualche parola per coloro che non sono riusciti a rinunciare agli archi e alle colonne, e, trattandosi per lo più di studenti, li invita pacatamente a non farsi prendere la mano dalle suggestioni del monumentalismo. Nella parte finale del suo intervento però non risparmia critiche ai progettisti vincitori, contestando loro l'uso eccessivo del vetro, *più corrispondente alle necessità di una scuola che a quelle di una sede di partito.*[11]

Probabilmente l'uso di un gran numero di superfici trasparenti avvenne sia per una naturale

7, 8 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Ettore Ricotti, premio di incoraggiamento per la I categoria.
***9, 10** Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', Ludovico Barbiano di Belgiojoso e Gian Luigi Banfi.*

inclinazione progettuale degli architetti razionalisti, sia per le soggettive interpretazioni delle direttive imposte dal concorso e diffuse dagli articoli del settimanale «L'Assalto», nelle quali si suggeriva:

Tutto quello che nella Casa del Fascio si compie e si svolge deve chiaramente osservarsi anche dall'esterno, poiché il Fascismo nulla ha da nascondere: quindi grandi ambienti semplici che diano più l'idea della serra che del sepolcro, al contrario dei palazzi e delle logge massoniche, cariche di mascherotti decorativi e di simboli, bucati da poche finestre e da molte porticine di servizio aperte nei vicoli del ghetto, pesanti e sgradite come tombe, vere dimore di uomini indaffarati in misteriose e sporche faccende. La Casa del Fascio deve possedere invece un'impronta di schietta e prorompente giovinezza: deve avvicinarsi più allo stadio che al cimitero; meno uffici e più sale di convegno; meno decorazioni e più semplicità; meno prospettive sforzate e maggiore visibilità del panorama. E soprattutto, aria e sole.[12]

Anche nelle indicazioni che riguardano la progettazione del sacrario troviamo dei riferimenti alla trasparenza, in particolar modo in un articolo di Carlo Savoia, cronista del «L'Assalto», che suggerisce:

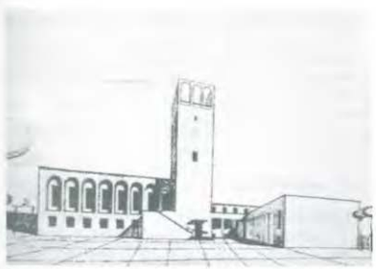
Vi è un luogo che dovrebbe essere il cuore della Casa del Fascio: la cappella dedicata ai caduti; in essa adunerei le bare dei morti tutte di lucido metallo scintillanti e terse come pugnali squadristi, e sull'altare conserverei, in mezzo a una prigione di fortissime luci elettriche, il primo gagliardetto del Fascio locale, lacero e insanguinato; i fascisti verrebbero qui a ricordare, a giurare, a fecondarsi l'anima coll'esempio, per vivere più intensamente. Dalla campagna ove si suda sulla terra, dalle officine ove il cuore dell'uomo batte all'unisono coi cilindri dei motori, dagli stabilimenti, dalle scuole, dalle caserme. Dalla strada insomma dovrebbero vedersi bene quelle bare che fan da piedistallo all'Italia fascista; il più alto possibile sia posta la cappella e l'altare e la difendano dall'intemperie, sottili evanescenti lastre di vetro.[13]

Tra le numerose istanze che diedero vita al concorso, vi è anche quella dell'inserimento della Casa del Fascio nell'ambito del sistema urbano. Troviamo spesso un riferimento alla sua inevitabile collocazione nel *centro strategico della vita paesana o cittadina,*[14] dove il suo compito sarà quello di surrogare le funzioni urbane della chiesa e del municipio. La Torre Littoria si propone quindi come nuovo perno urbano, dominando la piazza principale del paese luogo delle manifestazioni di massa.

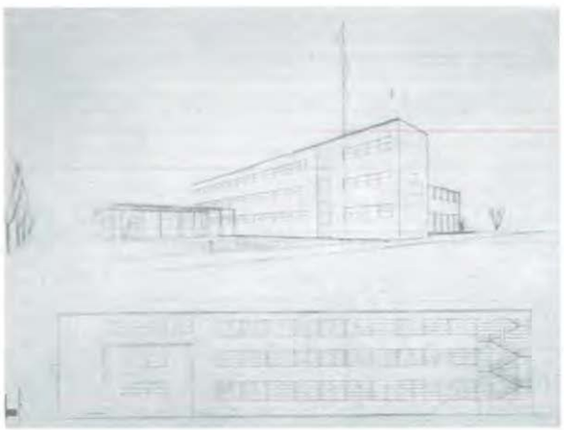
Sta di fatto, però, che molti progetti presentati non prevedono la torre o comunque questa non viene trattata come uno degli elementi primari della composizione, sia nei progetti a carattere razionalista, sia in quelli con tendenze storiciste. Nei numerosi articoli usciti su «L'Assalto» e anche negli interventi di Pagano non se ne fa nota, se non per il fatto che questa *debba distinguersi a distanza allo stesso modo del campanile, del comune o della chiesa, deve slanciarsi verso il cielo per dominare la città e la campagna come i castelli e le torri dei comuni e delle signorie.*[15] Probabilmente questo è dovuto al fatto che l'interesse generale era indirizzato alle problematiche offerte dal linguaggio architettonico più che a quelle di carattere simbolico. Comunque in futuro si farà espressamente richiesta della torre,[16] anche se saranno sempre presenti progetti che ne faranno a meno.

[12] In: «L'Assalto», 19 mar. 1932, p. 1.
[13] In: «L'Assalto», 2 apr. 1932, p. 3.
[14] In: «L'Assalto», 12 mar. 1932, p. 1.
[15] *Ibidem.*
[16] Le Case Littorie debbono avere la «Torre Littoria». Questa ne deve costituire l'elemento architettonico caratteristico e deve essere munita di campane che, insieme a quelle delle Torri civiche, suoneranno in occasione delle nostre celebrazioni. (Foglio d'ordini del 20 novembre 1932-XI di S. E. il Segretario del PNF). In: B. Sears, a cura di, *Compendio delle norme amministrative-contabili per i Fasci di Combattimento, i Gruppi Rionali e i Fasci Femminili*, Ferrara, Società anonima Tipografica Emiliana, 1939, p. 6. (ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 418).

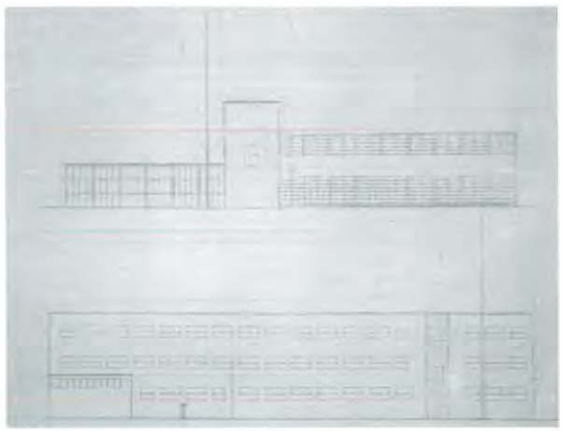
7



8



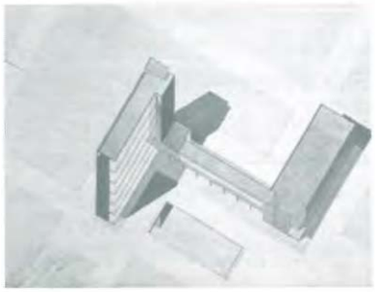
9



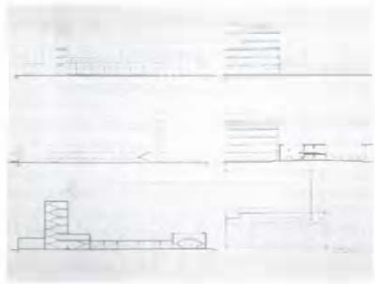
10

11, 12 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Cesare Pea e Angelo Bianchetti.
13, 14 Concorso per una Casa del Fascio 'tipo', arch. Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers, 1° premio per la II categoria.

[17] In: «L'Assalto», 28 giu. 1932, p. 5.
[18] In: «L'Assalto», 4 giu. 1932, p. 5.



11

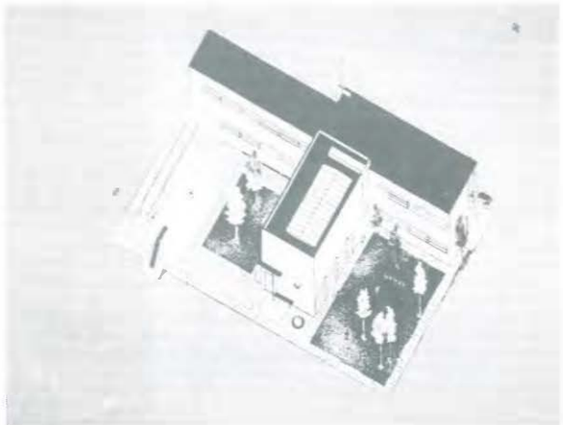


12

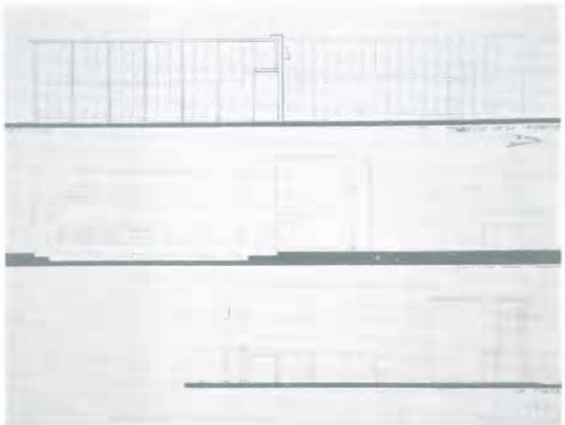
Un altro aspetto interessante che si propone il concorso è la definizione di tre tipi di Case del Fascio: per paesi dai 5.000 ai 10.000 abitanti, per cittadine dai 10.000 ai 50.000 abitanti e per città oltre i 30.000 abitanti. Questa differenziazione aprirà la strada ad altri interessanti concorsi a tema indetti dal PNF, come quello per Case del Fascio nei piccoli paesi dell'entroterra e di confine, dal quale usciranno spunti interessanti sia per la ricerca tipologica in sé, sia per il nuovo spirito tecnico con cui saranno affrontati problemi di natura architettonica. L'estremo opposto di questa ricerca sarà il Palazzo Littorio di Roma in cui le dimensioni dell'impianto rimetteranno in gioco sia l'aspetto, sia la posizione dell'elemento caratterizzante di questo tipo edilizio: la Torre Littoria. L'accostamento delle masse degli ambienti principali, come la sala conferenze, il sacrario, il blocco degli uffici e la torre stessa, comporterà anch'esso una delle sfide più interessanti con le quali il concorso di Roma si dovrà confrontare. I Palazzi del Littorio delle grandi città, come Roma, Torino, Verona ecc., sono in numero nettamente inferiore rispetto alla maggioranza delle sedi minori, che rimarranno, anche per l'evidente differenza di scala, difficilmente raffrontabili con le sedi federali. Questa gerarchia dimensionale sarà seguita parallelamente da una gerarchia politica e funzionale, ma questo verrà visto in seguito quando si affronteranno i vari temi singolarmente.

Il concorso di Bologna del 1932 si conclude con lo sforzo di presentare l'architettura moderna come un'architettura 'italianissima', una vittoria del sud dell'Europa: *Contro il verticalismo nordico, un ritorno alla chiarezza ed alla semplicità, come allo spirito classico. Noi sentimmo dire e sentiamo parlare della sua nascita olandese e tedesca. Ma i primi architetti novatori tedeschi sono stati chiamati traditori della tradizione gotica, importatori del sud, gente mediterranea che voleva imporre ad Amburgo i tetti e le case di Capri.*[17]

Si definiscono infine le linee generali di una Casa 'tipo', che dovranno essere quelle di un edificio dalle vastissime sale *inondate di aria e di sole, colla violenta tinteggiatura degli intonaci ed il brillare festoso dei metalli.*[18] Questo commento, che richiama visioni futuriste, si scontrerà con la dura realtà della pietra naturale, materiale che verrà spesso usato per il trattamento delle superfici esterne.



13



14

Capitolo quarto
Case del Fascio nei grandi centri: le sedi Federali

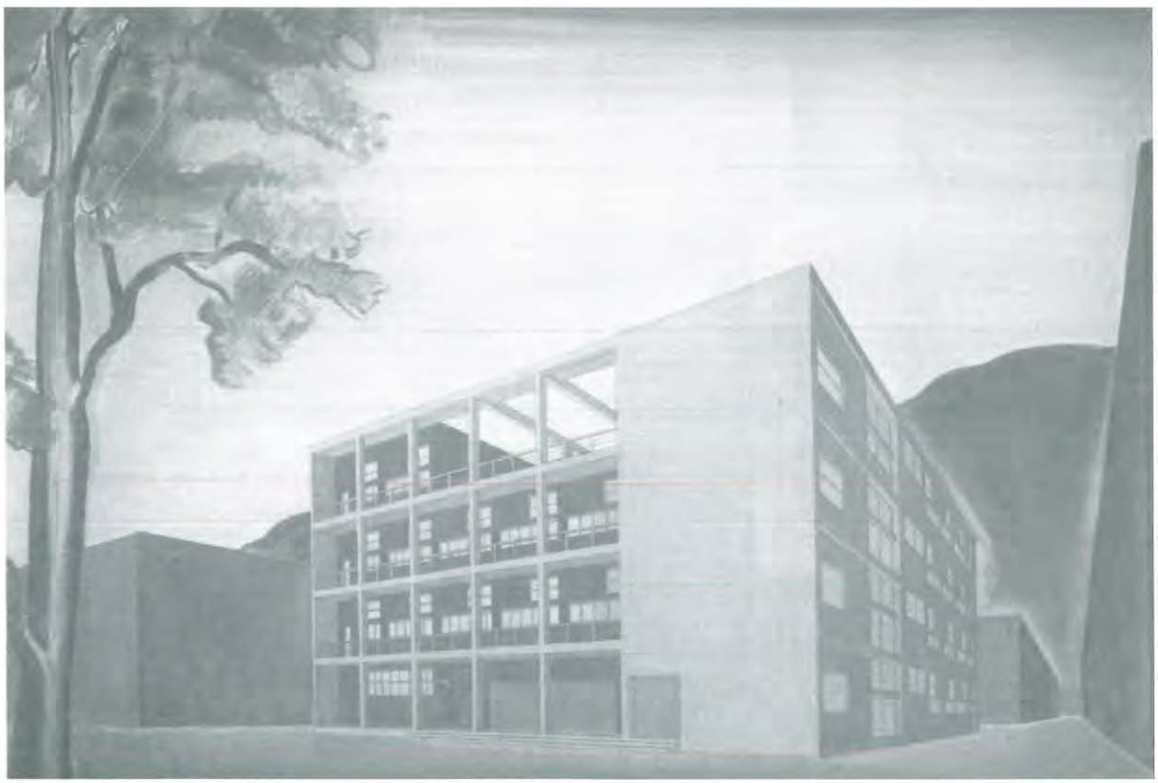
1 Casa del Fascio di Como, 1932-36, arch. Giuseppe Terragni, veduta prospettica del fronte. Soluzione corrispondente al progetto di massima.

In questo capitolo saranno trattate le sedi federali dei Fasci di combattimento e in particolare la *Casa del fascismo* (come la definisce Pier Maria Bardi parlando del concorso per il Palazzo del Littorio di Roma);[1] quindi allo schema riguardante le gerarchie, le attività e i servizi della Casa del Fascio di Combattimento, presentato nel terzo capitolo, dovranno essere apportate delle modifiche, seppure non sostanziali. Prima di tutto, bisognerà chiarire che la dicitura Casa del Fascio (o Casa Littoria) fu applicata indistintamente a tutte le sedi, piccole medie o grandi che fossero. In riferimento, però, ad alcune province importanti, ai capoluoghi di regione e alla capitale, si preferì usare generalmente il termine Palazzo del Littorio, sia per le dimensioni, sia per la tipica forma a 'parallelepipedo' di questi edifici. A riguardo, la commissione giudicatrice del 2° grado del concorso per il Palazzo Littorio di Roma, il 10 aprile del 1937, commentando il progetto vincitore, si pronunciava come segue: *Si presenta tale progetto come un'ampia mole parallelepipeda tutta unita, solida e proporzionata, che dà nel suo aspetto austero una impressione di forza e di saldezza, e che, pur nelle modernità delle linee, riprende il carattere quadrato dei grandi palazzi italiani, dal Palazzo Farnese di Roma alla Reggia di Caserta.*[2]

Prima di addentrarci nell'analisi delle più importanti sedi federali e dei principali concorsi che le videro protagoniste, è utile illustrare brevemente le nuove gerarchie che le presiederanno e i servizi che le andranno ad arricchire.

Alla guida della Casa del Fascio di un capoluogo di provincia troviamo il segretario federale[3] (Federale), che presiede il Direttorio della federazione composto da un vice segretario, da un segretario amministrativo e da 7 gerarchi.[4] Le forze a disposizione della federazione sono invece sempre le stesse, solamente che, accanto a quelle del Fascio del capoluogo, abbiamo i comandi provinciali della Milizia fascista, dei Fasci Femminili, e della GIL. Non variano di molto neanche i servizi e le attività e, oltre al comitato forestale, si hanno le rappresentanze delle Associazioni[5] e degli Enti dipendenti[6] dal PNF.

Tra i nuovi impegni politici e culturali, di competenza delle sedi federali, vi sono i corsi di preparazione politica, il perfezionamento per gerarchi e la preparazione alla vita coloniale, oltre



1

[1] Pier Maria Bardi, *La Casa del Fascismo*, «Il Lavoro Fascista», 8 ott. 1933 (ristampata nel 1934 in «Quadrante», n. 16-17).

[2] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1504.

[3] Il 24 marzo 1923 il Gran Consiglio, nel deliberare sull'organizzazione del partito, abolì gli alti commissari di recente istituzione e stabilì "la nomina di un fiduciario per provincia: quesro fiduciario deve essere scelto dal Direttorio della Federazione provinciale entro il mese di maggio". Il 27 aprile successivo la Giunta esecutiva del PNF deliberò che i fiduciari "siano anche i segretari delle singole Federazioni provinciali fasciste. La loro nomina deve essere ratificata dalla Giunta esecutiva del Partito". Ancora il Gran Consiglio, nella riunione del 13 ottobre 1923, approvò un ordinamento interno del parrito, che al punto 2 stabiliva che i segretari provinciali, nominati dai rispettivi congressi, dovevano essere convalidati dal 'duce del fascismo'. Con questi provvedimenti veniva iniziata una politica di accentramento all'interno del PNF che sfociò poi nello statuto enrraro in vigore il 15 nov. 1926.
Il nuovo statuto, infatti, pose fine alla nomina elettiva delle cariche periferiche. A capo della Federazione veniva posto il segretario federale (detro poi comunemente il 'federale'), scelto e nominato dal segretario generale del partito. Il segretario federale, che era anche il segretario del Fascio del capoluogo, sceglieva i membri del direttorio provinciale e nominava i segretari dei Fasci dalla provincia, che dovevano essere ratificati dal segretario del PNF (Mario Missori, *Gerarchie e statuti del P.N.F.*, Roma, Bonacci, 1986, p. 162)

[4] Nei 7 componenti troviamo il segretario del GUF, il vice comandante generale della GIL per i giovani fascisti e il vice comandante federale della GIL per gli avanguardisti e i balilla.

[5] Associazione dipendenti: Scuola, Pubblico impiego, Ferrovieri dello stato, Postelegrafonici, Addetti Aziende ind. Stato.

[6] Enti dipendenti del PNF: Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), Opera Nazionale Dopolavoro (OND), Unione Nazionale Ufficiali in Congedo Italiani (UNUCI), Lega Navale.

2, 3, 4, 5, 6, 7 Concorso per la Casa Littoria di Trieste, 1937, progetto vincitore, arch. Raffaele Battigelli e Ferruccio Spangaro.

lo schedario, l'archivio e la biblioteca provinciale. L'ufficio postale, il centralino telefonico, la banca e la sede di almeno un quotidiano politico sono generalmente ubicati al piano terreno, in modo da avere ingressi autonomi collegati direttamente con l'esterno. Nei luoghi d'arte e turismo troviamo i centri d'informazione sul fascismo per stranieri. Abbiamo, infine, l'albergo diurno con ristorante, parrucchiere e lavanderia, che si rendeva indispensabile nel caso che la stazione ferroviaria non ne fosse provvista.

Per quanto riguarda Il Palazzo del Littorio di Roma, le 'forze', i 'servizi' e le 'gerarchie', naturalmente a livello nazionale, sono pressoché identici a quelli appena elencati, tranne la stanza per il Duce, le sale per la Mostra della Rivoluzione e la Cappella per i caduti.

La realizzazione di un Palazzo Federale, che, date le sue dimensioni, avrebbe certamente comportato una spesa gravosa per le disponibilità economiche del partito, venne quasi sempre effettuata a seguito di un concorso che, adeguatamente pubblicizzato, sarebbe servito a raccogliere fondi per la costruzione dell'edificio.

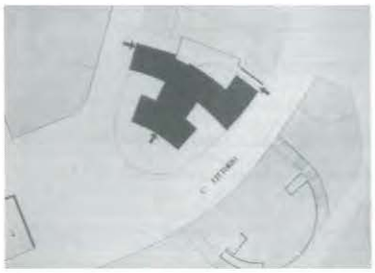
Per quanto riguarda invece le scelte estetiche, la maggior parte dei concorsi per le Sedi Federali segnarono una decisa sconfitta del movimento moderno, in particolare modo quelli che si svolsero nella seconda metà degli anni trenta. Nei concorsi banditi proprio in questo periodo, i progetti degli architetti del movimento moderno vennero sempre scartati, sia pure con le più vive congratulazioni della commissione giudicatrice.

Ciò avvenne, ad esempio, nel concorso per la Casa del Fascio di Trieste, al quale partecipò Giuseppe Pagano *pur non essendo egli amico dei concorsi*,[7] che si era avvalso della collaborazione dell'architetto Angelo Bianchetti, con un progetto che venne commentato dalla commissione giudicatrice nel modo seguente: *Pur apprezzando la concezione improntata a viva originalità e tradotta con sensibilità schiettamente moderna, i sottoscritti sono concordi con il ritenere che l'ambiente nel quale verrà a trovarsi la Casa del Fascio e che già in parte è realizzato e nelle sue grandi linee preordinato, non possa raccogliere senza reciproche e ugualmente dannose svalutazioni e discordanze, un edificio qual è quello del progetto in esame che meglio si vedrebbe situato in un vasto spazio che potesse accogliere e fondere in sé i saldi ed arditi rapporti plastici e volumetrici ideati dal progettista. Appare evidente, infatti, che la massa imponente tutta chiusa e sospesa costituita dal blocco isolato ideato per la sala rapporti, perderebbe molto del suo significato architettonico sia in confronto dell'inevitabile frammentarietà del teatro romano sia in rapporto agli edifici che da tutti i lati la chiuderanno.*[8]

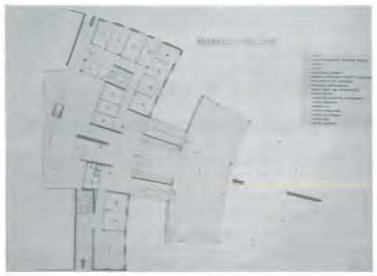
Il progetto, vicino a un linguaggio tipicamente razionalista, che comportava un uso elevato di cemento armato e vetro, avrebbe comunque creato delle difficoltà alla commissione giudicatrice a

[7] «Casabella-Costruzioni», gennaio 1938, p. 4.

[8] Relazione della commissione giudicatrice del 7-10-1937. ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1634.

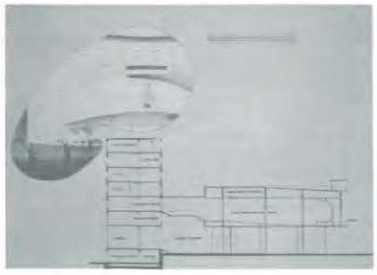


2



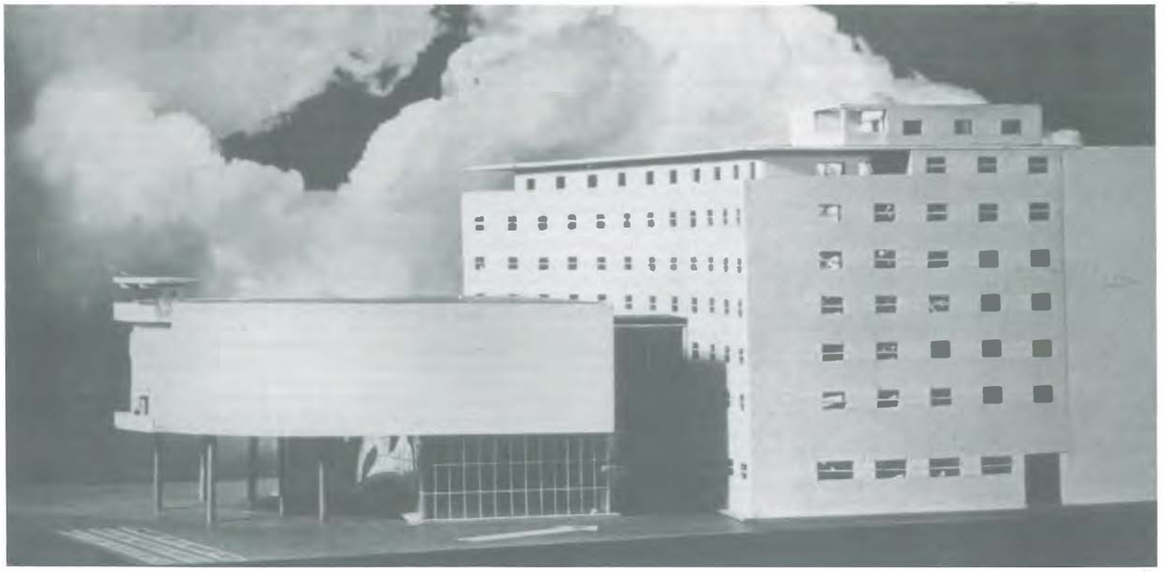
3

4



5

6



7

8, 9 Concorso per la Casa Littoria di Trieste, 1937 - arch. Leonardo Bucci, 2° grado, III premio - arch. Umberto Nordio, 1° grado.
10, 11, 12 Concorso per la Casa Littoria di Trieste, 1937, progetto vincitore, arch. R. Battigelli e F. Spangaro - prospettiva 1° grado - planimetria 2° grado - prospettiva 2° grado.
13 Concorso per la Casa Littoria di Torino, arch. Mario Burzio e ing. Amedeo Sardi.
14 Concorso per la Casa Littoria di Torino, Ettore Sotsas, Umberto Cuzzi ed Emilio Pifferi.

causa dell'elevato costo dell'impianto. L'uso del ferro nelle strutture era sì ammesso per edifici di una certa importanza, da realizzarsi su terreni dove i costi a mq erano altissimi,[9] ma sempre con la dovuta moderazione.

Il progetto vincitore degli architetti Battigelli e Spangaro, consisteva in un fortino con torri angolari, vestito con la tipica e rigida semplificazione formale 'piacentiniana'; ordine gigante all'ingresso e una ossessiva iterazione delle bucature che non concedeva nulla alla massa bloccata. Nel caso di questo concorso comunque, se non altro, abbiamo avuto la fortuna di assistere a un'interpretazione di carattere moderno e di poterla confrontare con altre soluzioni; ma in altri concorsi, più importanti e con un numero maggiore di partecipanti, le cose andarono diversamente.

A Torino (1938) e Verona (1940) la totalità dei progetti viaggia tra tardo storicismo e stile novecento, con archi e statue che la fanno da padroni. Sulla rivista «L'architettura italiana», il concorso di Torino veniva commentato in questi termini: *L'architettura che pare si affermi, dopo vari tentativi, sembra essere quella di un ordine classico, severo e chiuso.*[10]

In effetti, il progetto vincitore di Alberto Ressa sembra seguire alla lettera queste considerazioni, presentandosi come un volume regolare, rivestito di materiale lapideo, intaccato solamente da una serie di bucature quadrate e rettangolari, che disegnano le superfici in modo unitario. Più interessanti sono invece le differenti proposte sulla posizione della torre, in relazione al rapporto tra l'edificio, l'area generale e quella destinata alle adunate. L'atteggiamento generale fu quello di staccarla completamente dal fabbricato, *in modo tale da fargli acquistare maggiore grandiosità, senza interrompere le masse raccolte e simmetriche degli edifici.*[11] In alcuni casi la torre è stata posizionata nelle strette vicinanze del fabbricato, in corrispondenza di uno degli angoli, mentre in altre soluzioni la troviamo dalla parte opposta della piazza con lo scopo di delimitare l'area destinata alle grandi adunate.

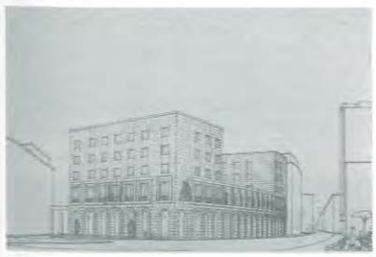
Sulla rivista «Quadrante» del 28 ottobre del 1936, Carlo Belli, a proposito della sede federale di Como, scrisse: *vogliamo la Casa del Fascio di Como, intanto come modello base per tutti gli uffici d'Italia (compresi i ministeri).* Negli anni successivi

[9]Relazione dell'ufficio tecnico per il progetto del Gruppo Rionale Enrico Tori a Napoli, 14-4-39: *Il Gruppo Toti sorge nel centro della città, dove i suoli costano moltissimo intorno alle tremila a mq. Per tale motivo, l'autorità competente acconsente che le costruzioni del centro della città ed in particolare modo quelle sul mare sorgano con l'indispensabile uso del ferro.* In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1229.

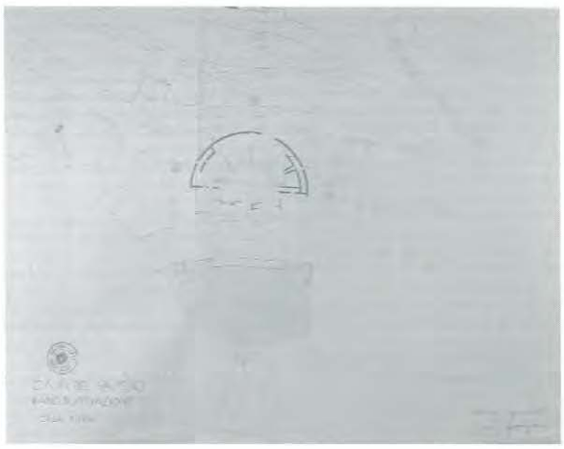
[10]Prosegue il commento: *Si predilige un ritmo costante di aperture, variamente spaziato nei diversi piani. Certamente su questa via, si arriverà ad un tipo architettonico perfetto e caratteristico. Se un pericolo ci può essere è quello rappresentato da certo accademismo retorico che può sempre venir fuori attraverso una forzata ricerca di monumentalità e di enfasi.* In: «L'architettura italiana» luglio 1938, p. 209.

[11]«L'architettura italiana» luglio 1938, p. 209.

8


9

10

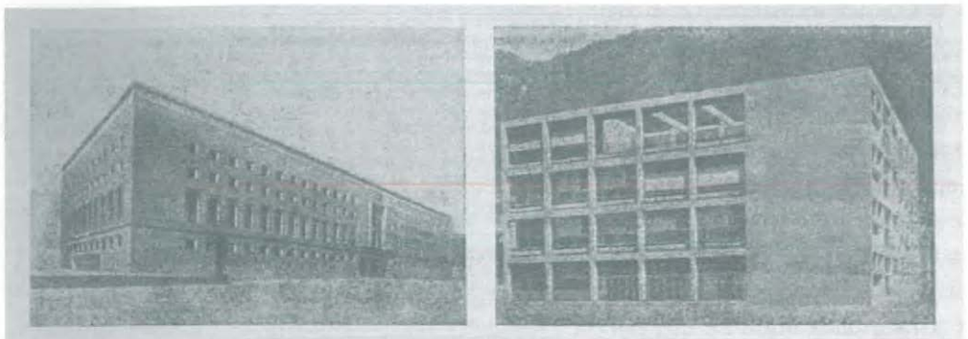

11

12

13

14

15 *Confronto tra la sede federale di Torino e quella di Como.*
16 *Concorso per la Casa Littoria di Torino, ingg. Cesare Catalano e Augusto Momo.*
17 *Area del concorso di 1° grado per la sede federale di Verona.*
18, 19, 20, 21 *Concorso per la Casa Littoria di Verona, 1° grado, 1939 - arch. Orlando Veronese - arch. F. Grassi, F. Merlotti e N. Renacco - arch. Aldo Folin e Carlo Keller - arch. Guido Bonzio.*



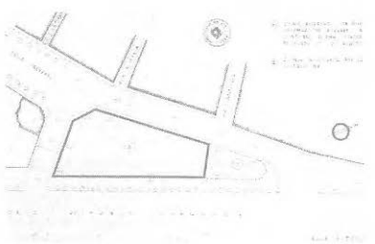
Progetto dell'architetto Ressa per la casa Littoria di Torino.

Casa Littoria di Como dell'architetto Terragni

15

[12] *Ibidem.*

16



17

18

19

a questo articolo il modo di operare degli architetti seguì esattamente l'andamento opposto e, come nel caso di Torino, fu proprio la tipica architettura dei ministeri a condizionare la progettazione delle grandi sedi politiche del partito.

Nel 1938 l'edificio di Ressa e quello di Terragni furono messi a confronto sulla rivista «Domus». L'articolo ripropose il tema della Casa di vetro indicata da Mussolini, esaltando la sede comasca, degna dell'era rivoluzionaria fascista e ridicolizzando quella torinese, una *fortezza a blocco rettangolare*, con l'augurio che *non debba diventar limite d'ogni altra creazione architettonica.*

Un *senso sempre presente di gerarchia militare e di ordine severo che la casa del popolo fascista deve avere*[12] condizionò anche il concorso per la sede di Verona.

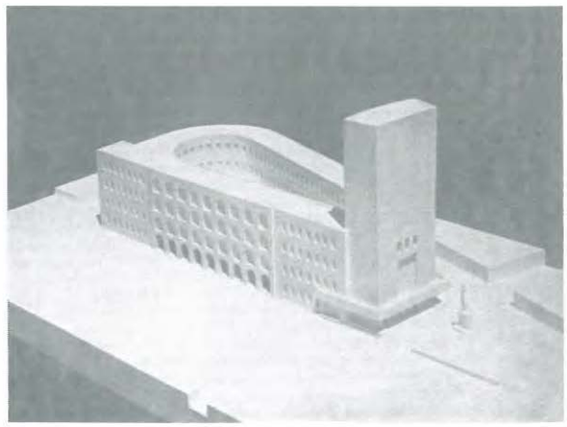
Il modo di operare degli architetti italiani sembra ormai definitivamente incanalato verso l'uso di *canoni e principi che, pur non rinnegando gli apporti più essenziali del movimento moderno, si riallacciano alla grande tradizione dell'architettura classica italiana, cioè al palazzo a blocco, squadrato, sobrio, tipico della migliore architettura italiana.*

Questo brano, tratto dalla rivista «Architettura» di Piacentini (set.-ott. 1941, p. 385), riferito ai progetti del concorso di Verona, sembra intendere per *apporti più essenziali del movimento moderno* il fatto che a palazzi dalle caratteristiche neorinascimentali non vengano più aggiunti timpani, lesene, capitelli, cornici, lasciando in memoria della migliore tradizione italiana, basamenti con i più svariati tipi di bugnato e loggiati con archi e statue.

Il progetto vincitore del concorso, presentato da Carbonara, Ortensi e Roisecco, sembra incarnare tutte queste caratteristiche, elencate puntigliosamente nella relazione dei progettisti stessi:

Abbiamo cercato di ambientare il nostro edificio, non rimasticando stili oggi superati, ma ispirandoci alle più schiette tradizioni locali. La classica compattezza dei volumi, le proporzioni della facciata, il trattamento delle superfici, l'equilibrio dei pieni e dei vuoti, la struttura stessa dell'edificio chiaramente manifestata all'esterno (struttura muraria rivestita di materiali del posto, così come è richiesto nel bando di concorso) sono stati i mezzi di cui ci siamo avvalsi per intonare l'edificio all'atmosfera della città. Il porticato a pianterreno e la loggia al primo piano, sormontati da una larga parete piena, appena interrotta da una fila di finestre, danno all'edificio un largo senso di monumentalità, ottenuta con chiarezza senza ricorrere ad abusati motivi stilistici o ad ingombranti ed inutili pesantezze decorative od a vacue ed incomposte espressioni di forza. La semplicità del coronamento, non richiama alla mente le merlature medioevali, ma piuttosto i fastigi delle composizioni venete rinascimentali,

20



21

22, 23, 24 Concorso per la Casa Littoria di Verona, 1° grado, 1939: arch. Ettore Fagiuoli, ingg. Italo Mutinelli ed Enea Ronca - arch. Cesare Emidio Bernardi, Adriano Cambellotti e Francesco Chiaromonte Bordonaro - arch. Giovanni Guerrini, Ernesto Bruno La Padula e Mario Romano.

25 Concorso per la Casa Littoria di Verona, 2° grado, 1941, arch. Oddone Devoto e Vico Mossa.

26, 27, 28 Concorso per la Casa Littoria di Verona, 2° grado, 1941, arch. Pasquale Carbonara, Dagoberto Ortensi e Giulio Roisecco, pianta del piano terreno, foto del plastico e planimetria dell'area.

[13]ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1682.

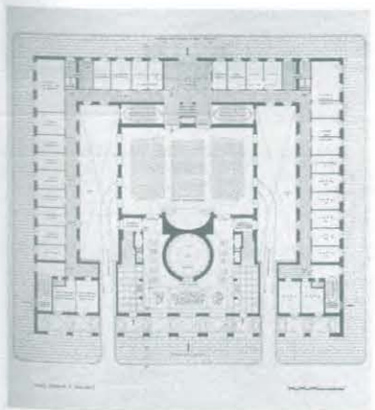
[14]La vicenda del Palazzo del Littorio di Roma prende vita da un'idea di Giuseppe Bottai, che prossimo a diventare ministro

22

23

24

25



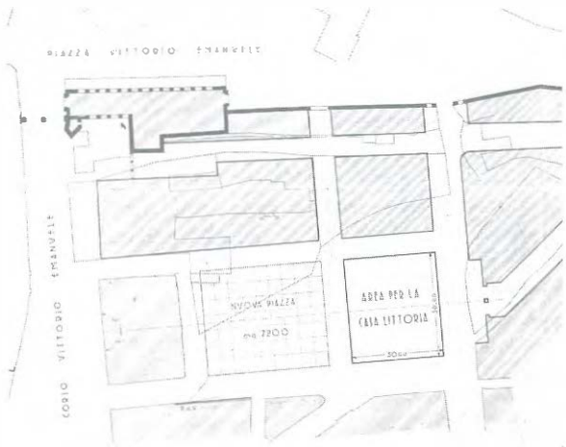
26

lo stesso taglio delle pietre a bugne leggermente rilevate, danno alla composizione della facciata un equilibrio che non esiteremo a chiamare mediterraneo ed un gusto che si innesta agevolmente alla più sana tradizione veneta. Lo stesso bugnato ricorre su tutto l'edificio, che, svolgendosi esattamente secondo i limiti dell'area assegnata, non appare spezzettato, frammentario, ma compatto come un blocco geometricamente squadrato, come tutti gli edifici della migliore tradizione italiana, come gli edifici di Roma classica.[13]

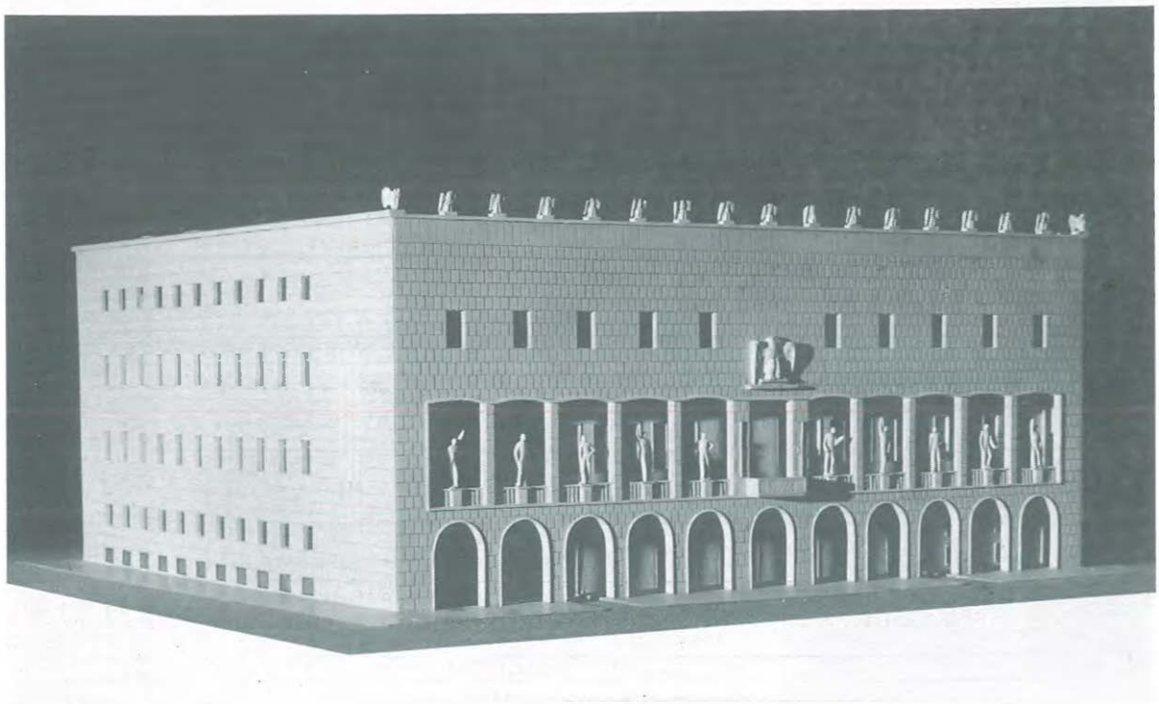
Anche le piante seguono lo stesso modo di operare con rigidissime simmetrie che attanagliano la grande sala conferenze e il sacrario, entrambi in asse con l'ingresso. Per quanto riguarda la torre, invece, questa manca in quasi tutti i progetti presentati per il 2° grado, che prevedeva una nuova area di forma rettangolare. Nel primo concorso (con piazza triangolare), invece, la torre è presente in quasi tutti i progetti con una varietà di soluzioni molto interessanti. A volte il fronte d'angolo, con l'inserimento di un arengario, si trasformava esso stesso in Torre Littoria.

In tutti gli altri concorsi per le sedi federali, come per le nuove Case del Fascio di Bologna ed Empoli, ritroveremo le stesse qualità formali, stilistiche e funzionali delle precedenti sedi, che, in perfetta sintonia con il recupero di un facile eclettismo, alimenteranno le esigenze di un regime impegnato a glorificare la grandezza del suo impero.

Un caso a sé è costituito invece dal concorso per il Palazzo del Littorio di Roma,[14] il quale è stato oggetto di accesi dibattiti e di un'intensa attività di studio, sia per l'interesse politico e archi-



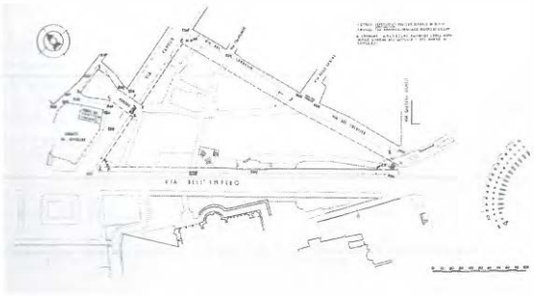
28



27

Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 27-12-1933, 1° grado, area su via dell'Impero.
29 *Foto del plastico, 1934, ceramista Settimio Rometti (fuori concorso).*
30 *Planimetria dell'area.*
31, 32 *Foto del plastico e planimetria, arch. Emanuele Mongiovì.*
33 *Prospettiva, arch. Mario Palanti.*
34 *Prospettiva, arch. Vittorio Morpurgo, Enrico Del Debbio e Arnaldo Foschini.*

dell'Educazione Nazionale, sulla scia del successo dell'esposizione del decennale tenutasi a Roma al Palazzo delle Esposizioni, propone di trasformare in permanente la Mostra della Rivoluzione Fascista. *Bardi ne diventa l'entusiasta portavoce. La proposta passa, integrando in un unico organismo Mostra della rivoluzione e Sede del Partito; il 27 dicembre il bando esce indicando l'area: un cuneo immesso tra via dell'Impero (completata nel 1932), via Cavour e via del Cardello - via del Colosseo, con la previsione di un ulteriore lotto sul lato opposto di via Cavour, da collegare all'edificio maggiore mediante un pontile sospeso.* Nel 1937, non rispondendo i progetti alle attese della commissione, fu indetta una seconda gara. *(...) l'area è stata accortamente cambiata: il nuovo lotto trapezoidale è situato tra viale Aventino, Piazza Rauduscolana, via della Piramide Cestia e via Marmorata.* Vince il progetto ideato da Del Debbio, Foschini e Morpurgo. *Il 28 ottobre il Duce in persona avvia con un colpo di piccone il cantiere, ma l'ubicazione è nuovamente mutata: la fabbrica, completata però soltanto nel dopoguerra, sorgerà nel foro Mussolini al posto del poligono di tiro della Farnesina.* (Brani e notizie storiche sono stati tratti dal testo di Ada Francesca Marcianò, *Giuseppe Terragni. Opera completa 1925-1943*, Roma, Officina, 1987, pp. 312, 321, 322).



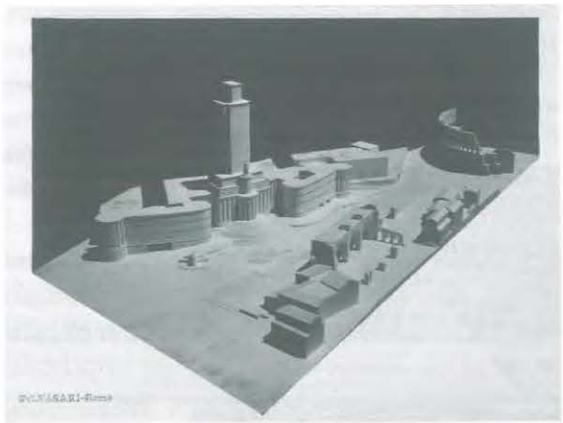
30

tettonico che l'evento ha saputo generare nel suo complesso, sia perché tappa dell'attività professionale dei progettisti più illustri e interessanti che operarono tra le due guerre.

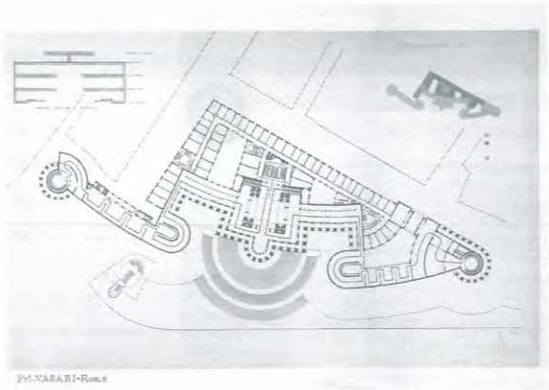
L'assenza di un quadro completo della vasta produzione di Case del Fascio non ha permesso un'indagine comparativa sufficientemente completa, tale da spiegare l'importanza di alcune scelte progettuali, capaci allora, nonostante la mancanza di un valido modello tipologico, di guidare la realizzazione delle future sedi del partito, in particolar modo quelle dei piccoli comuni di provincia, così lontane da un punto di vista gerarchico e dimensionale.

Ripercorrendo i tratti salienti che caratterizzarono l'evoluzione del concorso e analizzando i progetti più significativi, si sono potute individuare, grazie anche alle dettagliate relazioni dei concorrenti stessi, quelle matrici compositive capaci di adattarsi con efficacia alle diverse esigenze che la progettazione di una Casa del Fascio richiedeva.

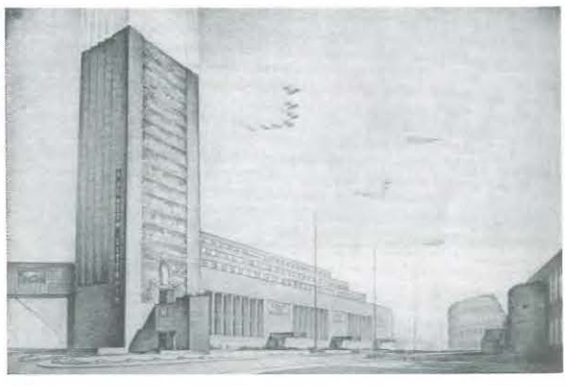
Nel vasto panorama di tutte le Case del Fascio realizzate durante il ventennio, i progetti per il Palazzo del Littorio di Roma si presentano, anche i più riusciti, come un abnorme fuoriscala, sia funzionale, sia formale. Un paragone con le sedi minori, anche se per sommi capi, diventa particolarmente difficile. Il sacrario per esempio - piccolo, composto e austero - si trasforma in un santuario dalle proporzioni basilicali. La Torre Littoria, punto di riferimento per la gente dei paesi e delle campagne, assume altezze vertiginose e dimensioni incombenti, degne delle più acute fantasie piranesiane. Il paradosso più sconcertante si raggiunge con la soluzione B del 1° grado di Del Debbio, Foschini e Morpurgo, dove il progetto si presenta con il fronte su via dell'Impero come una comune Casa del Fascio di provincia, con la torre



31



32



33

34

29

Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 27-12-1933, 1° grado, area su via dell'impero.
***35, 36, 37** Piante e sezione, arch. G. Pesce (escluso) - Prospettiva, ing. F. Jorio - Prospettiva, arch. G. Bisantis.*
***38** Prospettiva, F. Rossi.*
***39** Fotomontaggio, arch. Franco Petrucci, Saverio Muratori ed Enrico Tedeschi.*
***40** Prospettiva, arch. G. L. Banfi, L. B. di Belgioioso, A. Danusso, L. Figini, E. Peressutti, G. Pollini ed E. N. Rogers.*
***41** Prospettiva, arch. Adolfo Coppedè.*

[15]Cesare De Seta, a cura di, *Pagano, Architettura e città durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1990, p. 28. («Casabella», ottobre 1934, 82).

[16]*Ibid.*, p. 31

[17]*Ibidem.*

e il blocco degli uffici uniti da un ingresso leggermente rientrato, ingigantiti mantenendo le esatte proporzioni originarie del piccolo edificio, quasi a diventarne un simbolico alter ego.

Lo stesso tipo di fuoriscala lo troviamo anche per il numero degli ambienti, che, per la presenza del Duce e del Direttorio Nazionale, raggiungono un numero e dimensioni tali da far pensare più a una città che a una Casa del Fascio.

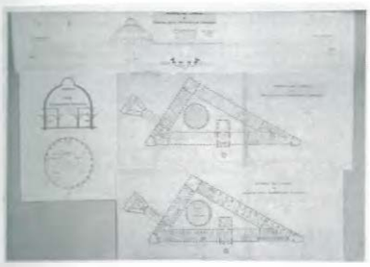
I nomi dei commissari della giuria (tra cui Starace, Marinelli, Bazzani, Brasini, Calza Bini e Piacentini) sono sufficienti per prevedere, sin dall'inizio, quali sarebbero stati gli esiti del concorso. Le proposte progettuali dei numerosi partecipanti vanno dalle *orge floreali*[15] di Coppedè, Cro, Gerace e Massone, alla *sensibilità più decisamente europea*[16] di *Banfi e C. e Carminati e C. (...) che non vivono di compromessi paesistici né si concedono a vani tentativi di ipocrite romanità.*[17]

Questi ultimi due progetti individuano le varie funzioni (come le grandi sale di riunione, la sede della mostra della rivoluzione con sacrario, la stanza del duce con l'arengario e il blocco degli uffici) attraverso dei volumi ben distinti, anche se con risultati decisamente differenti. Il gruppo di Banfi, senza risparmiare l'uso del vetro, crea dei ponteggi per unire i vari volumi, innalzando la sala della mostra della rivoluzione su pilotis.

Il gruppo di Carminati e Terragni presenta due progetti differenti. La soluzione A si distingue per una grande superficie verticale che affaccia su via dell'Impero, tagliata in alto dall'aggetto dell'arengario, unico elemento che la caratterizza come sede di partito. Anche in questo caso il sacrario acquista un ruolo fondamentale nella composizione, dominando la dilatazione dello spazio in corrispondenza della basilica di Massenzio.

La soluzione B si risolve invece in una scomposizione e ricomposizione di volumi opachi e traslucidi, combinati in un asimmetrico gioco di incastri e sbalzi, passerelle e percorsi in quota. La Torre Littoria è definita dalla testata opaca dell'enorme volume trasparente destinato ai flussi della folla e alla mostra permanente, in cui è inserita la balconata dell'arengario.

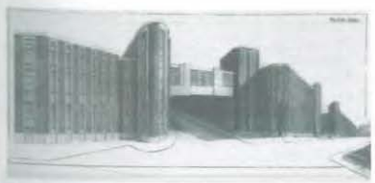
Nel progetto di Mario Ridolfi, Vittorio



35

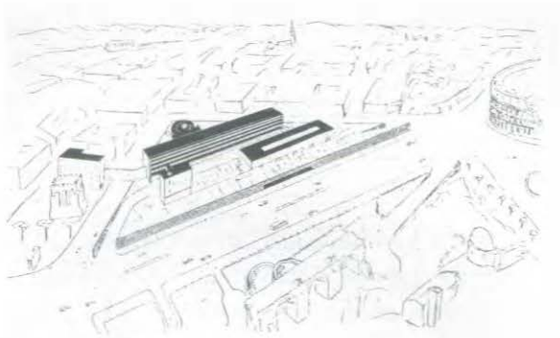
36

37



38

39



40

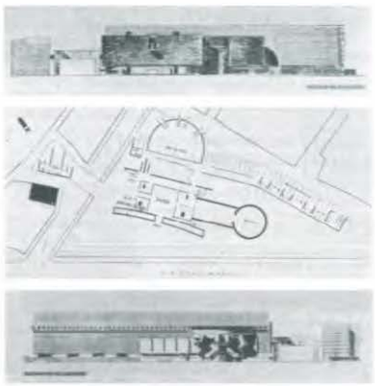
41

Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 27-12-1933, 1° grado, area su via dell'impero.
42, 43 *Prospetto principale, posteriore e pianta soluzione A; pianta e prospettiva soluzione B, arch. Antonio Carminati, Pietro Lingeri, Ernesto Saliva, Giuseppe Terragni e Luigi Vietti.*
44, 45 *Foto plastico, veduta del fronte dal basso e della facciata posteriore dall'alto, arch. Ettore Rossi, Mario Ridolfi, Vittorio Cafiero ed Ernesto Bruno La Padula.*

[18] Cesare De Seta, a cura di, *Pagano, Architettura e città...*, cit., p. 28.

[19] *Ibidem.*

[20] *Ibidem.*



42

43

44

Cafiero, Ernesto Bruno La Padula ed Ettore Rossi, troviamo invece due ordini di gerarchie differenti che regolano il complesso architettonico. Il primo differenzia le masse individuando tre volumi principali: la Torre Littoria con arengario e sacrario dei martiri fascisti, la piastra a forma di parabola che ospita la mostra della rivoluzione e in fine la Casa del Fascio che fa da fondale con il suo volume alto, lineare e curvilineo. Il secondo ordine evidenzia una gerarchia funzionale riscontrabile nel trattamento superficiale dell'edificio, definito da una serrata iterazione di bucature quadrangolari che, tra il secondo e terzo piano, occupano una doppia altezza differenziando le stanze dei gerarchi da quelle degli uffici, delle Associazioni e degli Enti. Nella parte convessa del volume le finestre hanno un'altezza maggiore, per segnalare la presenza della stanza del Duce.

Questo sistema di differenziazione gerarchica delle masse anticipa il progetto realizzato per il secondo grado, nel quale si registrerà un ulteriore passo in avanti nella ricerca di un preciso riferimento tipologico, che ancora si muove in un evidente stato sperimentale.

Nella compagine razionalista troviamo anche Piccinato e Montuori, con il loro impianto *scarno fino a rasentare la povertà, ma onesto e antiretorico come nessun altro.*[18] I restanti progetti alternano fronti compatti e simmetrici, più o meno monumentali, a forme curvilinee che permettono di creare ampi spazi per le adunate e *di eliminare cortili*[19] inaccessibili, diminuendo l'efficacia della fuga prospettica che concentra l'attenzione sul Colosseo.

Le condizioni si ripetono anche per il secondo grado, solo che, in questo caso, la forma triangolare del lotto determina una maggiore uniformità nella composizione volumetrica dei vari impianti. La Torre, questa volta imposta dal bando, verrà sempre collocata frontalmente, verso la piazza Rauduscolana, in alcuni casi staccata dal corpo principale, in altri, come verticale prolungamento del fronte angolare.

Tra i 14 progetti designati per il secondo grado solo quelli dei gruppi di Terragni e Ridolfi e quello di Giuseppe Samonà sembrano non tener conto dell'appello alla romana monumentalità e alle nobili tradizioni dell'arte italiana. Il primo realizza un complesso di edifici a lastra, rivestiti da involucri completamente vetrati e raccordati al livello del suolo da un elemento orizzontale. Tutto sembra efficientissimo e perfettamente funzionale. La rigida simmetria è azzerata dalle vistose differenze nell'organizzazione dei fianchi dovute sia alla molteplicità, sia alla complessità degli elementi inseriti. Una soluzione particolarmente interessante e originale è stata prevista per la Torre Littoria, che consta di due parti: una frontale, definita da un setto verticale in pietra, sagomato a L, che le garantisce un aspetto severo e solenne; una posteriore costituita da un parallelepipedo di cristallo disegnato dall'orditura degli infissi.

Ridolfi e compagni articolano anch'essi l'impianto in masse funzionali, rifuggendo da una soluzione a blocco unico e individuando sei elementi principali che *necessariamente si differenziano fra di loro per esigenze funzionali e per carattere rappresentativo: l'Arengario per il Duce, il Sacrario dei martiri, la Torre Littoria, gli uffici del P.N.F., gli uffici degli Enti dipendenti e le Aule.*[20]

La torre, trattata a rustico e istoriata nella parte frontale da decorazioni scultoree, è collegata alla massa dell'edificio con una passerella che l'attraversa formando l'arengario per il Duce.

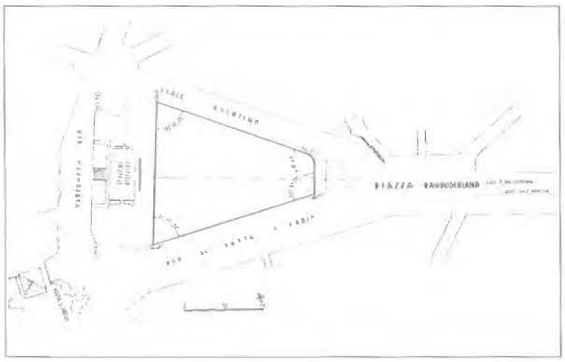
La parte frontale dell'edificio, che ospita gli uffici delle alte cariche del PNF, compresa la stanza del Duce, subisce, rispetto alla restante parte dell'impianto, un restringimento dimensionale di circa sei metri su entrambi i fianchi, sufficiente per farla sembrare un volume autonomo, costruito inizialmente con la torre, alla quale poi seguirà la realizzazione delle restanti parti del complesso architettonico. Le controllate dimensioni di questo blocco frontale, il suo fascione-parapetto, che

45

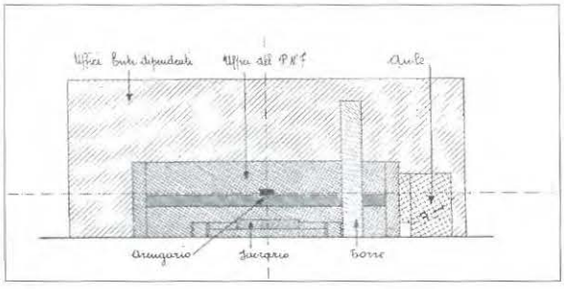
Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 27-12-1933, 1° grado, area su via dell'impero.
46 *Prospettiva, arch. C. Vetriani, P. Lombardi ed E. Perosino.*
Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 10-4-1937, 2° grado, area su piazza Rauduscolana.
47 Prospettiva, arch. Duilio Torres. ***48, 49*** *Foto del plastico, veduta dall'alto e del fronte, arch. A. Carminati, P. Lingeri, E. Saliva, G. Terragni e L. Vietti.* ***50*** *Planimetria dell'area di concorso.* ***51, 52, 53*** *Schemi distributivi e prospettiva, E. Rossi, M. Ridolfi, V. Cafiero ed E. B. La Padula.*

46

47



50

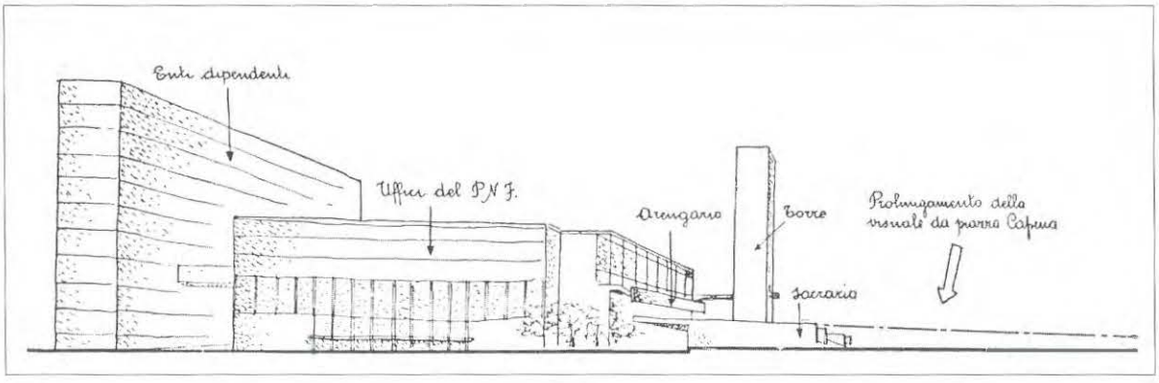


51

da un lato accompagna la sequenza lineare dei pilastri superiori e nello stesso momento si confronta con la loro singola verticalità, il raccordo in quota con la torre, ricordano molte delle soluzioni formali utilizzate per la progettazione di Case del Fascio medio-piccole.

Samonà, infine, presenta anch'egli un progetto con una massa frontale distinguibile dal resto dell'impianto, definita in questo caso da un'enorme cornice sollevata su pilotis che, nella parte inferiore, si trasforma in tribuna-arengario. Le dimensioni, la forma e il rapporto con la torre di poco più alta, non sono in ogni caso tali da far pensare a un possibile raffronto con edifici minori, tranne che nel rapporto del volume staccato da terra con la rampa d'accesso all'arengario.

Come per i concorsi di Verona, Torino e Trieste, precedentemente analizzati, l'evento di Roma, che coinvolse circa un centinaio di concorrenti, si risolse con la vittoria di un progetto che



52

48

49

53

Concorso Nazionale per il Palazzo del Littorio di Roma e della Mostra della Rivoluzione Fascista, 10-4-1937, 2° grado, area su piazza Rauduscolana.
***54, 55** Progetto vincitore, pianta del piano terreno e foto plastico, arch. V. Morpurgo, E. Del Debbio e A. Foschini.*
***56, 57** Progetto vincitore, realizzato nell'ottobre del 1937 in una nuova area (foro Mussolini, sul terreno del poligono di tiro e vicino alla palestra, oggi sede del Ministero degli Esteri), arch. V. Morpurgo, E. Del Debbio e A. Foschini. Planimetria dell'area e prospettiva del fronte.*
***58** Foto plastico, arch. Giuseppe Samonà.*

[21] In: «Architettura», numero speciale, dicembre 1937.
[22] *Ibidem.*
[23] In: «Quadrante», 28 ott. 1936, p. 5.

incarna gli ideali architettonici dei ministeri, *degni dell'ora presente.*[21] Piacentini osanna e plaude: *Si ritorna alla severa e sana elementarità delle superfici, non più calcolando l'effetto sul capriccioso e decorativo movimento dei volumi, ma sulla espressività di un'idea sola, logica ed essenziale. Sono i nostri bei facciatoni romani che torniamo a sentire: quelli del Palazzo Farnese, del Palazzo Laterano, del Palazzo Ruspoli e, fuori di Roma, del Palazzo Pitti, dei Palazzi Reali di Napoli e di Caserta, e di cento altri. Lode agli Architetti, ai nostri cari amici Del Debbio, Foschini e Morpurgo, che così bel contributo apportano alla gloria della giovane scuola architettonica d'Italia, e lode maggiore ad Achille Starace ed ai membri della Giuria del Concorso che hanno voluto una così chiara e ammonitrice affermazione.*[22]

Fuori dalla giostra dei concorsi abbiamo in fine forse l'unica importante vittoria dell'avanguardia razionalista: la sede federale di Como.

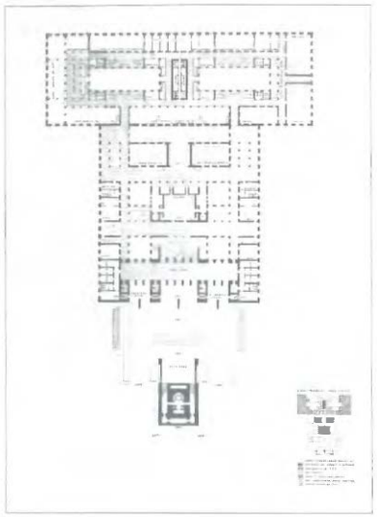
In quest'ultima parte del capitolo si è cercato di sviluppare lo stretto legame esistente tra forma e organizzazione gerarchica del partito fascista, legame che, a mio avviso, ha condizionato e differenziato in modo significativo la realizzazione delle architetture che afferiscono a questa nuova tipologia, fornendo una delle principali chiavi di lettura di quest'edificio, che rappresenta, più che una semplice Casa del Fascio, una sede federale, fattore questo indispensabile per capirne sia gli sviluppi progettuali sia le sostanziali differenze che lo distingueranno dalla successiva sede di Lissone realizzata da Terragni nel 1937-39.

Quest'edificio, considerato da Pier Maria Bardi *il più bel risultato delle lunghe appassionate lotte per inaugurare in Italia la buona stagione dell'architettura del tempo di Mussolini*, può considerarsi un caso unico nell'ambito delle grandi sedi di partito poiché fu l'unica progettata secondo i principi architettonici del razionalismo. Questo fu dovuto probabilmente al fatto che non si trattò di un concorso, ma di un incarico diretto mosso dalle autorità locali del Partito Fascista.

La Casa del Fascio di Como fu la prima architettura 'politica' progettata da Giuseppe Terragni.

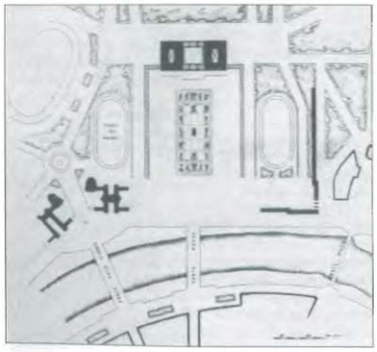
Un tema *nuovo; assolutamente impossibile qualunque riferimento a edifici di carattere rappresentativo; occorre creare su basi nuove e non dimenticare che il fascismo è un avvenimento assolutamente originale.*[23]

Il primo passo, per cogliere i tratti salienti di questa nuova tipologia, fu per Terragni l'aver distinto edifici di tipo popolare da costruzioni per il popolo. In questi ultimi intervengono *fattori morali, politici, propagandistici (...) che si traduco-*


54

55

58

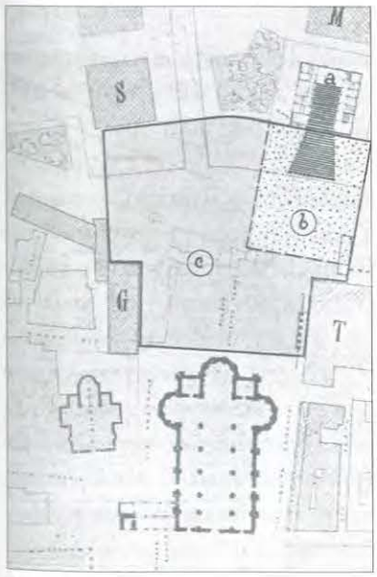

56

57

Casa del Fascio di Como, 1932-36, arch. Giuseppe Terragni.
***59** Adunata in piazza dell'impero (fotomontaggio con folla).*
***60** Planimetria dell'area.*
***61** Prospettiva del fronte.*

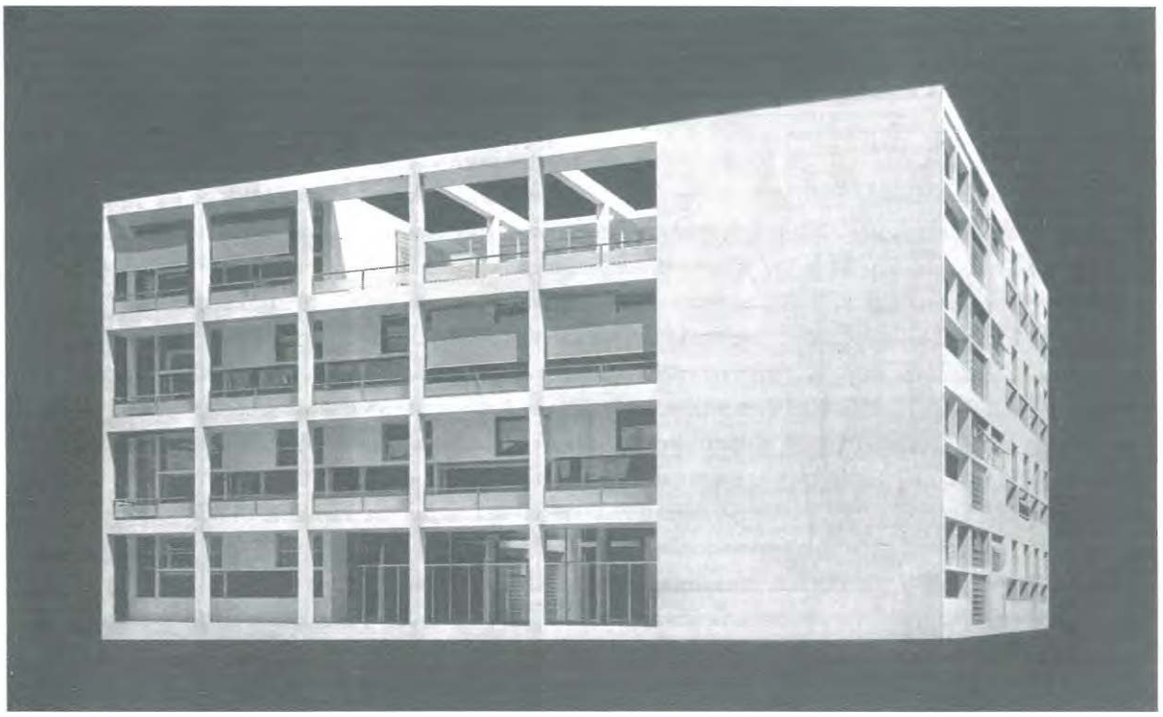
[24] *Ibid.*, p. 6.
[25] *Ibid.*, pp. 5, 6.
[26] *Ibid.*, p. 6.
[27] *Ibid.*, p. 21.
[28] *Ibidem.*
[29] In un capoluogo di provincia, la sede del Fascio locale è generalmente collocata all'interno dell'edificio federale, anche se non mancano casi in cui il Fascio è fornito di sede autonoma.

59



M = caserma Milizia; S = casa dei Sindacati, G = palazzo del Governo, T = teatro (esistente). a = spazio occupato da un'adunata interna-esterna; b = ammassamento esterno; c = ammassamento possibile dopo l'esecuzione del nuovo piano regolatore (100.000 pers.).

60



61

no in linea di progettazione, in elementi di arricchimento quali l'impiego di materiali di rivestimento di pregio e di durata, una maggiore libertà nello studio delle proporzioni degli ambienti, una perfetta organizzazione degli impianti, un carattere più decisamente celebrativo (...). Se ai fini utilitari e funzionali di una casa da uffici, serve tanto una parete intonacata quanto una parete di marmo, al carattere di un edificio rappresentativo può servire solo la parete di marmo.[24]

Le Sedi Federali seguirono in linea di massima queste indicazioni, se non altro per rapportare il valore dell'edificio a quello dell'area sulla quale insistevano, che, localizzata in zone centrali, prevedeva costi elevatissimi.

Altri due principi informatori, proposti da Terragni per delineare con maggiore chiarezza la futura casa del fascismo, sono: primo, l'annullamento di *ogni soluzione di continuità tra interno ed esterno, rendendo possibile che un gerarca parli agli ascoltatori riuniti nella sala adunate e che sia contemporaneamente seguito e ascoltato dalla massa riunita sulla piazza*;[25] secondo, l'ampio uso di superfici vetrate che, con la loro trasparenza, creino nessun *ingombro, nessuna barriera, nessun ostacolo tra gerarchie politiche e popolo.*[26]

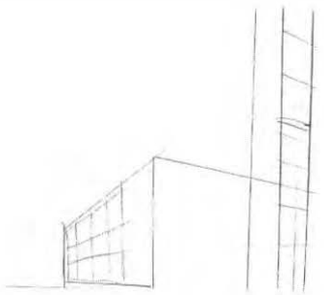
La quarta e ultima indicazione riguarda la necessità di accordare *arte e politica*[27] utilizzando lo statuto del partito *come miglior testo e più sicura guida per lo studio della distribuzione degli ambienti.*[28]

Le sedi federali, confuse in molti casi con l'edificio del Fascio locale,[29] espletano funzioni di rappresentanza e coordinamento, con obblighi direzionali più che di diffusione e consolidamento della dottrina fascista, fornendo tra l'altro un numero di servizi superiore a quello delle sedi dei Fasci di Combattimento. Questo comportò una forte differenza dimensionale tra i due gruppi d'edifici, tale da condizionarne sia la forma, sia il rapporto con la Torre Littoria.

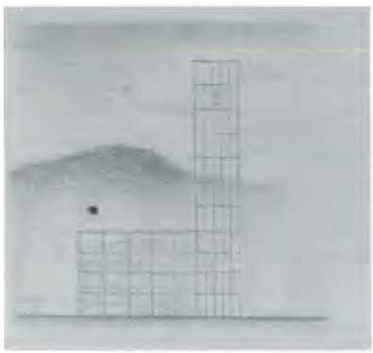
Quest'ultima gioca un ruolo fondamentale nella caratterizzazione di questo tipo edilizio, soprattutto in quegli edifici che, sedi del Fascio locale, avrebbero acquisito, in assenza della torre, l'aspetto di un semplice fabbricato adibito a funzioni pubbliche. Nelle sedi federali, invece, l'ingente volume dell'edificio aveva tutte le potenzialità per imporsi nel tessuto urbano e quindi la torre, anche se prevista dal progetto, veniva consi-

62, 63, 64, 65, 66 Casa del Fascio di Como, 1932-36, arch. Giuseppe Terragni, varie soluzioni con l'inserimento della Torre Littoria.

[30] In: «Quadrante», 28 ott. 1936, p. 5.



62



63

64

65

derata, per le sue eccessive dimensioni, superflua oltre che economicamente svantaggiosa.

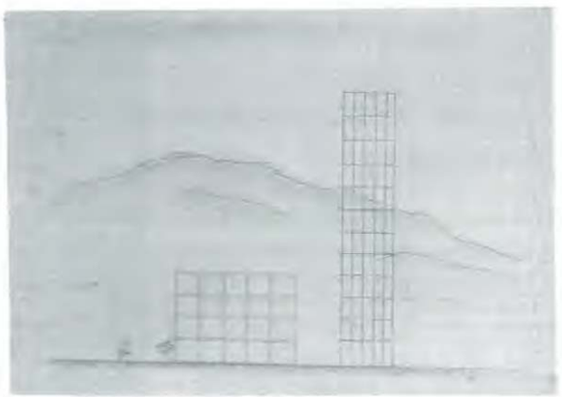
Ma in realtà per l'edificio di Como avvenne il contrario. Le perplessità espresse dalla committenza sull'insufficiente monumentalità dell'edificio portarono il progettista a effettuare una serie di proposte alternative, come il poco convinto tentativo di introdurre la Torre Littoria, il cui inserimento a posteriori mal si relaziona con un corpo tutto definito in se stesso. Gli schizzi presentano una torre interamente vetrata, che cerca, attraverso la propria leggerezza e trasparenza, di raccordarsi per contrasto al volume pieno dell'edificio. Dopo alcuni tentativi, non soddisfatto dei risultati raggiunti, Terragni decise definitivamente di eliminarla.

Tutte le altre sedi federali seguirono, in linea di massima, la stessa sorte. Questo fu causato al fatto che la torre, per mettersi in relazione con la massa dell'edificio, avrebbe dovuto raggiungere costi proibitivi e dimensioni mastodontiche. Nei casi in cui si decise comunque di inserirla, essa fu staccata dal blocco principale e posizionata a una distanza tale da reagire con maggiore efficacia alle relazioni prospettiche del fronte.

Per quanto riguarda il lotto messo a disposizione per la costruzione dell'edificio, Terragni si espresse come segue: *L'area prestabilita è notevolmente insufficiente* (...ed è...) *impossibile quindi immaginare una disposizione prevalentemente orizzontale dei numerosi reparti che costituiscono la Federazione dei fasci di combattimento. (...) Tale disposizione che avrebbe facilitato il problema dei collegamenti tra gruppi di uffici, dislocazione di servizi, circolazione del pubblico e degli addetti alla federazione, avrebbe richiesto un'area tre volte superiore (...) il cui costo sarebbe gravato in un rapporto eccessivo sulla spesa complessiva.*[30]

Se Terragni avesse avuto a disposizione un terreno più ampio forse avrebbe composto l'edificio per masse anticipando le proposte pensate per il Palazzo del Littorio di Roma. Avrebbe scomposto il blocco in tanti volumi quanti erano i servizi richiestigli dallo stesso Federeale: Federazione, Fascio, dopolavoro, locali Enti, salone per le adunate e riunioni per 250 persone, uffici.

Sta di fatto che i locali richiesti erano, in rapporto alla superficie disponibile, tali da far optare per una soluzione a parallelepipedo che, come già accennato, fu quasi sempre utilizzata per le sedi federali.



66

La distribuzione dei servizi e degli spazi interni segue una logica riscontrata in molte altre sedi, in modo particolare la posizione del sacrario, posto in corrispondenza dell'ingresso, con una sequenza 'piazza - ingresso - sacrario - sala adunate' largamente seguita sia dai gerarchi nelle loro direttive, sia dai progettisti nei loro elaborati. In questo edificio, però, il rapporto esterno-interno diventa oggetto di uno studio più attento e sofisticato, che arriva a definire uno spazio fluido modellato da un soffitto a più altezze e da un trattamento dei materiali, come il marmo nero e il granito rosso, che contribuiscono a generare compressioni e dilatazioni che accompagnano e guidano il visitatore. Questa attenzione agli spazi di ingresso e distribuzione è sottolineata dallo stesso Terragni: *il piano rialzato è per due terzi occupato dal salone, dall'atrio e dal sacrario dei caduti fascisti, centro spirituale e celebrativo di tutto l'edificio. È questa la parte più rappresentativa che si annuncia traverso la parete di cristallo dell'ingresso già dall'esterno. Qui i materiali di rivestimento si adeguano alla solennità degli spazi, pur dichiarando con sincerità massima elementi strutturali (pilastri, e travi in cemento armato) continuanti nel ritmo e nelle proporzioni l'architettura dell'esterno. Il soffitto dell'atrio in marmo nero, crea un fatto decorativo di grande importanza e prepara il visitatore a una religiosa attenzione per il sacrario, ricavato con tre*

67 Casa del Fascio di Como, 1932-36, arch. Giuseppe Terragni, pianta del piano terreno e primo.

[31] *Ibid.*, pp. 21, 22.
[32] *Ibid.*, p. 22.
[33] *Ibid.*, pp. 22-24.

monolitiche pareti di granito rosso sul fianco sinistro dell'atrio.[31]

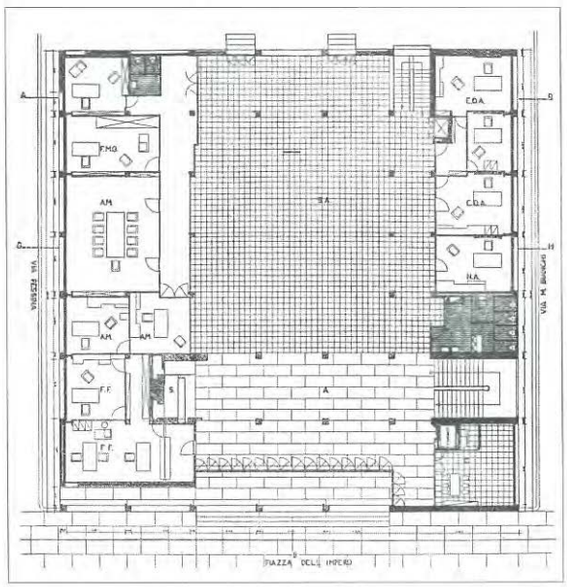
Sempre al piano rialzato, oltre il Sacrario, troviamo i Fasci Femminili e l'Ente Opere Assistenziali, che necessitavano spesso di un ingresso autonomo a diretto contatto con l'esterno per continuare a operare anche quando gli altri uffici erano chiusi. In questo caso però non si ha un vero e proprio ingresso esterno, anche se la loro posizione, come sottolinea lo stesso Terragni, è stata studiata per agevolare la gestione di questi servizi anche quando il resto dell'edificio era inoperante. Secondo questa logica sono stati disposti anche gli ambienti dell'Associazione Mutilati e Famiglie Caduti in Guerra, *separati da una parete di vetro cemento (...) che, svolgendo la loro attività con relativa autonomia dalla Federazione, hanno pure un ingresso particolare.*[32]

Al piano superiore abbiamo due ambienti che *sono di particolare interesse architettonico: quello del Federale e il salone del Direttorio. Essi fanno parte di quel gruppo a carattere monumentale nel quale ho già inserito il Sacrario e la sala delle adunate. Ai rigorosi criteri di funzionalità, essi aggiungono eloquenza e valore didattico. Nell'uno il rappresentante del Partito trova degna sede per il proprio lavoro che è vigilato e confortato dalla presenza del labaro della Federazione (custodito in una teca di cristallo e granito nero) e da una viva sintesi del Fascismo che, dominata da un suggestivo ritratto del Duce, riassume l'attenzione del visitatore sulla parete di fondo. Nell'altro, un fatto tipicamente funzionale, un grande tavolo di riunione si compone con una parete completamente affrescata, dove la suggestione del fatto decorativo è felicemente integrata da due documenti: l'effige del Capo e un monito rivolto a coloro i quali servono il fascismo nei posti di comando. Dall'ufficio del federale si passa direttamente sulla balconata verso la piazza dell'impero. Qui il gerarca, parla alle masse adunate nella sottostante piazza.*[33]

Al terzo piano trova sede il Fascio di Como che, come in quasi tutti i capoluoghi di provincia, era ospitato nel palazzo della Federazione. Sullo stesso livello abbiamo anche l'OND che generalmente era fornita di sede autonoma, soprattutto nei centri di media importanza, mentre in quelli rurali e di confine tornava ad essere inglobata nella Casa del Fascio. Come l'EOA e i Fasci Femminili l'OND trovava spesso posto al piano terreno, ma in questo caso, vista la poca disponibilità di spazio e l'uso del primo livello per il segratario federale, il Direttorio e gli uffici direttamente dipendenti, la collocazione è slittata direttamente al piano superiore.

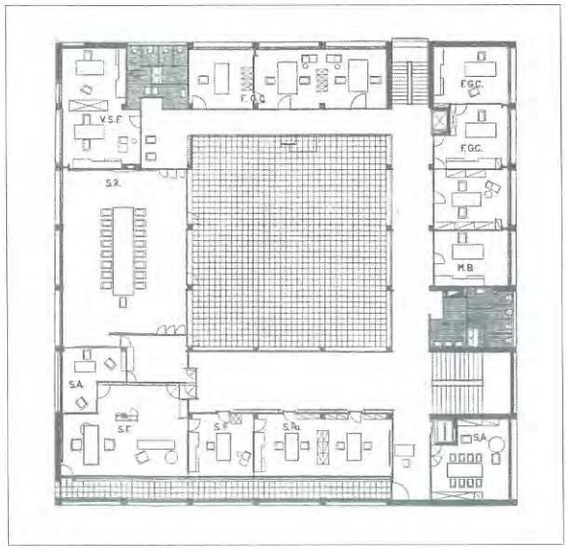
In generale si può affermare che la distribuzione degli ambienti è dettata dalla maggiore o minore dipendenza gerarchica dei reparti dall'ufficio del segretario federale e dalla frequenza dei rapporti col pubblico.

Nonostante i numerosi sforzi compiuti da Terragni per ben interpretare le indicazione del



Pianta del piano terreno

S. Sacrario.
A. Atrio.
C. Custode.
S.A. Salone adunate.
F.F. Fasci Femminili
N.A. Nastro Azzurro.
F.M.G. Famiglie caduti in guerra.
A.M. Associazione mutilati.
E.O.A. Ente opere assistenziali.

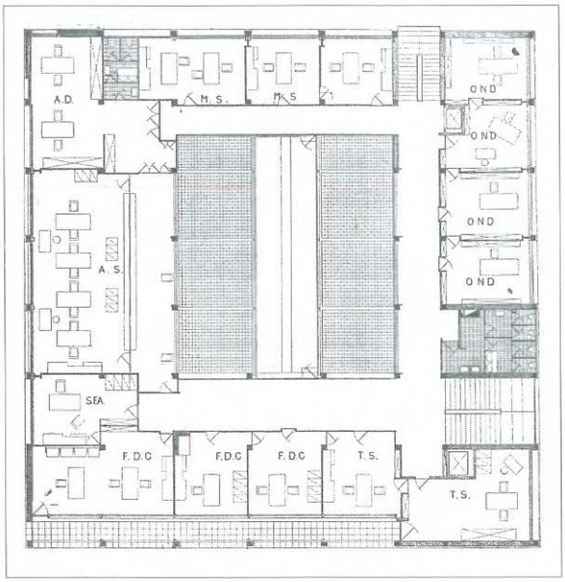


Pianta del primo piano

V.S.F. Vice Segretario Federale.
F.G.C. Fasci Giovanili di Combattimento
S.R. Salone riunioni.
S.A. Sala aspetto.
S.F. Segretario Federale.
S.Po. Segreteria politica.
S.P. Segretario particolare
M.B. Membri Direttorio.

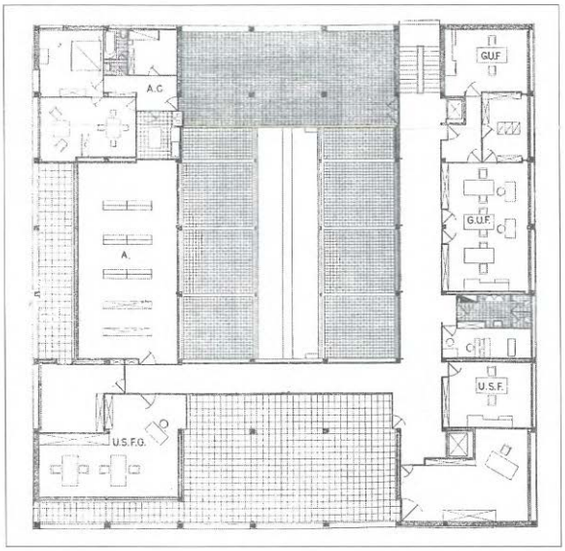
67

68 Casa del Fascio di Como, 1932-36, arch. Giuseppe Terragni, pianta del piano secondo e terzo.



Pianta del secondo piano

A.D. Associazioni dipendenti.
A.C. Amministrazione Cassa.
S.F.A. Segretario Federale Amministrativo
F.D.C. Fascio di Como.
T.S. Tesseramento.
M.S. Mutua Sanitaria.
O.N.D. Opera Nazionale Dopolavoro.



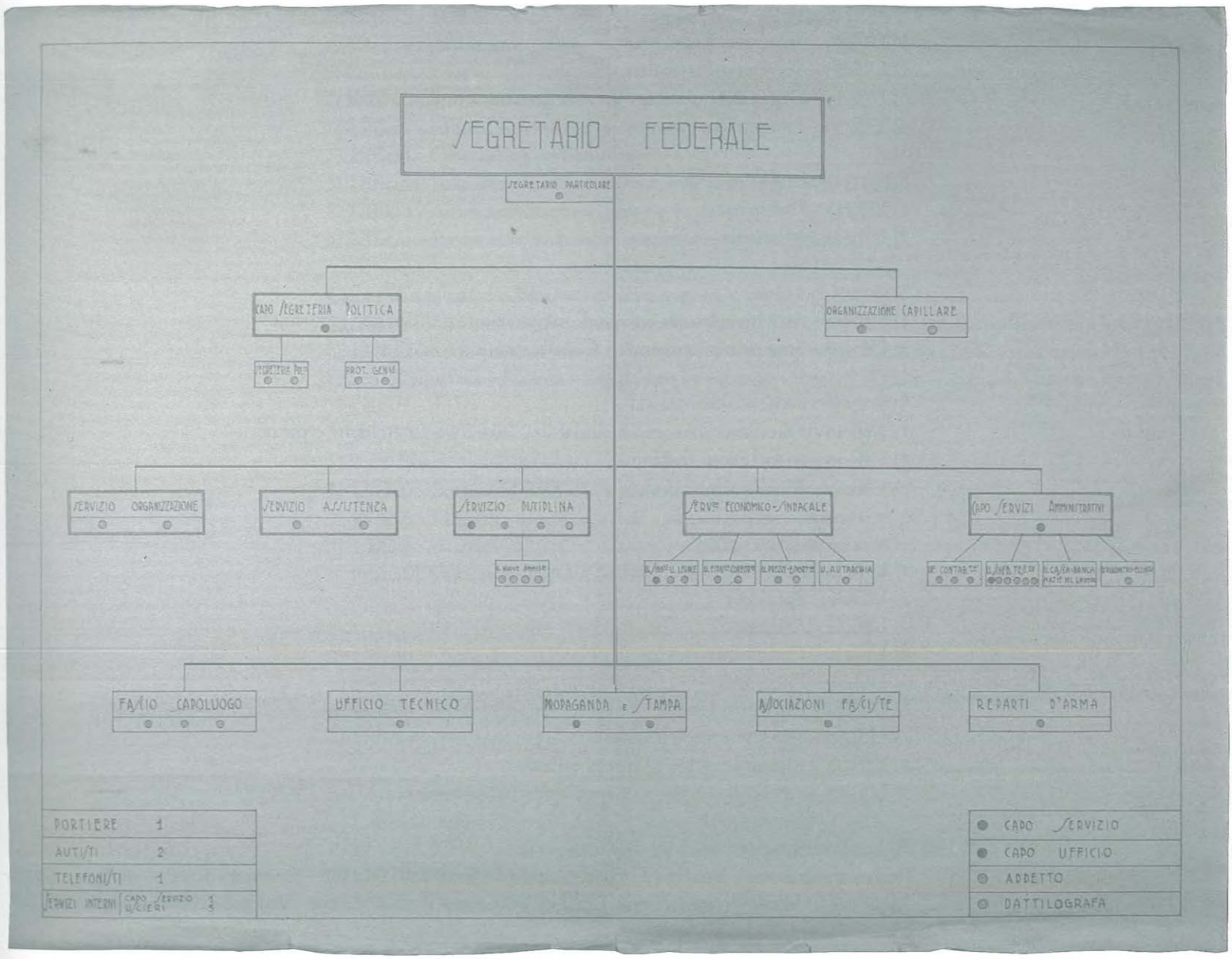
Pianta del terzo piano

A.C. Alloggio custode.
A. Archivio.
U.S.F.G. Ufficio sportivo Fasci Giovanili di Combattimento.
G.U.F. Gruppo Universitario Fascista.
U.S.F. Ufficio Sportivo Federale.
T. Telefonista.

68

partito su come dovesse essere realizzata una Casa del Fascio, l'edificio di Como, sicuramente il più rappresentativo di questo tipo edilizio, sembra essere tutto fuorché una Casa del Fascio. Non a caso Belli ce ne parla come un perfetto modello per un generico palazzo per uffici. Sarà con il concorso di secondo grado per il palazzo del littorio di Roma, come già visto, e con la Casa del Fascio di Lissone, realizzata qualche anno dopo, che Terragni centrerà con più efficacia la tematica di questa nuova tipologia.

69 Schema dei servizi e degli uffici della Federazione dei Fasci di Combattimento.



69

Nota per il "Foglio di Disposizioni"

Suddivisione delle federazioni in categorie agli effetti della valutazione del fabbisogno finanziario per i fasci di combattimento, gruppi rionali e organizzazione degli uffici e relativo personale - la ripartizione in categorie delle federazioni è stata realizzata tenendo conto della sola popolazione della provincia.
Dispongo che i 'servizi' e gli 'uffici' delle Federazioni dei Fasci di Combattimento siano così ripartiti:

A) per le seguenti Federazioni di I categoria:
Bari - Firenze - Genova - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Torino.

SERVIZI POLITICI
1) Ufficio - Segreteria Politica
2) Ufficio - Segreteria Particolare
3) Ufficio - Organizzazione capillare e organizzazioni dipendenti dal P.N.F.
4) Ufficio - Protocollo e Archivio

SERVIZI DELLA DISCIPLINA
1) Ufficio - Disciplina
2) Ufficio - Matricola

SERVIZI CULTURALI
1) Ufficio - Attività culturali e corsi di preparazione politica per i giovani
2) Ufficio - Stampa e propaganda - Centro stranieri (ove esiste)

SERVIZI ECONOMICO-SINDACALI
1) Ufficio - Questioni economico-sindacali - Iniziative autarchiche e prezzi
2) Ufficio - Associazioni fasciste
3) Ufficio - Mobilitazione civile

SERVIZI AMMINISTRATIVI
1) Ufficio - Affari Generali - Tecnici e Legali
2) Ufficio - Personale
3) Ufficio - Assistenza
4) Ufficio - Contabilità
5) Ufficio - Economato
6) Ufficio - Riscontro Cassa
7) Ufficio - Tesseramento e schedario
8) Ufficio - Amministrazione Gruppi e Fasci
9) Ufficio - Protocollo, archivio e spedizione corrispondenza

B) per le seguenti Federazioni di II categoria:
Bergamo - Bologna - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Como - Cosenza - Cuneo - Foggia - Lecce - Messina - Padova - Perugia - Reggio Calabria - Salerno - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza.

SERVIZI POLITICI
1) Ufficio - Segreteria Politica e Segreteria Particolare
2) Ufficio - Organizzazione capillare e organizzazioni dipendenti dal P.N.F.
3) Ufficio - Protocollo e Archivio

SERVIZI DELLA DISCIPLINA E CULTURALI
1) Ufficio - Disciplina e Matricola
2) Ufficio - Attività culturali e corsi di preparazione politica per i giovani
3) Ufficio - Stampa e propaganda - Centro stranieri (ove esiste)

SERVIZI ECONOMICO-SINDACALI
1) Ufficio - Questioni economico-sindacali - Iniziative autarchiche e prezzi
2) Ufficio - Associazioni fasciste

3) Ufficio - Mobilitazione civile
4) Ufficio - Assistenza

SERVIZI AMMINISTRATIVI
1) Ufficio - Affari Generali del personale - Affari tecnici e Legali
2) Ufficio - Contabilità ed Economato
3) Ufficio - Riscontro Cassa - Tesseramento e schedario
4) Ufficio - Amministrazione Gruppi e Fasci
5) Ufficio - Protocollo, archivio e spedizione corrispondenza

C) per le seguenti Federazioni di III categoria:
Agrigento - Alessandria - Ancona - Aquila - Arezzo - Ascoli Piceno - Avellino - Benevento - Campobasso - Chieti - Cremona - Ferrara - Forlì - Frosinone - Lubiana - Lucca - Mantova - Modena - Novara - Parma - Pavia - Pesaro - Pisa - Pola - Potenza - Reggio Emilia - Rovigo - Sassari - Taranto - Trapani - Trento - Trieste - Varese - Vercelli.

SERVIZI POLITICI E CULTURALI
1) Ufficio - Segreteria Politica, Segreteria Particolare, Protocollo e Archivio.
2) Ufficio - Organizzazione capillare e organizzazioni dipendenti dal P.N.F.
3) Ufficio - Attività culturali e corsi di preparazione politica per i giovani; Stampa e propaganda; Centro stranieri (ove esiste).

SERVIZI DELLA DISCIPLINA ED ECONOMICO-SINDACALI
4) Ufficio - Disciplina, Matricola e Schedario.
5) Ufficio - Questioni economico-sindacali; Iniziative autarchiche e prezzi; Associazioni fasciste.
6) Ufficio - Mobilitazione civile.
7) Ufficio - Assistenza.

SERVIZI AMMINISTRATIVI
1) Ufficio - Affari Generali del personale; Affari tecnici e Legali.
2) Ufficio - Contabilità ed Economato, Amministrazione Gruppi e Fasci.
3) Ufficio - Riscontro Cassa - Tesseramento.
4) Ufficio - Protocollo, archivio e spedizione corrispondenza.

D) per le seguenti Federazioni di IV categoria:
Aosta - Apuania - Asti - Belluno - Bolzano - Brindisi - Caltanissetta - Enna - Gorizia - Littoria - Livorno - Macerata - Nuoro - Pescara - Piacenza - Pistoia - Ragusa - Ravenna - Savona - Siena - Siracusa - Spezia - Teramo - Terni - Viterbo - Zara (come per le Federazioni di III categoria).

E) per le seguenti Federazioni di V categoria:
Cattaro - Fiume - Grosseto - Imperia - Matera - Rieti - Sondrio - Spalato.

SERVIZI POLITICI E DELLA DISCIPLINA
1) Ufficio - Segreteria Politica e Segreteria Particolare; Organizzazione capillare e organizzazioni dipendenti dal P.N.F.; Attività culturali e corsi di preparazione politica per i giovani; Stampa e propaganda; Centro stranieri (ove esiste); Questioni economico-sindacali; Iniziative autarchiche e prezzi; Associazioni fasciste; Protocollo e Archivio; Assistenza.

2) Ufficio - Disciplina, Matricola e Schedario.
3) Ufficio - Mobilitazione civile.

SERVIZI AMMINISTRATIVI

5) Ufficio - Affari Generali del personale; Affari tecnici e Legali; Protocollo, archivio e spedizione corrispondenza.
6) Ufficio - Contabilità ed Economato, Amministrazione Gruppi e Fasci; Riscontro Cassa-Tesseramento.

Presso tutte le Federazioni sono, inoltre, costituiti i seguenti uffici autonomi:
1) Ufficio - Gruppo dei Fascisti Universitari.
2) Ufficio - Federazione provinciale dei Fasci femminili.
3) Ufficio - Fascio del Capoluogo.

L'amministrazione federale continuerà a svolgersi sotto la diretta responsabilità del Segretario federale e del Capo dei Servizi Amministrativi, da lui direttamente dipendente ai sensi dell'art. 23 dello Statuto del P.N.F.

Non è ammessa la creazione di altri uffici oltre quelli su indicati.

Ogni 'servizio' avrà un addetto Capo Servizio; ogni 'ufficio' avrà un addetto Capo Ufficio.

Il 1° ufficio di ciascun servizio dipenderà direttamente dal Capo Servizio e non avrà quindi un Capo Ufficio.

Gli uffici possono essere suddivisi in 'sezioni' senza che, per questo, si debba creare un nuovo grado fra gli addetti.

In relazione a quanto sopra il numero dei Capi Servizio e dei Capi Ufficio resta così stabilito:
a) per le Federazioni di I categoria: n. 5 Capi Servizio e n. 18 Capi Ufficio.
b) per le Federazioni di II categoria: n. 4 Capi Servizio e n. 14 Capi Ufficio.
c) per le Federazioni di III e IV categoria: n. 3 Capi Servizio e n. 11 Capi Ufficio.
d) per le Federazioni di V categoria: n. 2 Capi Servizio e n. 6 Capi Ufficio.

(ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 418).

Capitolo quinto
Case del Fascio di media grandezza: le sedi dei Fasci di Combattimento

1 Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, arch. Augusto Legnani, foto d'epoca.
2 Concorso per la Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, progetto vincitore, arch. A. Legnani, foto del plastico di concorso.

1

Nei concorsi per le sedi federali lo scontro tra la compagine dei razionalisti e il fronte accademico si svolse decisamente a favore di quest'ultimo. Per quanto riguarda invece le Case dei Fasci di Combattimento, gerarchicamente meno importanti, il movimento moderno riuscì a portare a segno un inaspettato numero di successi.

Generalmente si trattò di Case del Fascio di piccoli centri o di Gruppi Rionali, dove il segretario politico o il fiduciario erano le voci più autorevoli, anche in presenza di una commissione giudicatrice. Bastava quindi che uno di questi fosse incline ad accettare un linguaggio di gusto moderno, che le possibilità di veder realizzato un progetto senza archi, bugnati e colonne, aumentassero concretamente.

La gran parte dei progetti ebbero la comune inclinazione a proporre edifici composti per volumi ben distinti, a ognuno dei quali corrispondeva una precisa funzione. La composizione prevedeva una serie di blocchi collegati attraverso semplici elementi di raccordo. In alcuni casi, invece, le masse erano individuate solo da uno scatto dimensionale, evidenziato generalmente da un diverso trattamento delle superfici. Questo modo di operare accomuna le Case del Fascio di media grandezza a quelle dei piccoli centri rurali, dove le modeste dimensioni favorirono probabilmente questo tipo d'articolazione volumetrica. Per le grandi città, come già visto, si preferì un unico volume capace d'inglobare tutte le funzioni e solo nei progetti a chiara matrice razionalista si propose una composizione per masse funzionali.

Uno dei primi concorsi che si allineò, con i suoi migliori progetti, alle caratteristiche compositive appena elencate, fu quello per la Casa del Fascio di Sesto Calende. L'organicità dell'impianto, dovuta principalmente a scelte progettuali, fu condizionata anche da problemi di carattere economico, che richiedevano la possibilità di costruire l'edificio per parti. L'architetto Legnani, vincitore del concorso, nella sua relazione al progetto espone chiaramente questi concetti:

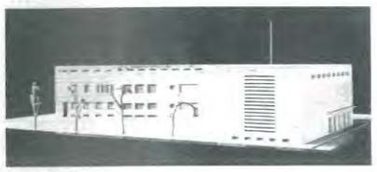
Nella sistemazione planimetrica dell'edificio si è tenuta presente anzitutto la necessità di creare un piazzale di sosta davanti al teatro e alla Casa Littoria fuori delle direttrici di traffico della Via Veneto e della Via Nuova. Questo piazzale è indispensabile per le adunate pubbliche mentre per le adunate delle varie organizzazioni che hanno la loro sede nella Casa del Fascio, meglio si presta il piazzale interno in diretta comunicazione col primo attraverso il passaggio coperto. Nella sistema-

2

3, 4, 5 Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, arch. A. Legnani, plastico del progetto finale.
6 Concorso per la Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), progetto vincitore, 1937, arch. A. Legnani, prospetto sud.

[1] Relazione al progetto, in: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1046.
[2] *Ibidem.*

3



4

5

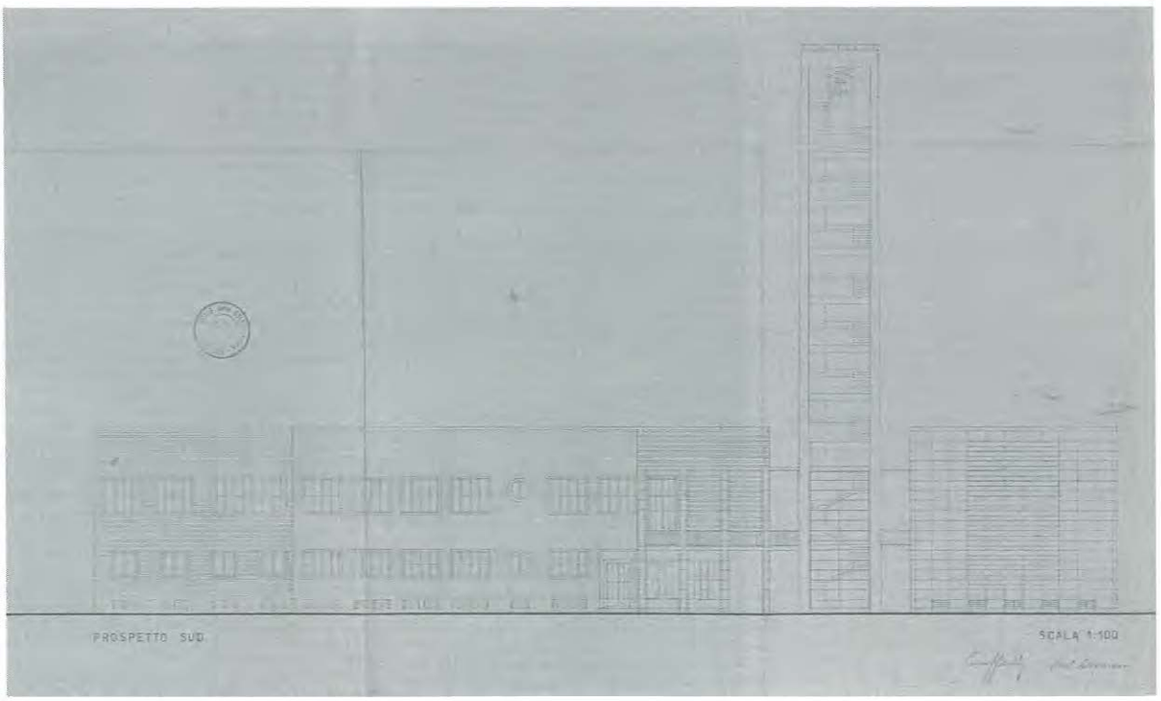
zione studiata vi è una chiara distinzione architettonica fra la parte rappresentativa della Casa del Fascio costituita dalla Sala delle Assemblee e Cinema-Teatro e la parte funzionale costituita dall'insieme dei locali per gli uffici. L'indipendenza strutturale di questi due organismi consente anche una facile lottizzazione di questi in tempi successivi dell'esecuzione dell'opera.[1]

La torre, esplicitamente richiesta nel bando di concorso, prevista nel primo progetto e collocata nel piazzale per l'addestramento in corrispondenza del punto di cerniera dei due volumi, è costituita da tre pareti piene in muratura e da una larga intelaiatura di cemento, da chiudere con pannelli di vetrocemento o da lasciare a giorno. La scala è in cemento armato, con gradini non rivestiti; sulla sommità della torre è situata una piattaforma per il piazzamento delle armi di difesa antiaerea, che nel progetto esecutivo fu sostituita, probabilmente per motivi economici, da un semplice passaggio di raccordo. L'orientamento dei fabbricati condizionò anche la distribuzione interna degli uffici in funzione dell'irraggiamento solare: *Nei riguardi dell'orientamento compatibile con le esigenze di prospetto verso la piazza per gli uffici principali e con esigenze funzionali per altri locali, si è ritenuto opportuno collocare a nord tutti gli uffici. Quest'orientamento consente l'adozione di ampie finestre, senza dover ricorrere a costosi e antigienici tendaggi, per ovviare gli inconvenienti non lievi che presenta la luce solare diretta nei confronti di quella uniforme e costante proveniente dal Nord.*[2]

Una particolare attenzione al soleggiamento era tipica della progettazione degli architetti razionalisti che, non legati da vincoli scenografici di facciata, potevano dedicarsi con maggiore efficacia agli aspetti più funzionali della progettazione.

I due volumi disposti a L ospitano: quello più alto, con il fronte leggermente arcuato, il cinemateatro; l'altro gli uffici.

Il cinema teatro: sorgerà su quella parte del terreno che è più vicina e più accessibile a chi provenga dal centro della città. La forma a ventaglio data alla pianta, oltre ad essere quella che meglio si adatta alla conformazione del lotto, risponde anche ai più moderni concetti della tecnica costruttiva delle sale per spettacoli. L'atrio di ingresso è sufficientemente vasto per contenere il guardaroba, la biglietteria ed eventualmente il pubblico in attesa, anche se numeroso; è dotato inoltre di tre ampie vetrate verso l'esterno, di due verso la sala e di un portico



6

7 Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, arch. A. Legnani, progetto finale, pianta del piano sotterraneo e terreno.

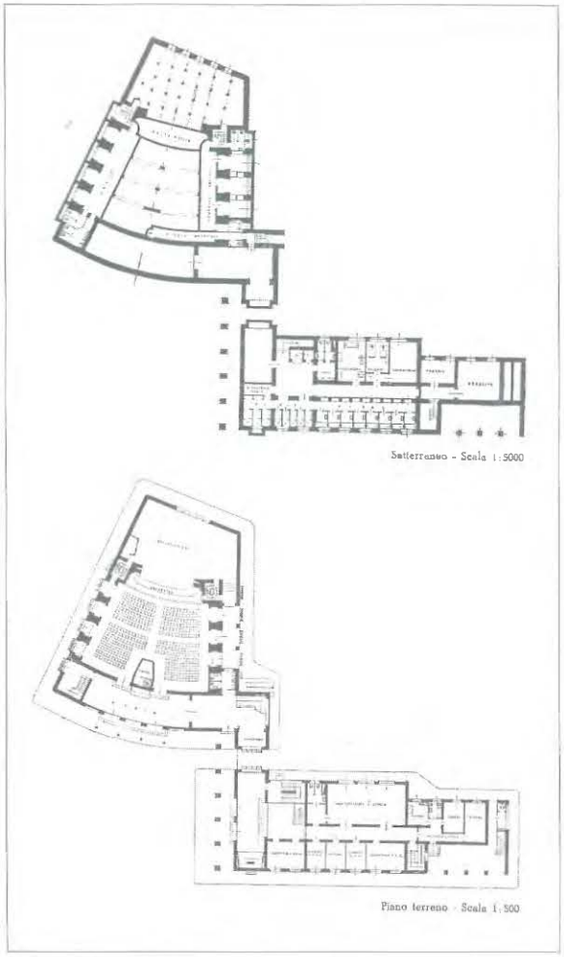
[3] *Ibidem.*

esterno. Soprastante all'atrio è sistemato il ridotto al quale si accede direttamente dalla scala che porta alla galleria. Nel ridotto è collocato anche il bar che si presenta particolarmente interessante per la grande finestra vetrata che si apre sulla piazza e attraverso la quale si potrà accedere al balcone. Originalità e gaiezza sono le caratteristiche di quest'ambiente che potrà essere utilizzato anche come ritrovo estivo.[3]

La comodità di avere la sala cinema-teatro completamente staccata permette una gestione indipendente del locale, che generalmente è utilizzato per spettacoli in tarda serata, quando gli uffici e i servizi sono chiusi.

Anche gli uffici del Fascio, in questa logica di differenziare la gestione delle attività, saranno serviti da due ingressi.

Dal piazzale esterno si accede agli uffici del Fascio attraverso un ampio atrio, nel quale è collocato il sacrario con l'Ara dei Caduti Fascisti. Appena attraversato l'atrio troviamo la scala d'accesso ai piani superiori e il corridoio di disimpegno delle segreterie e degli uffici del Comandante della MVSN, del Fascio Giovanile e dell'aula per la scuola. Questo complesso di uffici è stato dotato anche di una saletta d'aspetto comune. Nel sotterraneo abbiamo l'albergo diurno e l'armeria-magazzino, serviti da due scale indipendenti. L'alloggio del custode è sistemato nell'estremità ovest dell'edificio in posizione appartata ma comoda per la sua vicinanza ai locali del Fascio, a quelli dei sindacati e alla scala d'accesso all'armeria. Giungendo dalla scala principale al piano superiore si trovano subito gli uffici dei dirigenti con gli ambienti annessi. Da questi uffici si può accedere direttamente alla sala delle riunioni e alla sala delle assemblee. L'ufficio del segretario politico è provvisto d'arengario verso il piazzale delle riunioni. Attigui agli uffici del segretario politico e all'ufficio amministrativo vi sono quelli del Fascio Femminile. Tutti gli altri uffici sono sistemati in due grandi vani separati dal pubblico mediante vetrate. Gli uffici di collocamento e sindacati del lavoro e dell'industria hanno accesso da una scala indipendente, che inizia all'estremità ovest dell'edificio, sotto un portico creato per proteggere gli operai che vi



7

sostano nell'attesa del disbrigo delle pratiche. La scala porta al piano superiore in un vasto atrio dal quale si accede agli uffici.

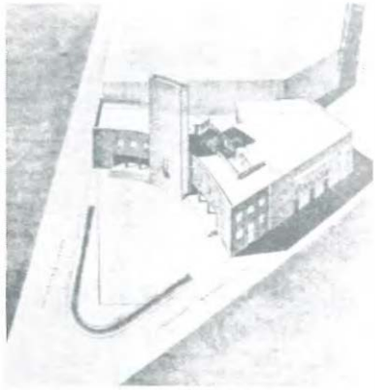
Quasi tutte le Case del Fascio avranno ingressi indipendenti per le funzioni assistenziali, gestite dai Fasci Femminili, che, disponibilità finanziarie permettendo, potevano usufruire di una sede propria, cosa che avveniva assai di rado.

L'edificio fu costruito in cemento armato, tranne alcune piccole parti in muratura. Ciò permise di realizzare gli esili pilastri che sorreggono le balconate e il portico che dà l'accesso all'ufficio collocamento, nonché la finestra a nastro che taglia il blocco degli uffici per quasi tutta la sua lunghezza. Questo modo di operare poco si accordava con il senso generale di economicità che si voleva imporre, ma, del resto, questo fu uno dei problemi irrisolti dall'architettura razio-

8, 9 Concorso per la Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, arch. Gino Franzi, ingg. Mario Martelli e Wilelmo Torri, prospettiva e assonometria.

10, 11, 12 Concorso per la Casa del Fascio di Sesto Calende (Varese), 1937, arch. Bianchetti, Cavaglieri, Coen, Pea, 3° premio, pianta del piano rialzato e foto del plastico..

8



9

nale in genere, che, con l'uso frequente di sbalzi, masse sospese e ampie bucature, rendeva indispensabile l'uso del cemento armato.

Per quanto riguarda i rivestimenti esterni, questi furono pensati in intonaco pietrificante bianco e litoceramica grigio-acciaio, per differenziare masse e superfici e in particolar modo il secondo piano degli uffici, che sembra semplicemente poggiarsi sulla parte sottostante, con l'ausilio della pilastratura.

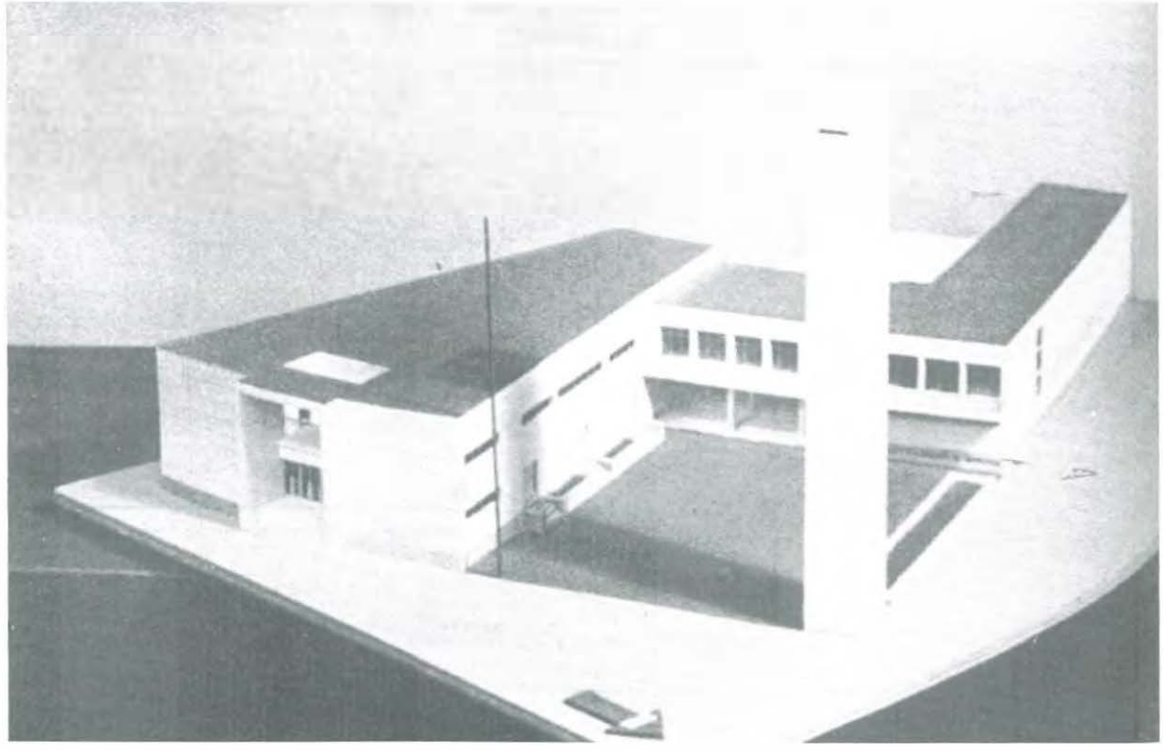
Della stessa matrice linguistica è il progetto, terzo classificato, degli architetti Bianchetti, Cavaglieri, Coen e Pea che, pubblicato anch'esso nello stesso numero della rivista «Casabella-Costruzioni», presenta però una diversa impostazione planimetrica. Il blocco degli uffici è questa volta sagomato a L e si unisce al volume del cinema-teatro in corrispondenza del palcoscenico. La piazza per le adunate è più grande di quella del precedente progetto, quindi si è potuta inserire senza difficoltà la torre, la cui posizione è sfruttata per definire l'area destinata alle adunate. Inoltre la torre, non possedendo l'arengario, trova la sua funzionalità esclusivamente in un valore plastico e simbolico.

Quest'ultima verrà rivestita, come tutte le restanti parti del progetto, da un intonaco pietrificante bianco. In questa tendenza all'uso esclusivo del bianco possiamo scorgere un altro tipico atteggiamento dei progettisti del moderno che, coinvolti da un entusiasmo quasi mistico per questo modo di operare, non riuscirono o non vollero prevedere il facile degrado al quale andarono incontro queste strutture che, tolte dalla loro 'bianca astrazione metafisica', mostrano una decisa caduta di tono.

Nello stesso anno fu indetto un altro concorso, questa volta nella provincia di Novara e precisamente a Oleggio. Anche in questo caso riuscì a imporsi un'architettura razionalista. Il progetto del gruppo Franzi, Martelli e Torri comprende una sala per spettacoli teatrali e cinematografici e una zona adibita a uffici per il Fascio di Combattimento, dominata da una torre che contiene, oltre allo scalone, due saloni, uno dei quali con un arengario sporgente. Il cinema-teatro é circondato per tre lati da una pensilina che lo separa dalla stecca degli uffici, alla quale è unito,

10

11



12

13, 14, 15, 16, 17 Concorso per la Casa del Fascio di Oleggio (Novara), arch. G. Franzi, ingg. M. Martelli e W. Torri, progetto vincitore; pianta del piano rialzato, primo e secondo; foto d'epoca; sezione longitudinale della sala cinema-teatro, prospettiva della soluzione B.

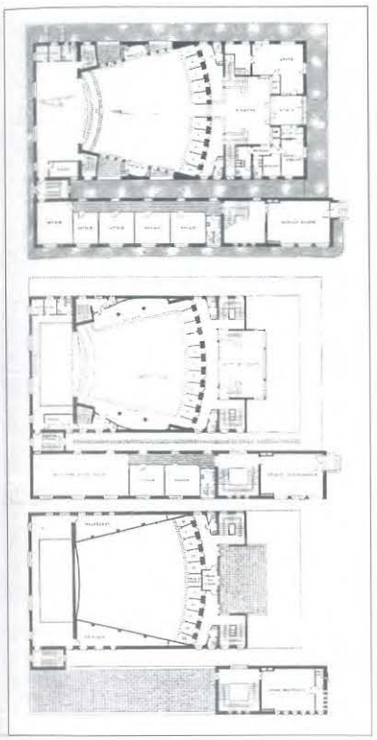
nella parte posteriore, da una scala di raccordo. La pensilina, nel tratto che divide i due blocchi, è tagliata per tutta la sua lunghezza da una striscia di vetrocemento, materiale che troviamo anche sul fronte del ridotto che, sporgendo per l'altezza di un piano, attenua il forte scatto volumetrico tra l'ingresso principale e la grande sala del teatro. La differenziazione altimetrica delle masse permette inoltre di individuare ogni singolo volume, al quale corrisponde una determinata funzione: torre, uffici, atrio, ridotto e cinema-teatro. Le Torre Littoria, costituita da un volume compatto rivestito di travertino, è incisa da una serie di bucature rettangolari di forma diversa, tra le quali quelle più lunghe stanno chiaramente a indicare la presenza di una scala che serve i vari livelli. Inoltre, il diverso trattamento materico delle superfici aiuta a individuare con maggiore chiarezza i volumi che compongono l'edificio.

I progettisti vincitori presentarono un'altra soluzione, che si piazzò al secondo posto, con connotazioni talmente differenti dalla prima, che si fa fatica a ricondurla agli stessi autori. La rivista «L'Architettura italiana» ce la presenta come *paesana, simpatica ed accogliente, che assai bene si sarebbe ambientata con la modesta edilizia di Oleggio.*[4]

Tra i partecipanti al concorso troviamo anche l'architetto Luigi Vietti e l'ingegner Ignazio Gardella, con un progetto analizzato da Mario Paniconi sulla sua rivista «Architettura»:

L'edificio si compone essenzialmente di una sala che può servire anche come teatro e del complesso di uffici per il Partito (sala della Consulta, sala del Segretario Politico, 5 sale per uffici). Nel piano superiore sono previsti gli uffici per i combattenti. Al piano terreno è progettato un caffè che può avere comunicazione coi piani superiori. La costruzione è progettata in cemento armato con pilastri ottagoni.

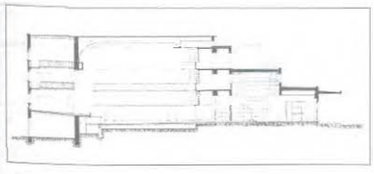
[4] «L'architettura italiana», gennaio 1938, pp. 8, 9.



13

17

14



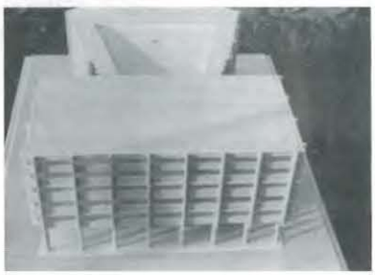
15

16

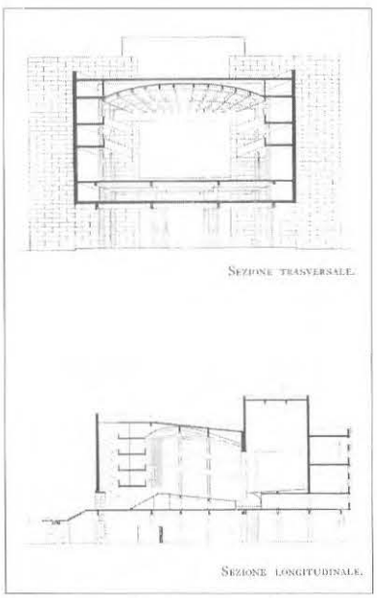
18, 19, 20, 21 *Concorso per la Casa del Fascio di Oleggio (Novara), 1934, arch. Luigi Vietti e ing. Ignazio Gardella, foto del plastico, sezione trasversale del teatro e sezione longitudinale dell'edificio.*

[5] «Architettura», dicembre 1934, pp. 737, 740.

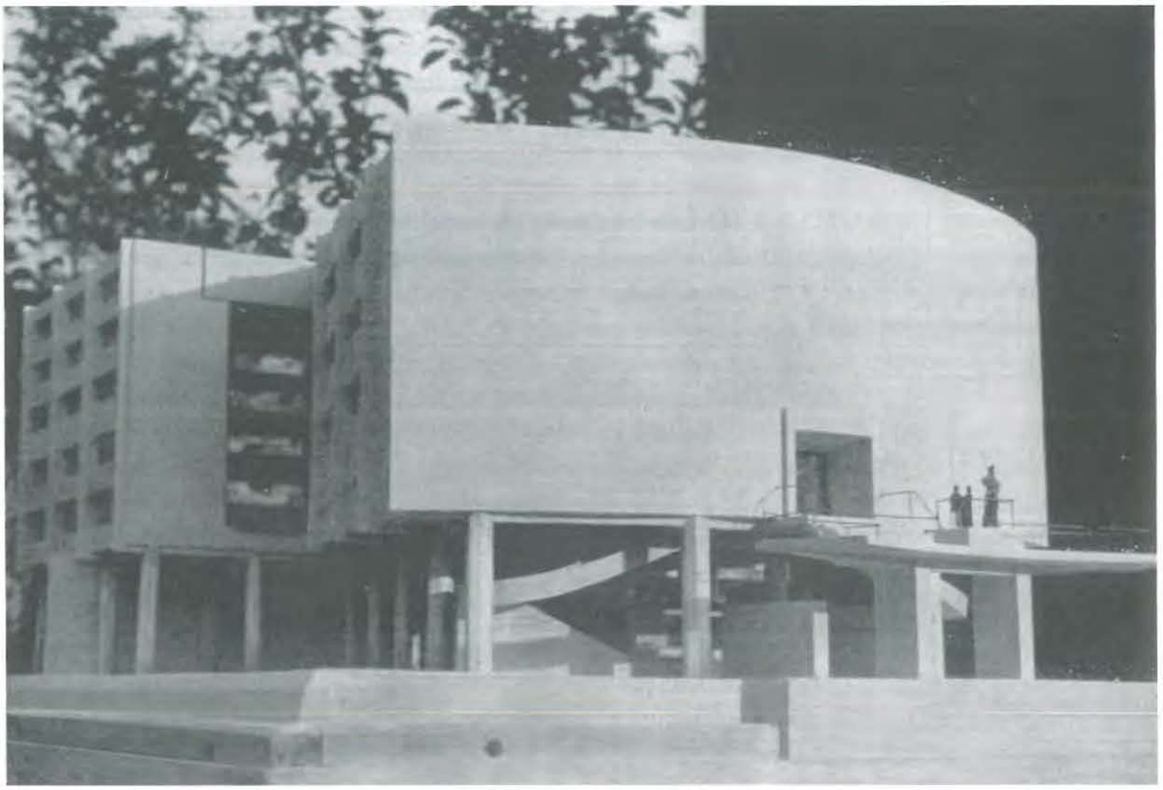
18



19



20



21

Le travi hanno la larghezza del lato dell'ottagono: tale forma è stata scelta per comodità della formazione delle casseforme. La facciata in curva è costruita con muratura a boccie di fiume a ricorsi di mattoni a riempimento degli interspazi tra i telai d'ossatura.

Nella relazione che accompagna l'interessante progetto è riportata una frase del Duce: "Il fascismo italiano rappresenta una reazione all'andazzo democratico per cui tutto doveva essere grigio, mediocre, livellatore. Il fascismo riporta lo Stile nella vita del popolo; cioè una linea di condotta; cioè il colore, la forza, il pittoresco, l'inaspettato, il mistico; insomma, tutto quello che conta nell'animo delle moltitudini". A tali alti concetti si sono ispirati gli architetti creando un ardito edificio, organico, strutturale, ma nello stesso tempo lirico e monumentale, nel variato, ritmico ed equilibrato giuoco di masse, nel sapiente alternarsi dei vuoti e dei pieni.[5]

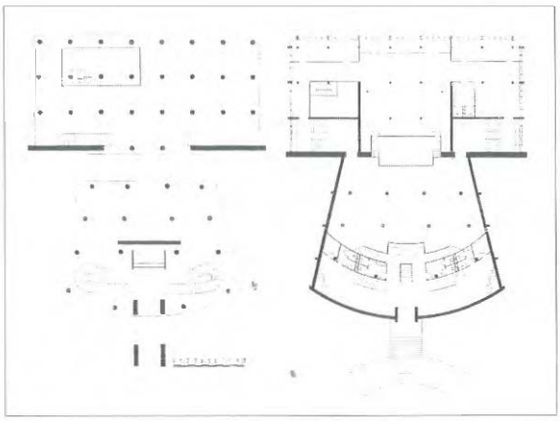
L'idea compositiva è il 'fuoriscala' di un Fascio Littorio interamente sospeso su pilotis. Sul parallelepipedo degli uffici è incuneato il volume del cinema-teatro (la lama del Fascio) che termina con una grande parete curva, da cui un'apertura permette di accedere all'arengario, curvo anch'esso come la parete, ma con verso opposto; questa forma gli permette di reagire con forza alla massa che lo sovrasta e dalla quale sembra allontanarsi per adagiarsi al suolo come il ponte di un'astronave. Due rampe sinusoidali permettono di raggiungere il piano ammezzato, dal quale poi si prosegue per la sala del teatro. Le superfici esterne, irrigidite da elementi verticali in cemento armato, poggiano su delle mensole e sono quindi interamente scollate dalla struttura interna.

Quest'edificio e il primo classificato sembrano approdare a un'architettura razionalista da due strade completamente diverse; il progetto di Vietti e Gardella sembra figlio di una cultura 'lecorbusieriana', mentre il secondo mostra un certo legame con quella indefinita italianità, sicuramente ben digerita, ma che non gli permette di liberare le compatte superfici esterne dalla struttura.

Alla luce delle esperienze progettuali analizzate è possibile constatare che, nei concorsi per

22 Concorso per la Casa del Fascio di Oleggio (Novara), 1934, arch. L. Vietti e ing. I. Gardella, pianta del piano terreno e primo.
23 Casa del Fascio di Ivrea (Aosta), 1936, arch. Carlo Celeghin, foto d'epoca.

[6]Nel 1932 Piacentini dopo la Mostra per il decennale della Rivoluzione Fascista, tenutasi a Roma nel Palazzo delle Esposizioni, accusò di bolscevismo la compagine dei razionalisti.
[7]Relazione al progetto, in: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 829.
[8]*Ibidem.*



22

Case del Fascio di media grandezza, la maggior parte delle proposte progettuali cercarono di adeguarsi, sia pure con incertezze e titubanze, al linguaggio del movimento razionalista, in lotta per un radicale rinnovamento della cultura architettonica italiana.

Fuori dal condizionamento dei concorsi, alcuni architetti si spinsero addirittura oltre, imponendo soluzioni vicine alla più *eversiva*[6] avanguardia europea.

Questo è il caso della sede del Fascio di Combattimento di Ivrea, progettata dall'architetto Carlo Celeghin nel 1936. L'edificio nasce dalla sistemazione di un fabbricato già esistente, che si compone di un corpo di fabbrica conformato a U con la base verso la piazza, dove sono collocati gli elementi più interessanti della composizione, la torre e l'arengario a forma di portale, commentati come segue dallo stesso autore:

Su questo sfondo tenuto volutamente semplicissimo e nudo, si ritaglia il grande portico di accesso su cui si trova il podio nel quale si incastra la Torre Littoria; il podio è un ponte staccato dall'edificio principale che vive di vita propria ed al quale la massa dell'edificio fa solo da sfondo; è un elemento elastico e dinamico; non ha i piedi per terra come una pedana di cattedra, anche se con questo non tenta una scimmiottatura di ponte di nave o di ala di aeroplano. La Torre Littoria nasce da concetti analoghi. Non è un edificio di utilità pratica in quanto la Casa Littoria, come sede di uffici amministrativi e politici, potrebbe funzionare senza torre; ma nemmeno deve essere un monumento di letteratura o di rettorica. Il suo ufficio è semplicissimo ed altissimo; deve portare la campana dei caduti della rivoluzione: deve portarla in alto tanto che tutti la sentano e non tanto che tutti la vedano.[7]

Generalmente sulla Torre Littoria si preferì la sirena alla campana per due motivi: il primo di carattere estetico; il secondo per migliorare l'efficienza della segnalazione antiaerea in caso di un eventuale conflitto bellico.

Celeghin prosegue spiegando le motivazioni che lo hanno guidato nella progettazione di una torre dal carattere chiaramente costruttivista:

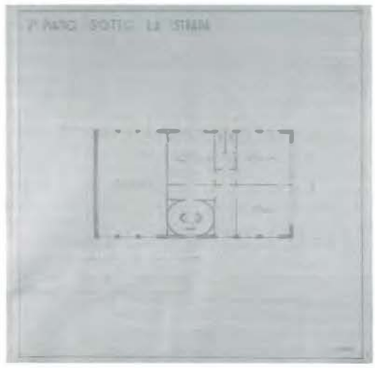
Si è data la forma di traliccio alla Torre, non per fare del simbolismo in analogia con i tralicci ad alta tensione della Valle d'Aosta, ma perché il traliccio realizza immediatamente il nostro concetto meccanico di Staticità e di leggerezza e permette di costruire nell'aria con la precisione e la sottigliezza di un disegno; il traliccio sta per noi come il pilastro stava per le fabbriche antiche. Del resto la Torre Littoria di Milano è un traliccio in tubi di acciaio. Naturalmente le forme del traliccio sono infinite, quella scelta e calcolata nei rapporti di vuoto e pieno e nel gioco dei volumi, come orientamento e come distanza dal fabbricato, è la più armonica. Sul prospetto si inciderà il disegno della carta dell'Impero.[8]

Il portico-arengario e la torre, unici nel loro

23

24 Torre Littoria a Milano, arch. Giò Ponti, ingg. Cesare Chiodi ed Ettore Ferrari.
25, 26, 27 Gruppo Rionale Nicola Bonservizi a Sturla (Genova), 1939, arch. Luigi Carlo Daneri, pianta del primo piano e del secondo sotto la strada, foto d'epoca dell'edificio e della sala caffè.

24



25

genere, furono osteggiati da Giovanni Marinelli, che invitò il progettista a modificarli. Fu sollecitata inoltre la modifica dei prospetti, che prevedevano una serie di bucature spoglie di qualsiasi tipo di decorazione, giustapposte su di un volume che dall'esterno si presenta perfettamente regolare.

L'iterazione di finestre rettangolari è accompagnata da un taglio verticale in corrispondenza della scala e da due ampie aperture: una sul prospetto principale, che ingloba l'ufficio del segretario politico; l'altra sul fronte di ponente in corrispondenza del volume costruito ex novo, di dimensioni più grandi rispetto al blocco principale.

L'edificio fu realizzato come da progetto, rivestito con intonaco color salmone, lontano delle solite superfici in travertino e mattoni.

All'interno ritroviamo la tipica distribuzione dei servizi che prevedeva al piano terreno i locali dell'EOA e dell'OND con annessa sala di riunione e bar, forniti, in corrispondenza della scala di ponente, di un ingresso indipendente in modo da non impegnare il Fascio nelle ore serali. Al primo piano sono localizzati gli uffici politici e di tesseramento, serviti da un ballatoio interno; al secondo le varie associazioni sindacali e di ex combattenti.

Un altro edificio che sfugge alle comuni tendenze progettuali è sicuramente il Gruppo Rionale di Genova-Sturla dell'architetto Luigi

27

Carlo Daneri.

L'impianto, pubblicato su «Casabella-Costruzioni» nel gennaio del 1939, presenta un chiaro sviluppo verticale, imposto dal dislivello del terreno; dall'ingresso non si notano i quattro piani sotto la strada e ci si trova di fronte a una loggia, che permette di traguardare il panorama, sovrastata da un volume di piccole dimensioni dai forti accenti 'lecorbusieriani'. Il parallelepipedo è attraversato, per tutti i sei livelli, da un cilindro schiacciato in vetrocemento, contenente una scala elicoidale a sbalzo, retta da due pilastri semicircolari posti nel centro, che formano alla sommità la cella campanaria rivestita di acciaio inossidabile.

La parte soprelevata, che copre la superficie di quasi duecento metri quadri, è portata da sei pilastri perimetrali di forma cilindrica a sezione cava e da altri due pilastri interni più piccoli,

26

28, 29, 30 Gruppo Rionale Nicola Bonservizi a Sturla (Genova), 1939, arch. L. C. Daneri, foto d'epoca e particolare della campana.
31 Progetto per un quartiere operaio satellite a Rebbio (Como), 1938, arch. Giuseppe Terragni e Alberto Sartoris.

28

29

30

posti ai lati della chiusura in vetro cemento.

Le discese per l'acqua piovana, quelle per le acque nere, le condutture per i caloriferi, le canne fumarie e gli altri impianti sono sistemati dentro i pilastri di cemento armato. Il fumaiolo dei caloriferi è posto dentro uno dei pilastri della scala. L'ingresso principale è definito da una porta in acciaio e cristallo.

Finestre a nastro, orizzontali e verticali, tonde e rettangolari, consentono un'ampia illuminazione.

Le originali soluzioni tecniche ed estetiche, la schiettezza costruttiva e l'abbandono d'ogni forma di sovrapposizioni retoriche e celebrative, fanno di questa Casa del Fascio, realizzata dopo la costituzione dell'impero, uno degli esempi più lontani dalle tipiche costruzioni coinvolte nel programma di restrizione autarchica, che condizionò sia la scelta dei materiali, sia l'impostazione formale di molte sedi del partito, le quali cercavano nella Torre Littoria, severa e massiccia, uno dei riferimenti più indicativi e ricorrenti.

Nello stesso periodo in cui l'architetto Daneri costruiva il suo edificio, Giuseppe Terragni progettava la sua terza sede del partito fascista. L'occasione gli fu fornita dello IFACP, che, nel 1938, decise di realizzare un quartiere satellite nella località di Rebbio, come completamento della zona industriale di Como e come applicazione del piano regolatore redatto dallo stesso Terragni nel 1934 con Bottoni, Cattaneo, Dodi, Giussani, Lingeri, Pucci e Uslenghi e diventato attuativo nel 1937.

Nell'intervento, in favore anche delle popolazioni circostanti, erano previsti: Casa del Fascio con Torre Littoria e arengario, le sedi del dopolavoro rionale, della GIL e dell'IFACP. Per quanto riguarda invece le strutture comunali abbiamo: asilo infantile, scuole elementari e professionali, chiesa, campo sportivo, mercato coperto e scoperto, centro commerciale.

Tutti questi servizi sono concentrati in un unico settore, nella zona est, definito da due lunghe stecche di edifici posti in sequenza. In quella di sinistra, il primo fabbricato a sud ospita la sede del Fascio. Quest'ultima, come la sede di Lissone progettata nello stesso periodo, è formata da due volumi ben separati: la torre e il blocco degli uffici, che è costituito da un parallelepipedo sospeso su pilotis, raggiungibile dal basso tramite una rampa. Il fronte presenta, nella parte di sinistra e al centro, delle finestrature a tutt'altezza, mentre sulla destra abbiamo una superficie piena, tagliata da una finestra a nastro, come la parete-setto esposta a sud.

La torre, costituita da un volume regolare in muratura a faccia vista, è collegata al blocco principale tramite una pensilina, che la affianca e, proseguendo poi per un paio di metri, forma l'arengario. La sua massa, che poggia a terra senza soluzione di continuità, è completamente in aggetto rispetto al fronte degli edifici. Questa posizione di privilegio, in corrispondenza dell'incrocio dei due viali principali, le conferisce quel carattere simbolico che il regime pretendeva a monito della sua onnipresenza nel territorio.

Terragni, visto il carattere economico e popolare dell'intervento, elimina qualsiasi tipo d'eccentricità plastica dal volume, proponendoci un prisma puro ed essenziale nelle sue funzioni, che prevedono esclusivamente gli uffici del partito, dato che il dopolavoro e la GIL hanno sede autonoma.

Nello stesso periodo Terragni, in collaborazio-

31

Casa del Fascio di Lissone (Milano), 1937-39, arch. Giuseppe Terragni e Antonio Carminati.
***32** Planimetria dell'area prima della demolizione degli edifici, mappale n. 217.*
***33** Planimetria della piazza Vittorio Emanuele III*
***34** Foto d'epoca del fronte dalla piazza Vittorio Emanuele III.*

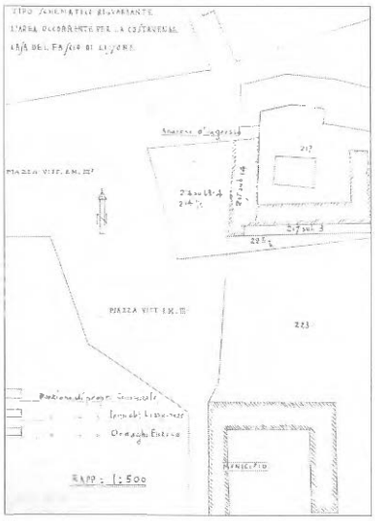
[9]Relazione al progetto:
Nello studio della Casa del Fascio di Lissone, si è tenuto conto delle diverse funzioni alle quali tale edificio rappresentativo del regime deve soddisfare: sede delle più importanti organizzazioni del partito e luogo consacrato all'esaltazione del sacrificio eroico delle prime squadre d'azione, centro di raccolta e riunione delle schiere numerose degli iscritti al partito ed alle organizzazioni giovanili.
Le parti essenziali dell'edificio risultano così definite da tali funzioni predominanti:
1) Negli ambienti per ufficio distribuiti al primo e secondo piano.
2) Nella Torre Littoria che contiene il sacrario dei caduti, sistemata sul lato nord della fronte su Piazza Vittorio Emanuele.
3) E nel grande salone per riunioni e teatro dorato di ampi vestiboli, comodi passaggi, gradinate superiori e sistemato al piano rialzato parallelamente al corpo principale degli uffici.
In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1194.

ne con Antonio Carminati, progetta la Casa del Fascio di Lissone, il cui iter progettuale è abbastanza complesso. Dai primi schizzi, in cui si fa riferimento alla sezione aurea, fino alla soluzione finale, i due architetti sperimentano tutte le possibilità compositive che prevedono la collocazione della Torre Littoria in corrispondenza di uno dei due fianchi del fronte, proponendo un'esperienza chiarificatrice su quello che significa progettare una sede del partito.

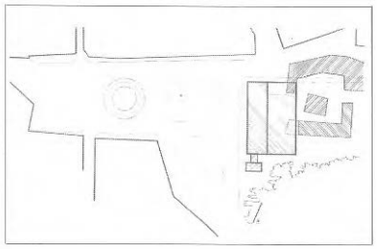
I caratteri principali che guidarono la progettazione di quest'edificio sono, a mio avviso, da ricercarsi nell'esperienza che Terragni e Carminati maturarono nell'aprile del 1937 con il concorso di secondo grado per il Palazzo Littorio di Roma, nel quale i due progettisti proposero un impianto composto per blocchi funzionali, individuando nella Torre Littoria l'elemento caratterizzante del complesso architettonico. Inoltre la torre, come nella Casa del Fascio del quartiere satellite a Rebbio, è collegata al blocco degli uffici da una struttura di raccordo, segno di una visione chiara e conclusiva di come si dovesse articolare la forma di una Casa del Fascio. Nelle relazioni, sia del progetto di concorso, sia degli elaborati definitivi, questa distinzione in blocchi funzionali è messa in evidenza dai due architetti che individuano *'tre parti essenziali dell'edificio': uffici, torre, salone riunioni.*[9] La maggior parte delle Case del Fascio, realizzate dopo quella di Lissone, seguirono alla lettera questo tipo di organizzazione funzionale e volumetrica, in particolar modo le sedi minori dell'entroterra e di confine, che, in alcuni casi, avranno caratteristiche molto simili a quelle dell'edificio di Terragni e Carminati.

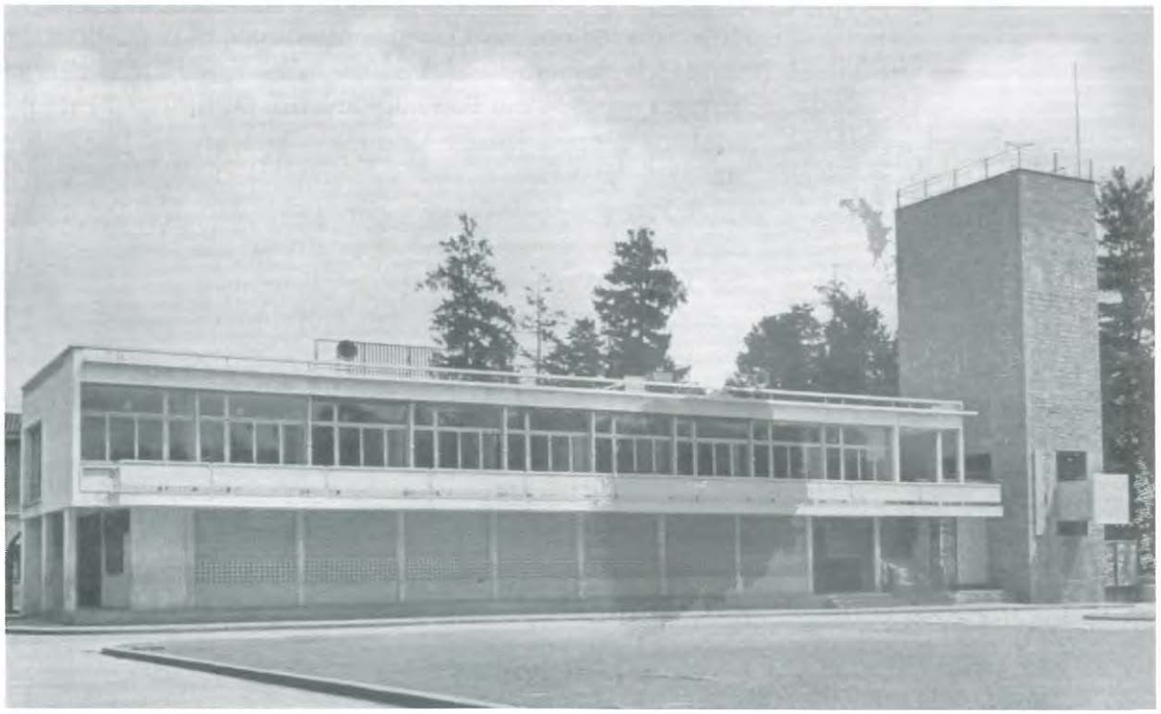
Nella sede di Lissone, inoltre, è presente anche la tipica sequenza torre - ingresso con pensilina - blocco uffici, riscontrabile anche in alcune Case del Fascio africane, in particolar modo quella del villaggio Giovanni Berta in Libia. Con questo tipo di sequenza, per i progettisti era possibile trattare la Torre Littoria con lo stesso materiale utilizzato per rivestire le superfici esterne dell'edificio, senza doverne aumentare il volume. Nel caso in cui ci fosse stato un contatto diretto tra i volumi, si cercò di differenziare il trattamento superficiale delle masse, anche se non mancarono casi, soprattutto in Sicilia e in Africa, in cui la torre e il blocco degli uffici erano rivestiti con lo stesso intonaco di colore chiaro.

Il teatro fu collocato dietro il blocco degli

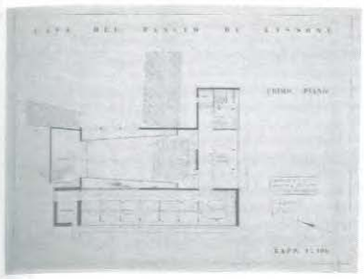


32

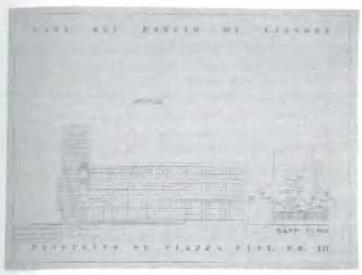

33


34

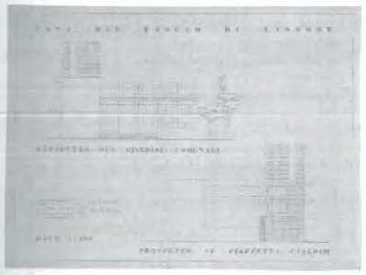
Casa del Fascio di Lissone (Milano), 1937-39, arch. G. Terragni e A. Carminati.
***35, 36, 37, 38** Progetto di concorso, 1937: pianta del primo piano, prospetto principale, prospetti laterali, sezione longitudinale e trasversale.*
***39** Studio di prospetto.*
***40** Pianta del piano rialzato e primo del progetto esecutivo (realizzato con modifiche), versione con corridoio del piano superiore a pareti parallele, 1938.*
***41** Schizzi di studio.*
***42** Foto dello stato attuale della balconata sul fronte, 1998.*



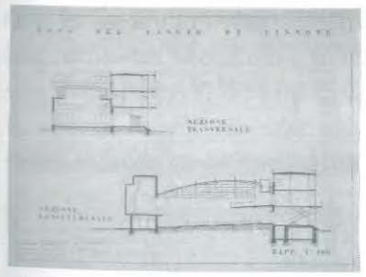
35



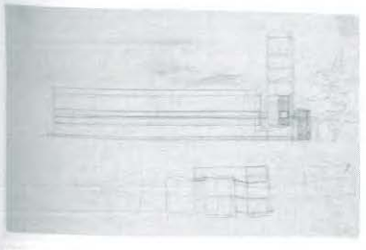
36



37



38

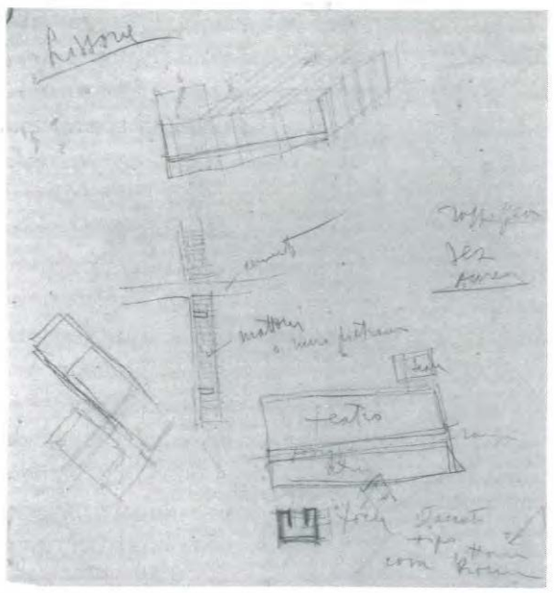


39

uffici, diviso da spazi di disimpegno che ne garantissero l'autonomia compositiva e costruttiva. Questo tipo di soluzione venne adottata in moltissime sedi periferiche, sia di media grandezza, sia a carattere rurale, soprattutto in quei luoghi dove le Case del Fascio vennero realizzate nella piazza principale del paese. In questo caso, come a Lissone, il fabbricato si chiudeva a L verso l'interno, mostrando sul fronte la torre e il volume degli uffici.

La sede di Lissone, introducendo un sistema distributivo delle masse capace di favorire la costruzione dell'edificio in tempi successivi, anticipa i caratteri principali che andranno a caratterizzare questo nuovo tipo edilizio, in particolar modo le strategie tecnico-progettuali adottate per gli edifici minori.

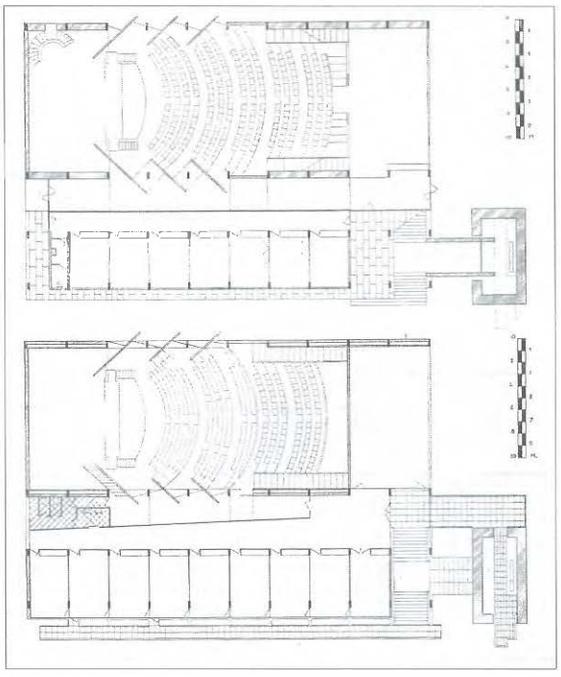
Nel 1940, pochi mesi prima del collaudo dell'edificio di Lissone, finito di costruire l'anno precedente, l'architetto comasco torna a progettare una nuova sede del partito e precisamente un Gruppo Rionale nel quartiere Trastevere-Monteverde a Roma. Con quest'incarico, si prospettava finalmente l'occasione di realizzare anche nella capitale dell'impero un edificio simbolo della *nuova architettura*. Terragni lo aveva



41

sottolineato in una lettera indirizzata al direttore della rivista «Origini», Umberto Bernasconi; in essa lo ringraziava entusiasticamente per la proposta di progettare la Casa del Fascio rionale:

Ti dico subito che voglio contare sulla tua collaborazione e su quella del tuo amico fiduciario per lo studio di uno schema distributivo planimetrico che

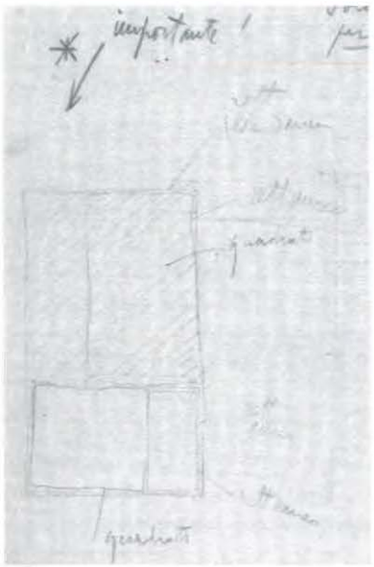


40

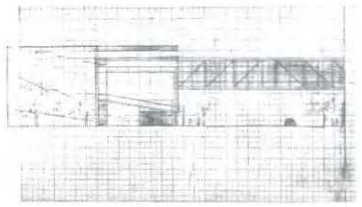
42

43, 44, 45, 46, 47, 48 Gruppo Rionale a Trastevere - Monteverde (Roma), 1940, arch. Giuseppe Terragni: schizzi di studio; prospetto con il pontile di passaggio; planimetria; pianta della sala cinema-teatro; prospettiva di studio con il corpo degli uffici, il ponte e la sala cinema-teatro sulla destra; assonometria e prospettiva di studio.

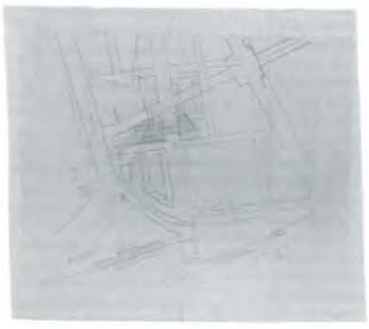
[10]Giorgio Ciucci, a cura di, *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Milano, Electa, 1996, p. 594.



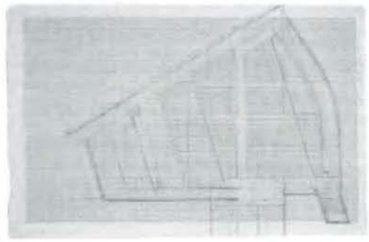
43



44



45



46

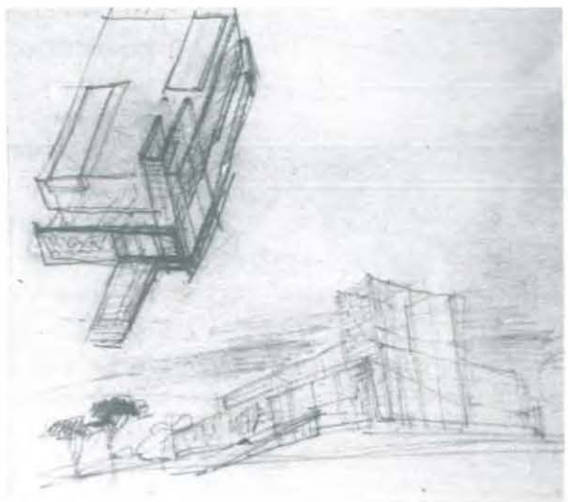
(...) sia quanto di meglio si possa oggi tentare nell'ordine della funzione e della perfetta circolazione. Dovrà essere la conclusione tangibile di 10 anni di polemica e di propaganda per l'architettura. Ed è significativo che possa sorgere a Roma prima che la grande architettura aulica abbia a soffocare le sue generose iniziative.[10]

Terragni progetta tutto l'edificio durante il servizio militare e alcuni schizzi vengono addirittura eseguiti quotidianamente.

I vari disegni delineano un edificio composto da blocchi ben distinti, come la Casa del Fascio di Sesto Calende. Anche in questo caso troviamo una sala conferenze a pianta trapezoidale, con la base maggiore concava, in corrispondenza della quale è collocata una rampa che collega i vari livelli. La copertura è generata da piani con quote e inclinazioni differenti che rompono l'uniformità della massa. Una struttura reticolare sospesa unisce il cinema-teatro al blocco degli uffici, attraversandolo per tutta la sua lunghezza, e servendo una serie di spazi, vuoti e pieni, generati dall'alternata sottrazione di volumi e superfici. Il tutto è organizzato sulla solita griglia strutturale proporzionata con il rettangolo aureo, come appunta lo stesso Terragni, e sulla quale slittano e traslano piani tagliati da finestre a nastro che scompongono la regolarità del blocco.

La Torre Littoria è presente in diverse soluzioni. Il suo ingombro è contenuto all'interno dell'edificio e, solo nella versione definitiva, la sua presenza si risolve in un piano generato dal prolungamento verticale della struttura, lasciata in evidenza dall'arretramento del fronte.

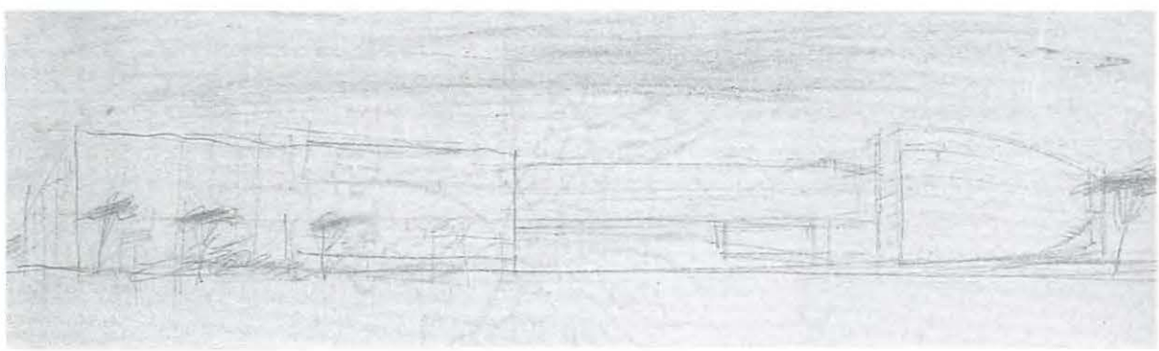
Questo progetto, non realizzato, fu uno degli ultimi elaborati da Terragni che, ancora particolarmente attivo, cerca più volte di farsi congedare convinto di poter riprendere i progetti per Brera, per il Danteum e per l'UVI.



48

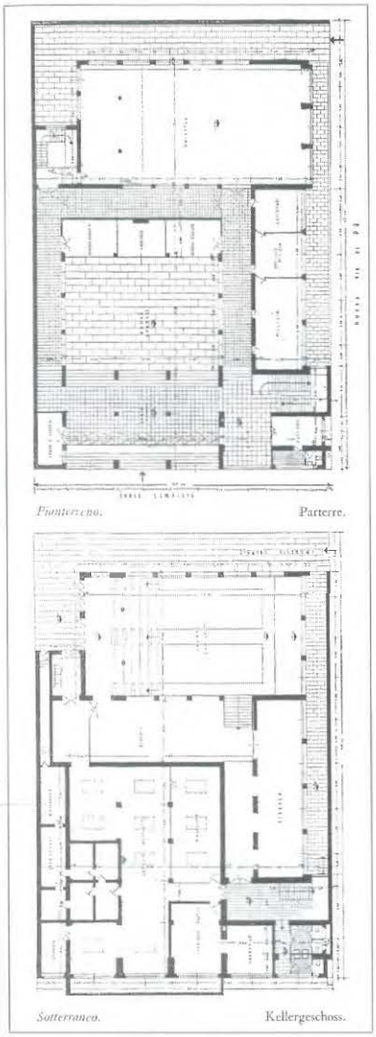
Dopo questa parentesi dedicata ai progetti realizzati grazie ad un incarico diretto del fiduciario del Gruppo Rionale, torniamo ai concorsi e, in particolare, ai forti condizionamenti esterni che spesso ne alterarono le sorti. La rivista «Costruzioni-Casabella» (maggio 1940), nel proporci un'altra grande vittoria del movimento moderno, così si pronuncia a riguardo:

Non è detto che il sistema dei concorsi sia il metodo ideale per ottenere ottimi risultati nella scelta di un progetto di architettura. Questo sistema che può considerarsi accettabile in un clima di gusto esente da contrastanti valutazioni polemiche, può dare scadenti risultati quando le commissioni giudicanti rappresentano una disordinata raccolta di opposte opinioni. Allora, tra i pareri discordi, trionfa sempre il mediocre, l'accomodante o il raccoman-



47

49, 50, 51 Gruppo Rionale Crespi (Milano), arch. C. Angelini, P. Calderara e T. B. Varisco, pianta del piano terra e primo, foto d'epoca del fronte e del fianco.



49

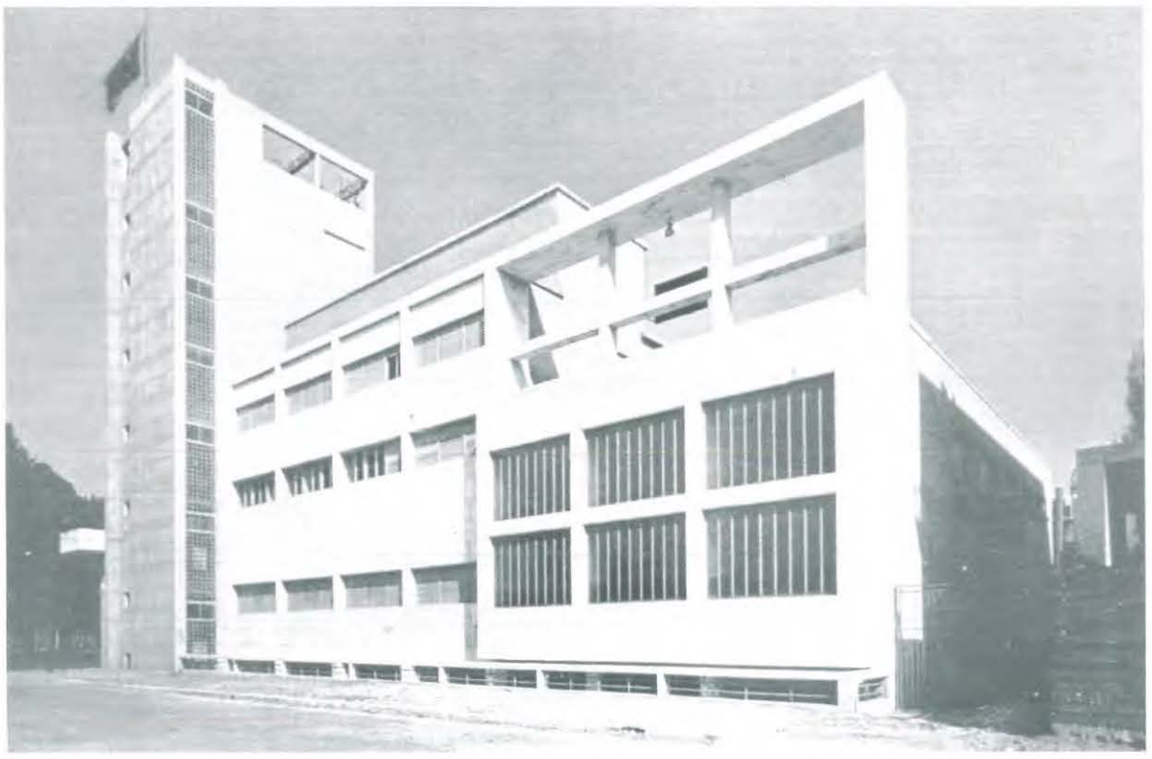
dato. Ma quando i giudici hanno la serenità di una visione viva ed unitaria, quando hanno il coraggio di non dubitare dell'arte moderna e non bramano rifugiarsi nelle ambiguità di un compromesso, allora i concorsi possono dare risultati simpatici. La volontà dei giudici del concorso e soprattutto l'attiva chiarezza di idee del fiduciario del Gruppo, hanno ottenuto un risultato artistico notevolissimo.

In questo brano, l'evidente importanza data al fiduciario del Gruppo Rionale nel determinare gli esiti del concorso sembra confermare quanto già accennato riguardo alle possibili motivazioni che hanno portato alla vittoria di progetti a chiara matrice razionalista, come la nuova sede del Gruppo Crespi a Milano, progettata da tre giovani architetti: Angelini, Calderara, Varisco.

L'edificio, che, per molti aspetti, ricorda la Casa del Fascio di Como di Giuseppe Terragni, occupa, come quest'ultima, tutto il lotto a disposizione. Le masse che compongono il fabbricato si sviluppano intorno a uno spazio centrale a doppia altezza, in diretta comunicazione con l'esterno, che è coperto da una struttura reticolare, rivestita da un sistema di vetri con speciali comandi, elettrici e manuali, per regolare l'areazione.

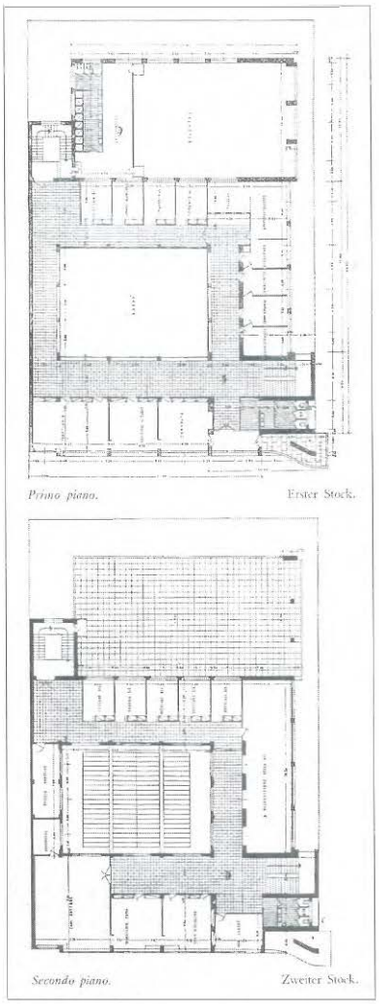
Questo ambiente centrale, di forma rettangolare, serve sia come spazio di smistamento per la circolazione interna, sia come luogo per le adunate legate al sacrario, che è stato collocato in asse con l'ingresso. Entrando, abbiamo sulla sinistra il corpo di guardia, mentre a destra è collocata la portineria con l'annessa centrale telefonica e la scala d'onore che porta sia ai piani superiori, sia al seminterrato. La piazza interna e il sacrario sono circondati da un deambulatorio, che serve sulla destra la sala e gli uffici della Milizia e sullo sfondo la palestra, alla quale è accostata sulla sinistra una scala che porta anch'essa ai piani superiori e in modo particolare ai locali della GIL. Tutto lo spazio centrale, compreso l'atrio, è rivestito di marmo Nabresina e i pavimenti di marmo Botticino. Passati davanti ai locali della Milizia, tramite la scala d'onore si sale al primo piano, dove un'ampia galleria-loggiato serve gli uffici del Gruppo Rionale e della GIL. Sulla destra si ha subito l'ingresso all'arengario tutto pavimentato in pietra Beola ad opus incertum. Della stessa pietra è anche la torre, mentre

50



51

52, 53, 54 Gruppo Rionale Crespi (Milano), arch. C. Angelini, P. Calderara e T. B. Varisco, pianta del piano secondo e terzo, veduta dal corridoio del primo piano della corte coperta, assonometria.



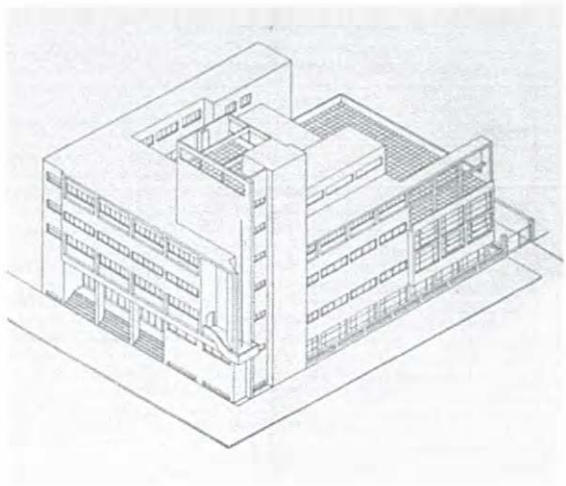
52

53

le facciate sono rivestite in marmo di Lasa. Gli uffici del fiduciario, del suo vice e il salone della consulta si affacciano verso il fronte principale. Al secondo piano trovano posto tutta l'Organizzazione Zone, l'ampia sala capi Settore, l'ufficio legale e gli uffici dei comandanti della GIL. Il terzo è occupato dalla Sezione Femminile e dagli uffici del dopolavoro (generalmente ubicati al piano terreno), mentre nella torre trova sede l'UNPA. Al seminterrato abbiamo un circolo che consta di una cucina per i servizi, di un grande locale bar, di una biblioteca-sala di scrittura. In corrispondenza della palestra c'è il salone conferenze. La struttura portante dell'edificio, evidentemente in cemento armato, è perfettamente individuabile sia sui prospetti esterni, sia all'interno. Questa viene inoltre utilizzata, sul fronte che mostra la testata della palestra, per definire una superficie diaframma, che serve per ricostruire l'unitarietà del prospetto, costituito da piani con altezze e trattamenti differenti. La torre, che domina l'intera composizione, è alleggerita dal taglio a tutt'altezza in corrispondenza della scala, dall'ombra generata dalla rientranza della colonna dei bagni e infine da una cornice in corrispondenza dell'attacco al cielo, elementi che, nel complesso, danno la sensazione che il grande volume sia composto per piani.

Il progetto si risolve in un complesso sistema di superfici e volumi che, opportunamente incastrati e slittati tra loro, si compongono in un unico organismo e non desterebbe sorpresa se, nel dimensionamento delle parti, gli architetti si fossero serviti di rapporti aurei, com'è avvenuto per la Casa del Fascio di Como di Terragni. Nel progetto appena analizzato, nonostante lo sfruttamento dell'intera area messa a disposizione, sono distinguibili, sia in pianta, sia in alzato, i tre elementi caratterizzanti la Casa del Fascio: la torre, il blocco degli uffici e la grande sala per conferenze e spettacoli compressi, in questo caso, per evidenti problemi di spazio, in un unico lotto.

Nel concorso per il Gruppo Rionale Casali (1941), si tornano invece a liberare le 'masse organiche', favorite, in questo caso, dall'ampiezza dell'area messa a disposizione dei progettisti. Si è usato il termine organico, per evidenziare che i

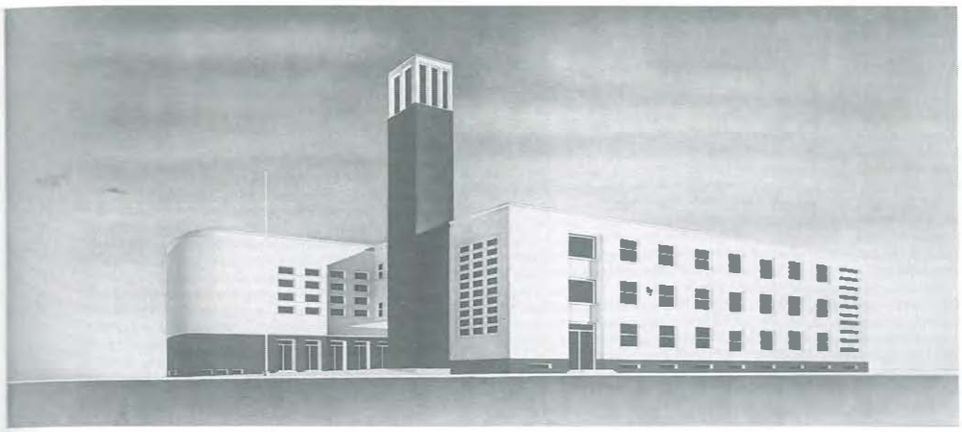


54

singoli volumi che compongono l'impianto tendono ad assumere la forma di ciò che contengono, in particolar modo la sala del teatro, facilmente distinguibile dal blocco degli uffici, in cui, il diverso trattamento delle superfici, sia nei materiali, sia nel ritmo delle bucature, permette d'intuire la dislocazione dei vari uffici e servizi. La torre, trattata sempre come elemento autonomo, è utilizzata generalmente come perno d'aggregazione delle masse, con le quali entra in contatto sia tramite una struttura di raccordo, sia attraverso semplice contatto. Il concorso sarà vinto da Gino Robuschi che, in sede esecutiva, modificherà il suo progetto, per alcuni aspetti monumentale e decorativo, con un impianto semplice e funzionale, come la maggior parte delle proposte.

La Torre Littoria, anche in questo caso, non sarà prevista nella soluzione finale, probabilmente perché troppa costosa. Nelle sezioni dei progetti presentati in questo concorso si può notare una caratteristica comune a moltissime Case del Fascio, vale a dire l'abitudine di nascondere le falde del tetto con un semplice innalzamento del prospetto di circa un metro. La copertura con una struttura in legno fu la soluzione più ricorrente, in vista delle incalzanti restrizioni autarchiche. Ma, nei progetti con una forte semplificazione formale e con chiare aspirazioni moderniste, la presenza di un tetto a falde non era ammissibile, facendo preferire così un'architettura

Concorso per il Gruppo Rionale Sandro Casali (Piacenza), 1941.
55, 56, 57 *Prospettiva del fronte e del retro, pianta del piano terreno, arch. Raffaele De Sanctis e Giuseppe Valli (Motto Impero).*
58, 59, 60 *Prospettiva del fronte e del retro, pianta del piano terreno, (Motto 3 PTP).*



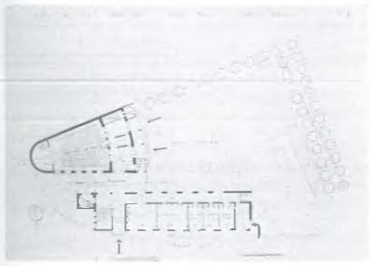
55

re un folto gruppo di progetti, realizzati da ingegneri, architetti e geometri che, svincolati da uno stretto controllo del partito, furono liberi, sia nel bene, sia nel male, di lasciarsi andare a soluzioni ispirate esclusivamente al loro gusto personale.

56

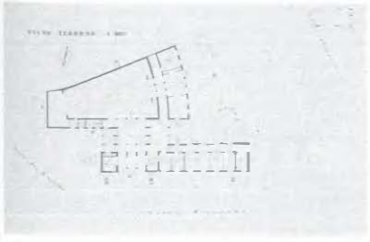
'camuffata' a fastidiosi accostamenti.

Le Case Littorie di media grandezza, presentate in questo capitolo, sono solo una piccola parte della vastissima produzione tipologica che si ebbe nella seconda metà del ventennio fascista. Le loro caratteristiche, sia formali, sia linguistiche, sono comunque sufficienti per rappresenta-

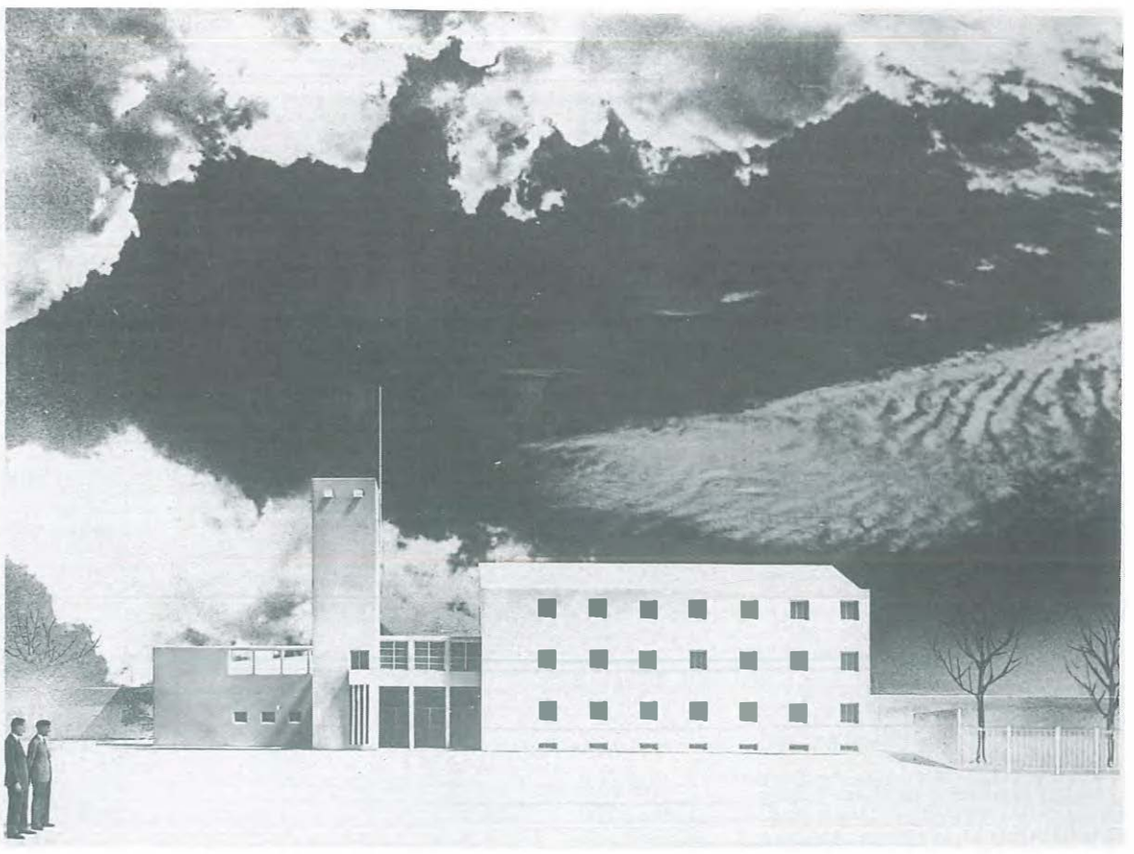


57

58

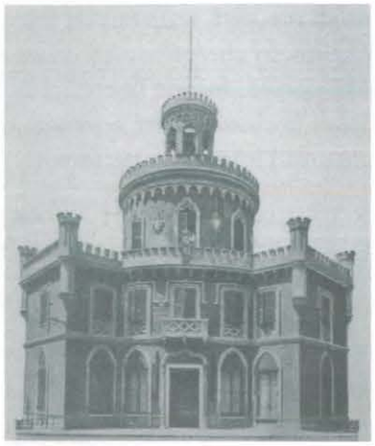


59



60

Gruppi Rionali a Genova.
***61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68** B. Mussolini - M. Cavagnaro - E. Bernardini e Gen. Tellini - N. Bonservizi - G. Cantore e E. Toti - A. Mussolini - Busalla - Serra Riccò, Campomorone e Bolzaneto.*



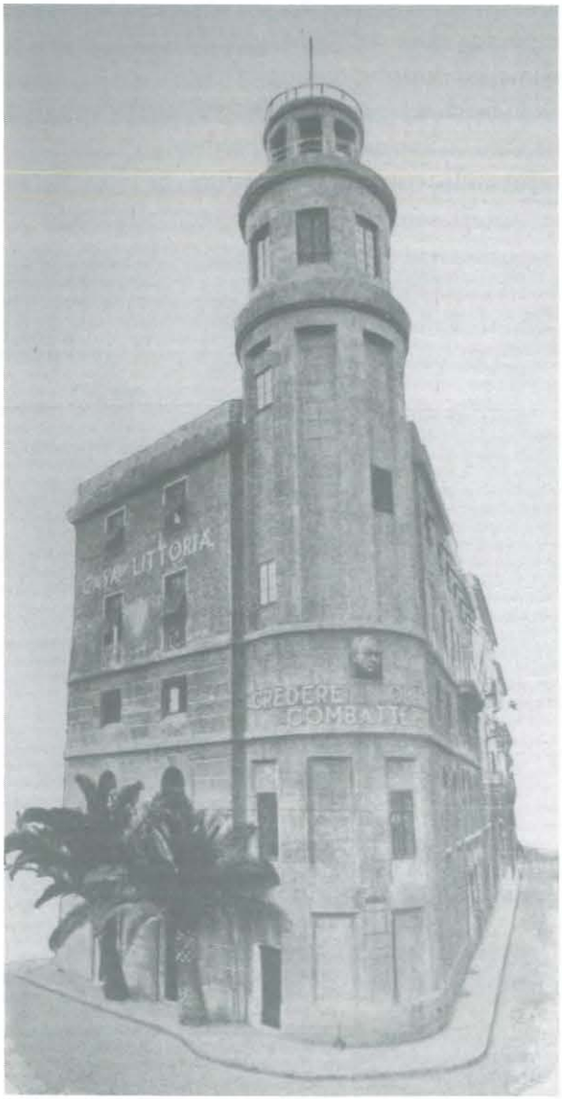
61

62

63

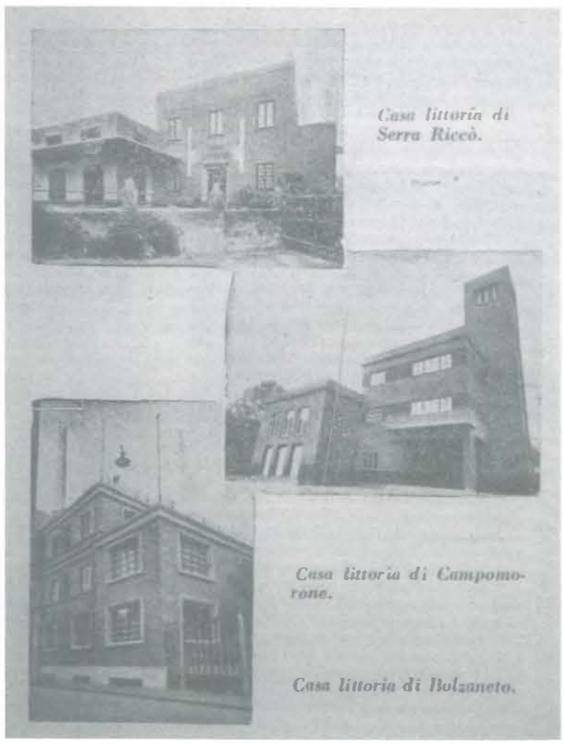
64

65



66

67

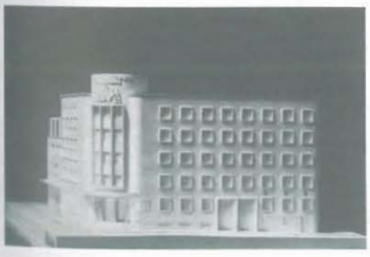


68

*69 Gruppo Rionale Gen. Giordano (Genova). **70, 71, 72** Gruppi Rionali a Milano: B. Mussolini, arch. M. Bacciocchi - G. D'Annunzio, arch. R. Gerla - F. Filzi, arch. E. Faludi. 73 Gruppo Rionale Pierino Negrotto Cambiaso a Prà (Genova), 1937. 74 Casa del Fascio di Postumia. 75 Concorso per la Casa del Fascio di Novara, arch. G. Franzi, ingg. M. Martelli e W. Torri. 76 Gruppo Rionale del quartiere S. Giovanni a Teduccio (Napoli), arch. Giovanni Sepe. **77** Casa del Fascio di Pinerolo (Torino), ing. A. Ferrero. **78** Casa del Fascio di Perosa (Torino).*

69

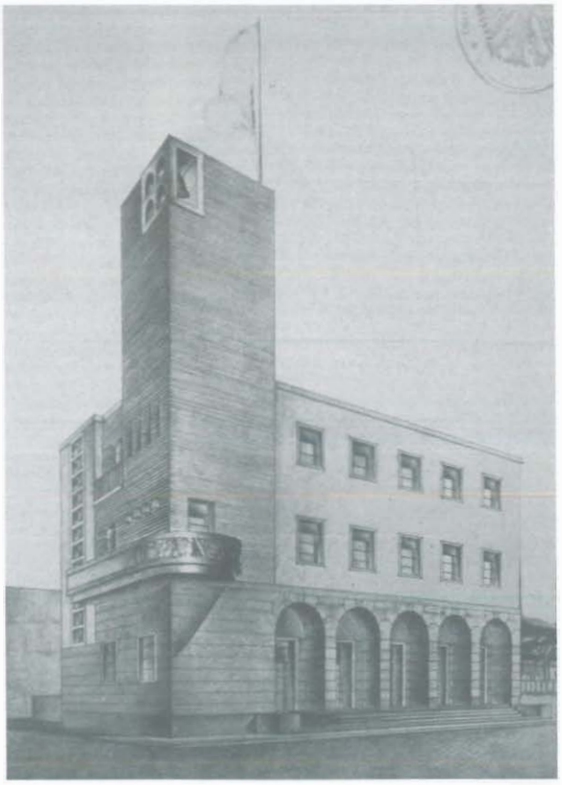
70



71

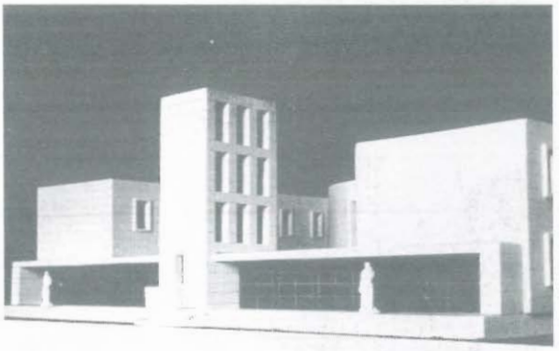
72

73

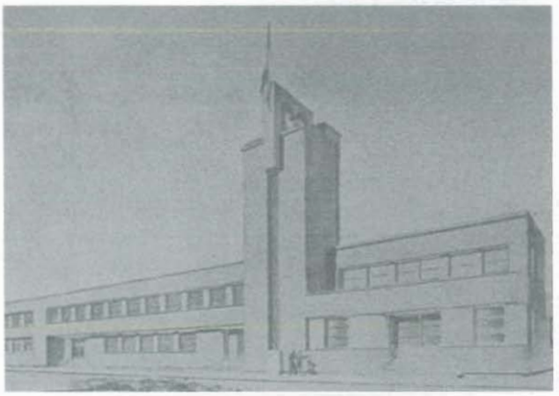


74

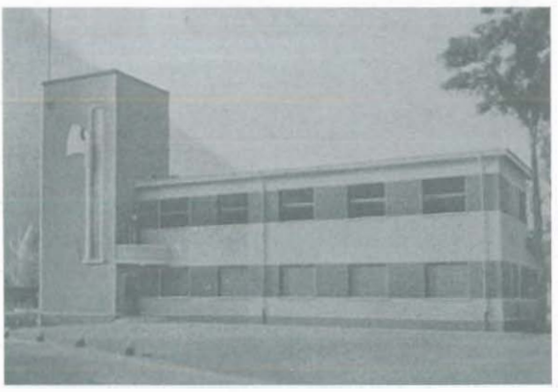
75



76



77



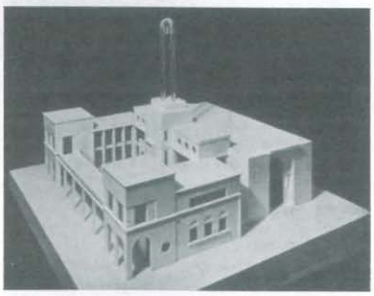
78

79, 80, 81 Case del Fascio nella provincia di Padova, ing. Calabi: S. Giorgio in Bosco; Mastrino; Abano.
82, 83, 86, 87 Concorso per la Casa del Fascio di Voghera; ing. C. A. Sacchi (2° premio) - ing. G. Mocchi - ingg. A. Astori e G. M. Carena (2° premio ex-aequo) - arch. Eugenio e Carlo Mollino (1° premio).
84, 85 Gruppo Rionale Cesare Oddone (Torino), arch. E. Pifferi, prospettive.
88, 89 Gruppi Rionali a Torino: Damiano Chiesa, ing. Alberto Ressa - Duca d'Aosta, arch. Paolo Perona.
90 Casa del Fascio di San Fruttuoso (Genova), arch. Beniamino Bellati. 91 Gruppo Rionale Mario Sonzini (Torino).

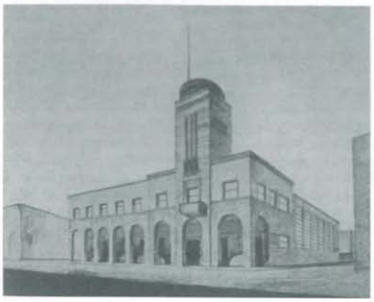
79

80

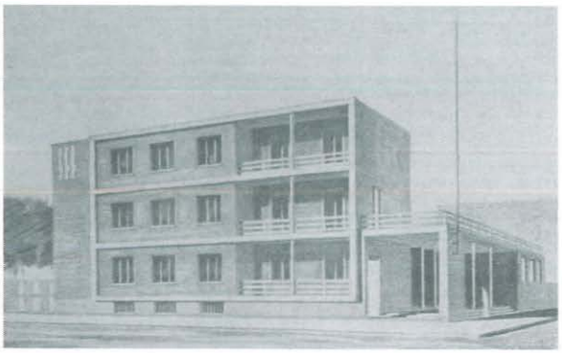
81



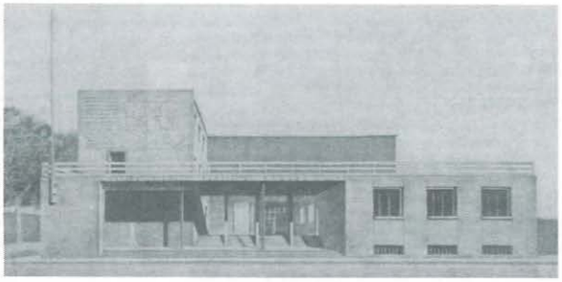
82



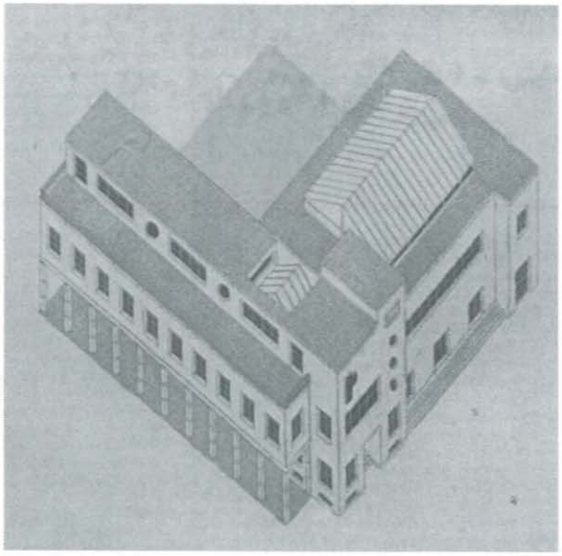
83



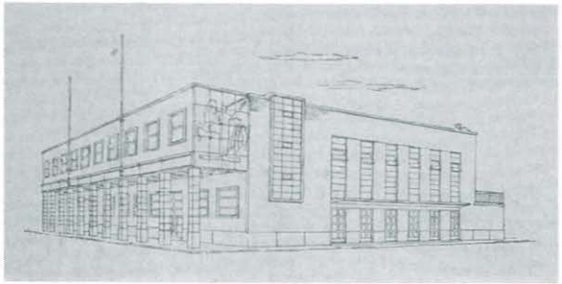
84



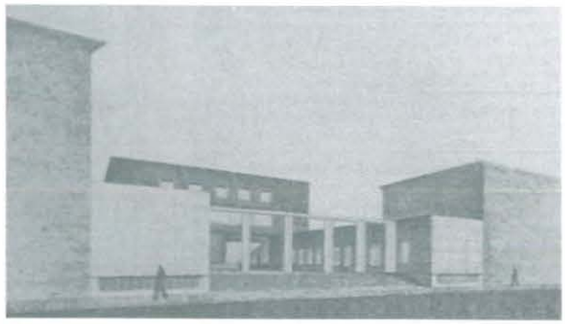
85



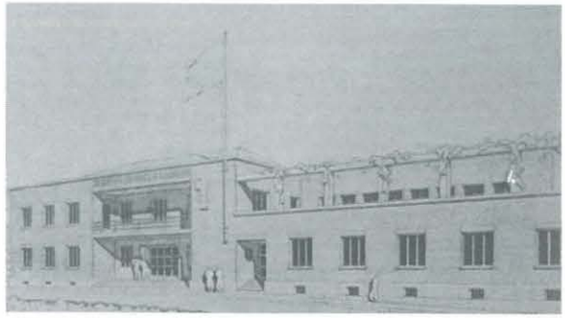
86



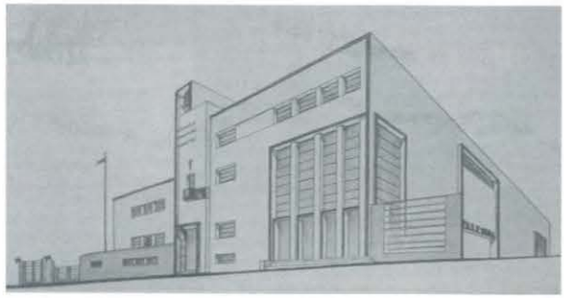
87



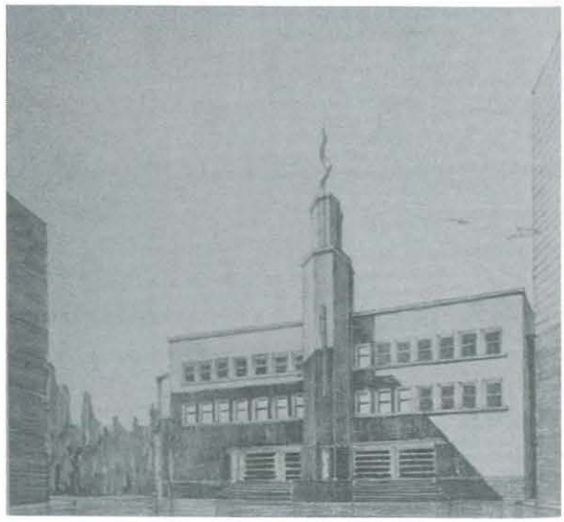
88



89



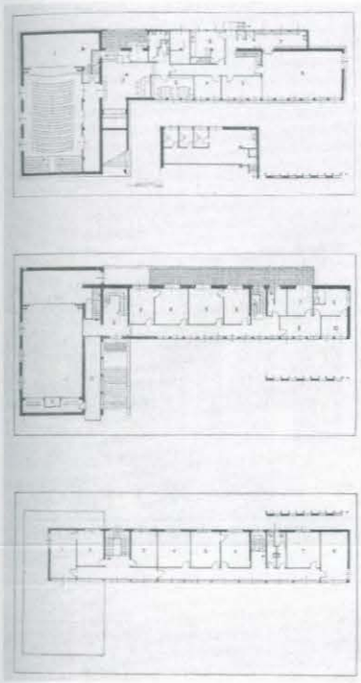
90



91

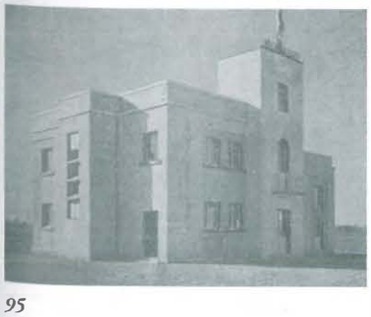
92, 93 *Casa del Fascio di Bollate, arch. C. Magni, B. Opoczynski e A. Pasquali.*
94 *Casa del Fascio di Altedo (Bologna).* ***95*** *Casa del Fascio della Sotto Sezione di Maccaretolo.*
96, 97, 98 *Casa del Fascio alla Magliana Nuova (Roma), arch. Mario De Renzi.*
99, 100, 101 *Casa del Fascio di Borgo Panigale (Bologna), pianta del piano terreno e foto d'epoca.*
102 *Casa del Fascio di Camugnano (Bologna).*

92

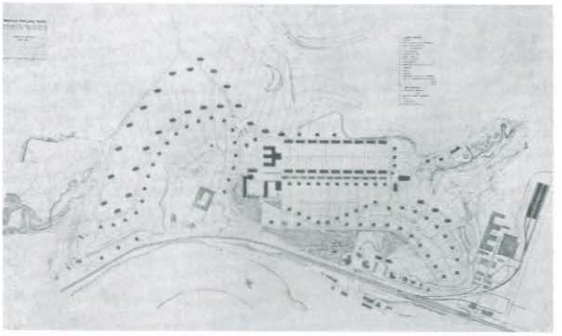


93

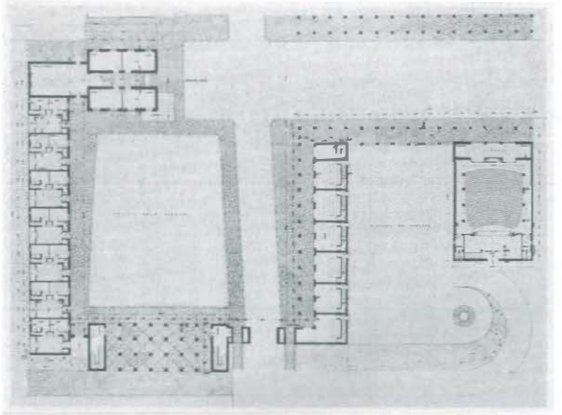
94



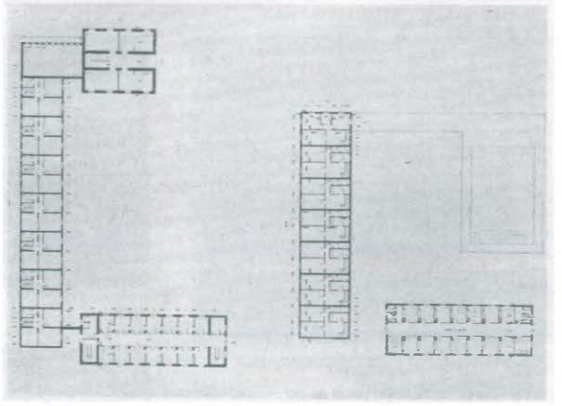
95



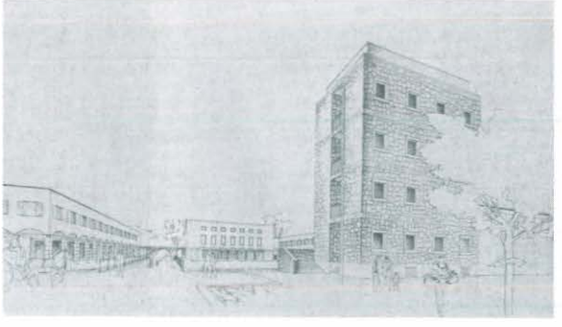
96



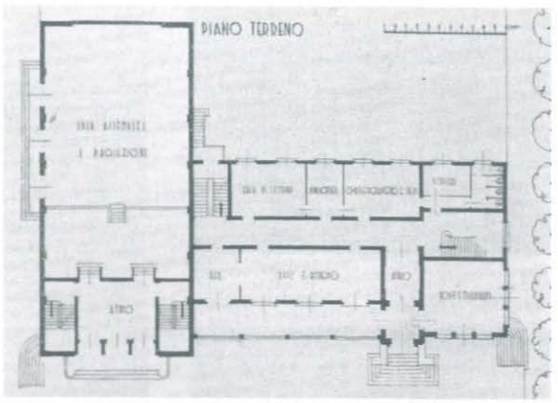
Arch. Mario De Renzi — La «Magliana nuova», una borgata operaia alle porte di Roma.



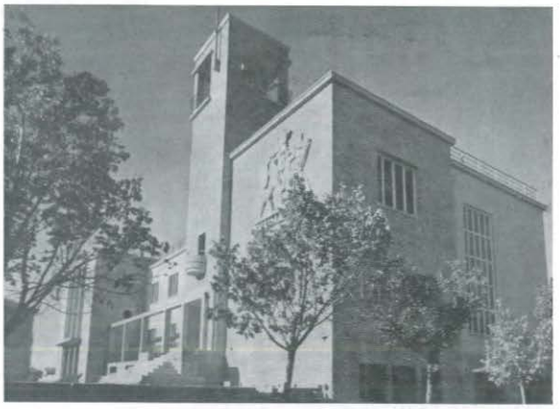
97



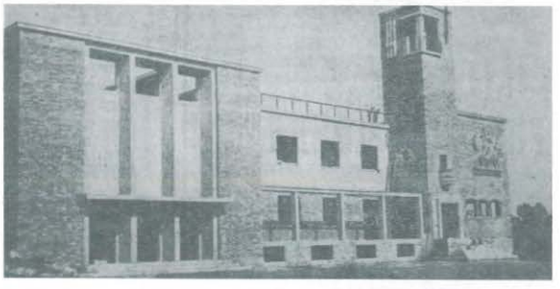
98



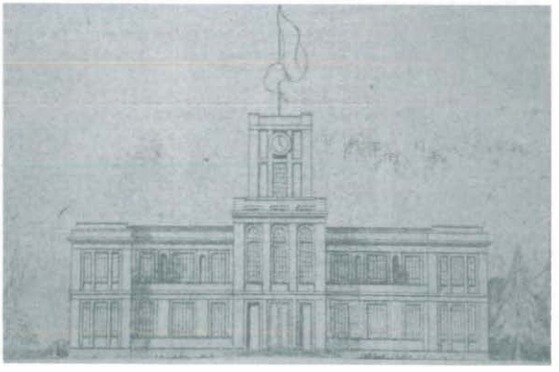
99



100



101

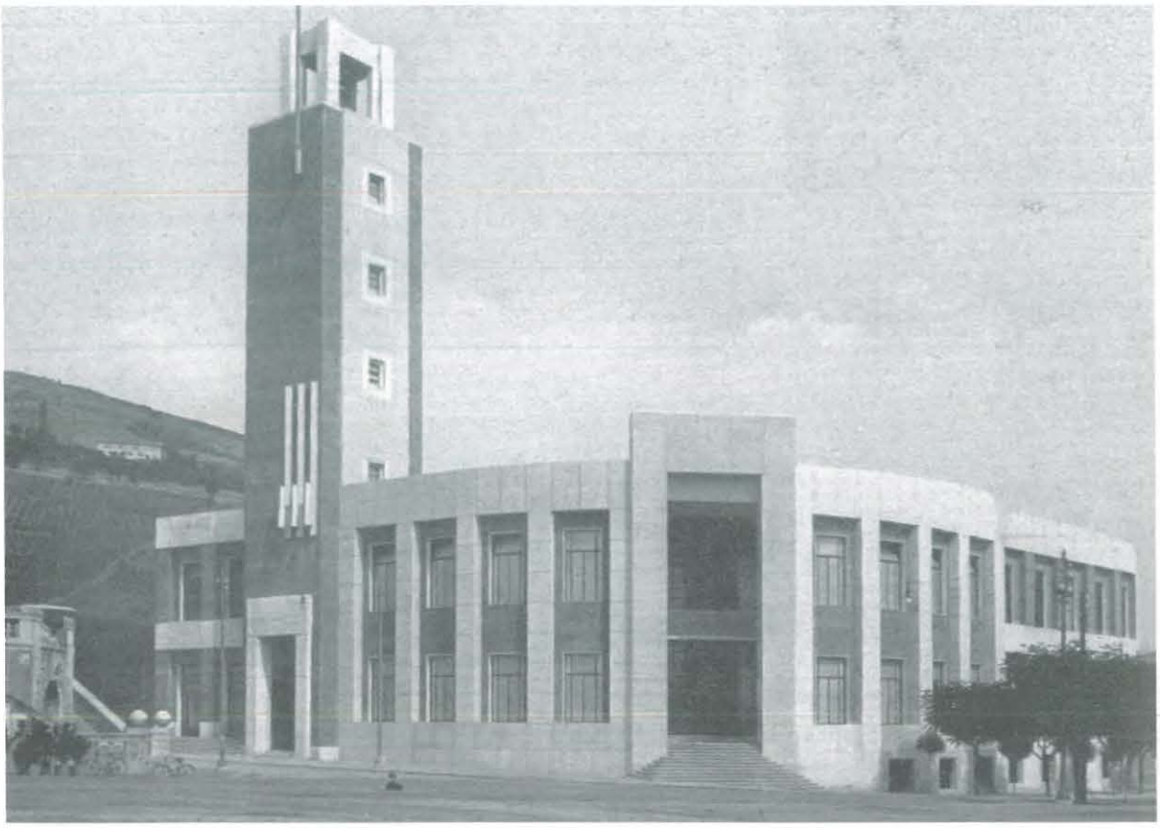


102

***103** Casa del Fascio di Castel Guelfo (Bologna). **104** Casa del Fascio di Malalbergo (Bologna). **105** Casa del Fascio di Imola (Bologna). **106** Casa del Fascio di Predappio (Forlì). **107** Casa del Fascio di Molinella (Bologna). **108** Casa del Fascio di Bentivoglio (Bologna). **109** Casa del Fascio del Gruppo Rionale Luporini (Napoli). **110** Casa del Fascio di Santarcangelo di Romagna (Forlì), arch. Gian Luigi Giordani.*

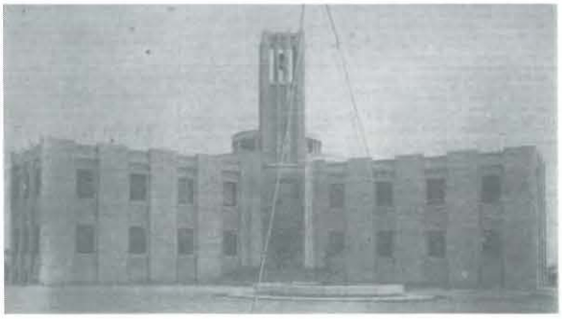
103

104

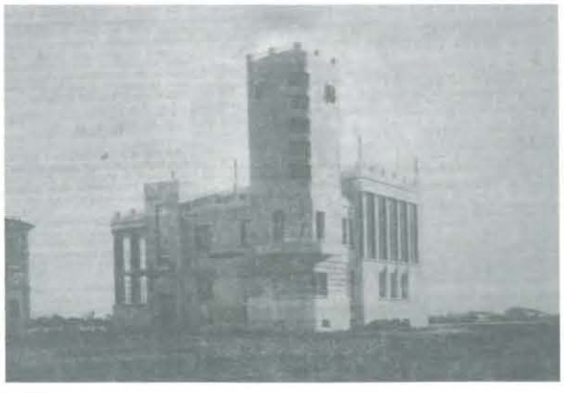


106

105

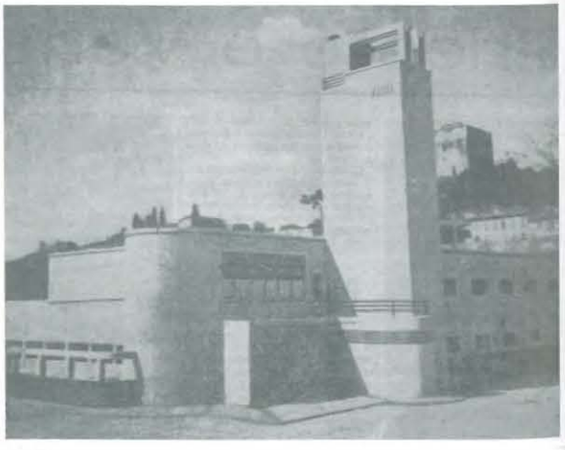


107



108

109



110

Capitolo sesto
Case del Fascio nei centri rurali dell'entroterra e di confine

1 Progetto di Casa Littoria per un piccolo centro rurale del Lazio, arch. Cesare Emidio Bernardi (progetto segnalato ed acquistato dal PNF).
2, 3, 4 Progetto per Case del Fascio nei piccoli comuni dell'entroterra ligure (Genova), 1939, ing. Greco Nardi e arch. Lorenzo Castello.
5, 6 Progetto per Case del Fascio nei piccoli comuni della riviera ligure (Genova), 1939, ing. G. Nardi e arch. L. Castello. Nella relazione i progettisti segnalano: "In tale tipo si è dovuta utilizzare la copertura a terrazzo per evidenti ragioni ambientali" (relazione, 18-11-1939); l'ufficio tecnico ricorda la necessità d'inserire la torre indicandola a matita sul prospetto: "La Torre Littoria con spesa minima, potrebbe ricavarsi sopraelevando la prima campata frontale del prospetto principale" (relazione, 26-11-1939).

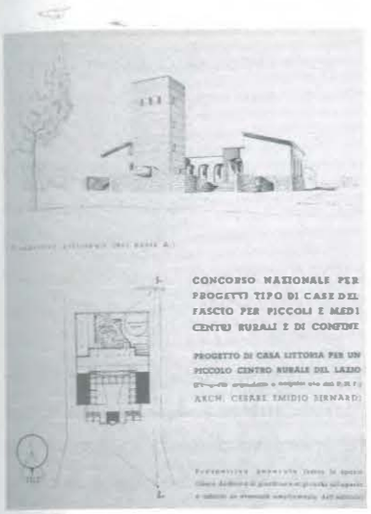
Verso la fine degli anni trenta, il Partito Nazionale Fascista, per intensificare la presenza delle proprie strutture anche nelle aree del paese con maggiori difficoltà economiche, s'impegna in un nuovo concorso allo scopo di delineare una Casa del Fascio tipo per i centri rurali dell'entroterra e di confine. L'obiettivo principale fu quello di trovare una formula tecnico-progettuale, che permettesse a qualunque centro di realizzare la propria sede, senza ricorrere a forti spese per il progettista e per i materiali. Il bando di concorso prevede due differenti tipi di Case del Fascio, il primo destinato a comuni rurali di media importanza, il secondo a piccoli centri. Ciascuno dei due tipi poteva essere previsto per località di pianura, collina e montagna. I criteri generali utilizzati nello studio dei progetti dovevano seguire delle precise indicazioni, tra le quali:

...strutture portanti murarie - copertura a tetto - fabbrica ad un solo piano, col che si è voluto eliminare, solai intermedi che avrebbero richiesto impiego di ferro, semplicità nei prospetti esterni e nei finimenti. Pur trattandosi di Case del Fascio, per zone rurali, esse dovrebbero però venire corredate della Torre Littoria prescritta dal Direttorio Nazionale del Partito. Tale Torre potrebbe costruirsi distaccata dall'edificio e collegata con esso, mediante un porticato. La Torre si consiglia semplice e di forme austere di sezione costante a pareti lisce e piene, eseguite in pietra viva. Essa potrebbe avere le dimensioni intorno a m. 5 x 4 di base e intorno a m. 16 di altezza. Al piano terreno potrebbe ricavarsi, con forme semplici ed austere, il Sacrario, sulla cui porta dovrebbe trionfare, opportunamente inquadrato, il simbolo dell'Aquila Imperiale sul Fascio Littorio trattato con classica e forte modellazione. La Torre Littoria, ubicata in posizione distaccata dall'edificio, ha anche il vantaggio di potersi costruire in un secondo tempo, se le condizioni di bilancio del Fascio, non permettono di procedervi in un primo tempo. (...) Sembrerebbe (...) opportuno che i prospetti venissero un po' variati da località a località, onde eliminare monotone ripetizioni che non si addicono allo spirito dell'arte italiana. S'intende che nello studio dei prospetti, dovrebbe tenersi presente l'impiego dei materiali locali in modo razionale sotto il duplice aspetto tecnico ed economico (ciò permetterebbe di variarne l'aspetto al variare della località. Anche il tipo di copertura sarà in tal senso opportunamente variato). L'architettura minore italiana, offre esempi molteplici di costruzioni semplici, economiche e di gusto. Essa dovrebbe servire da spunto nello studio dei prospetti della Case Littorie su accennate, che pur dovendo avere carattere di modernità, dovrebbero però allacciarsi alle tradizioni dell'arte mediterranea.[1]

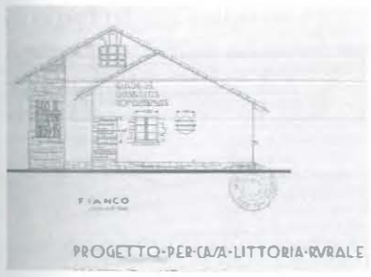
A seguito di queste direttive, i progetti concorrenti manifestarono un comune indirizzo, sostanziato da un'interessante articolazione dei volumi principali (Torre Littoria, palestra e uffici), caratterizzati da un attento studio dei materiali. Non mancarono progettisti che operarono in questa direzione anche fuori dal concorso, dimostrando una sensibilità compositiva più vicina alle avanguardie architettoniche.

Nonostante l'alto numero di soluzioni proposte, la maggior parte delle impostazioni planimetriche prevedeva il blocco degli uffici e quello della palestra disposti a L, con l'intento probabilmente di definire uno spazio di esclusiva competenza

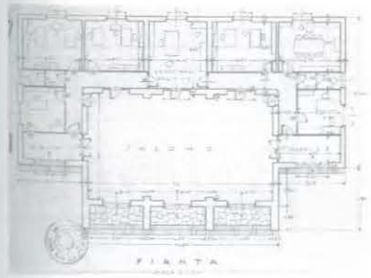
[1] Relazione ai progetti per Case del Fascio nei piccoli comuni dell'entroterra e riviera ligure (Genova), 1939, ing. Greco Nardi e arch. Lorenzo Castello. In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1097.



1

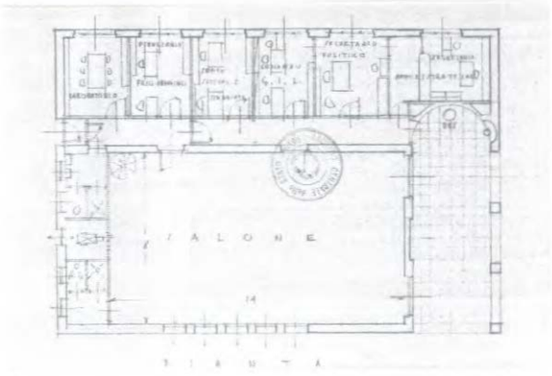


2

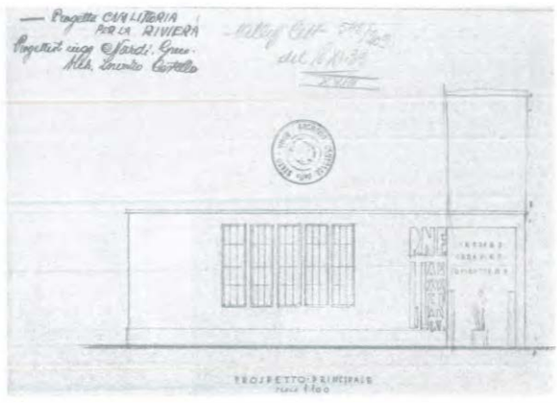


3

4



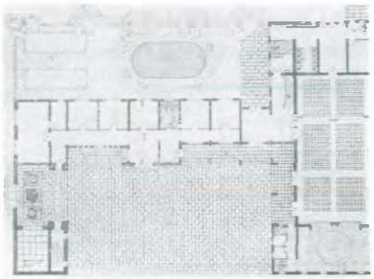
5



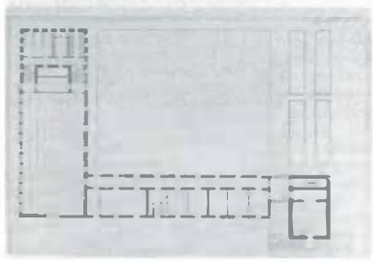
6

7, 8, 9 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media e piccola importanza - Arch. Leonardo Bucci e Alfredo Cortelli (1° premio ex-aequo, Case dei media importanza) - Arch. Roberto Nicolini, Cesare Ligini e Beniamino Barletti (1° premio ex-aequo, Case di media importanza per località di montagna) - Arch. Mario Fagiolo (1° premio ex-aequo, Case di media importanza).

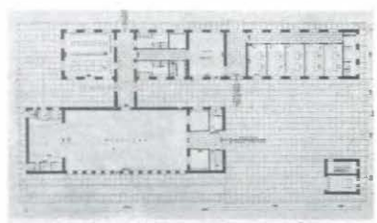
***10** Casa del Fascio di Ziano (Trento), 1943, arch. Giuseppe Meccoli.*



7



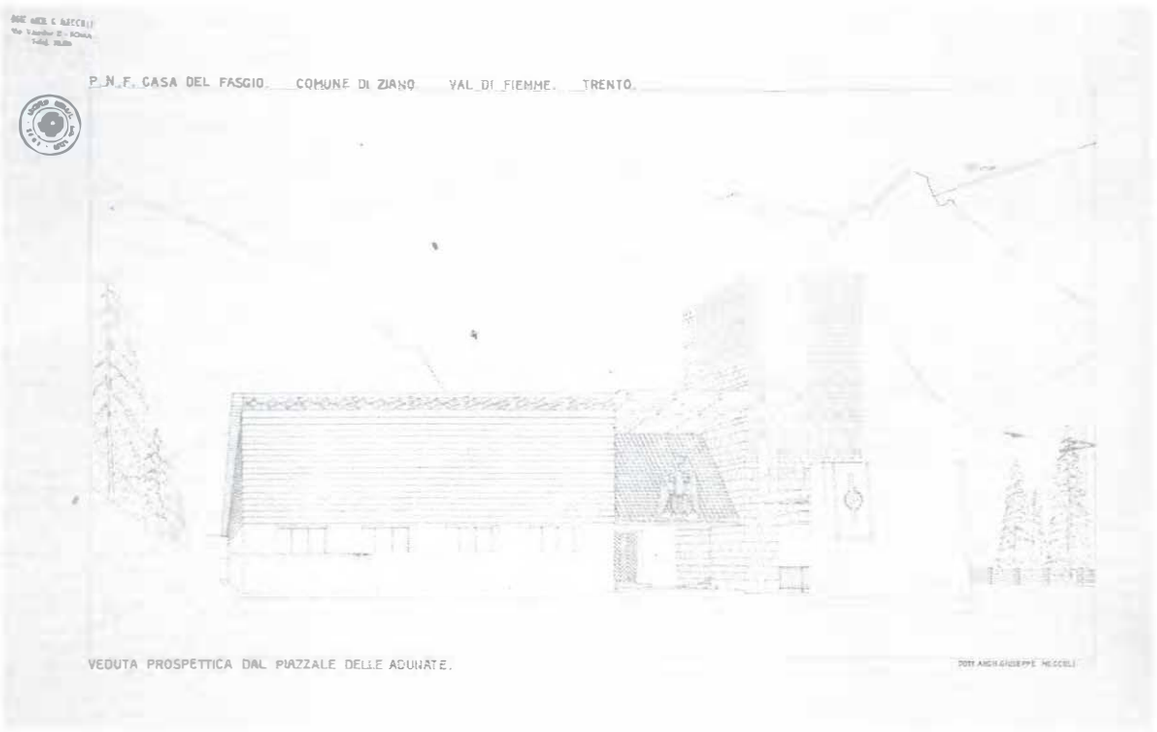
8



9

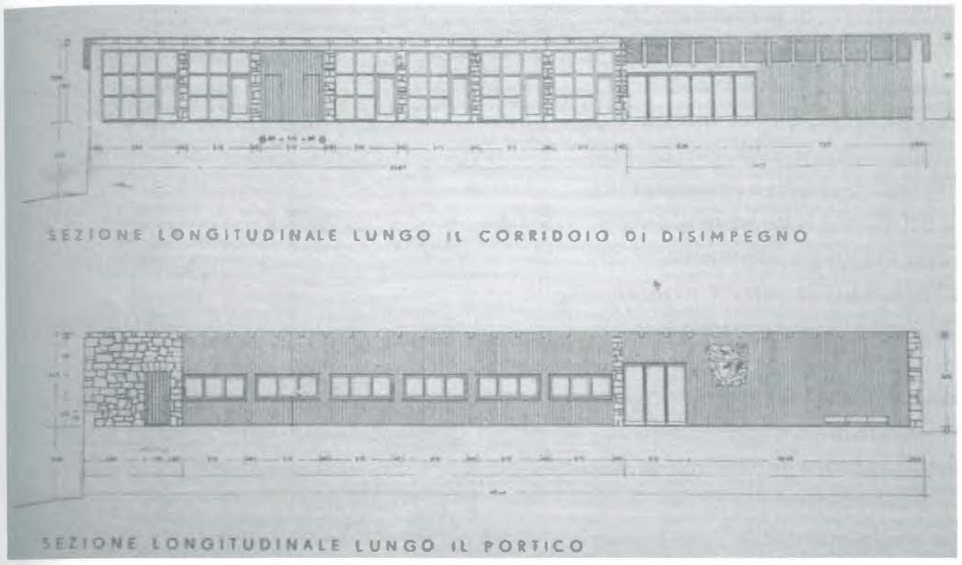
della sede del Fascio dove far svolgere manifestazioni o adunate. Quest'atteggiamento comportò anche una certa attenzione nel disegno della pavimentazione esterna, che in alcuni casi è particolarmente curata. La torre è posizionata generalmente sullo spigolo della piazza opposto a quello che unisce i due volumi, ai quali si collega tramite un porticato. Questa scelta crea una conformazione a U più o meno accentuata in funzione della lunghezza del porticato stesso. Raramente, invece, troviamo la torre come testata di uno dei due bracci. Nei piccoli centri, dove manca la palestra, usata anche per le assemblee, l'impianto è formato da un unico volume affiancato sempre dalla torre. Se quest'ultima è posta centralmente e staccata dagli uffici, si tende a creare dietro di essa un vuoto che genera uno spazio porticato a forma di U. Alcuni dei progetti più interessanti hanno la torre e il blocco degli uffici disposti in linea e uniti tramite una pensilina più o meno elaborata, che va a definire un sottospazio di smistamento. Per quanto riguarda l'arengario (questo è l'unico elemento dell'impianto dove sono concesse ricche decorazioni), oltre alla posizione classica che vede il balconcino aggettare dalla Torre Littoria, abbiamo anche una variante proposta dell'architetto Giuseppe Meccoli. L'idea è quella di porre un setto verticale, rivestito in pietra, di fronte alla torre, a circa due metri di distanza, unito a quest'ultima da un piano orizzontale che ha la funzione d'arengo. Questa articolazione di piani, combinata con il gioco che coinvolge il blocco degli uffici, il trattamento delle superfici e le falde del tetto, raggiunge nel complesso un buon risultato.

Anche nel trattamento delle bucature troviamo delle soluzioni molto interessanti. Per ovviare a problemi statici, si diminuisce l'ampiezza delle finestre aumentandone il numero, tanto da farle sembrare un'unica fascia, a volte simile a una finestra a nastro che taglia il volume per tutta la sua lunghezza. Nei paesi di montagna quest'espediente fu applicato in corrispondenza dell'attacco tra il fronte e il tetto che sporgeva di circa mezzo metro dal filo del prospetto. A volte la struttura era realizzata per setti, collegati all'esterno da una trabeazione in legno che incorniciava i pannelli di tamponatura. Questo è il caso della Casa del Fascio di Pinè (Trento), dove lo studio delle partiture degli infissi ha raggiunto una qualità difficilmente riscontrabile in altri progetti.



10

11 *Casa del Fascio di Baselga di Pinè (Trento), arch. Giovanni Astengo, Cesare Bairati, Mario Bianco e Ada Bursi.*
12, 13 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media e piccola importanza - Arch. Aldo Tomassini Barbarossa, (1° premio ex-aequo, Case di media importanza) - Arch. Antonio Petrilli e Brando Savelli, ingg. Pietro Catalano e Renzo Lodoli (1° premio ex-aequo, Case di media importanza per località di pianura).*
14 *Casa del Fascio di Moena (Trento), 1942, arch. Sergio Mezzina.*



11

Le bucature erano generalmente quadrate o rettangolari, anche se non mancavano casi in cui veniva inserito l'arco ribassato o a tutto sesto, che *richiama l'architettura civile del trecento*, utilizzato generalmente per ovviare alle ristrettezze autarchiche, che, imponendo una struttura in muratura, costringevano all'uso di questo tipo di soluzione, soprattutto nel caso di ampie luci o nei portici dove non venivano usate trabeazioni in legno.

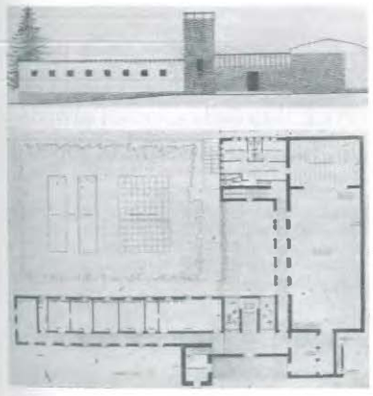
In queste sedi per centri rurali, il numero degli uffici era molto basso, da 4 a 7, poiché limitato era il numero dei componenti delle forze del Fascio di Combattimento (segretario e vice, Milizia, Fascio femminile, GIL, OND, e a volte qualche servizio di assistenza come l'ambulatorio). Vi erano, inoltre, una piccola sala per le riunioni e i sanitari. Solo in quelle di media importanza si poteva avere qualcosa in più, come la palestra, adibita anche a cinematografo.

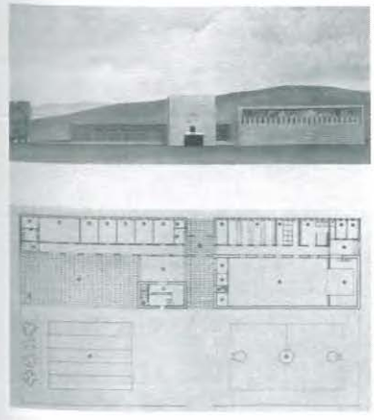
I risultati di queste esperienze furono raccolti nei primi anni quaranta, quando diversi dei partecipanti al concorso furono chiamati per realizzare Case del Fascio in tutta Italia. Sette di loro in particolare rientrarono in un progetto che voleva dotare di Case del Fascio tutti i paesi della Val di Fiemme e di Baselga di Pinè (Trento), che ne erano sprovvisti. Tra queste, la più interessante è sicuramente quella progettata da Sergio Mezzina per il paese di Moena nel 1942.

Il progetto comprendeva: un corpo con sei uffici, tutti su di un piano rialzato; Torre Littoria con due vani e una scala che porta alla sua sommità, dove è prevista una terrazza per godere del panorama; sala per adunate, cinema e infine un atrio d'ingresso con sacrario. Gli uffici sono quelli strettamente richiesti e cioè: ambulatorio con saletta di attesa e ingresso indipendente dall'esterno; GIL e Fascio femminile con due stanze; dopolavoro, distribuito su due ambienti ricavati nella torre, dove è previsto anche un ingresso sussidiario sul fianco.

Il piazzale retrostante può essere utilizzato per adunate, giochi di bocce, pallacanestro e ginnastica all'aperto. Il progetto del salone è stato impostato in modo da poter essere ampliato nel tempo a seconda dei mezzi finanziari, senza che il resto della costruzione ne sia disturbato.

La struttura portante è in muratura di pietrame e in particolare quella della facciata principale è a faccia vista con pietra locale lavorata a opera incerta, mentre la torre è a filari paralleli con altezza variabile dei conci. La copertura è realizzata con capriate e tegole di legno. Il controsoffitto è su rete


12


13

14

15, 16 Costruzioni autarchiche nel Veneto, Casa del Fascio di Baone (Padova) e Cinto Euganeo (Padova), 1942, arch. Terzo Polazzo. 17, 18 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, località di collina o pianura, 1941, arch. Mariano Pallottini. 19 Casa del Fascio di Cavalese (Trento), 1942, ing. Giovanni Lorenzi. 20 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media e piccola importanza. Arch. Ottaviano Matelli e Claudio Andreani (1° premio ex-aequo) - Arch. Adriano Cambellotti e Vittorio Grinenco (1° premio ex-aequo) - Arch. Ignazio Caltagirone e ing. Effigenio Perina (1° premio ex-aequo). Tutti i progetti sono per centri di piccola importanza.

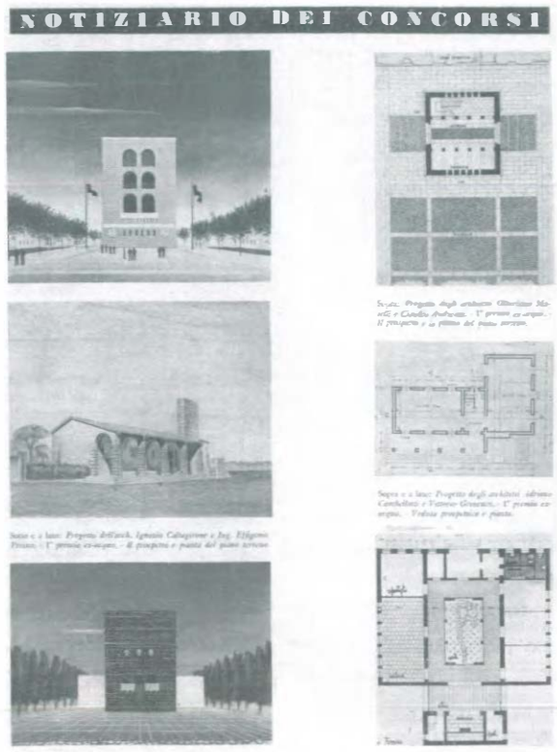
15

16

intonacata. I pavimenti sono pensati in legno all'interno e all'esterno in lastre di pietra locale. Gli infissi sono di castagno.

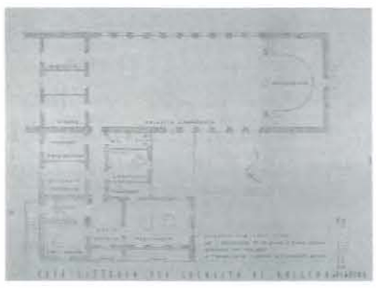
Il tutto sembra rientrare perfettamente nei parametri imposti dai precedenti concorsi. La qualità più interessante dell'impianto è certamente la forte orizzontalità del fronte sulla strada, sottolineata dal parallelismo del lungo fascione del tetto, con il muretto d'ingresso e la serrata iterazione delle bucature, che sembrano formare un'unica finestra a nastro. Questo sviluppo orizzontale, accompagnato dalla pensilina d'ingresso, reagisce con il volume più alto della torre che, con la sua massa in pietra trattata a rustico, interrompe lo sviluppo lineare degli elementi che l'affiancano. Sulla torre è stata inserita un'altra pensilina, con la quale si sottolinea la possibilità di usufruire del tetto come terrazzo. Anche nei restanti prospetti, notiamo l'accostamento di lunghe fasce di colori e materiali diversi, accompagnate da finestre messe in sequenza.

Altri due progetti interessanti riguardano le soluzioni presentate per la Casa del Fascio del paese di Cavalese, realizzate dall'architetto Giovanni Lorenzi, uno dei sette prescelti per la realizzazione di nuove sedi del partito nei paesi di montagna. Anche qui si ha la sensazione che la composizione

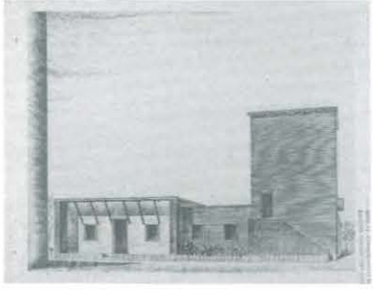


20

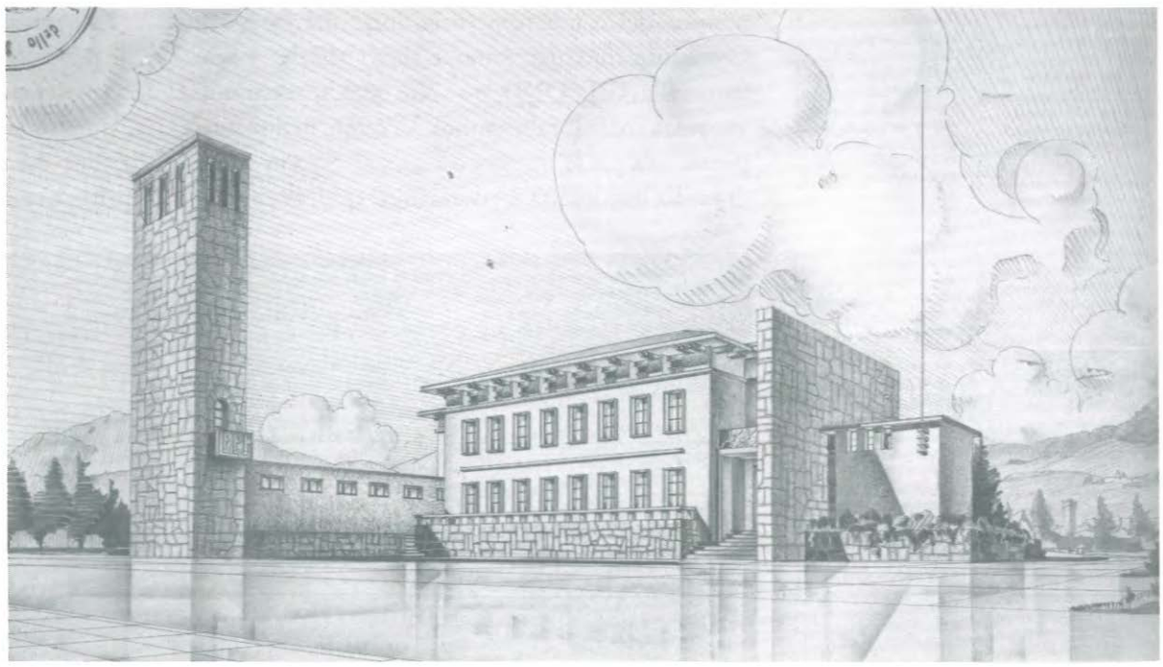
venga pensata per piani, soprattutto nella prima proposta, dove un grande setto definisce l'ingresso, dialogando con la verticalità della torre a l'orizzontalità del basamento, tutti e tre rivestiti in pietra a



17



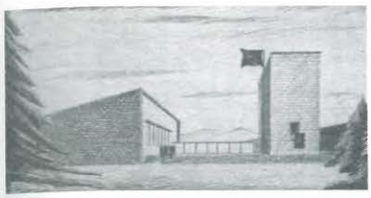
18



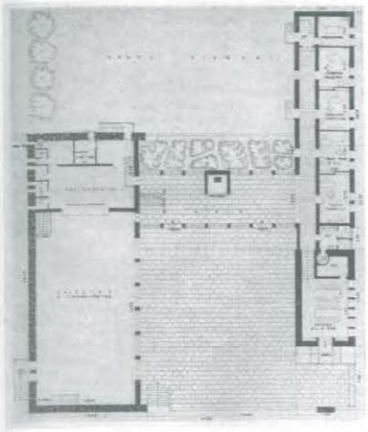
19

21, 22, 23, 24 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media e piccola importanza - Arch. Sergio Mezzina, Fernando Puccioni (1° premio ex-aequo, Case di piccola importanza) - Arch. G. Meccoli (1° premio ex-aequo, Case in piccoli centri rurali e di confine per località di montagna) - Arch. C. Quoiani (1° premio ex-aequo, Case in piccoli centri rurali e di confine per località di montagna).*

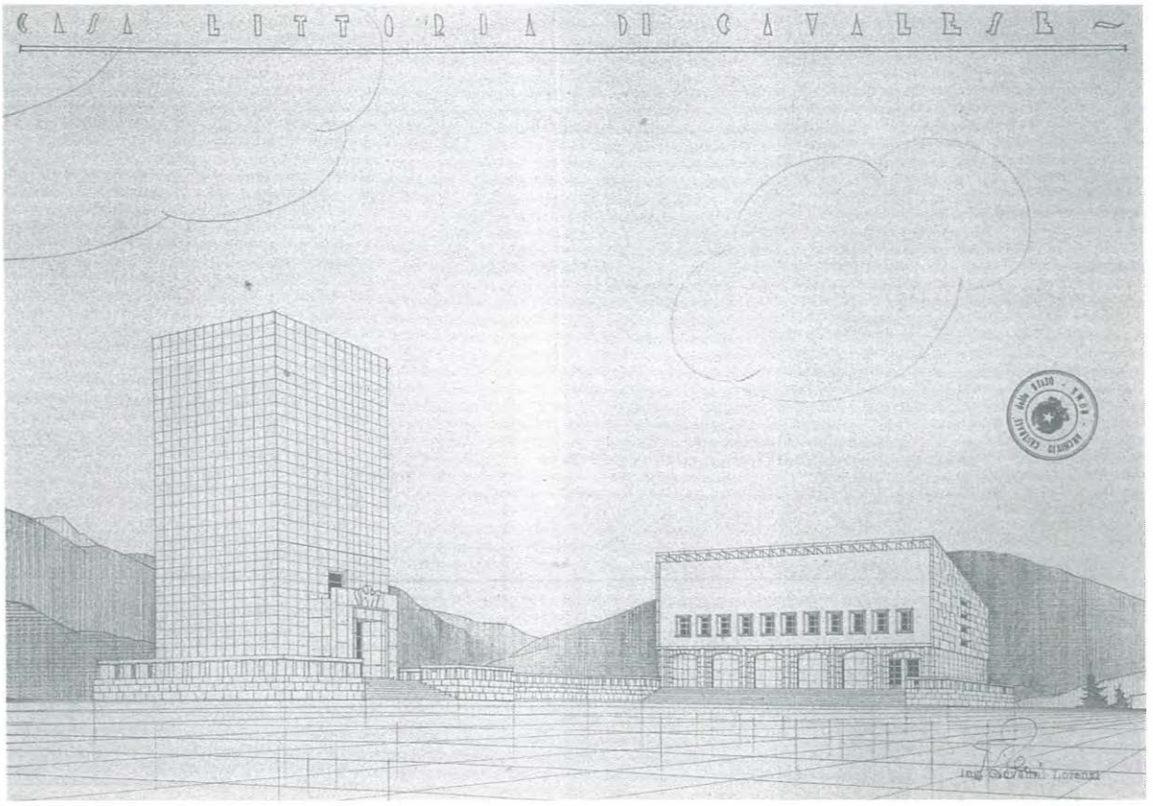
25 *Casa del Fascio di Cavalese (Trento), 1943, ing. Giovanni Lorenzi.*



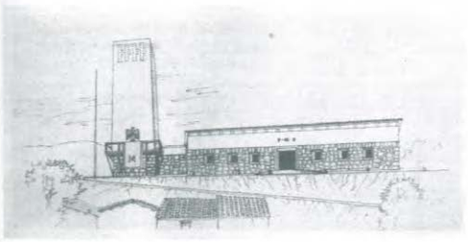
21

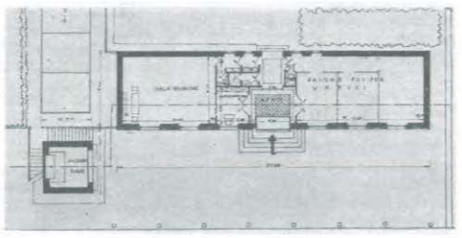


22

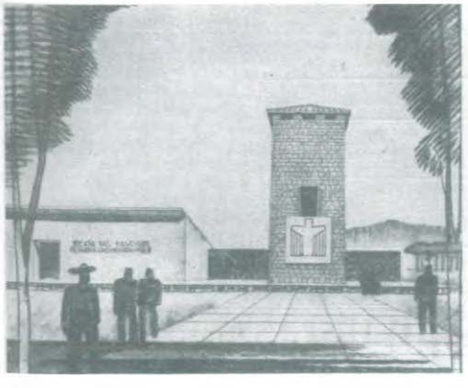


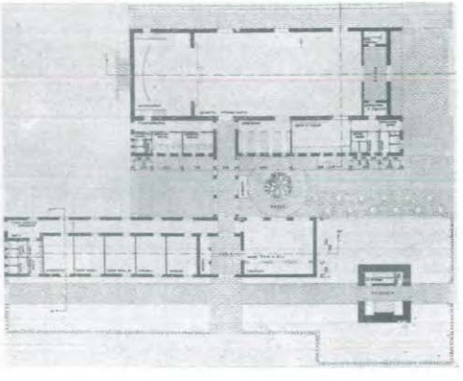
25





23





24

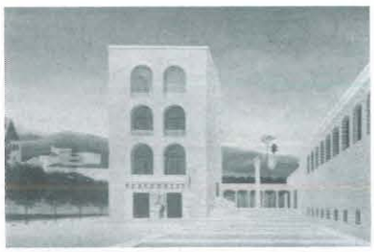
faccia vista. Il tetto è scollato dal fronte da una fascia scura, creata dalle ombre delle bucature disegnate con un ritmo serrato che tende a unificarle. La seconda soluzione presenta due blocchi ben definiti, uniti da un percorso all'altezza del piano sopraelevato. Il volume degli uffici sembra una teca in cui il piano di facciata, diverso per trattamento e colore, sembra l'unico libero di muoversi.

Grazie a questi concorsi molti architetti riuscirono a mettersi in luce, in particolar modo Sergio Mezzina che, chiamato a realizzare nuove sedi anche nel centro e nel sud del paese, conserverà sempre le stesse qualità progettuali.

26 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media e piccola importanza, arch. C. Andreani e O. Matelli (1° premio ex-aequo, Case di piccola importanza).*

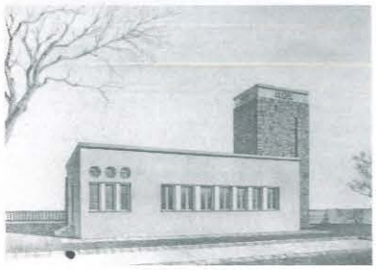
27, 28, 29, 30 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (vari progetti per paesi di montagna), 1941, ing. Pasquale Amodio.*

31, 32 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine per piccoli centri, 1941. Arch. Claudio Ballerio e Nereo De Maier - Arch. Ernesto Puppo e Alfio Susini.*



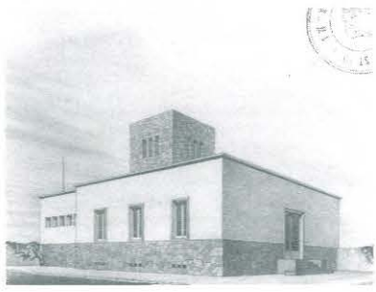
26

27

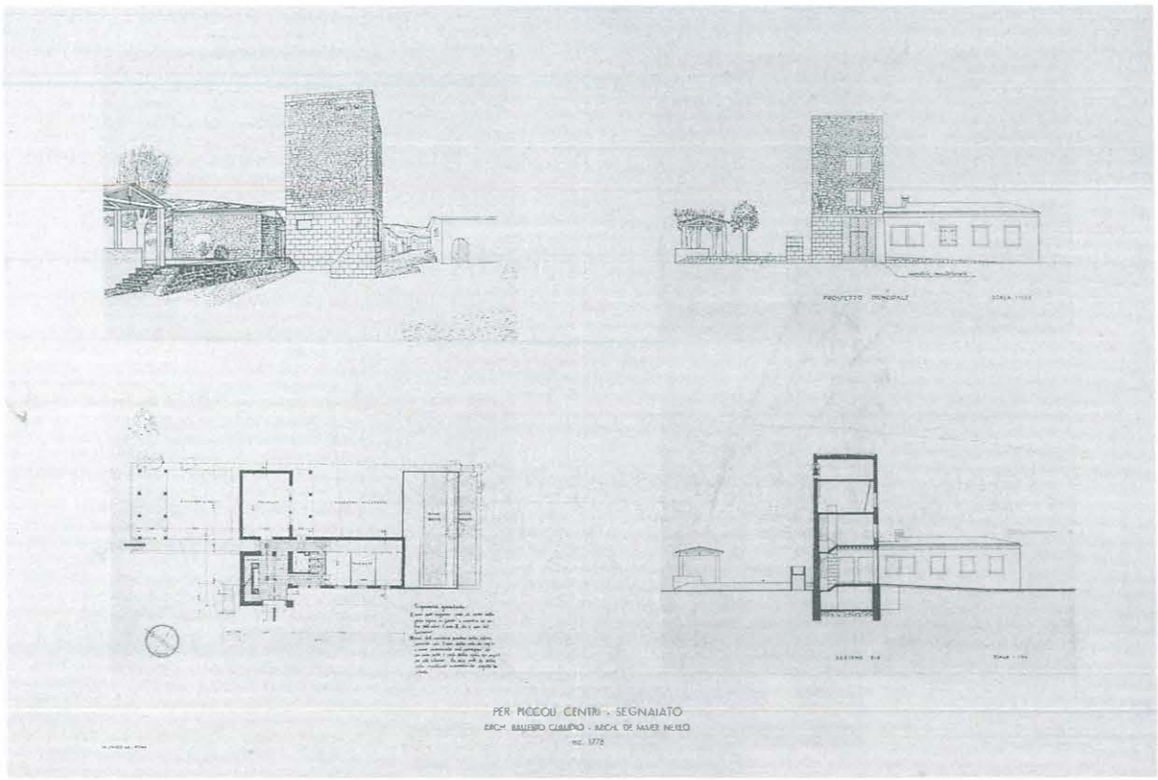


28

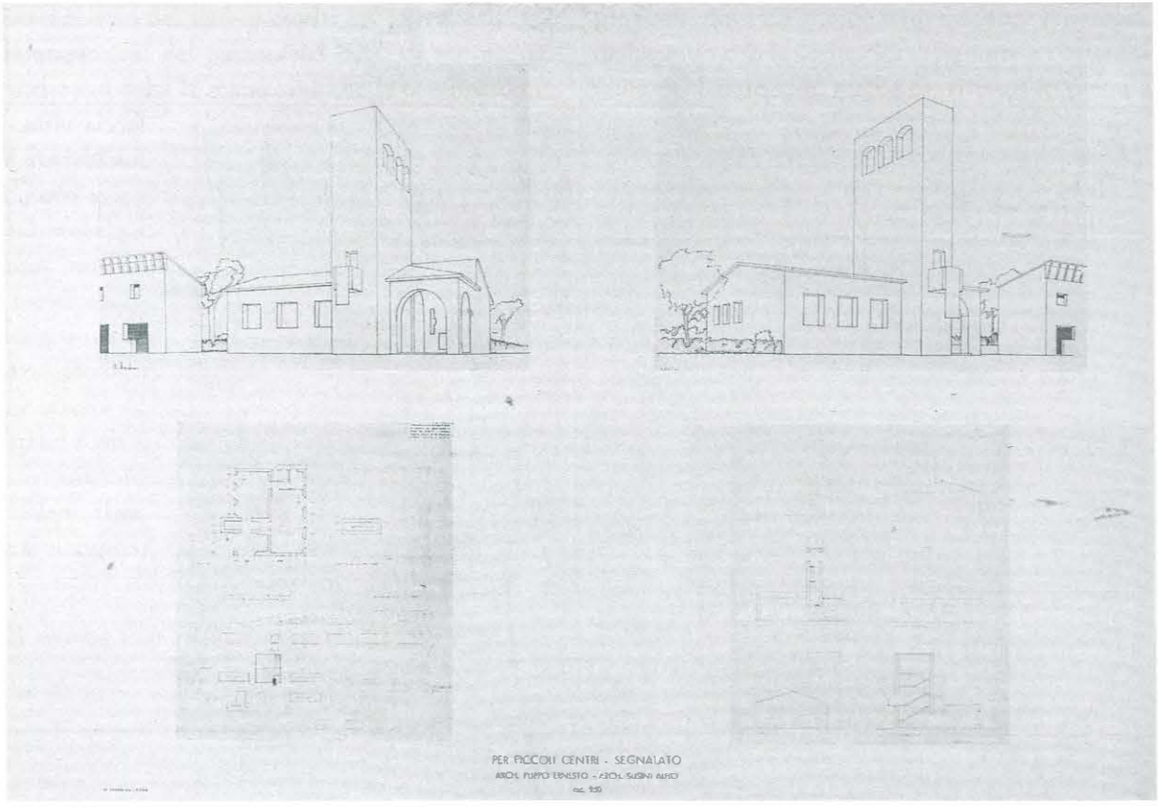
29



30



31



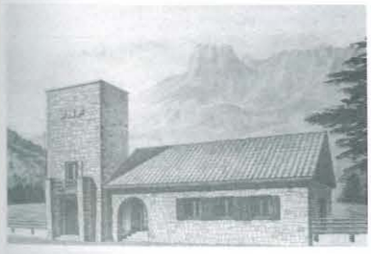
32

33, 34, 35, 36 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (vari progetti per paesi di montagna), 1941, ing. Pasquale Amodio.*

37, 38 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine per piccoli centri, 1941. Arch. Carlo Trillo - Arch. Giuseppe De Marinis.*

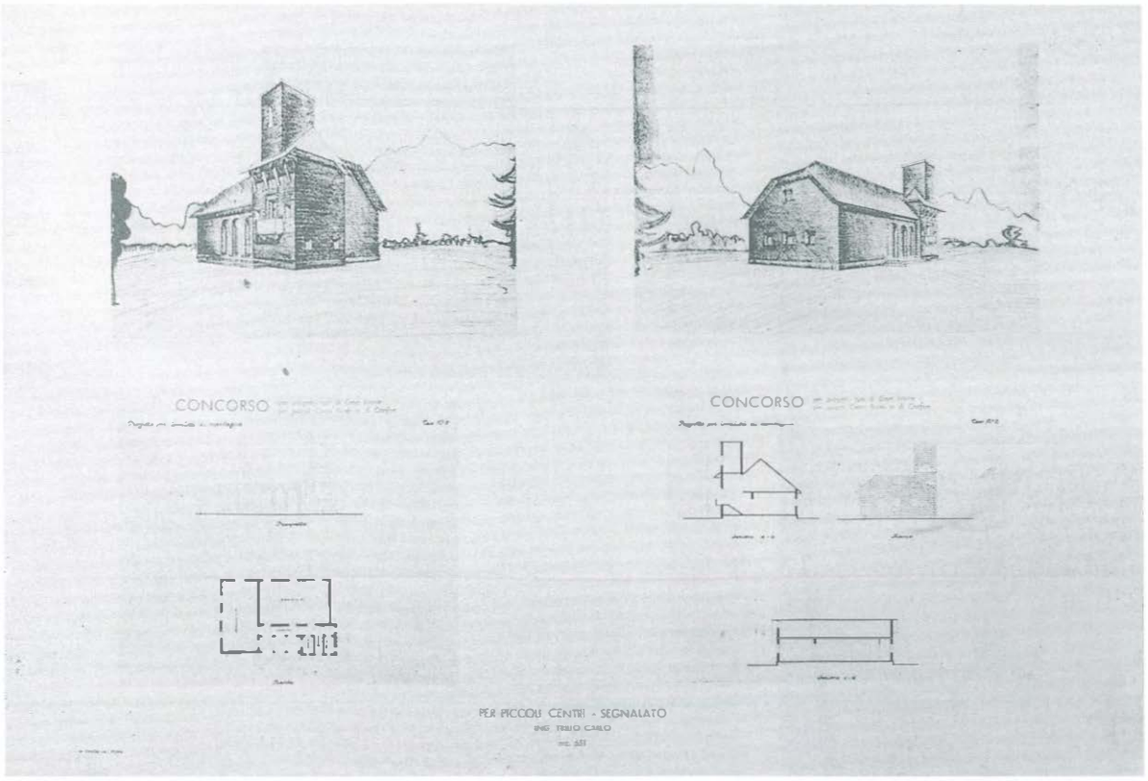
33

34

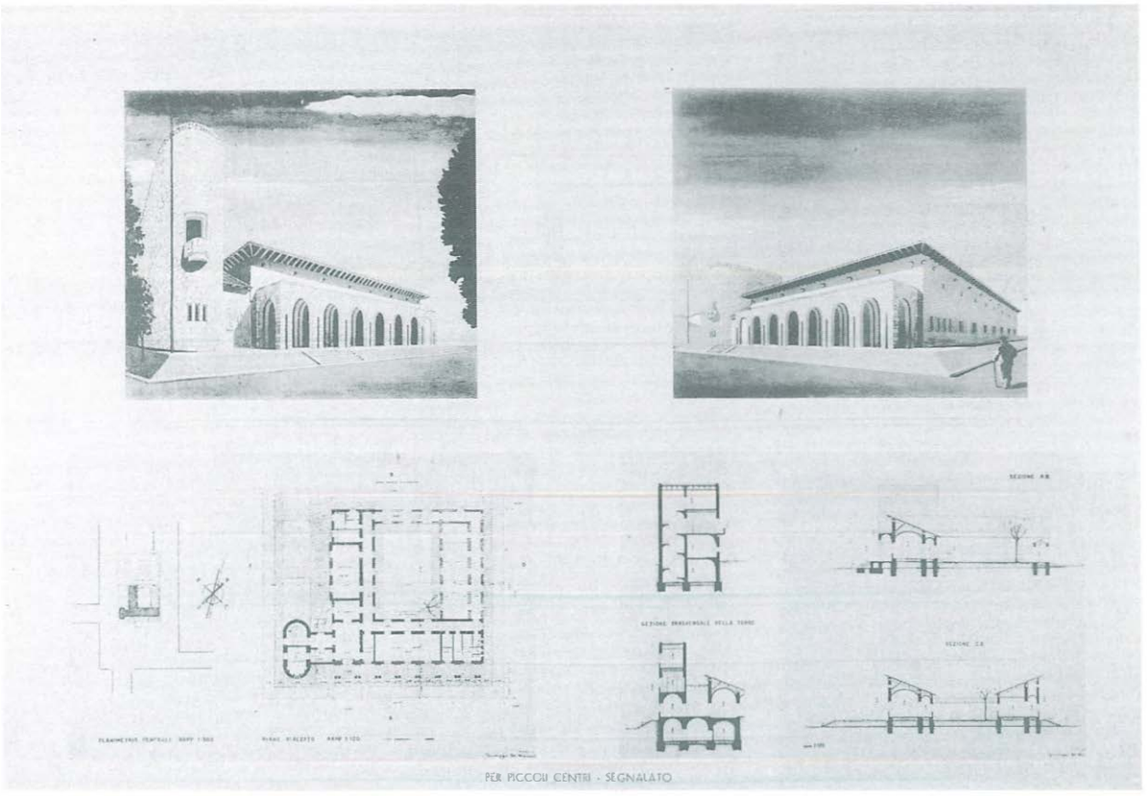


35

36



37

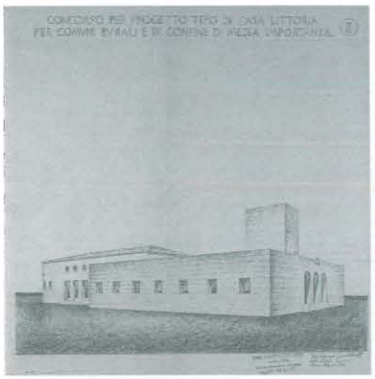


38

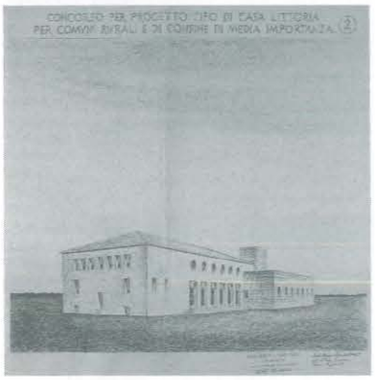
39, 40, 41 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941, arch. A. Cambellotti e V. Grinenco.*

42 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine di media importanza, 1941, arch. Antonio Morroni.*

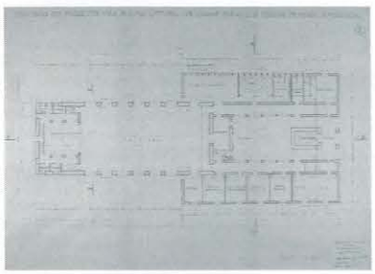
43, 44 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine per piccoli centri, 1941. Arch. Giuseppe Ginatta e Lazzaro Devoto - Arch. Francesco Della Sala, Francesco Di Salvo e Gian Tristano Papale.*



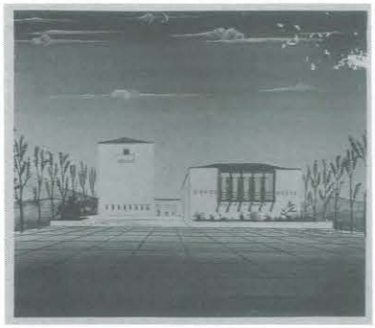
39



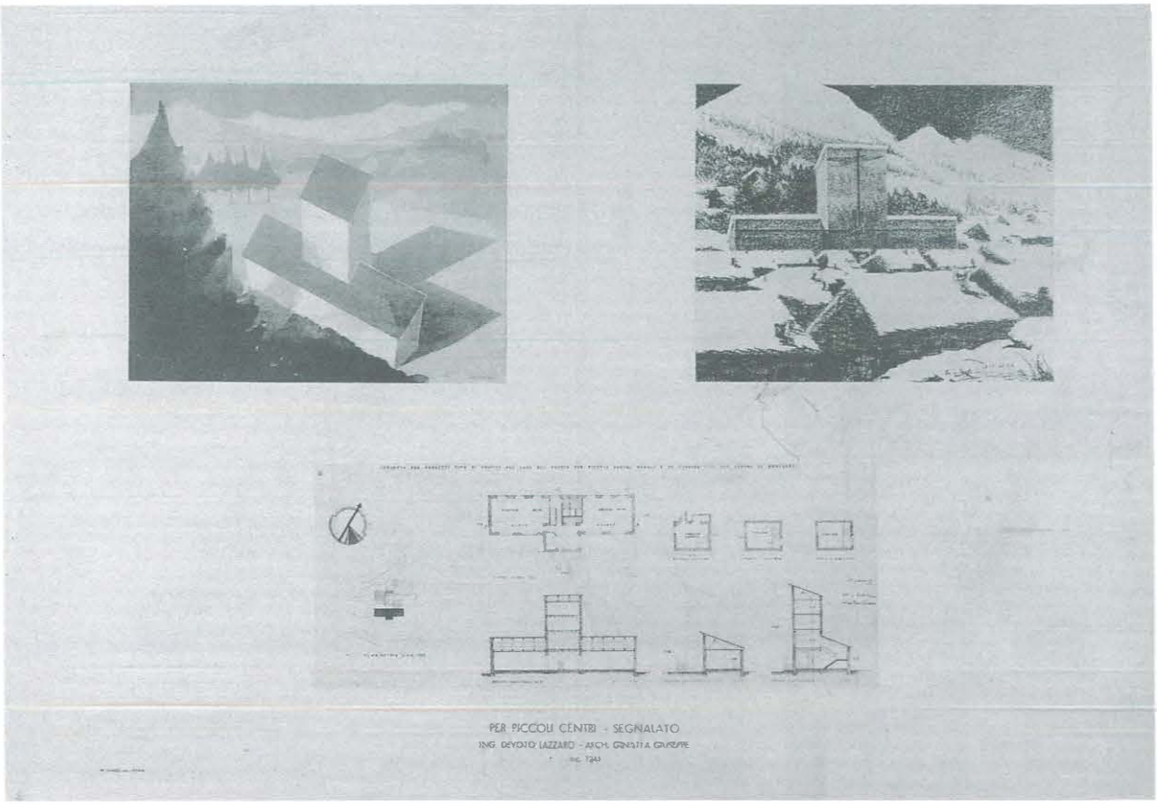
40



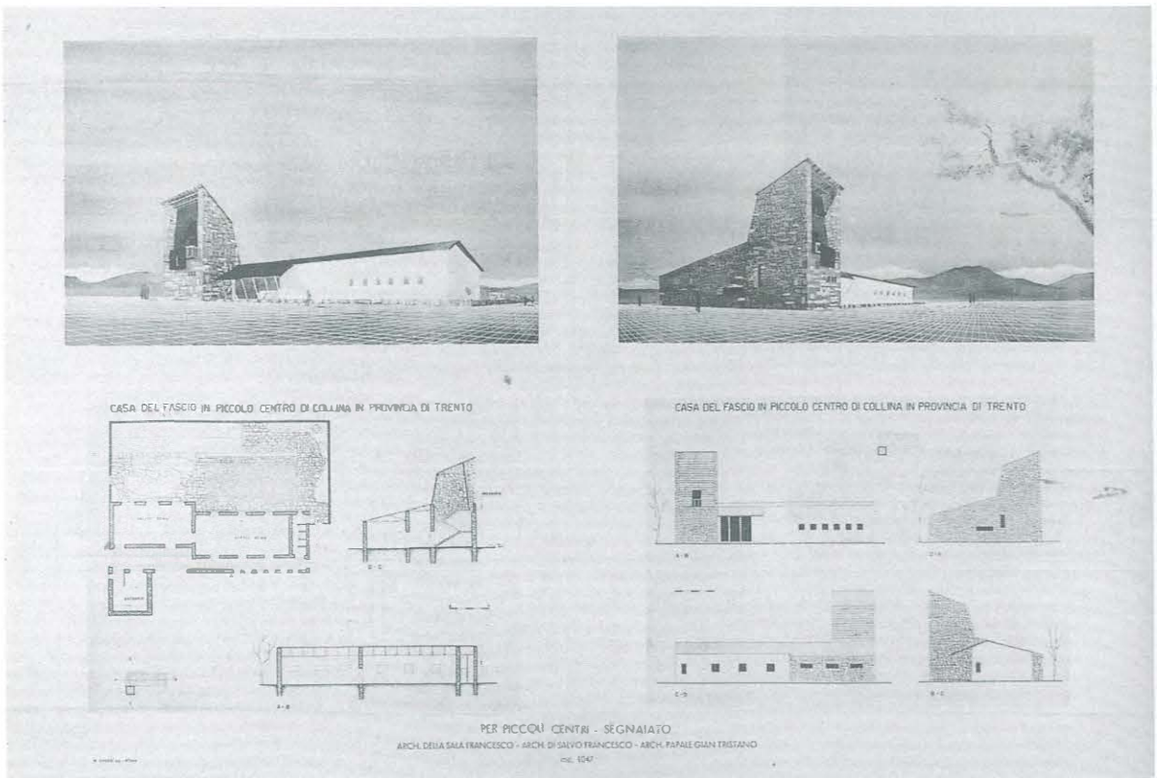
41



42



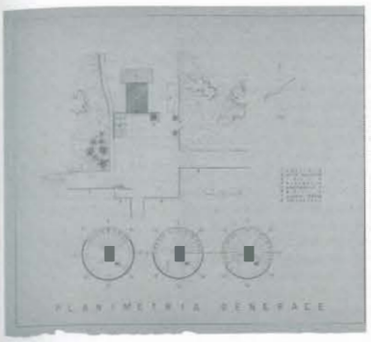
43



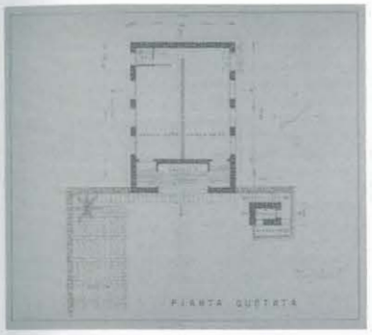
44

45, 46, 47, 48 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, planimetria, pianta del piano terreno, prospetto principale e prospettiva, 1941, arch. Sergio Ortolani.

49, 50 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941. Arch. G. De Marinis - Arch. Luigi Ciarlini e ing. Paolina Ferrero.

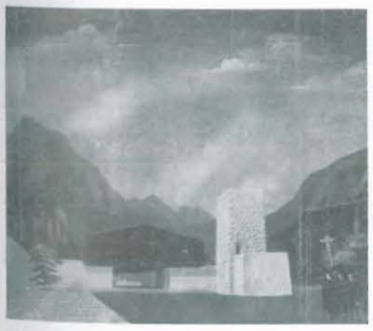


45

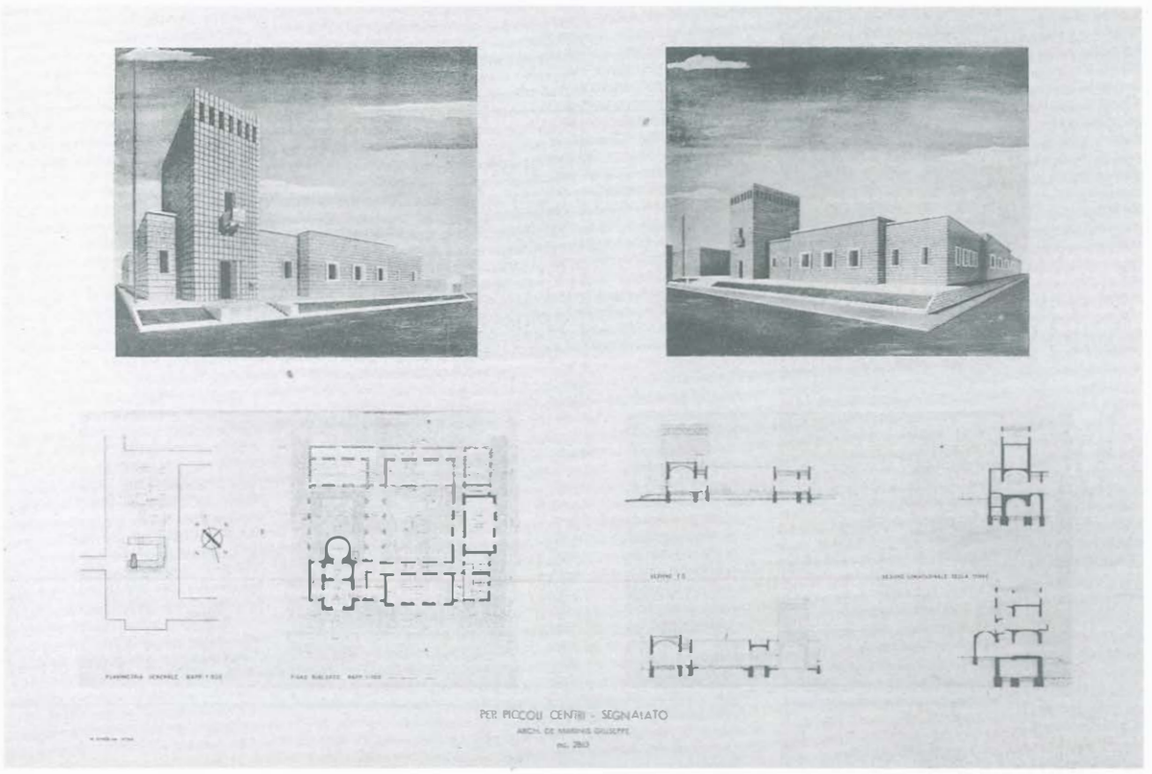


46

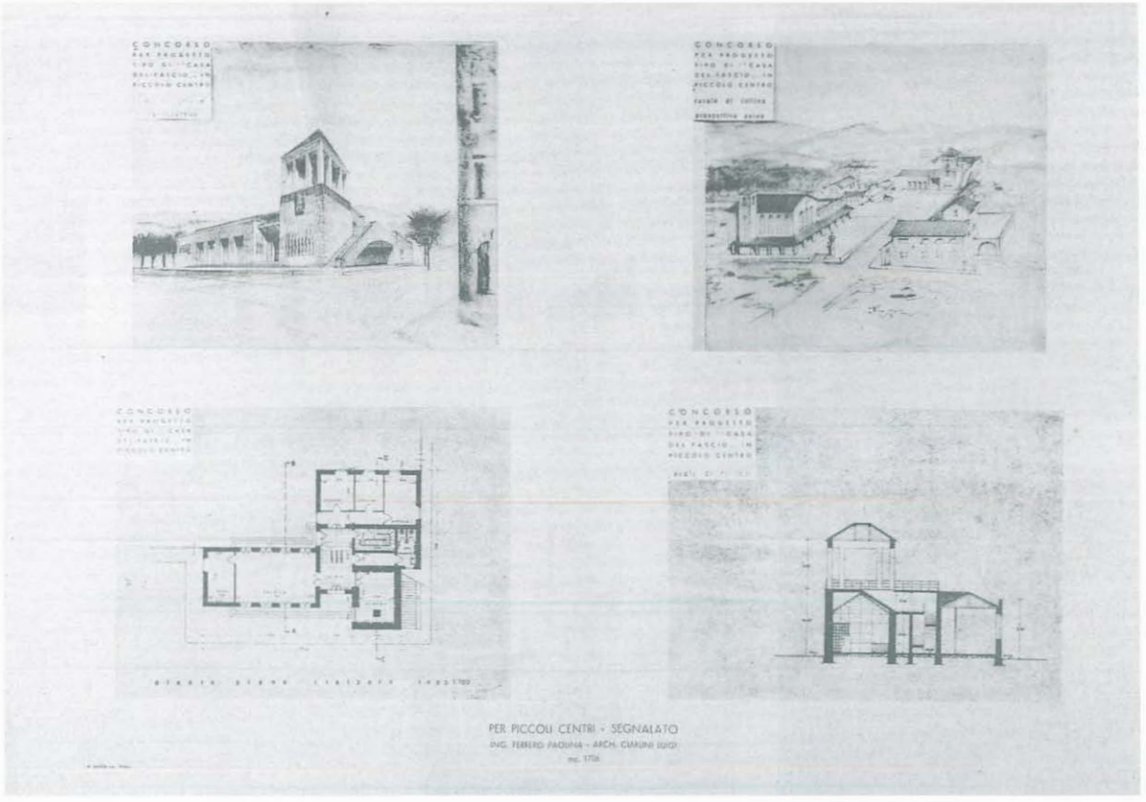
47



48

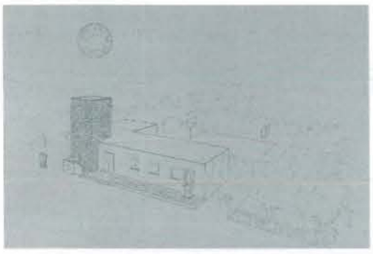


49

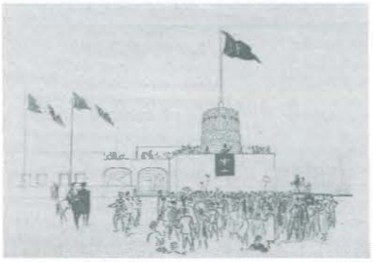


50

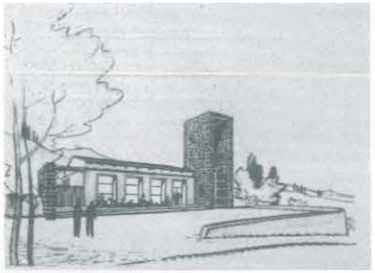
51 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941, arch. Enzo Magnani.*
52 *Progetto di una Casa del Fascio per un comune siciliano di media importanza, 1941.*
53 *Concorso per progetti tipo di Case Littorie per piccoli centri rurali, 1941, arch. Dino Bertolacci, ingg. Enrico Lenti ed Emilio Tomassi.*
54, 55 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941, arch. Luigi Vagnetti.*
56, 57 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine per piccoli centri. Arch. Pasquale D'Anna - Ing. Giovanni Lorenzi.*



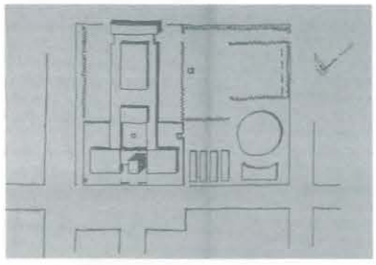
51



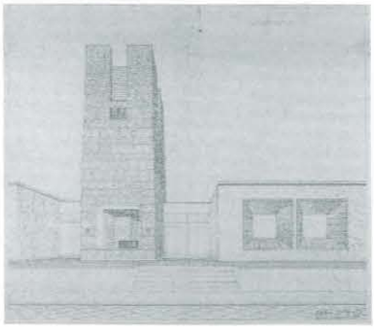
52



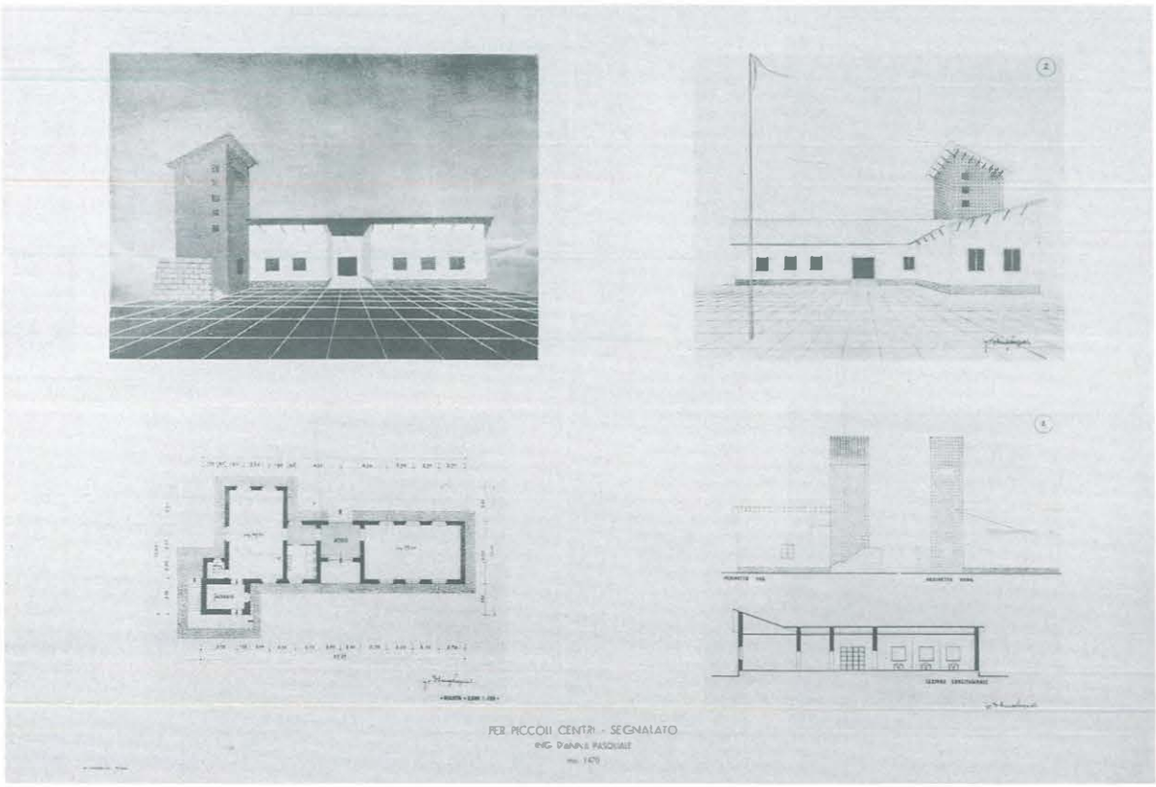
53



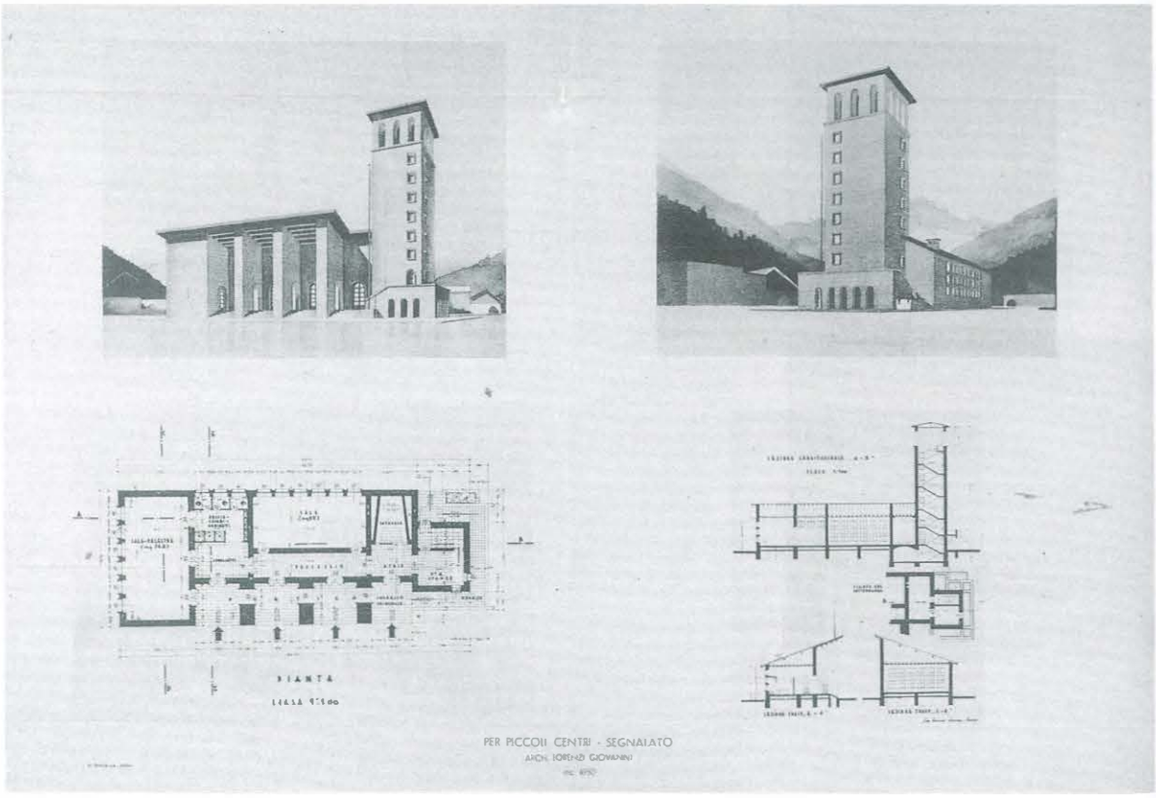
54



55



56

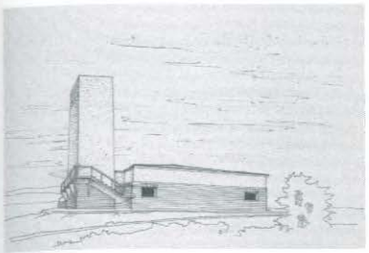


57

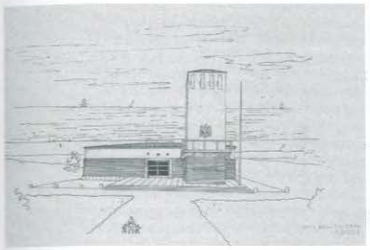
58, 59 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (piccolo paese di pianura), 1941, arch. Giuseppe Poggi.*

60, 61, 62 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (paese di media importanza in collina nell'Italia centrale), 1941, arch. A. Tomassini Barbarossa.*

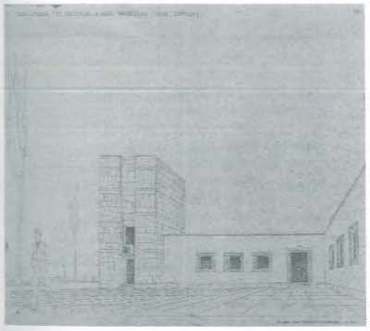
63, 64 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine per piccoli centri. Arch. C. Ballerio e N. De Maier - Arch. Claudio Longo.*



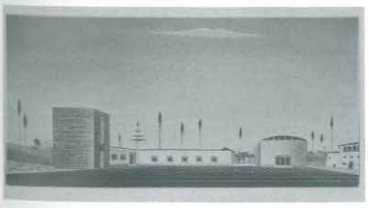
58



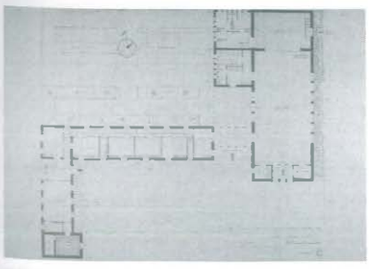
59



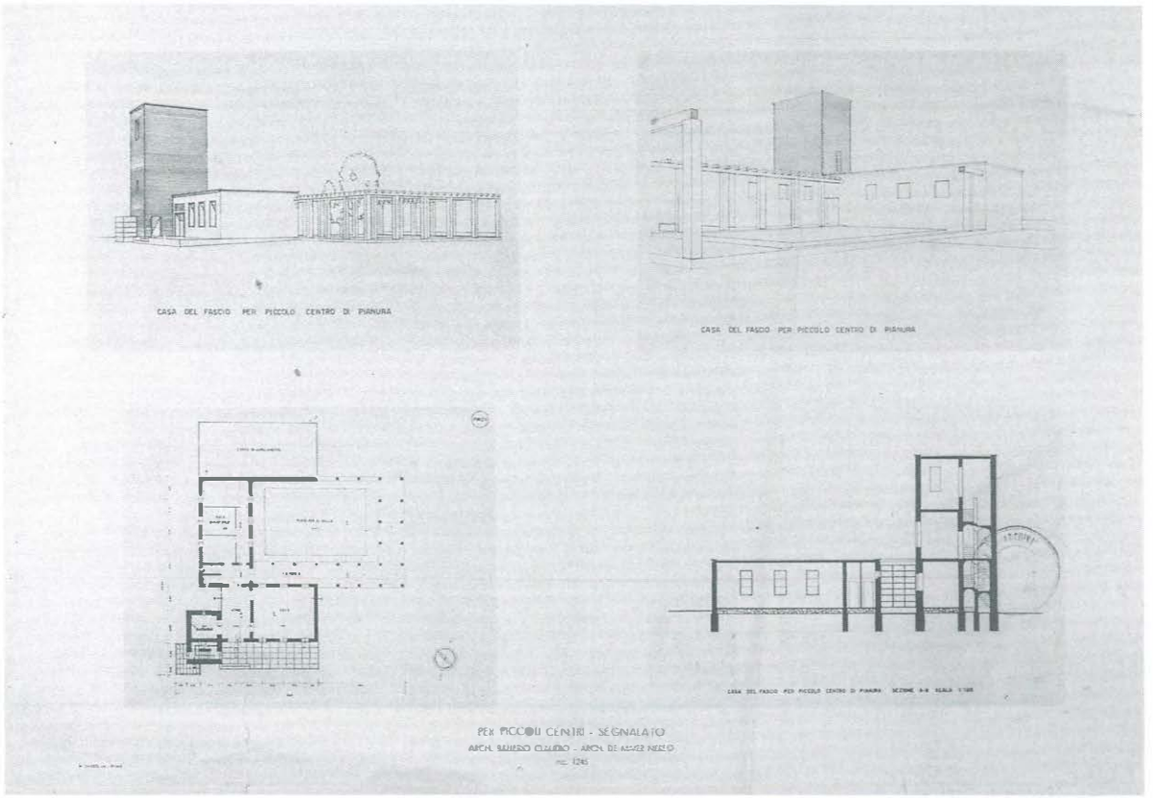
60



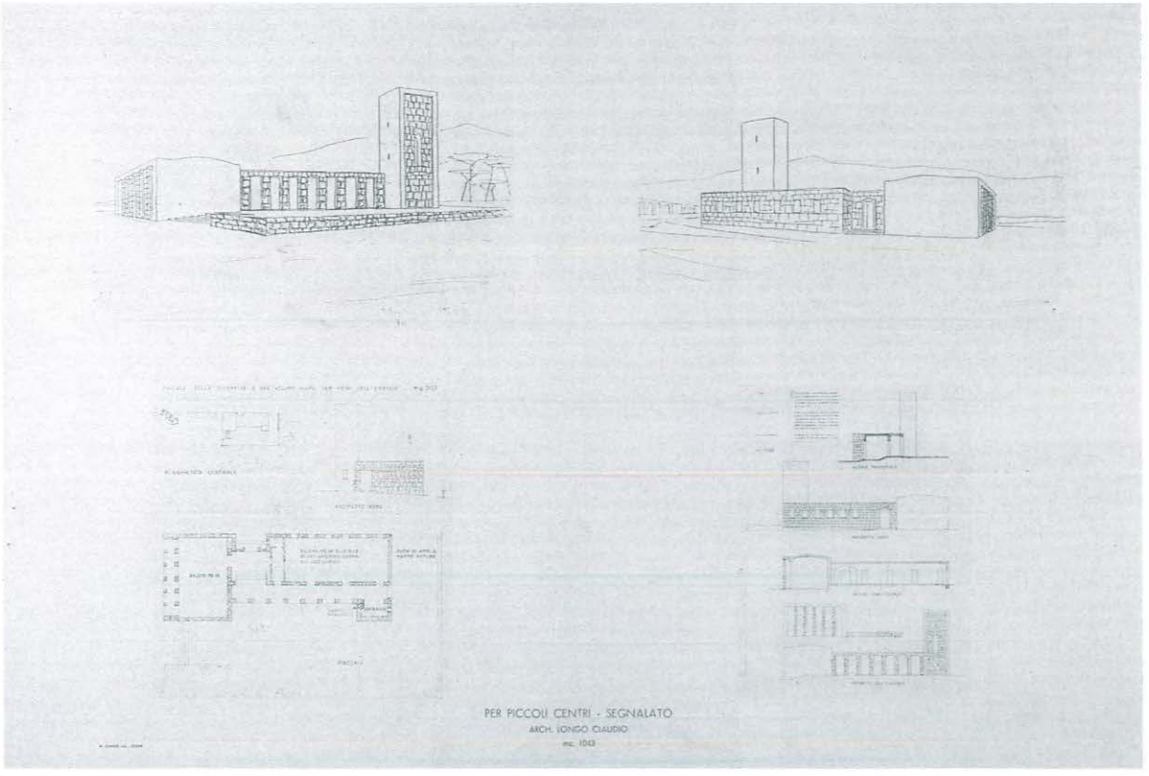
61



62



63

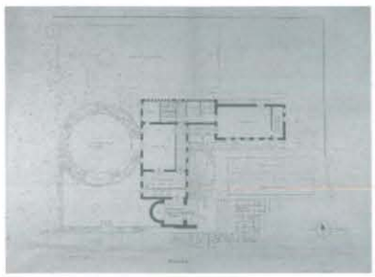


64

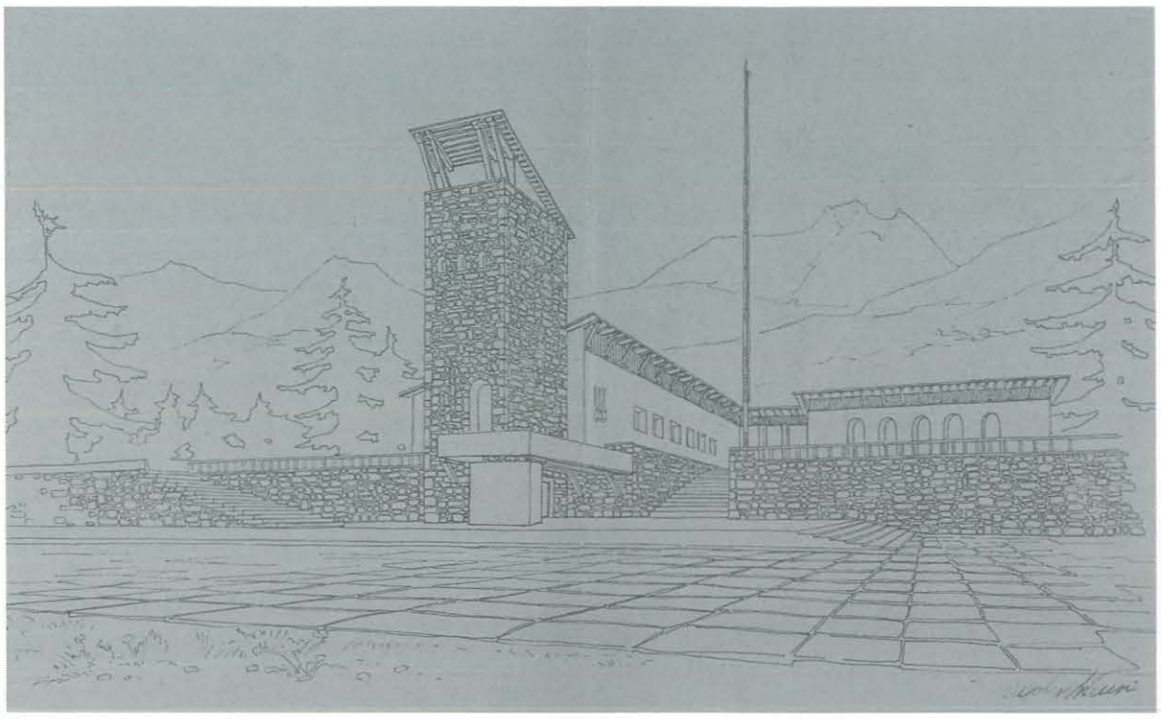
65, 69 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (piccolo paese di montagna), 1941, arch. Dagoberto Ortensi.

66, 67, 68 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (pianura, collina e montagna), 1941, ing. arch. Carlo Trillo.

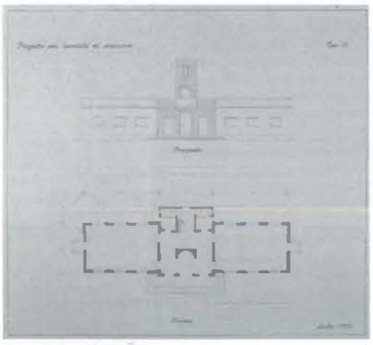
70 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, (media importanza), 1941, ing. arch. G. Wattinch.



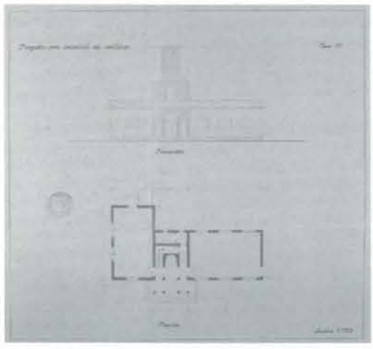
65



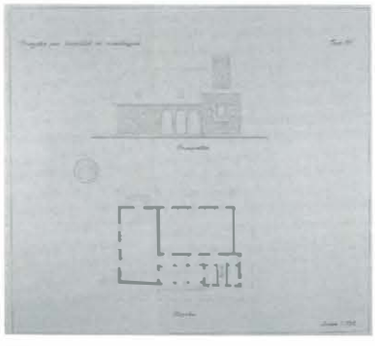
69



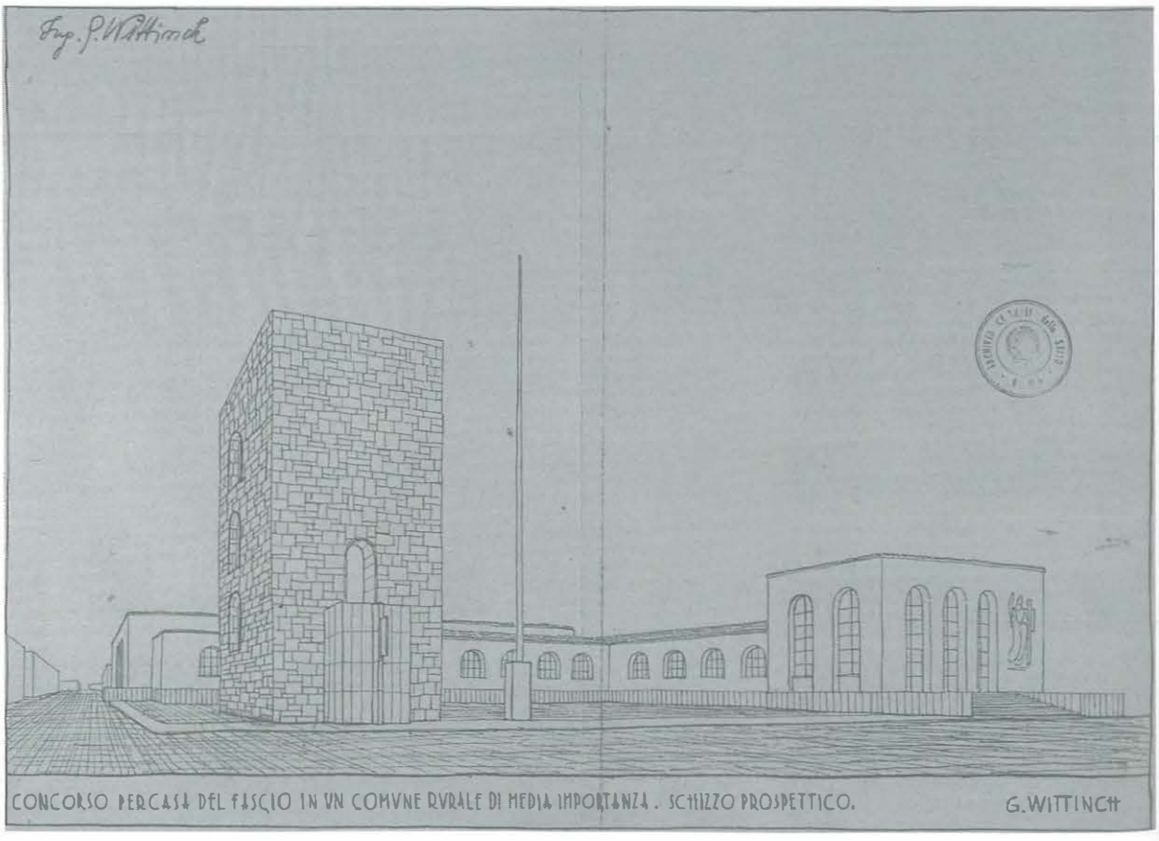
66



67



68

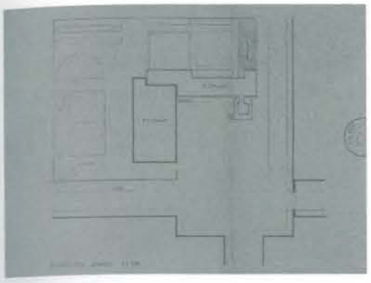


70

71, 72, 76 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (piccoli centri), 1941, arch. Corrado Quoiani e ing. Filippo Craglia.

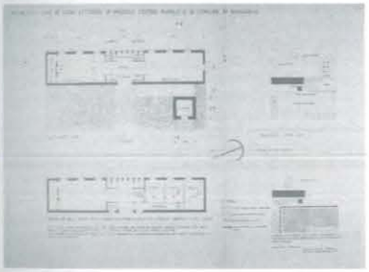
73, 74, 75 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (piccoli centri in montagna), 1941, arch. C. Quoiani e ing. F. Craglia.

77 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (media importanza), 1941, arch. Giovanni Jacobucci.

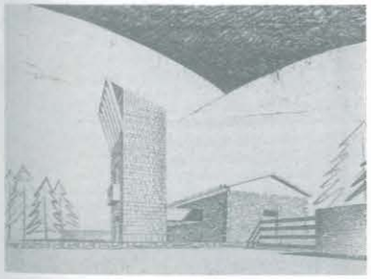


71

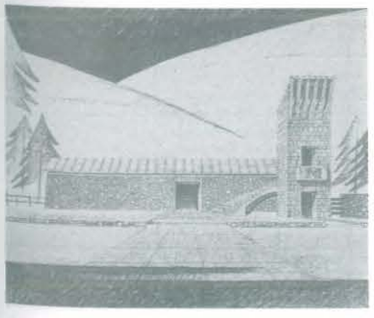
72



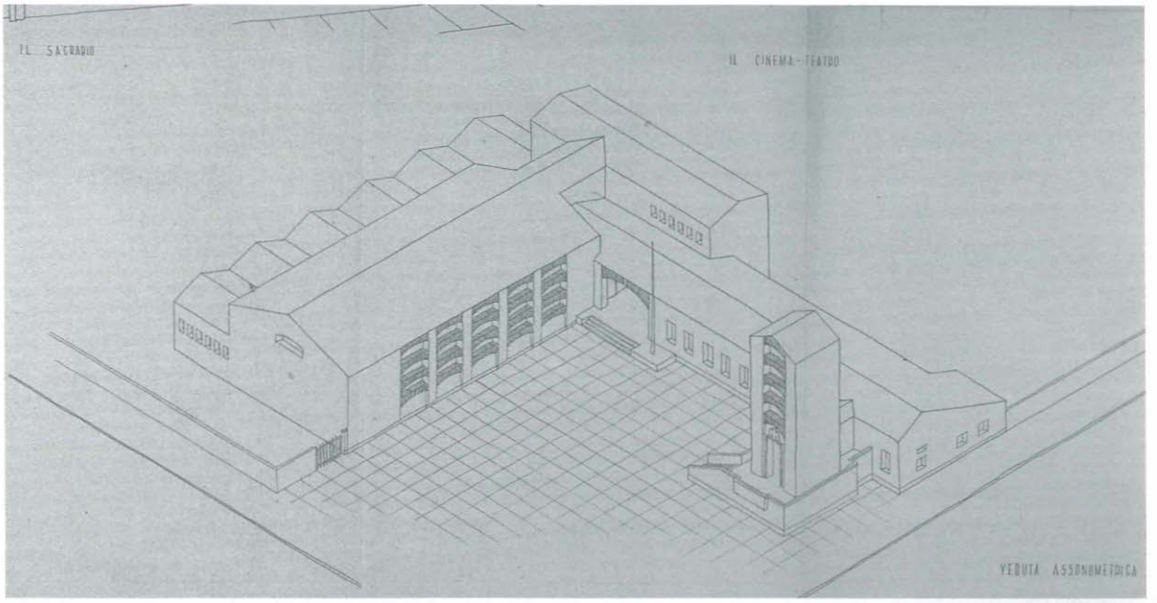
73



74



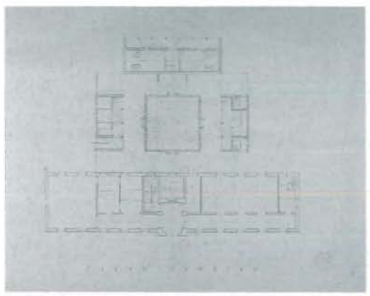
75



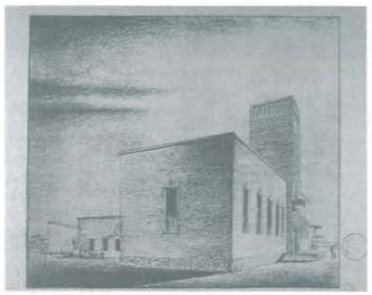
76

77 CASA DEL FASCIO DI MEDIA IMPORTANZA - VEDUTA PROSPETTICA.

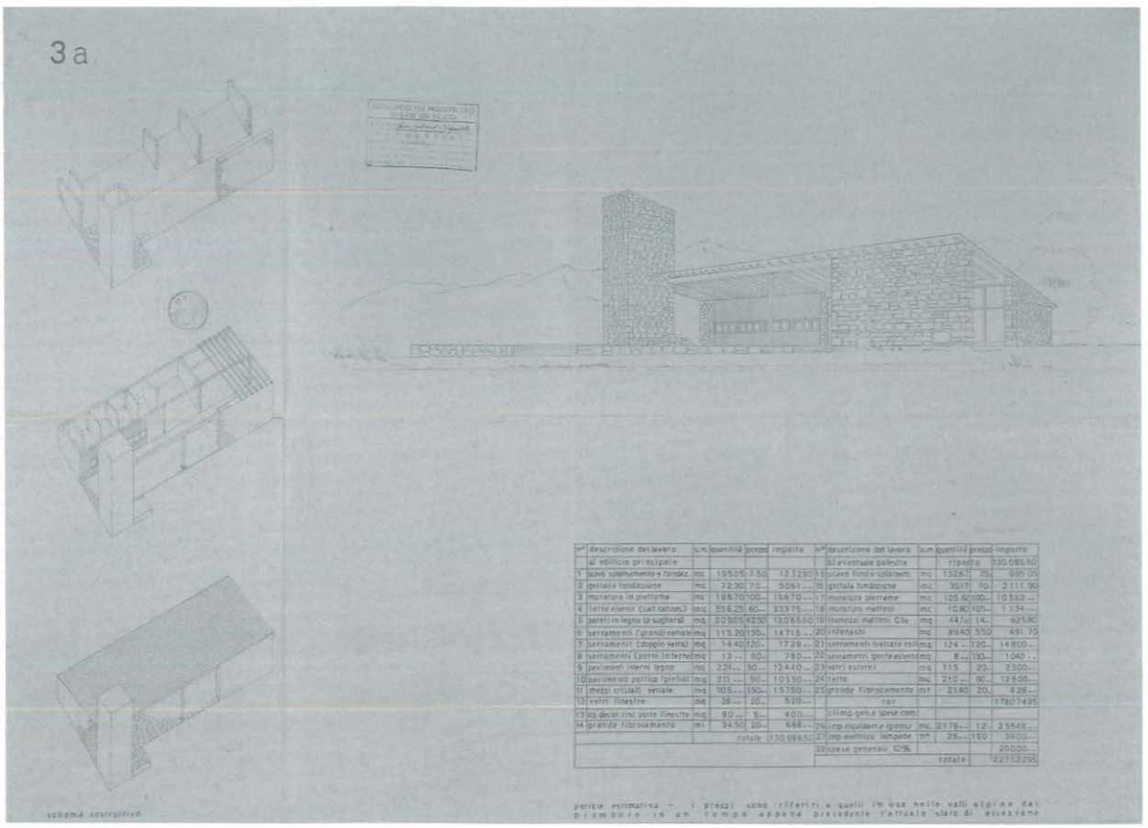
78, 79 Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (per pianura e collina), 1941, arch. Luigi Federico Babini. ***80, 81*** *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941, arch. L. Ciarlini e ing. P. Ferrero.* ***82*** *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (per piccolo centro), 1941, arch. G. Astengo, C. Bairati, M. Bianco e A. Bursi.* ***83*** *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine, 1941.*



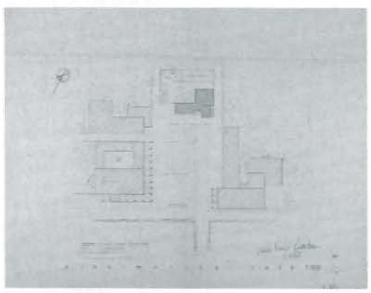
78



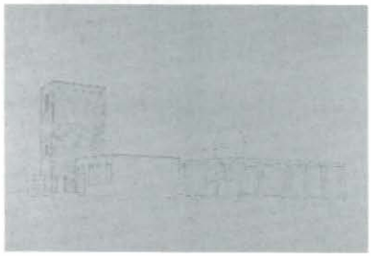
79



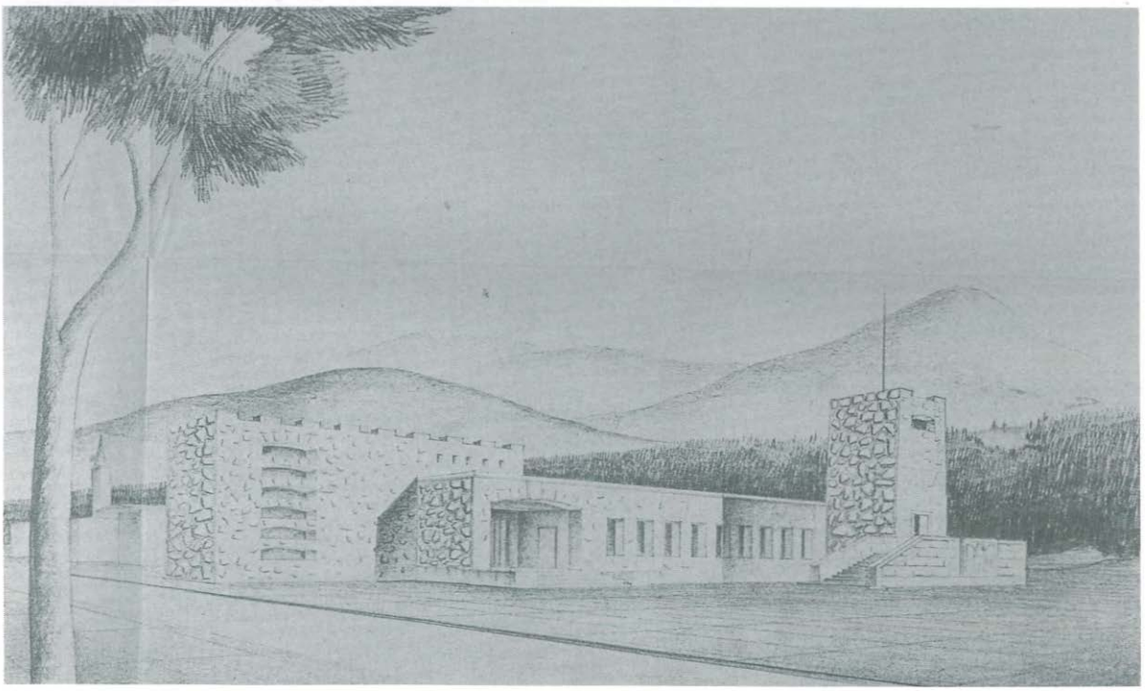
82



80

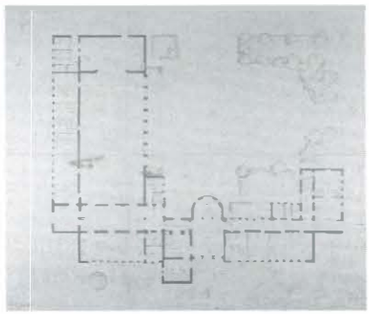


81

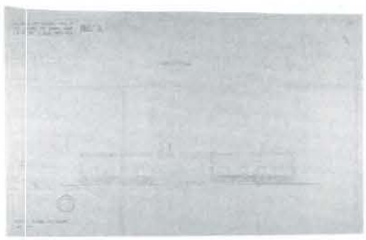


83

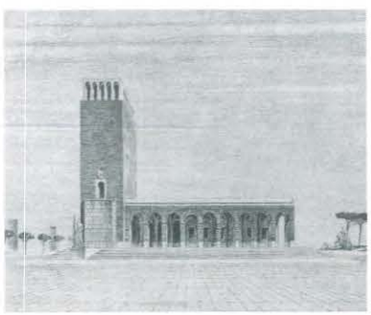
84, 85, 86, 87, 88, 89, 90 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (84, 85, 89 per media importanza in montagna - 86, 87 per centri medi in pianura - 88, 90 per piccoli centri in pianura), 1941, ing. Vittorio Ricci.*



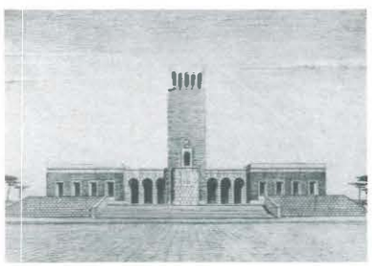
84



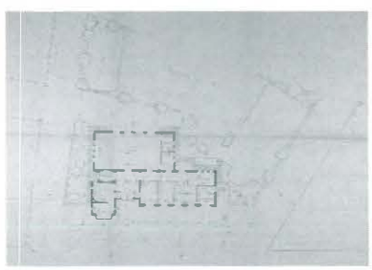
85



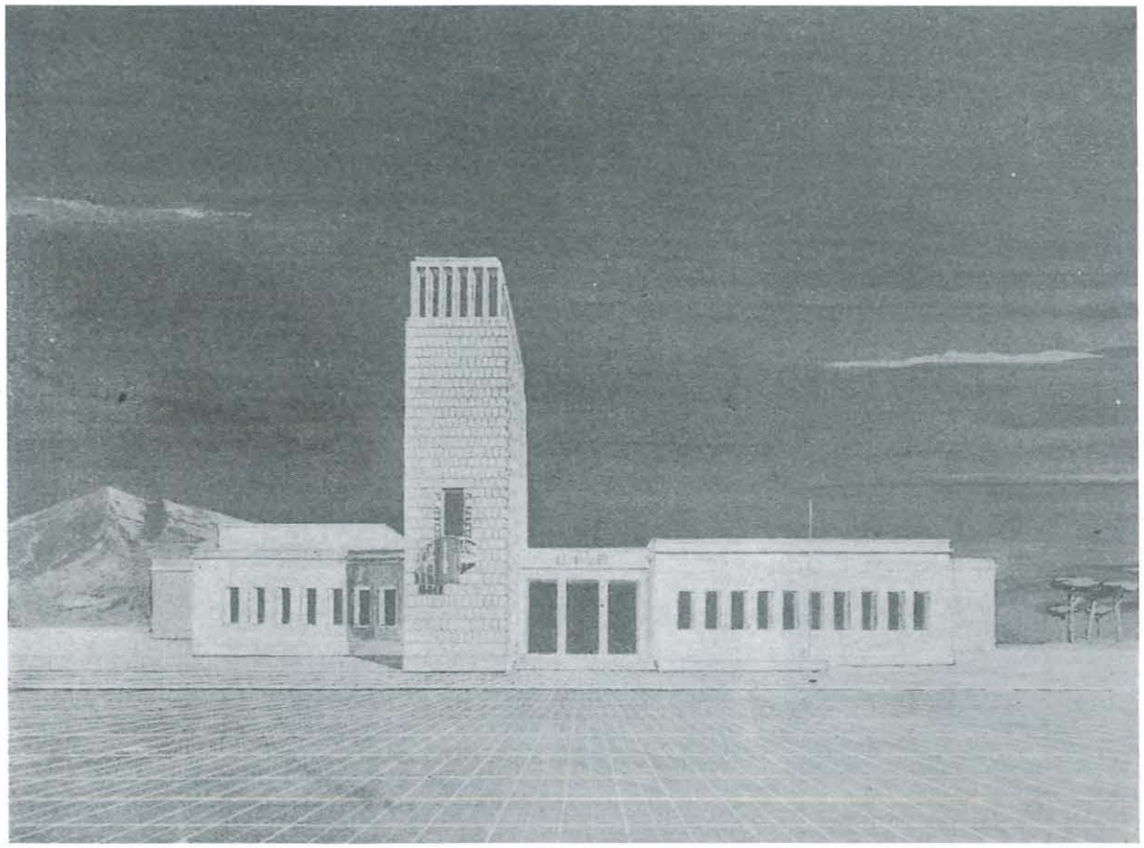
86



87



88



89

90

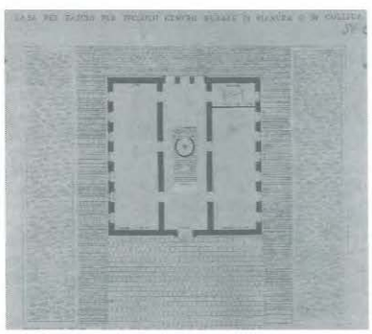
91, 92 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (per media importanza, segnalato), 1941, arch. A. Petrilli e B. Savelli, ingg. P. Catalano e R. Lodoli.*

93, 94 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (per piccolo centro di pianura o di collina), 1941, arch. R. Nicolini, C. Ligini e B. Barletti.*

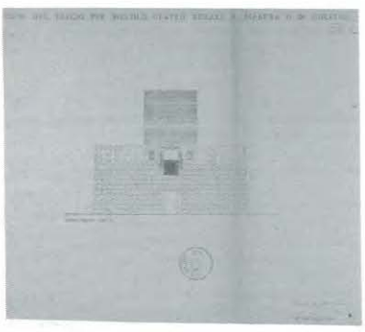
95, 96 *Concorso nazionale per progetti tipo di edifici da destinarsi a Casa del Fascio in centri rurali e di confine (per centro di media importanza), 1941, arch. Mario Paniconi e Giulio Pediconi.*

91

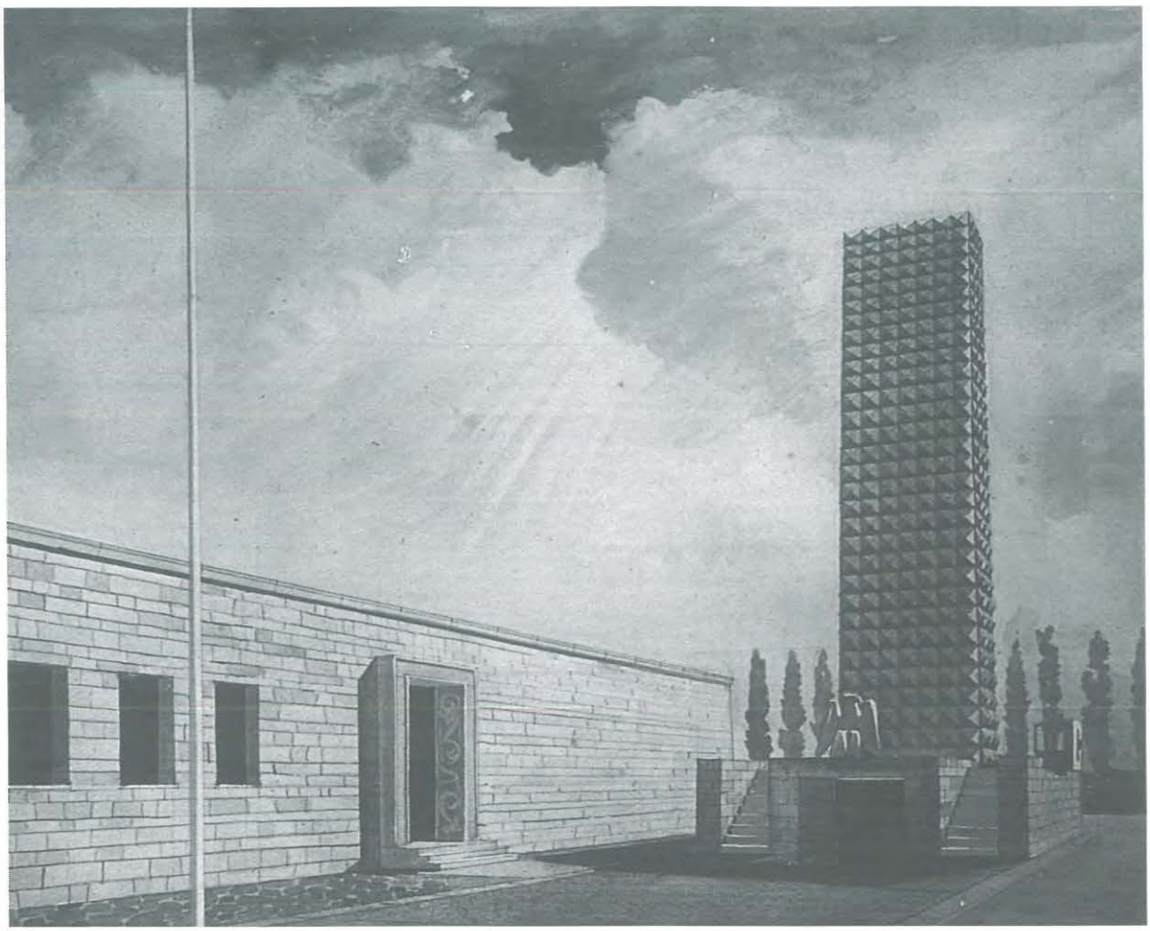
92



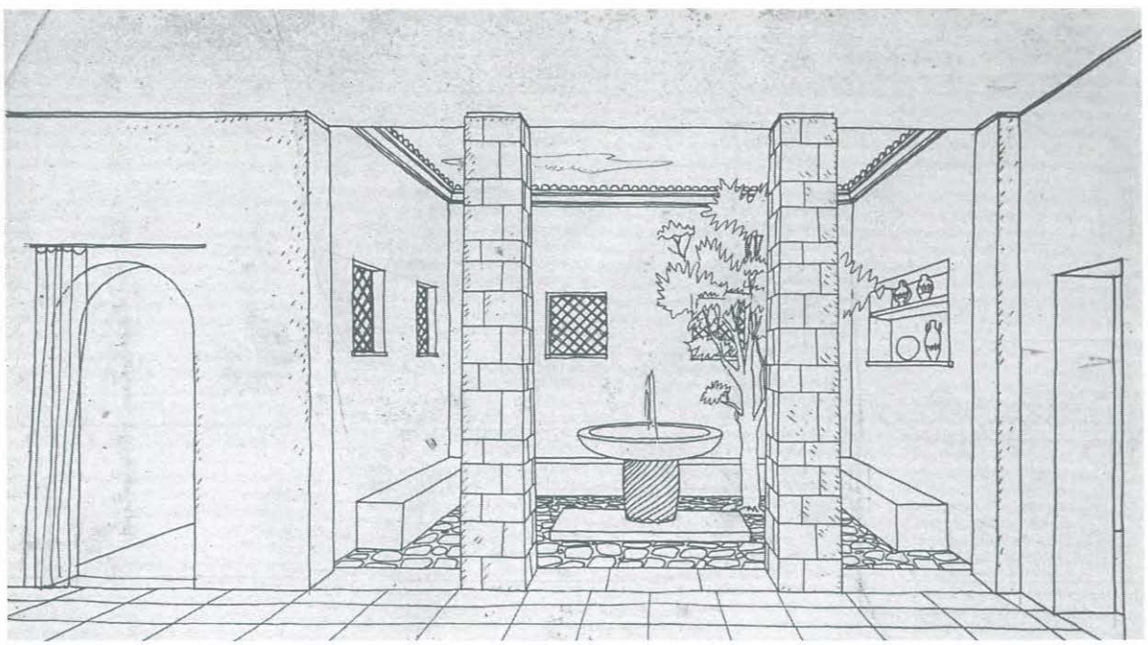
93



94



95



96

Capitolo settimo
Case del Fascio nelle città di nuova fondazione

***1, 2** Littoria, veduta aerea della città e della piazza centrale in direzione del municipio con la torre. Sulla destra del municipio la sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Littoria, 1940.*

In un arco di tempo che va dal 1928, con l'inaugurazione dei primi nuclei di Mussolinia, fino ai primi anni '40, con la costruzione dei borghi rurali in Sicilia, vengono fondate le città nuove del fascismo, dove il palazzo del municipio, la chiesa e la Casa del Fascio costituiscono il cuore politico, religioso e ideologico.

Questi centri si possono dividere sostanzialmente in due gruppi: il primo, nato a seguito del programma di bonifica integrale, comprende per l'appunto le *città di bonifica*;[1] il secondo, invece, le *città autarchiche*. In quest'ultimo troviamo le *città del carbone*,[2] nate per sfruttare i giacimenti carboniferi della Sardegna e dell'Istria; la *città della cellulosa*,[3] realizzata dalla società agricola industriale cellulosa italiana e infine la *città dell'aria*,[4] sorta quale sede del centro studi ed esperienze dell'aeronautica militare. Quest'ultima si discosta da tutte le altre per il suo carattere medio-piccolo borghese, che le è conferito dalla presenza del personale militare e civile addetto all'aeroporto e al centro sperimentale; particolare questo che, come vedremo, sarà possibile riscontrare anche nel linguaggio architettonico utilizzato per progettare la Casa del Fascio di questo centro. Nelle sedi delle città di nuova fondazione la diversità stilistica è determinata principalmente da questioni di natura economica, che condizionarono la scelta dei materiali. A Guidonia, in particolare, il cemento armato ha permesso soluzioni architettoniche difficilmente realizzabili con strutture in muratura. Nell'agro pontino, invece, l'esclusione del ferro condizionò profondamente i progettisti, chiamati ad esaltare, con l'uso di materiali locali, le caratteristiche 'estetiche' regionali.

Nel bando di concorso per la città di Pomezia queste indicazioni sono esposte nel dettaglio: *Le caratteristiche costruttive e architettoniche degli edifici sia pubblici che privati dovranno essere ispirate a somma semplicità, ad esempio restringendo in pochissimi casi l'adozione di strutture costose e di rivestimenti in materiali nobili e rifuggendo dall'impiego di partiti decorativi non sobri (la cui pretenziosità inevitabilmente contrasterebbe in malo modo con la necessaria modestia delle masse) come pure di quelli intesi a mascherare - dannosamente o almeno, inutilmente - l'uso cui le opere sono destinate. Ove abbia riguardo ai criteri di opportunità ora accennati, ogni concorrente avrà poi assoluta libertà nella scelta dello stile; che, nonostante la limitata importanza delle singole costruzioni, é pure necessario a dare al loro complesso un certo carattere armonico e gradevole. A tale riguardo saranno particolarmente apprezzate soluzioni che, per quanto possibile, inseriscano le locali caratteristiche storico-estetiche regionali nell'attuale movimento di evoluzione dell'architettura, sempre - beninteso - nei limiti dati dalle su esposte considerazioni economiche. Saranno da adottare tipi costruttivi basati sull'impiego dei materiali locali (tufo, selce, pomice, pozzolana). Tenuto conto delle attuali contingenze l'uso dei materiali metallici dovrà essere limitato allo stretto indispensabile: possibilmente si escluderanno strutture in ferro e cemento armato.*[5]

Le indicazioni presenti in questo bando richiamano quelle già viste per i centri rurali e di confine, tanto che diversi progetti studiati per Case del Fascio tipo ricordano i risultati ottenuti per le città di bonifica, ma vi sono anche delle profonde dif-

[1] Mussolinia 1928-35 (dal 1944 il nome è stato cambiato in Arborea), Littoria 1932 (dal 1945 il nome è stato cambiato in Latina), Sabaudia 1933, Pontinia 1934, Aprilia e Fertilia 1936, Pomezia 1938.

[2] Carbonia 1937, Arsia 1936-37, Pozzo Littorio 1940.

[3] Torviscosa 1938.

[4] Guidonia 1936.

[5] Brano tratto da: Lucia Nuti e Roberta Martinelli, *Le città di Strapaese. La politica di fondazione del ventennio*, Milano, Franco Angeli, 1982, p. 125. (Il bando integrale e l'allegato è contenuto in ONC, As, Comune di Pomezia, 2.6.22.).

1

2

3 Federazione dei Fasci di Littoria, arch. Oriolo Frezzotti, 1932, foto d'epoca.
4 Littoria, assonometria del Foro Littorio con la nuova Federazione sulla destra, arch. O. Frezzotti, 1938.

[6] *Ibidem.*
[7] B. Mussolini, Scritti e discorsi, Milano, 1934, vol. VIII, p. 149.
Brano tratto da Lucia Nuti e Roberta Martinelli, *Le città di Strapaese. La politica...* cit. p. 160.

3

ferenze; le prime furono progettate per centri abitati già consolidati dove mancava la sede del partito, o per delle località di confine dove necessitava una sorta di presidio per controllare il territorio e servire una popolazione a bassissima densità. Le Case del Fascio costruite nelle città di nuova fondazione, invece, furono realizzate insieme a tutti gli altri edifici che formavano il nuovo centro urbano che, secondo quanto previsto dal bando, doveva essere realizzato tutto in un'unica fase: *Le opere del primo gruppo dovranno già da sole determinare facilità di comunicazioni interne ed un certo effetto scenografico, pur prestandosi al successivo ampliamento in modo che tali pregi iniziali ne vengano non diminuiti ma accresciuti.*[6]

Per questo motivo la Casa del Fascio non trovò quasi mai una sua autonomia compositiva; la progettazione fu condizionata dalle scelte fatte per realizzare la sede del municipio, al quale era subordinata. In modo particolare si poneva la questione della Torre Littoria, considerata dal partito fascista un elemento fondamentale per la riconoscibilità di questo tipo edilizio. Lo stesso Mussolini, nel discorso di Littoria, ne ricordava l'importanza:

Io dico ai contadini e ai rurali (...) che essi, da vecchi soldati debbono (...) guardare a questa torre che domina la pianura e che è un simbolo della potenza fascista: convergendo verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia.[7]

Nei concorsi per le sedi dei centri rurali e di confine, la torre, prevista con diverse forme e proporzioni, aveva sempre un ruolo fondamentale e caratterizzante; se ne poteva giustificare l'assenza solo per motivi economici.

Nelle città di nuova fondazione la Torre Littoria doveva confrontarsi sia con la torre civica, sia con il campanile della chiesa, motivo questo che ne causò, in molti casi, un forte ridimensionamento. Capitò anche che nella Casa del Fascio la torre mancasse completamente, o per lasciare posto al campanile della chiesa, come in alcuni borghi della Sicilia, o perché era già presente la torre del municipio.

Questo è il caso della prima città di bonifica, Littoria, nella quale era prevista esclusivamente la torre civica inserita nella parte centrale del fronte del palazzo comunale. L'edificio della Federazione dei Fasci di Combattimento, ossia la sede federale, posta accanto al municipio sullo stesso lato della piazza, era caratterizzata esclusivamente da un balcone - arengario, lievemente aggettante, enfatizzato da una loggia con arco a tutto sesto.

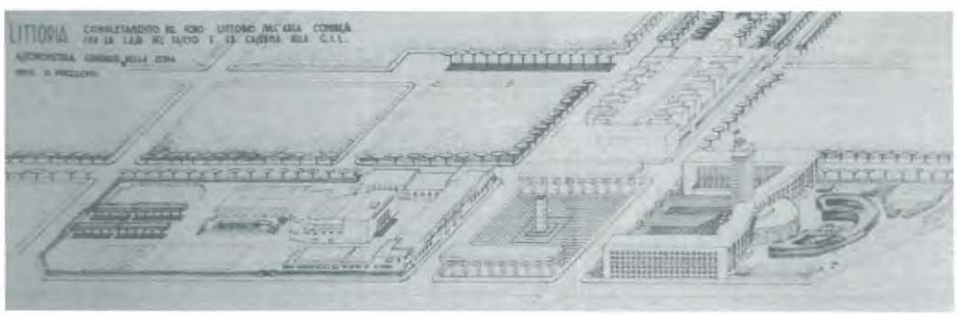
Probabilmente questa sudditanza formale non costituiva un problema per il semplice fatto che l'intera città era sorta per mano del fascismo, quindi non si sentiva la necessità di imporre la presenza del partito, come invece avvenne nei comuni che furono oggetto di 'conquista', soprattutto in quei luoghi dove la resistenza socialista fu più forte. Nel 1942 a Littoria venne realizzata una nuova sede, tangente a Corso Vittorio Emanuele e posta di fronte alla caserma della GIL, dalla quale è divisa, oltre che dal corso stesso, da un'ampia piazza, che costituisce, insieme ai due edifici, il Foro del Littorio.

Oriolo Frezzotti, autore del piano urbanistico della città, inserisce questa volta la torre e modella il volume del nuovo edificio a formare una M, iniziale del nome del Duce. Punta su una soluzione ad effetto, disinteressandosi completamente delle numerose esperienze progettuali che hanno affrontato in precedenza il tema di questa particolare tipologia.

La torre non ha più il classico rapporto con il volume degli uffici, che qui si sviluppa in lunghezza caratterizzando il progetto. La sua altezza è tale da far sembrare sia la torre, sia la sala conferenze due elementi aggiunti.

L'insolita forma permette comunque al progettista di controllare un ampio spazio per le adunate, dominato dall'ingresso soprelevato, che probabilmente ha anche funzione d'arengario.

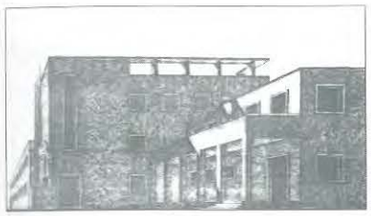
Il linguaggio architettonico richiama una sem-



4

5, 6 *Sabaudia (Latina), prospettive di studio della Casa del Fascio.*
7 *Foto d'epoca del centro di Sabaudia (Latina) con la torre del municipio in primo piano, quella della Casa del Fascio a seguire e il campanile della chiesa sullo sfondo.*
8, 10 *Stato attuale della sede dei Fasci di Combattimento di Littoria.*
9 *Sabaudia (Latina), foto dello stato attuale della Casa del Fascio.*

[8] Il progetto urbanistico della città è del gruppo: Gino Cancellotti, Luigi Piccinato, Alfredo Scalpelli, Eugenio Montuori. Il progetto degli edifici fu realizzato in parte dai progettisti del piano urbanistico (palazzo comunale, chiesa con battistero, canonica ed asilo, Casa del Fascio, OND, cinema, Casa dei combattenti, albergo), e in parte da Oriolo Frezzotti e Angelo Vicario. La fondazione del centro urbano è del 5 agosto 1933, l'inaugurazione del 15 aprile 1934.



5

6

8

10

plificazione formale già riscontrata in molti altri edifici: ampie aperture verticali disegnano i prospetti che si affacciano sulla piazza delle adunate; il fronte è rivestito da lastre di travertino, l'esterno delle ali da muratura a faccia vista e il retro da intonaco colore chiaro. L'edificio fu realizzato senza Torre Littoria, come del resto avvenne per molte sedi federali, che, forti delle loro dimensioni, erano capaci di imporsi nel tessuto urbano anche senza la presenza della torre. Quest'ultima, progettata con un'altezza di circa quaranta metri, raggiunse dimensioni tali da provocare un aumento vertiginoso delle spese di costruzione, fatto questo che probabilmente ne causò l'eliminazione.

Per le città di Sabaudia, Pomezia e Aprilia le cose cambiano.

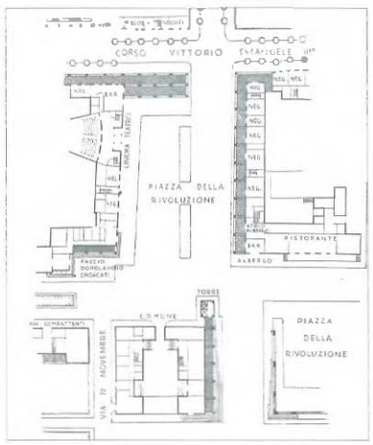
A Sabaudia[8] le due torri, quella civica e quella dei martiri, presenti sin dai primi schizzi, saranno realizzate come da progetto. Quella dei 'martiri' ha una posizione defilata rispetto a quella municipale, più alta e snella, che in questo caso fa da fulcro alla piazza centrale conformata a L. Nelle prime versioni, che precedono la soluzione finale, viene proposta una Torre Littoria a forma di parallelepipedo, disposto orizzontalmente e trattato come un comune edificio per uffici.

In diversi progetti di Case del Fascio, tra i quali la sede del Gruppo Rionale del quartiere Fuorigrotta a Napoli, troveremo questo tipo di torre, dilatata fino al punto da ospitare ambienti come sale riunioni, segreterie e uffici, generalmente isolati in un blocco a parte. Gli elaborati esecutivi prevedono, al contrario, un volume in cui domina la verticalità, anche se d'aspetto compatto e massiccio, realizzato con un paramento a cortina che lo isola dal resto dell'edificio, rivestito con un intonaco di colore chiaro. Queste particolarità le conferiscono un aspetto severo e militare, in con-

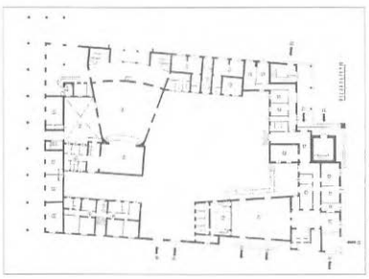
7

9

11, 12 Sabaudia (Latina), planimetria del centro della città, pianta della Casa del Fascio e del cinema-teatro. 13, 14 Sabaudia (Latina), foto d'epoca del giorno dell'inaugurazione, 1932. Nella prima immagine abbiamo la Torre Littoria in primo piano con il terrazzo arengario sulla destra; nella seconda gli edifici di pertinenza del Fascio di Combattimento sono al centro. 15 Pomezia (Roma), prospettiva del retro della Casa del Fascio, concorso di 1° grado, arch. Concezio Petrucci e Mario Tufaroli Luciano, ingg. Emanuele Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi. 16, 17 Aprilia (Latina), prospettiva e foto d'epoca del retro della Casa del Fascio, arch. C. Petrucci e M. Tufaroli Luciano, ingg. E. F. Paolini e R. Silenzi.



11



12

13

14

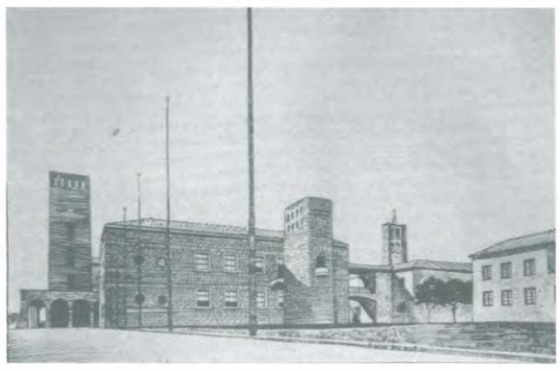
trasto con la torre municipale, caratterizzata da un rivestimento in travertino che ne sottolinea la differenza tipologica. Inoltre nella Casa del Fascio è assente l'arengario, sostituito dal terrazzo sopra il portico, nel quale avrebbero preso posto le autorità del Fascio locale durante gli schieramenti della milizia e delle forze giovanili.

Anche nelle città di Pomezia[9] e Aprilia[10] la torre della Casa del Fascio è prevista sin dall'inizio (i bandi di concorso la richiedevano espressamente); in entrambi i casi è posta in corrispondenza del prospetto posteriore.

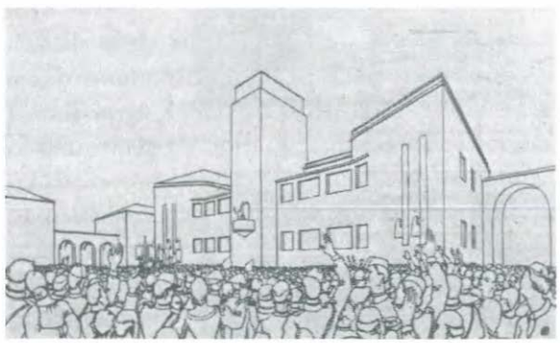
A Pomezia, staccata dal volume degli uffici, è collegata da una pensilina di raccordo che attraversa la torre e aggetta formando l'arengario. Probabilmente questa posizione è stata scelta sia per non affollare la piazza del municipio, sia per caratterizzare la piazza delle adunate, dove si svolgono le attività che riguardano il Fascio di combattimento.

Per Aprilia i progettisti prevedono lo stesso tipo di impostazione planimetrica, differenziando le due piazze; ma questa volta la torre è inglobata nel volume degli uffici. Vengono proposte due soluzioni: la prima prevede una forma a parallelepipedo, la seconda un volume semicircolare con un arengario che cinge la torre a mezza altezza e le restituisce un tono che le due ali tendevano a soffocare. In entrambe i casi l'attacco al cielo è dato da un restringimento della sezione, trattata con un colore più chiaro (probabilmente in travertino, materiale usato anche per l'arengario) che snellisce le torri rendendole meno tozze e incombenti.

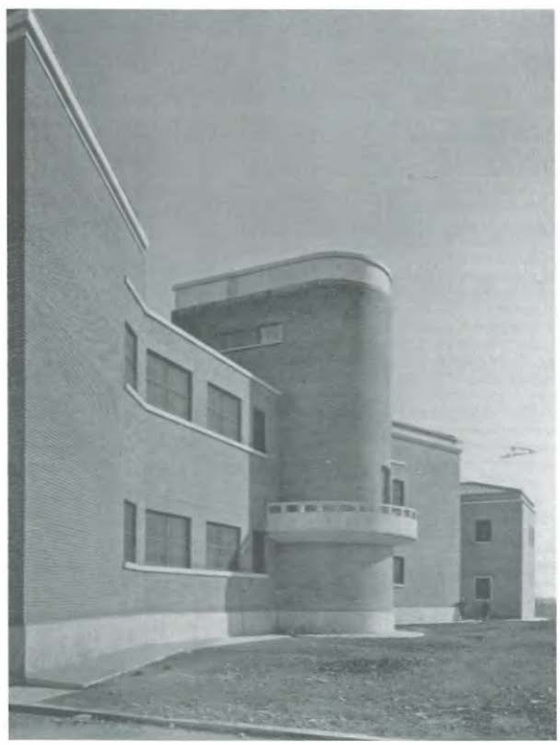
Per quanto riguarda la posizione e la forma



15



16

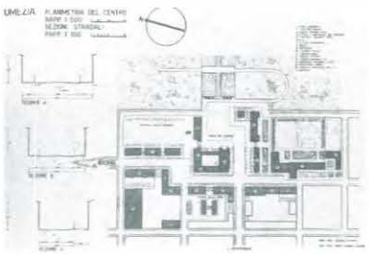


17

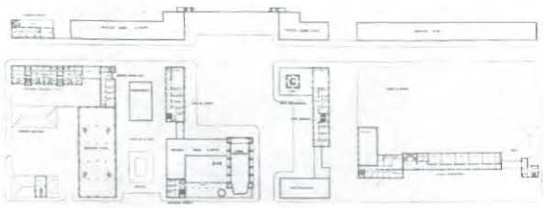
[9] Il progetto urbanistico e dei fabbricati è del gruppo: Concezio Petrucci, Mario Tufaroli Luciano, Emanuele Filiberto Paolini, Riccardo Silenzi. La fondazione del centro urbano è del 24 aprile 1938, e l'inaugurazione del 29 ottobre 1939.

[10] Il progetto urbanistico e dei fabbricati è del gruppo: Concezio Petrucci, Mario Tufaroli Luciano, Emanuele Filiberto Paolini, Riccardo Silenzi. La fondazione del centro urbano è del 25 aprile 1936, e l'inaugurazione del 29 ottobre 1937.

18, 19 Pomezia (Roma), planimetria del centro urbano e prospettiva con la Casa del Fascio sulla destra, concorso di 1° grado, arch. Petrucci e Tufaroli Luciano, ingg. Paolini e Silenzi. 20, 23, 24 Pomezia (Roma), foto del plastico e planimetrie del 1° e 2° livello, concorso di 2° grado (progetto vincitore), arch. Petrucci e Tufaroli Luciano, ingg. Paolini e Silenzi. 21 Pomezia (Roma), foto d'epoca della Casa del Fascio in costruzione. 22, 26 Aprilia (Latina), foto del plastico e planimetria del centro urbano, arch. Petrucci e Tufaroli Luciano, ingg. Paolini e Silenzi. 25 Casa del Fascio di Aprilia (Latina), arch. Petrucci e Tufaroli Luciano, ingg. Paolini e Silenzi, progetto vincitore. Planimetria del centro urbano. 27, 28 Aprilia (Latina), assonometria del centro urbano, prospetti e piante della Casa del Fascio, grafici di concorso, ingg. Gino Cipriani, Vincenzo Civico, Roberto Lavagnino e Dagoberto Ortensi.

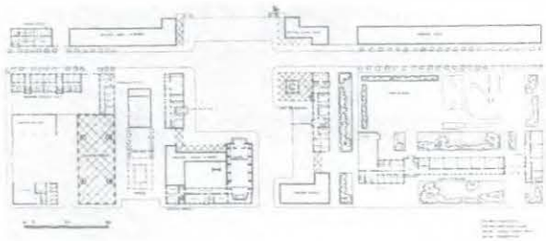


18



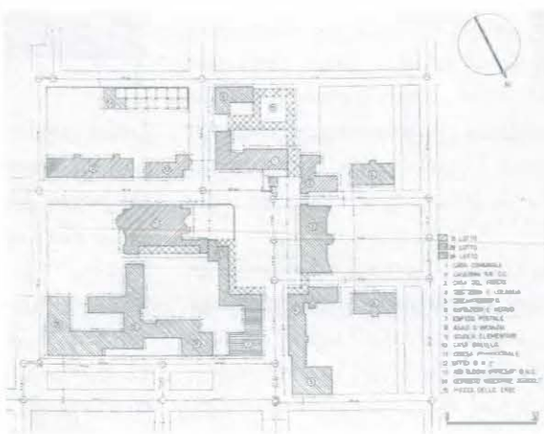
23

19



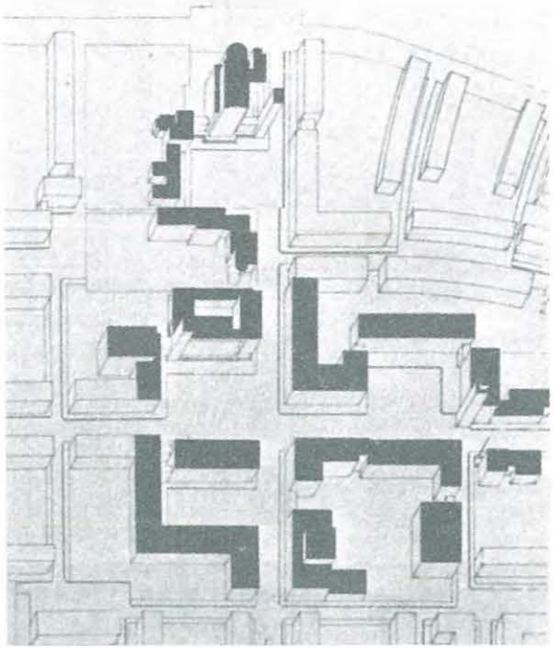
24

20

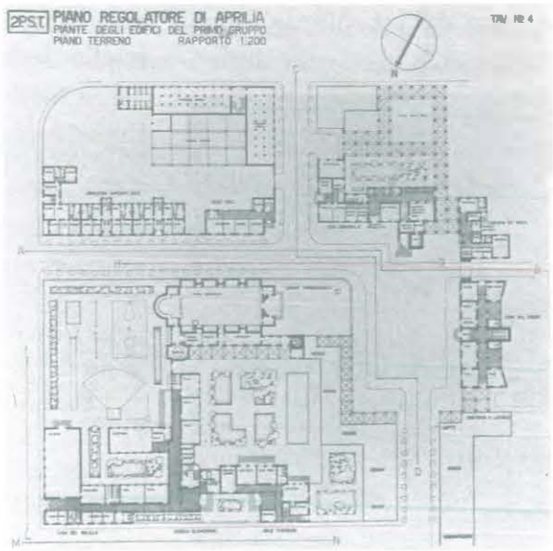


25

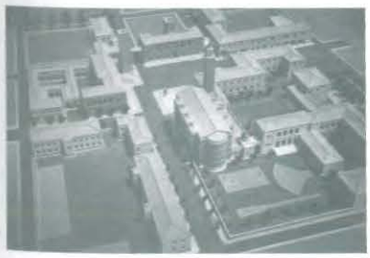
21



27



26



22

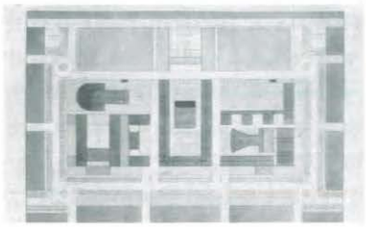
28

della torre, nei progetti che parteciparono ai concorsi per queste due ultime città, troviamo vari tipi di soluzioni, condizionate sia da una diversa impostazione urbana dell'impianto, sia dalla presenza o meno della torre civica.

Nei progetti in cui la Casa del Fascio e il palazzo comunale furono sistemati su due piazze differenti, la torre è presente in entrambi i fabbricati con la stessa forma e dimensione, come negli elaborati grafici per il concorso di Aprilia del gruppo Gino Cipriani, Roberto Lavagnino, Dagoberto Ortensi, Vincenzo Civico.

Nei progetti in cui il municipio e la sede del partito furono sistemati nella stessa piazza, vennero adottate due soluzioni differenti: la prima pre-

29, 31 Aprilia (Latina), arch. Adalberto Libera, planimetria e prospettiva del complesso: municipio, chiesa e Casa del Fascio.
30 Aprilia (Latina), progetto di concorso, arch. Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni ed Enrico Tedeschi, foto del plastico del centro urbano.
32 Pontinia (Latina), foto d'epoca dei primi edifici che formano il nucleo del centro abitato.



29

31

[11] La fondazione del centro urbano è del 19 dicembre 1934, l'inaugurazione del 1935.
[12] Relazione al progetto della Casa del Fascio di Pontinia, 1935, ing. Alfredo Pappalardo. In: ACS, ONC, b. 30.
[13] *Ibidem.*

vede la presenza di entrambe le torri, quella civica più alta e slanciata e quella dei martiri più bassa e tozza; nella seconda abbiamo una sola torre, staccata di pochi metri dal fabbricato di cui faceva parte (generalmente il municipio).

Atipici si presentano i progetti di Libera e del gruppo Muratori - Quaroni - Tedeschi. Il primo realizza un impianto simmetrico, con il municipio al centro, affiancato dalla Casa del Fascio e dalla chiesa, entrambe con la torre. Quest'ultima è assente nel palazzo del comune, il quale, con il suo volume a forma di cubo, sembra trasformarsi in un'insolita torre-edificio, proprio come accade nel progetto del gruppo Muratori, che prevede un fabbricato a forma di lastra, di altezza due volte superiore ai volumi che lo circondano.

In queste città, come a Littoria e Sabaudia, la Casa del Fascio e il municipio furono collocati sulla stessa piazza, una di fianco all'altro.

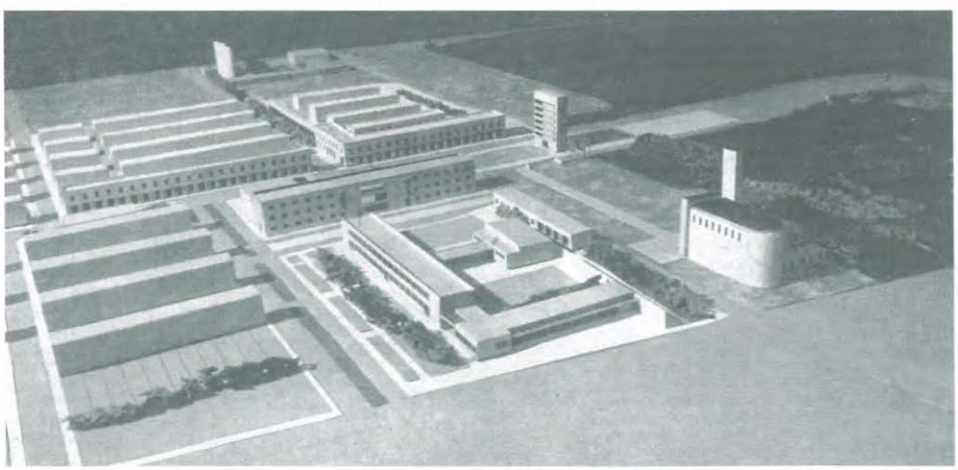
A Pontinia,[11] invece, la Sede del Fascio locale è posta su uno dei tre viali d'accesso alla città (viale del Duce) e quindi non rientra nel gruppo di fabbricati che definiscono la piazza centrale.

L'edificio, progettato dall'ing. Alfredo Pappa-

32

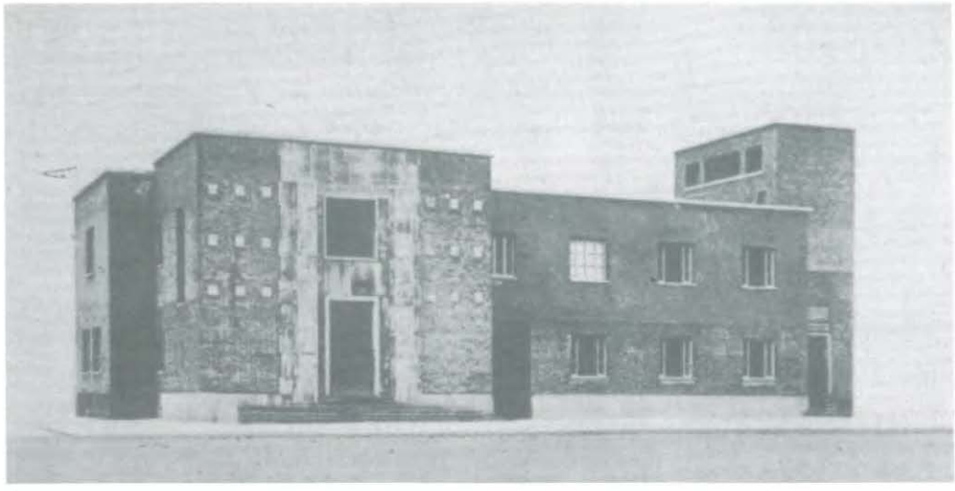
lardo, si presenta con una forma atipica. La torre è completamente arretrata rispetto al filo stradale, a tal punto da non poter essere vista dal viale d'accesso alla città. Al suo posto troviamo un volume in aggetto che ospita l'ingresso principale, sottolineato da un rivestimento in travertino *con riquadrature*,[12] incorniciato da due paraste che, all'epoca, avevano la forma di Fasci Littori. Questo volume, come la torre, prevede un atrio e una scala che serve i vari livelli, in sostanza abbiamo due parti con le stesse funzioni, la cui contemporanea presenza in un edificio così piccolo è particolarmente insolita. Inoltre la presenza dell'arengario nel volume in aggetto contribuisce a rendere ancora più equivoca la funzione di questi due elementi. Questo è dovuto probabilmente al fatto che l'edificio ospita sia la Casa del Fascio, sia la caserma della Milizia (MVSN). I locali della prima sono sulla destra con un salone per le adunate al primo piano; quelli della caserma sulla sinistra, con gli uffici e la sala d'armi al piano terra; i dormitori al piano superiore.

La pianta dell'edificio è a *forma di Fascio Littorio*,[13] esperimento che ricorda, nel richiamo a simboli e personaggi del regime, il progetto per la sede federale di Littoria. Insoliti sono i disegni dei due cancelli esterni e delle ringhiere interne, sago-



30

33 Pontinia (Latina), foto d'epoca della Casa del Fascio, 1936.
34, 35 Pontinia (Latina), foto dello stato attuale. Il disegno del cancello esterno e delle ringhiere della scale interne riprende la sagoma di Fasci Littori stilizzati.
36 Pontinia (Latina), foto dello stato attuale.
37 Pontinia (Latina), foto del plastico.



33

mati anch'essi a forma di Fascio.

Come nella sede di Sabaudia, l'articolazione dei volumi è sottolineata da un diverso trattamento delle superfici: laterizio per la torre, e intonaco giallo ocra per il blocco degli uffici.

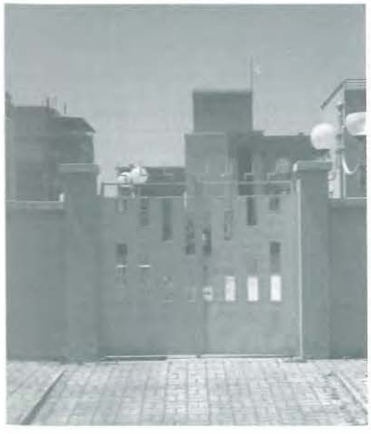
Questo tipo di differenziazione fu comune a molte sedi del partito, soprattutto nei centri rurali, dove la rusticità del paramento della torre entrava in forte contrasto con l'intonaco dei volumi adiacenti, anche se non mancano i casi in cui tutte le parti dell'edificio sono rivestite di pietra o laterizio.

L'articolazione delle masse, inoltre, crea un movimento che rompe il rigido impatto frontale presente negli edifici di Pomezia e di Aprilia, mostrando una ricerca di modernità che, in parte, spiega il motivo per cui proprio queste due sedi non prevedono tetti a falde, clausola indispensabile per adeguarsi a quelle ristrettezze economiche richieste per la realizzazione dei centri di bonifica.

A Pontinia i solai, in effetti, sono previsti in cemento armato misto a forati e in ferro a doppio T e tavelloni a seconda della portata, soluzioni impensabili nel periodo di piena autarchia. Sarebbe stato possibile prevedere dei tetti a leggio, con le falde inclinate verso l'interno, in modo da occultarne la vista sul fronte, espediente sfruttato in molte Case del Fascio.

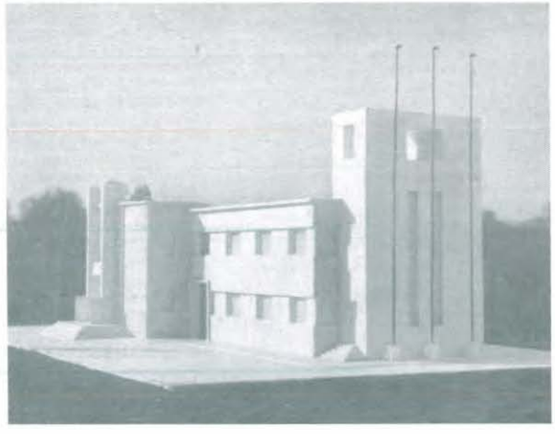
Probabilmente anche il gruppo di Luigi Piccinato vide nella soluzione con copertura piana uno sforzo economico necessario per giungere a un risultato architettonico di qualità. A Pontinia si reiterò l'uso di alcune delle soluzioni formali, materiche e costruttive riscontrate a Sabaudia, in virtù del successo ottenuto dal progetto di quest'ultima, che costituì indubbiamente il fiore all'occhiello del regime, rappresentando un punto di felice equilibrio fra tradizione e moderne esigenze di pianificazione.

36



34

35

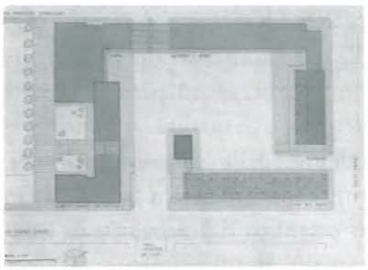


37

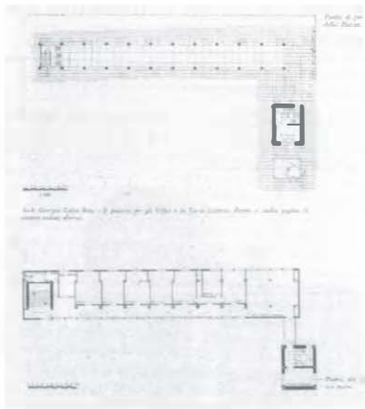
38, 39, 40, 41, 42, 43, 44 Guidonia (Roma) (la fondazione e l'inaugurazione del centro urbano sono rispettivamente del 25 apr. 1936 e del 29 ott. 1937), arch. Giorgio Calza Bini, Gino Cancellotti e ing. Giuseppe Nicolosi, planimetria del nucleo del centro urbano, piante del piano rialzato e primo, planimetria generale e foto d'epoca della Casa del Fascio.

[14]Autore del piano e dei progetti edilizi è l'architetto Alberto Calza Bini, con la collaborazione di Giorgio Calza Bini, di Gino Cancellotti e di Giuseppe Nicolosi, mentre la realizzazione è affidata all'Istituto Autonomo Case Popolari di Roma.

[15]In: «Architettura», aprile 1938, p. 200.



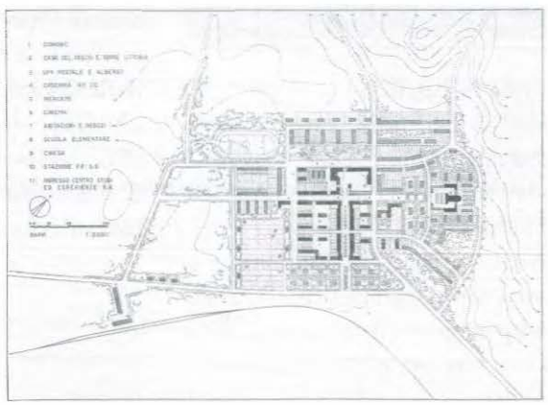
38



39

40

41



42

43

44

Nell'ottobre del 1937, con l'inaugurazione della città di Guidonia,[14] si ha la possibilità di osservare un nuovo tipo di soluzione nel rapporto tra Casa del Fascio e municipio, progettati con un linguaggio architettonico *lontano da rusticismi, francamente moderno, pur senza convenzionalismi di moda passeggera: sobrio, distinto, signorile, pur tra i vincoli di una severa economia.*[15]

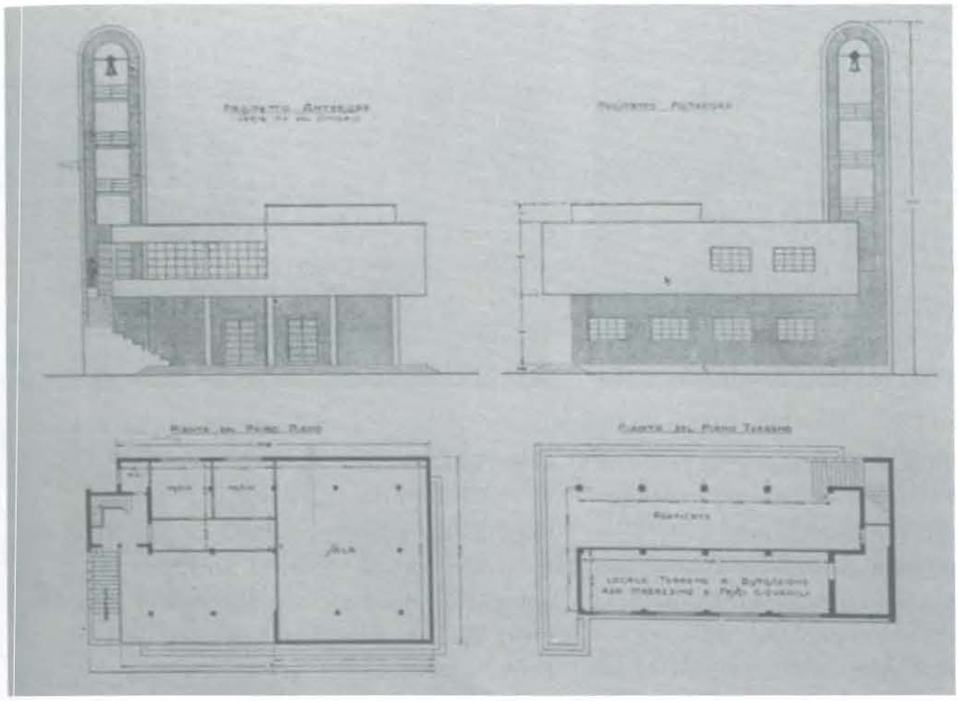
Questa volta è presente una sola torre, collegata al primo e al secondo piano della Casa del Fascio da due passerelle di raccordo. Il distacco dei volumi fa in modo che non si crei una rivalità gerarchica con il municipio.

La torre appartiene alla piazza, sensazione riscontrabile, in parte, anche ad Aprilia, dove, al contrario, è il municipio a essere collegato con una struttura di raccordo. Quest'ultima, rivestita di travertino, contribuiva, con il suo colore chiaro, a isolare il volume della torre, realizzato in muratura come gli edifici che lo circondano.

A Guidonia i fabbricati che definiscono la piazza sono tutti di colore chiaro, dominati dalla torre che, per via del rivestimento di marmo nero e dell'isolamento volumetrico, rivendica la sua autonomia.

La Casa del Fascio è completamente sollevata su pilotis, caso unico nella vasta produzione di sedi politiche del partito. In alcuni progetti era possibile riscontrare il sollevamento da terra solo di una parte delle masse che componevano l'impianto, ma si trattava generalmente di sedi federali articolate in più volumi. I pilastri rivestiti di marmo nero e leggermente arretrati rispetto al filo delle facciate, oltre che a rendere evidente l'autonomia della struttura dalle superfici esterne, danno la sensazione che il volume, rivestito con intonaco chiaro, galleggi nel vuoto. Queste caratteristiche tecniche e linguistiche erano in parte già riscontrabili nella Casa del Fascio di un'altra città di bonifica, Mussolinia, realizzata sulla costa ovest della Sardegna e precisamente nei pressi di Oristano. L'edificio, collocato come nel caso di

45 Casa del Fascio di Mussolinia (Cagliari), piante e prospetti, 1934, arch. Giovan Battista Ceas.
46, 47, 48 Casa del Fascio di Mussolinia (Cagliari), foto d'epoca.



45

48

Pontinia, fuori della piazza principale del paese, presenta una struttura in cemento armato con pilastri a sezione circolare, scollata completamente dall'involucro esterno, che nel progetto mostra ampie superfici vetrate, eliminate poi in sede di realizzazione. Il blocco degli uffici si presenta come un volume regolare sospeso per metà su pilotis, al quale vengono aggiunte e sottratte parti di volume, che gli conferiscono un sapore vagamente 'lecorbusieriano'. Il vuoto in corrispondenza della torre serve a creare una terrazza che ha la funzione di arengario. Anche in questo caso, come a Guidonia si è usato il cemento armato per costruire l'edificio; ma, se nella città dell'aria questo poteva essere giustificato dalla volontà di mettere in sintonia le ricerche nel campo dell'areonautica con quelle nel campo dell'architettura, a Mussolinia questo fu possibile, probabilmente, perché la Casa del Fascio non rientrava nel gruppo degli edifici realizzati per la fondazione della città, e non fu imposto, come accadde per l'agro pontino, un linguaggio che esaltasse la *regionalità* del luogo. L'architetto Ceas ebbe il coraggio e la bravura di imporre un progetto che le autorità locali accolsero con intelligenza. La torre della Casa del Fascio, costruita anch'essa in cemento armato, ha una forma unica nel suo genere, definita da due pareti parallele che si uniscono tramite un raccordo semicircolare. Anche se non ci troviamo nel periodo delle forti ristrettezze autarchi-

46

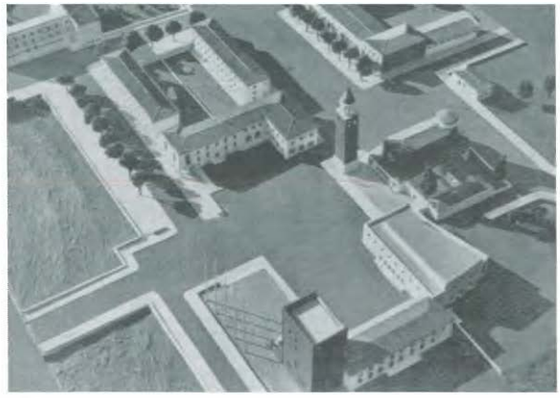
47

49, 50, 51, 52, 53, 54 *Carbonia (Cagliari), arch. Cesare Valle, Ignazio Guidi ed Eugenio Montuori, planimetria del centro urbano, foto d'epoca della Casa del Fascio con il dopolavoro sulla sinistra, particolare della Torre Littoria, foto del plastico del centro urbano (la Casa del Fascio è in basso), la Torre Littoria vista di fronte e particolare della Casa del Fascio.*

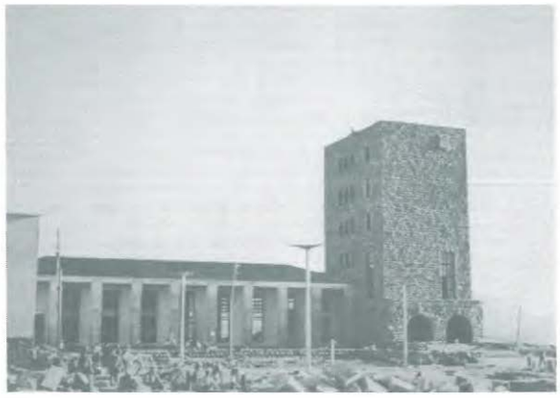
55 *Pozzo Littorio (Arsia, Istria), 1940, arch. Eugenio Montuori, prospettiva del centro urbano.*

[16]Carbonia è situata in provincia di Cagliari; è programmata come centro e capoluogo del vasto comprensorio industriale previsto nell'iglesiente, dove lo sfruttamento del sottosuolo ha inizio nel '36, dopo la costituzione dell'azienda carboni italiana. Il piano della città è redatto dopo il '37 dagli architetti Cesare Valle e Ignazio Guidi. Le architetture sono realizzate dai due progettisti del piano e dall'architetto Eugenio Montuori.

[17]Il nucleo di Pozzo Littorio con quello di Arsia furono costruiti dall'Azienda carboni italiana in Istria, e progettati rispettivamente dagli architetti Gustavo Pulitzer Finali ed Eugenio Montuori.



52



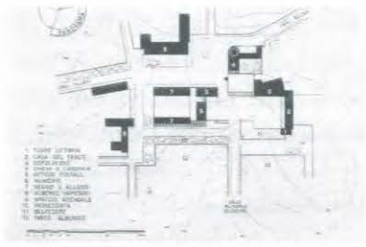
54

che, il fatto che fosse stato concesso il permesso per realizzare una torre completamente in cemento armato risulta decisamente curioso.

Nelle città di bonifica, come si è potuto notare, è il municipio con la sua torre ad assumere un ruolo di primo piano nella piazza principale del paese.

Nelle città autarchiche, invece, la torre civica non esiste più, e quella della Casa del Fascio deve competere, in alcuni casi, solo con il campanile della chiesa. Nella città di Carbonia[16] e nel nucleo di Pozzo Littorio[17] si presentano con una forma tozza e massiccia appesantita da un paramento murario a cortina compatta, realizzato con piccole bozze di pietra scura. I due volumi sono alleggeriti da una serie di feritoie che, a Carbonia, richiamano un linguaggio moderno, vista l'accentuazione della verticalità e orizzontalità del disegno, tradito però dagli archi che sorreggono l'arengario sul fronte principale; ad Arsia, invece, gli edifici della piazza sono tutti intonacati di bianco ed è presente solo la torre campanaria della chiesa. La Casa del Fascio, particolarmente semplificata nella forma e con i tetti a falde, ospita il teatro e il dopolavoro, in corrispondenza del quale l'edificio assume il solito aspetto dei piccoli edifici portuali o costieri, con la curvatura del fronte e un balconcino che circonda il volume, a guisa di ponte di nave dalle tipiche ringhiere di ferro.

Partricolare è il caso di Torviscosa dove non esisteva una vera e propria Casa del Fascio. Vi era una piccola torre civica e la presenza del partito era segnalata da due torrioni littori (i silos della fabbrica).

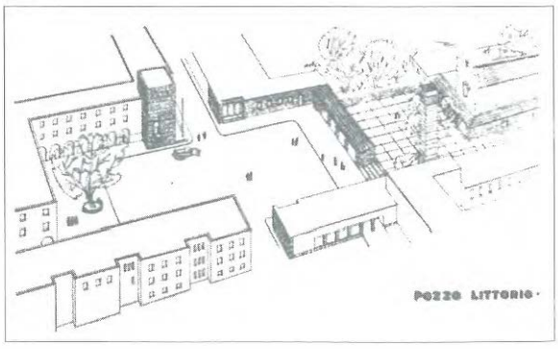


49

50

51

53



55

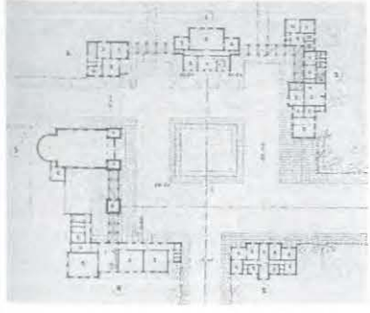
56 Torviscosa (Udine), sullo sfondo il palazzo del comune con la torre e lo stadio.
57, 58 Borgata Cervaro (Foggia), prospettiva con in primo piano la Casa del Fascio e planimetria del centro urbano.
59, 60 Foto dello stato attuale della Casa del Fascio del Borgo Antonino Bonsignore (Agrigento), 1941, arch. Donato Mendolia.
61 Foto dello stato attuale della Casa del Fascio del Borgo Angelo Rizza (Siracusa), 1941, arch. Pietro Gramignani.

[18] Con la legge del 2 gennaio 1940 viene costituito l'ente di colonizzazione del latifondo siciliano, con compiti di assistenza tecnica e finanziaria, e di vera e propria colonizzazione. Su ogni centro gravita mediamente una popolazione di circa 1500 persone.
In: Paolo Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 365.

[19] Borgo Amerigo Fazio (Trapani, arch. Luigi Epifanio), Borgo Gino Gattuso (Caltanissetta, arch. Edoardo Caracciolo), Borgo Antonino Cascino (Enna, arch. Giuseppe Marletta), Borgo Angelo Rizza (Siracusa, arch. Pietro Gramignani), Borgo Salvatore Giuliano (Messina, ing. Guido Baratta), Borgo Pietro Lupo (Catania, ing. Marino), Borgo Giacomo Schirò (Palermo, arch. Manetti Cusa), Borgo Antonino Bonsignore (Agrigento, arch. Donato Mendolia).

56

57



58

59

60

Per quanto riguarda le opere di bonifica, all'impresa pontina vanno aggiunte anche le importanti bonifiche emiliane e della bassa Val Padana, quelle di Coltano presso Livorno e della Maremma toscana, dell'area del Volturno, del Sele e del Tavoliere di Puglia dove, per esempio, troviamo la borgata Cervaro presso Foggia (1940) dell'ing. Vittorio Chiaia. Anche qui i fabbricati mostrano una forte semplificazione volumetrica, disegnata da ampie finestrature verticali, accompagnate da portici realizzati con archi a tutto sesto; uno stile moderno e sobrio più vicino a un gusto 'littorio' che al carattere rustico tipico delle borgate rurali. Manca la torre, anche se troviamo un arengario che, per dimensioni, colore e decorazioni è capace di presentarsi come un forte segnale che richiama le masse alla presenza del partito fascista.

Agli interventi di bonifica sopra elencati si può associare un tardo tentativo compiuto per colonizzare i grandi latifondi della Sicilia,[18] l'estensione dei quali, ancora nel '40, occupa un quarto dell'intero territorio dell'isola. Prima del '43 vengono realizzati otto borghi,[19] distribuiti in altrettante province dell'isola. In questi centri della Sicilia i modelli utilizzati richiamano le precedenti esperienze delle bonifiche pontine.

Alcuni di questi centri, come il Borgo Antonino Bonsignore dell'arch. Donato Mendolia e il Borgo Angelo Rizza dell'architetto Pietro Gramignani, presentano una via di mezzo tra un contenuto modernismo e il tipico linguaggio rurale-mediterraneo che si è voluto imporre in modo particolare proprio nei centri siciliani.

Al contrario dei borghi dell'agro pontino e dei principali centri autarchici, manca generalmente la Torre Littoria.

Solo un paio di Case del Fascio erano fornite di una propria torre, come a Borgo Bonsignore, ma generalmente era la chiesa a possedere l'unico elemento verticale riconoscibile nel paesaggio, mancando per lo più l'edificio comunale, rappresentato da una semplice delegazione, ospitata nella sede del PNF. Quest'ultima era riconoscibile generalmente per la sola presenza dell'arengario decorato con Fasci Littori, Aquile, ecc.

Inoltre, molti centri, in particolare quelli siciliani, avevano tutti i fabbricati intonacati con lo stesso colore chiaro, fatto che rendeva la riconoscibilità della sede del partito sicuramente più difficile. Nei centri più importanti, e quindi con maggiori possibilità finanziarie, accadeva generalmente il contrario; il diverso trattamento materico consentiva di distinguere le varie tipologie con maggiore chiarezza.

L'edificio principale era quindi la chiesa. Questa, oltre al campanile, possedeva forme più articolate e studiate di quelle dei restanti edifici, i quali, con i loro volumi semplificati, tendevano a confondersi tra loro.

61

62 Borgo Angelo Rizza (Siracusa), 1941, arch. P. Gramignani, foto d'epoca del centro abitato con la Casa del Fascio sullo sfondo.
63 64 Borgo Salvatore Giuliano a Cesarò (Messina), ing. Guido Baratta, foto dello stato attuale e foto d'epoca del fronte.
65, 66 Borgo Pietro Lupo (Catania), ing. Marino, foto dello stato attuale della Casa del Fascio e foto del plastico del centro urbano.

62

[20] *L'Istituto Vittorio Emanuele III per il Bonificamento della Sicilia ha pubblicato, dal 1933, alcuni fascicoli della serie di "Studi, monografie e rapporti", che costituiscono un prezioso contributo di conoscenze dirette al vasto e difficile problema della bonifica siciliana. Il quarto di questi fascicoli è dedicato ai "Centri rurali": problema vitale per quei paesi meridionali ed insulari - primo fra tutti la Sicilia - in cui la grande distesa monotona del latifondo, sovente malarico, si offre uguale ed ininterrotta all'osservatore, senza che una casa e spesso nemmeno un albero stiano a testimoniare la presenza attiva dell'uomo che pur lavora quella terra.*
Giuseppe Tassinari, presentazione a *Centri rurali*, Palermo, Istituto Vittorio Emanuele III per il Bonificamenro della Sicilia, 1937.

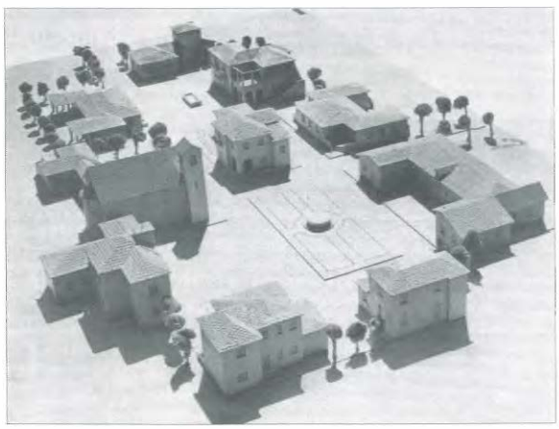
65

Nel 1937 Guido Mangano realizza, per incarico dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia, un volume dedicato ai centri rurali,[20] curandone gli aspetti sociali, economici, urbanistici, architettonici e costruttivi. Mangano inizia la sua analisi individuando nel "Centro rurale" l'*Elemento necessario per la trasformazione fondiario-agraria e per il popolamento delle regioni a coltura estensiva;* sottolinea, inoltre, come prima della trasformazione attuata dal fascismo, il territorio siciliano fosse caratterizzato dall'accentramento della popolazione rurale *in paesi più o meno grandi, distanti l'uno dall'altro.* Questa realtà, dovuta a *(...) diversi fattori avversi (...) quali la malaria (...) la poca sicurezza e la mancanza d'acqua e di strade, (...*fa sì che*...) il contadino (...*viva*...) per due terzi almeno della sua giornata lontano dalla terra che deve lavorare e (...) non aiutato nella sua fatica dalle donne e dai ragazzi. (...) Facendo partecipare anche le donne e i bambini alla vita dei campi posson raggiungersi quelle finalità sociali e demografiche che lo stato vuole conquistare con la bonifica e che giustificano la sua larghissima partecipazione nella spesa di questa. (...) Da escludersi quindi i cosiddetti villaggi agricoli e le borgate rurali cioè la riunione in gruppi di numerose case coloniche e di fabbricati aziendali per cui nella quasi totalità le abitazioni e le stalle e tutto il resto sono necessariamente staccati e lontani dal rispettivo appezzamento di terra.*

Bisogna quindi intervenire creando centri che forniscano servizi base a chi vive nelle terre colti-

63

64



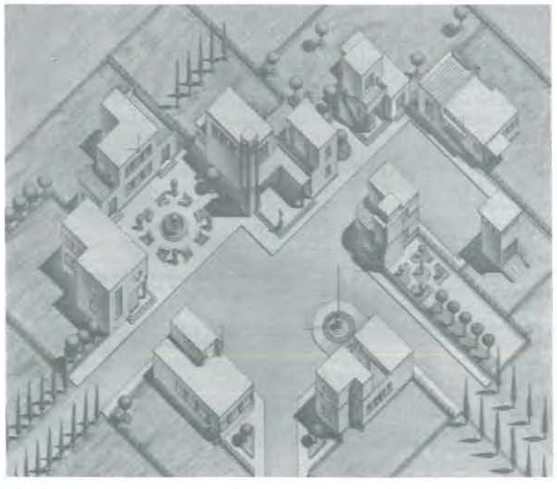
66

67, 68, 69, 70 *Centro rurale di tipo medio, planimetria, assonometria del centro urbano con la Casa del Fascio in basso a sinistra, prospettiva della Casa del Fascio e pianta del piano terreno. Nella planimetria la Casa del Fascio è il n. 6 in basso sulla sinistra.*

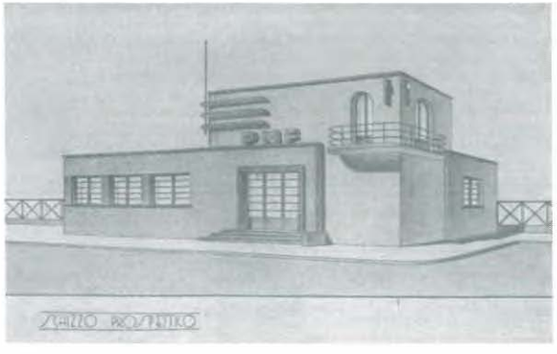
[21] *(...) Con la collaborazione, intelligente e meritevole di ogni lode, datami dalla sezione Ingegneria dell'Istituto e in particolare dell'ing. G. Orcel, capo della sezione, dall'ing. G. Guercio Ballo, consulente architetto, che ha curato la parte architettonica ed ha partecipato alla definizione dei progetti, e del sig. A. Tolomeo, che ha curato i disegni e la parte topografica (...).*
Guido Mangano, prefazione a *Centri rurali*, cit., p. 8.

[22] Nel dettaglio i tre centri ospitano i seguenti edifici: *Il centro di tipo minimo è costituito da 6 modesti fabbricati e precisamente da:*
1) Piccola cappella per le funzioni religiose (manca l'abitazione del Sacerdote in quanto si presume che esso abiti in uno dei vicini paesi o nel più prossimo centro rurale di tipo grande o medio)
2) Scuola con l'alloggio della maestra e Opera Nazionale Dopolavoro;
3) Osteria e bottega per la vendita di generi diversi (in tutto uguale al tipo adottato nel centro medio)
4) Stazione dei RR. CC. abbinata alla collettoria postale, posto telefonico e alloggio del ricevitore;
5) Dispensario medico con armadio farmaceutico e alloggio dell'infermiere;
6) Cabina elettrica.
L'insieme di questi fabbricati, esclusa la cabina elettrica, delimita l'unica piazza del centro.
Il centro di tipo medio è costituito da 10 fabbricati e precisamente da:
1) Collettoria postale con telefono e alloggio del ricevitore, abbinata alla Stazione dei RR. CC.;
2) Dispensario medico con alloggio per il sanitario e per un infermiere;
3-4) Chiesetta e casa del parroco;
5) Osteria e rivendita di generi diversi;
6) Sede delle organizzazioni del P. N. F.;
7) Ufficio del Consorzio;
8) Bottega per artigiano e relativo alloggio;
9) Scuola con alloggio della maestra;
10) Cabina elettrica.
I fabbricati che compongono il centro inquadrano due piazze. La chiesa ed il campanile rappresentano la massa dominante del centro e la separazione ed il collegamento nello stesso tempo delle due piazze. Il campanile fa da sfondo alle principali arterie del centro.
Nel centro di tipo grande il complesso degli edifici consente la costituzione di due nuclei distinti di servizi.
Da una parte sono raccolti la chiesa e la casa del parroco, la scuola, la collettoria postale con posto telefonico, la stazione dei RR. CC., la casa delle organizzazioni del Partito e l'ufficio consorziale.
Nell'altra parte sono riuniti: il forno con la rivendita di tabacchi e di generi alimentari,

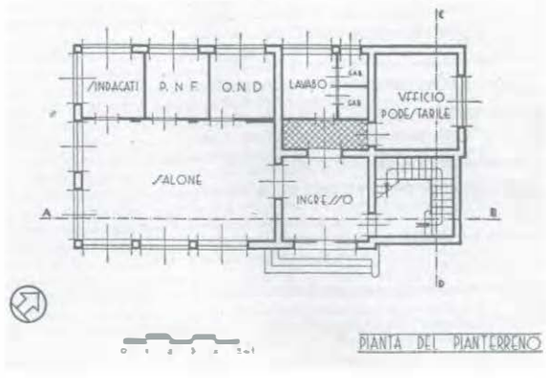
67



68



69



70

dei servizi, alcuni dei quali potranno essere riservati al centro in posizione più favorevole e a maggiore distanza dagli attuali paesi.

Viene presentato quindi lo studio[21] di tre tipi[22] di centri rurali: *un tipo piccolo che riunisce il minimo indispensabile dei servizi e che sarà sicuramente quello di più frequente attuazione; un tipo grande nel quale sono stati raccolti tutti i servizi occorrenti ad una popolazione civile e un tipo medio per soddisfare alle necessità di quelle zone di limitata estensione e di modeste possibilità, che, pur non richiedendo e non potendo mantenere un centro di tipo grande, hanno bisogno di un complesso di servizi che il centro del tipo piccolo non potrebbe offrire.*

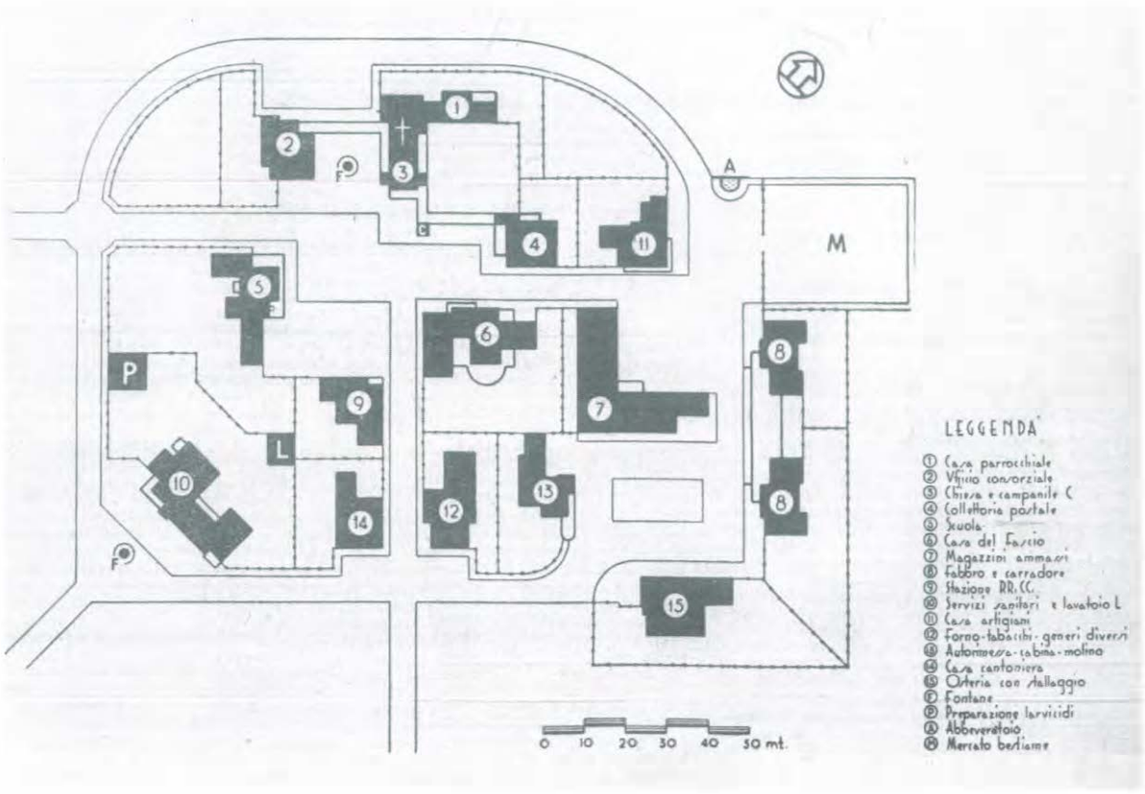
Se per i tre tipi di centri è previsto un diverso numero di servizi da fornire alla popolazione, nella scelta del linguaggio architettonico vengono proposte, invece, delle soluzioni progettuali comuni. Primo obiettivo è quello di ridurre *(...) la decorazione esterna dei singoli fabbricati (...)* ritenuta troppo costosa. L'istanza estetica deve risolversi *nell'armonia o nei contrasti di masse e di colori. Per tale motivo, il progettista di un centro rurale deve preoccuparsi - dopo aver tenuto conto delle necessità di una organica sistemazione interna del centro (costituzione del nucleo dei servizi religiosi, politici, culturali e del nucleo commerciale e industriale) e della compatibilità di vicinanza tra edificio ed edificio (evitando di avvicinarne due nei quali sono raccolti servizi che possano disturbarsi vicendevolmente) - di realizzare composte prospettive di assieme e armonici movimenti di masse in corrispondenza delle possibili visuali.*

Dopo aver analizzato gli aspetti di carattere architettonico, l'autore del testo si sofferma sulle

vate e non villaggi distanti dai luoghi di lavoro. Inoltre nelle aree completamente spopolate *(...) e di estensione tale che un centro soltanto non sia sufficiente a soddisfare a tutte le esigenze del settore, occorrerà crearne diversi, senza che sia però necessario raccogliere in ciascuno di essi tutto il complesso*

71, 72 Centro rurale di tipo grande, planimetria, assonometria del centro urbano. Nella planimetria la Casa del Fascio è il n. 6 al centro dell'impianto.

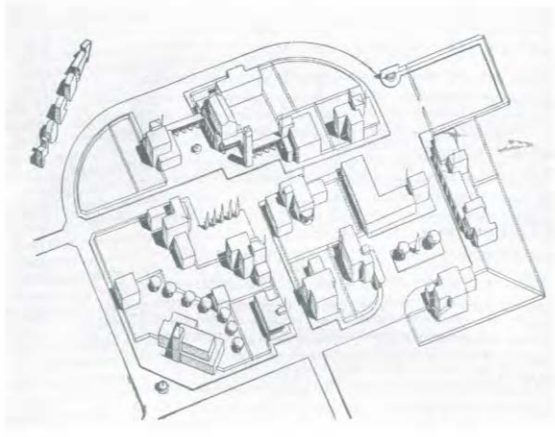
l'osteria con stallaggio, la casa degli artigiani (calzolaio, barbiere, etc.), l'officina del fabbro e quella del carradore, l'autorimessa - molino - cabina elettrica e i magazzini consorziali; mentre il fabbricato dei servizi sanitari e la casa cantoniera sono ubicati indipendentemente dalle altre costruzioni, in quanto non vi sono particolari ragioni che ne suggeriscano l'avvicinamento all'uno o all'altro gruppo di fabbricati, mentre vi sono invece ragioni per tenere il fabbricato dei servizi sanitari lontano da qualcuno degli altri.
Il primo di questi gruppi (nel quale sono raccolte le attività religiose, politiche e culturali del centro) converrà sempre tenerlo un po' appartato dalle arterie di più intenso movimento, mentre il secondo gruppo di fabbricati (costituente il nucleo commerciale-industriale) può stare più a contatto con le linee di maggior traffico.
I fabbricati costituenti il primo gruppo delimitano una piazza; altre due piazzette sono delimitate dalle costruzioni componenti l'altro gruppo e precisamente l'una dalla casa degli artigiani, dai magazzini consorziali e dalle officine del fabbro e del carradore, l'altra dagli stessi magazzini, dall'osteria e dall'autorimessa e molino. La chiesa ed il campanile faranno da sfondo alle due strade di allacciamento con le arterie di traffico, mentre la strada di accesso dal nodo stradale al centro avrà per sfondo uno dei fabbricati più importanti. Nel centro tipo grande è stato scelto il fabbricato dei servizi sanitari.
Centri rurali... cit., pp. 25, 27-30.
[23] *Nella progettazione sono state osservate tutte le norme igienico-costruttive fissate dalla "Commissione per l'edilizia rurale".*
In particolare si fa rilevare che ai vani di abitazione ricavati nei vari fabbricati è stata data generalmente esposizione a sud-est e nei centri da costruire su terreni declivi è stata lasciata una conveniente distanza fra le pareti verso monte dei fabbricati posti in alto e la eventuale scarpata del terreno. (...) In tutti i fabbricati è stata prevista la separazione delle fondazioni dai muri in elevazione, mediante uno strato impermeabilizzante.
Ai muri è stato assegnato, nella progettazione dei fabbricati-tipo, lo spessore di m. 0,40, ma è evidente che tale spessore varierà in dipendenza dei materiali da costruzione che verranno impiegati. Nessun ambiente è stato ricavato, in tutto o in parte, sotto il livello del suolo.
L'altezza libera degli ambienti di abitazione è stata stabilita in m. 3,60 (...). Tutti gli ambienti prendono luce ed aria direttamente dall'esterno (...). I pavimenti sono previsti di quadrelli di cemento tipo Vianini, resistenti all'usura, non assorbenti e facilmente lavabili. Gli intonaci interni sono previsti di malta di calce e sabbia e quelli esterni del tipo Li



71

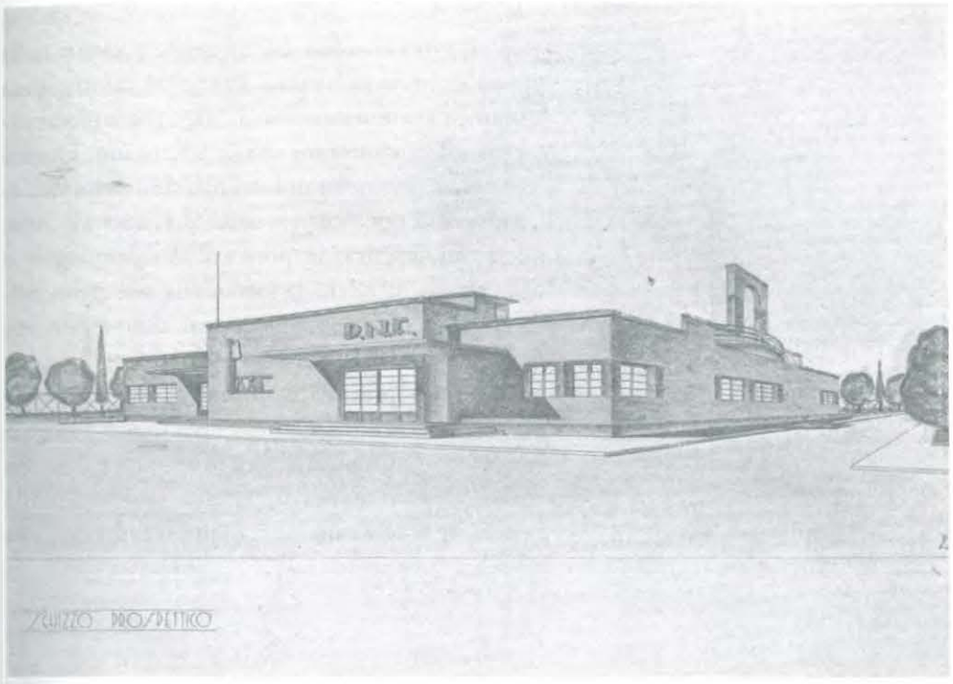
caratteristiche igienico-costruttive, sulla scelta dei materiali e sui tipi di fondazioni da impiegare.[23] Anche in questo caso, come nel concorso per i centri rurali e di confine, risulta fondamentale *(...) la massima utilizzazione delle risorse locali di materiali, evitando fino all'estremo limite l'impiego di materiali di lontana provenienza. Inoltre dovrà adattare la sistemazione interna del centro e la pianta degli edifici al terreno e non dovrà essere il terreno ad adattarsi alla composizione di un centro teorico. Ciò s'intende entro quei limiti di convenienza determinati dall'oculatezza del progettista, perché sarebbe antieconomico, ad esempio, aumentare notevolmente il costo delle fondazioni dei fabbricati per realizzare una modesta economia negli sbancamenti di terra. Solo con queste precauzioni i centri rurali potranno assumere un costo contenuto entro limiti tollerabili dalla economia dei settori serviti e sarà quindi resa possibile la loro realizzazione.* Infine Mangano scende nel dettaglio, analizzando tutte le tipologie edilizie previste per i tre centri. La Casa del Fascio è presente solo negli impianti medi e grandi. In entrambi i casi l'OND, le attività politiche, sindacali e assistenziali del partito e la delegazione podestarile sono riunite in un unico fabbricato. Le dimensioni invece cambiano; la sede di media importanza è praticamente la metà (730 mc) di quella prevista per i grandi Centri (1500 mc).

Tutte e due le soluzione si attengono a un

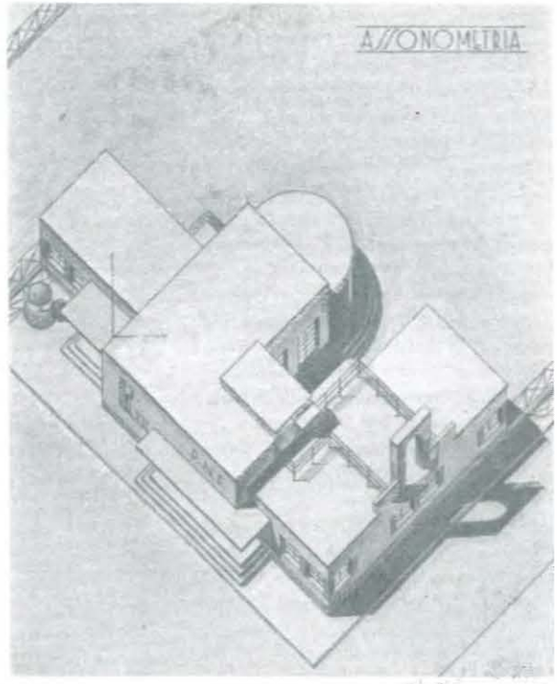


72

73, 74, 75, 76 Casa del Fascio di un centro rurale di tipo grande, prospettive, pianta del piano terreno e assonometria.

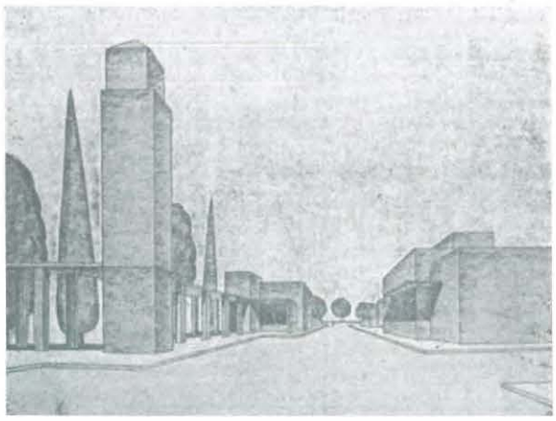


73

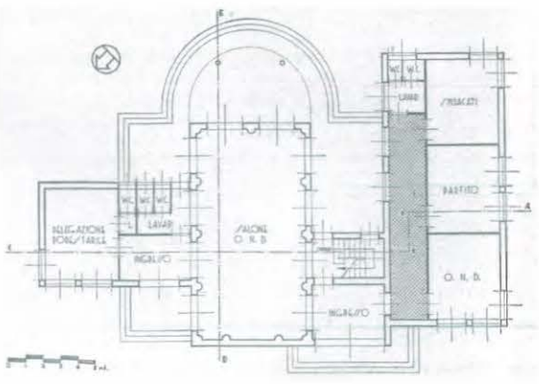


76

Vigni colore incorporato nella malta.
Tanto le coperture che i solai intermedi, sono progettati del tipo misto (materiale laterizio e cemento armato) e sulle coperture è prevista l'applicazione di doppio strato di asfalto o di altro impermeabilizzante. (...). Le cucine sono fornite di un focolare con cappa e condotto del fumo di efficace tiraggio e di un lavandino munito di chiusino atto ad impedire ogni esalazione dal condotto di scarico.
Tutti i fabbricati sono dotati di un congruo numero di gabinetti, situati all'interno, non in diretta comunicazione con le camere d'abitazione, né con la cucina.
I gabinetti prendono aria e luce direttamente dall'esterno (...). Nella scuola sono stati tenuti separati i gabinetti dei maschi da quelli delle femmine ed entrambi sono stati forniti di anticessi, direttamente areati e illuminati dall'esterno. (...).
La pavimentazione dei gabinetti è prevista con materiali impermeabili a superficie liscia e posti in opera ben connessi ed il rivestimento delle pareti è previsto, fino all'altezza di m. 1,50, con quadrelli di terracotta smaltati.
Per ogni centro si presuppone la dotazione di un congruo quantitativo di acqua potabile.
Caso per caso sarà studiato come meglio risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, se cioè derivare un quantitativo sufficiente da acquedotti esistenti che passano in prossimità dei centri; se costruire acquedotti rurali a servizio dei centri,



74



75

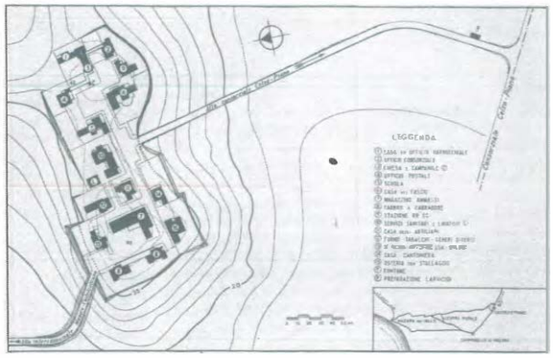
sobrio modernismo ormai già ben sperimentato per i centri rurali dell'Italia e dell'Africa. Si nota però una maggiore attenzione nello studio delle masse e delle bucature.

Queste ultime sono disegnate in modo da sembrare finestre a nastro, con un unico davanzale, poste in sequenza e divise da esili pilastrini di colore scuro. In alcuni casi si spingono sino al filo di facciata, proseguono oltre l'angolo, e creano una continuità tra i due prospetti. All'ingresso è stata prevista anche una pensilina che aiuta ad articolare, con più efficacia, la composizione volumetrica. I tetti sono piani, caratteristica dei centri libici, anche se non mancano dei casi in Italia, come a Sabaudia e in alcuni borghi siciliani. Questi due progetti sembrano anticipare proprio parte degli otto borghi rurali realizzati in Sicilia. Anche qui non è stata prevista la Torre Littoria e l'unico elemento verticale del centro urbano è il campanile della chiesa. La presenza del partito è segnalata, oltre che dalla scritta PNF, posta in prossimità dell'ingresso e accompagnata da un Fascio Littorio, dal piccolo arengario; un balconcino con ringhiera *dal quale è possibile parlare alle masse.*

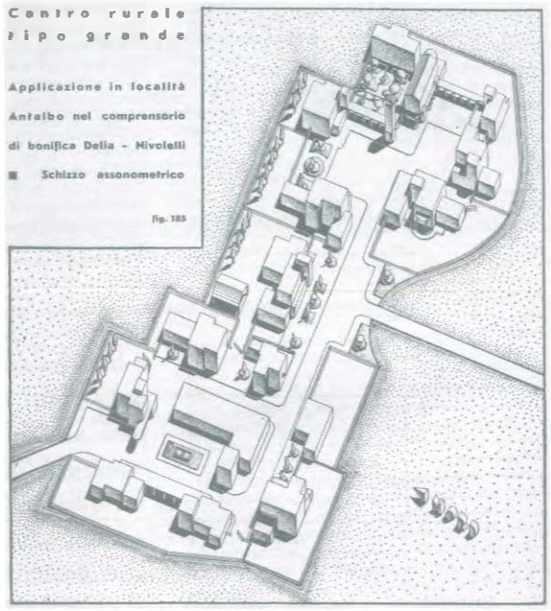
77, 78 Centro rurale di tipo grande, applicazione in località Antalbo (Trapani) nel comprensorio di bonifica Delia-Nivolelli. Planimetria e assonometria del centro urbano. Nella planimetria la Casa del Fascio è il n. 6 in alto sulla destra.

79, 80 Centro rurale di tipo grande, applicazione in località Almerita (Agrigento) nel comprensorio di bonifica Serra Fichera-Stazione Vallelunga. Planimetria e assonometria del centro urbano. Nella planimetria la Casa del Fascio è il n. 6 al centro dell'impianto.

utilizzando disponibilità sorgentizie; se ricorrere a pozzi perforati o in qualche caso a pozzi comuni o cisterne. (...) Nelle località dove non sarà possibile aprire cave per estrarre materiali adatti ai vari tipi di muratura, (calcestruzzo per fondazione, muratura in elevazione, strutture in cemento armato, etc.) qualche risorsa potrà essere offerta dallo spietramento dei terreni ovvero dai trovanti rotolati da formazioni rocciose o trasportati dai corsi d'acqua.
Talvolta, quando il pietrame si presenterà di dimensioni insufficienti per impiegarlo nelle murature in elevazione, converrà ricavare blocchetti di calcestruzzo la cui fabbricazione consente l'impiego di materiale minuto.
I blocchetti, per le loro forme regolari, permettono di ridurre gli spessori delle murature in elevazione e quindi anche per questa ragione, laddove il costo dei materiali riuscirebbe elevato, tale tipo di costruzione potrebbe rappresentare una soluzione economica.
In altri casi sarà conveniente costruire in vicinanza dei luoghi di impiego, e sempre che l'argilla a disposizione sia adatta a questo scopo, delle fornaci per la fabbricazione di laterizi (mattoni e tegole), il cui costo non verrebbe ad esser gravato da un onere eccessivo per trasporti. Tale soluzione in Sicilia potrà presentarsi frequentemente in quanto, come è noto, un terzo della superficie dell'Isola è costituito da formazioni argillose di vario tipo, fra le quali esistono molte masse di argilla che per i loro caratteri si prestano allo scopo accennato.
I centri tipo progettati dall'Istituto presumono la disponibilità, a prezzi non eccessivi, di conci di tufo arenaceo o di pietrame calcareo o arenaceo, adatto, oltre che per la formazione di vespai, anche per la muratura in elevazione e per i calcestruzzi di fondazione.
L'esecuzione dei cementi armati preoccupa molto meno, in quanto queste strutture sono state ridotte al minimo indispensabile e di dimensioni così modeste da rappresentare una parte poco notevole del complesso delle opere.
Il resto dei materiali, come pavimenti, serramenti, apparecchi sanitari, impianti idraulici, etc. devono in ogni caso approvvigionarsi nei mercati più vicini e siccome la costruzione dei centri rurali seguirà sempre la costruzione della strada di accesso, la possibilità di rifornimento sarà in ogni caso assicurata e, considerato il valore di tali forniture, la maggiore o minore distanza di trasporto graverà in misura non preoccupante sul costo delle opere da eseguire.
In definitiva, il progetto tipo dovrà subire di volta in volta i necessari adattamenti alle particolari condizioni e alle diverse possibilità dei luoghi. (...).
Centri rurali... cit., pp. 35-40.

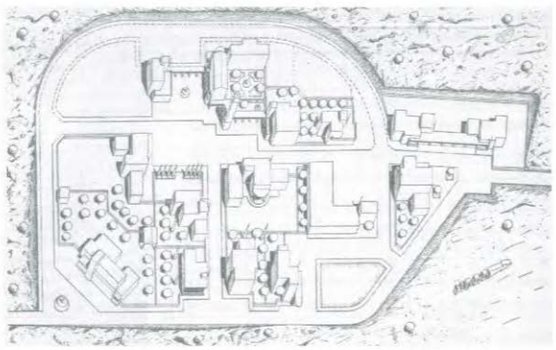


77

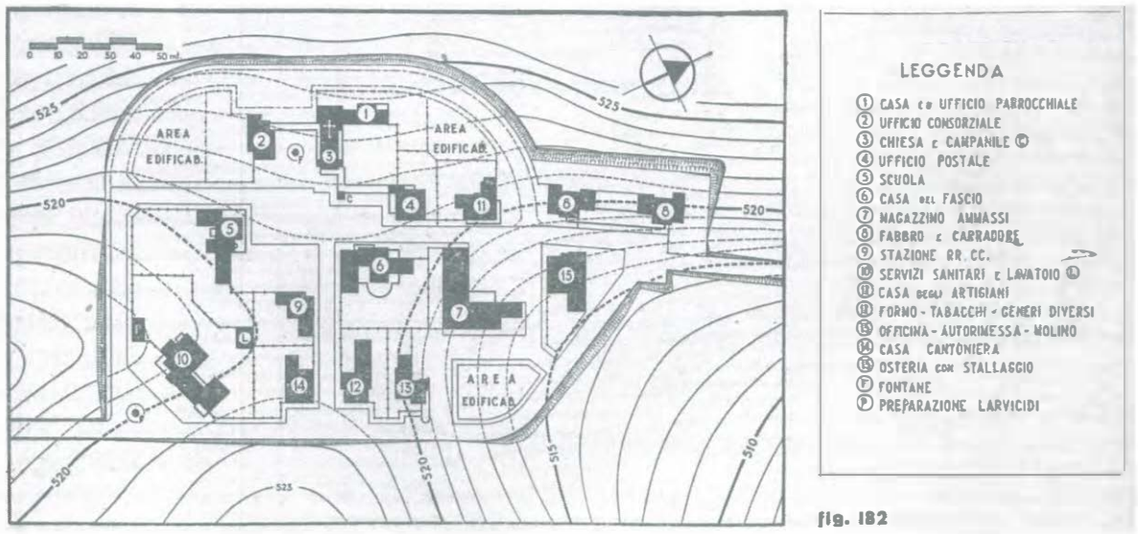


78

Tutte le Case del Fascio analizzate in questo capitolo, in particolar modo quelle presenti nella piazza centrale del paese, hanno la caratteristica comune di essere state progettate contemporaneamente alle architetture che le affiancano. Questo ha fatto sì che molte di loro risultino prive dell'elemento più significativo, la torre, e, anche lì, dove questa fu inserita, la presenza del municipio o della chiesa ne alterò la forma e la rese priva dell'arengario, indispensabile per il riconoscimento di questa tipologia. Solo nei centri dove il municipio non era previsto o dove la Casa del Fascio aveva una piazza autonoma, l'edificio si presentò con le sue classiche caratteristiche, vale a dire con la Torre alta circa il doppio del blocco degli uffici e posta su di un fianco, a contatto o unita con una struttura di raccordo.



80



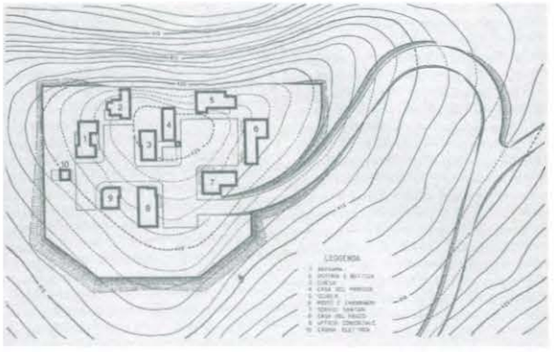
79

fig. 182

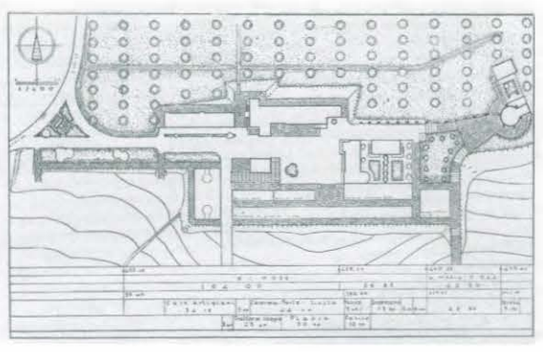
81, 82 Centro rurale di tipo medio, applicazione in località Sparacia (Agrigento) nel comprensorio di bonifica della Valle del Tumarrano. Assonometria e planimetria del centro urbano. Nella planimetria la Casa del Fascio è il n. 8 in basso.

83, 84 Borgo Gino Gattuso (Caltanissetta), arch. Edoardo Caracciolo, planimetria del centro urbano con la Casa del Fascio posta centralmente sulla destra e foto d'epoca con la Casa del Fascio sulla sinistra.

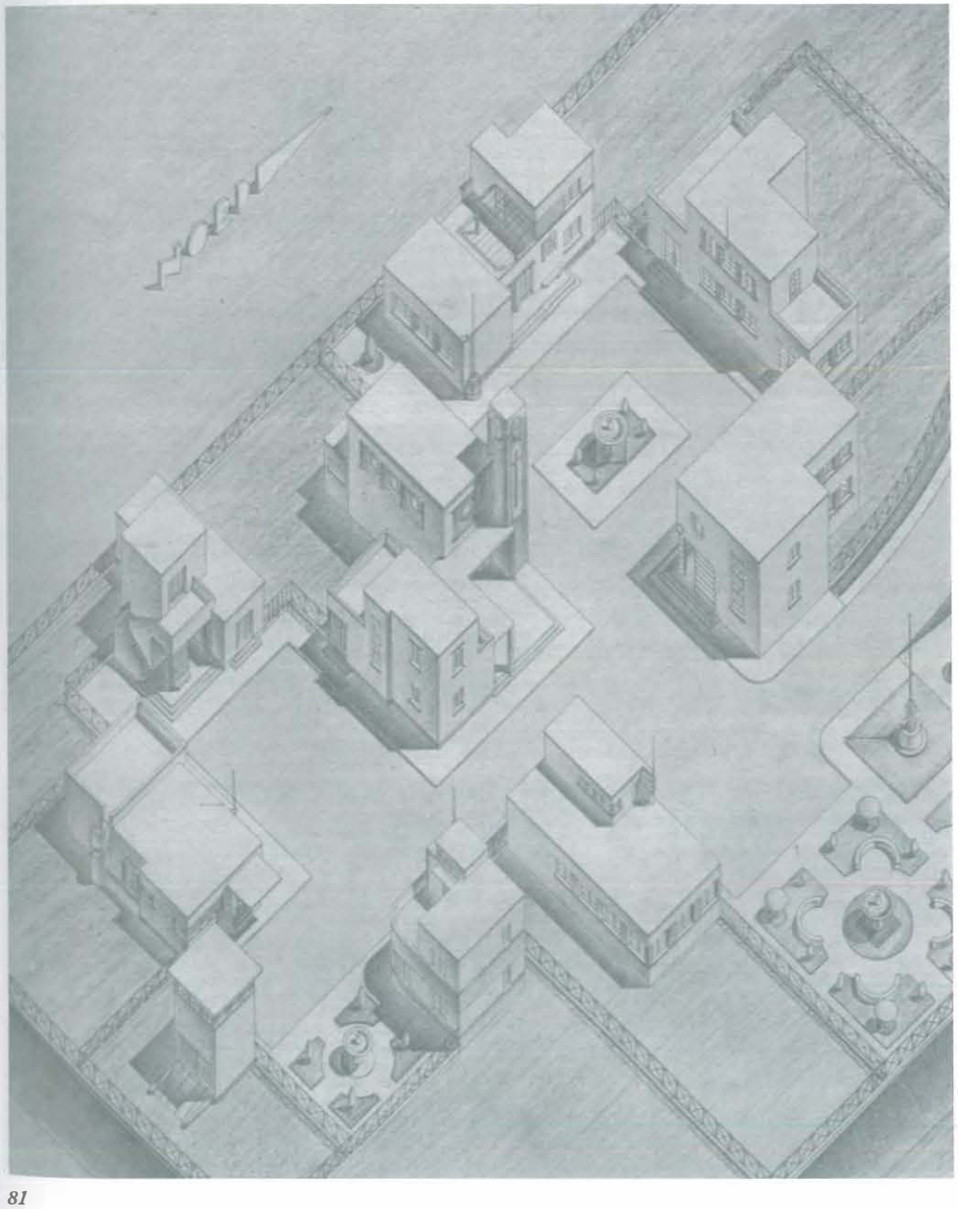
85, 86 Borgo Antonino Cascino (Enna), arch. Giuseppe Marletta, planimetria del centro urbano (versione con la Torre Littoria all'interno della piazza principale) e foto dello stato attuale della Casa del Fascio.



82

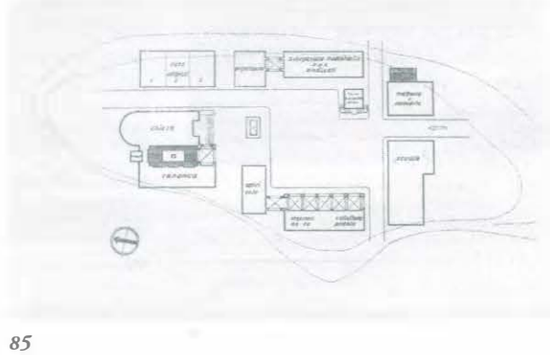


83



81

84



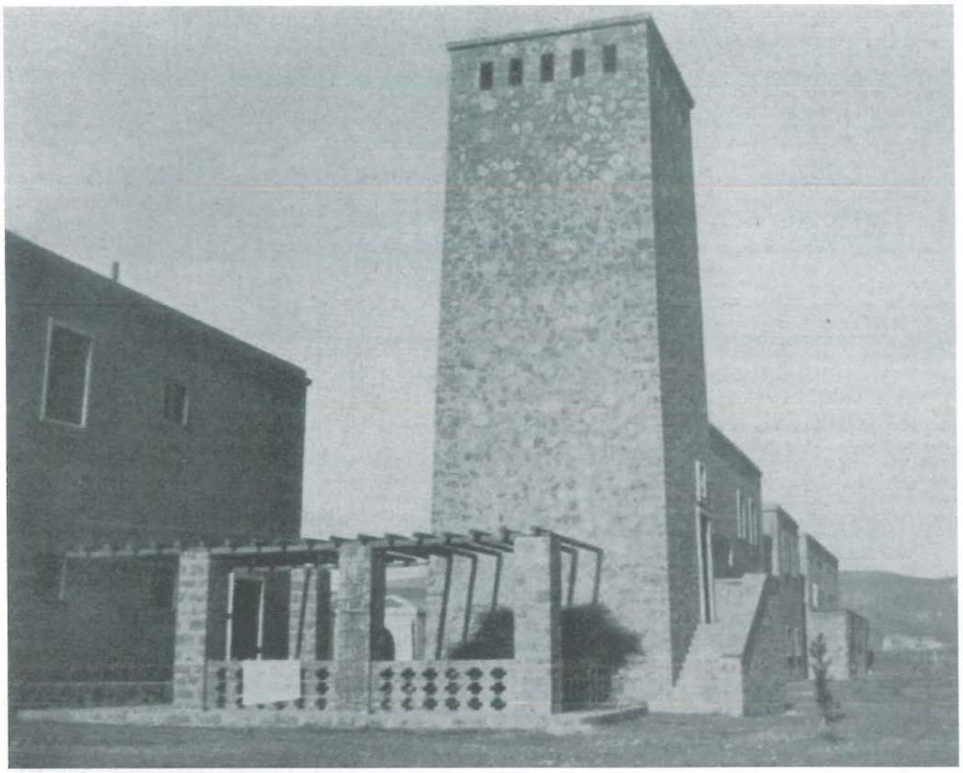
85

86

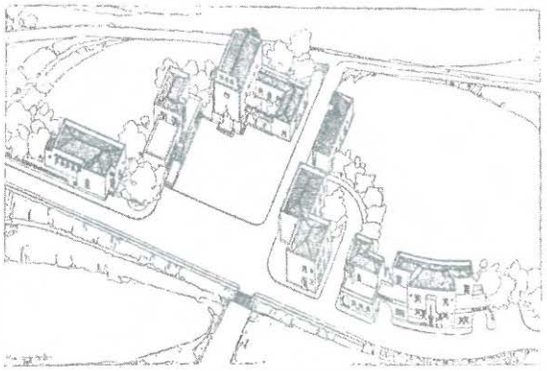
87, 88, 90 *Borgo Antonino Cascino (Enna), arch. Giuseppe Marletta, seconda versione con la Torre Littoria posta fuori dalla piazza principale. Foto d'epoca con la Torre in primo piano, foto dello stato attuale e assonometria del centro abitato.*

89 *Borgo Giacomo Schirò (Palermo), arch. Manetti Cusa, foto d'epoca del borgo.*

91, 92, 93 *Borgo Amerigo Fazio (Trapani), arch. Luigi Epifanio, assonometria del centro urbano con la Casa del Fascio sulla sinistra della chiesa, foto d'epoca con la Casa del Fascio sulla sinistra e veduta del borgo con la Casa del Fascio al centro.*



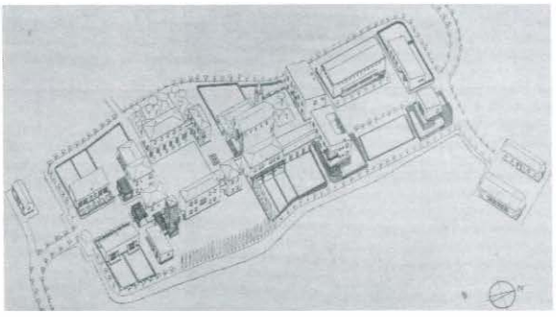
87



91

92

88

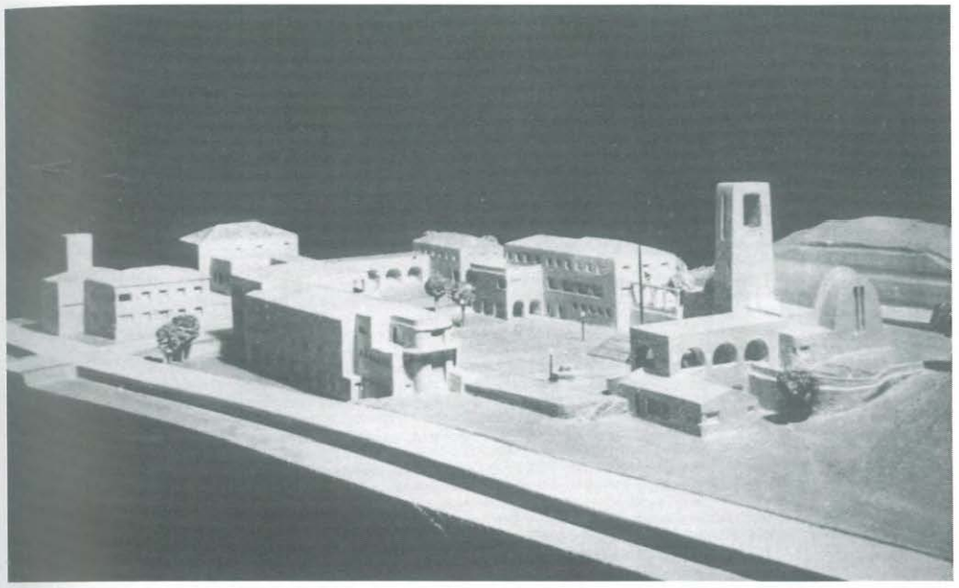


90

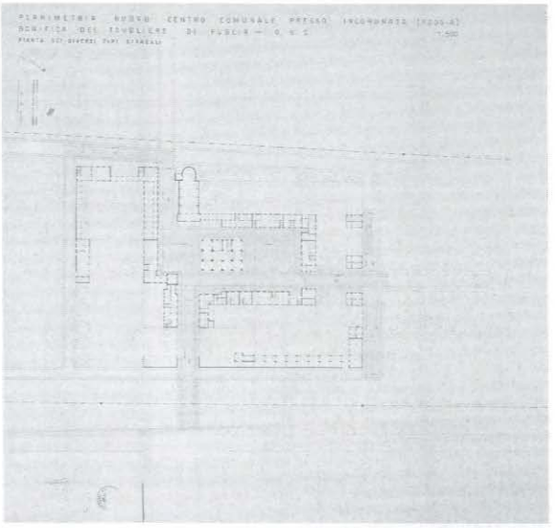
93

89

***94, 95** Arsia (Pola, Istria), arch. Gustavo Pulitzer Finali, foto del plastico del centro urbano e foto d'epoca della Casa del Fascio. **96, 97** Progetto per il piano regolatore di Posta Vara (Foggia), 1940, arch. Vincenzo Civico, Ettore Granelli, Dagoberto Ortensi e Giulio Roisecco, pianta del piano terreno e prospetto principale della Casa del Fascio. **98, 99** Progetto per la Borgata in località Stazione d'Arpi (Tavoliere di Puglia), 1940, arch. Pasquale Carbonara, planimetria del centro urbano e prospetto principale della Casa del Fascio. **100, 101** Progetto per il centro comunale presso Incoronata (Foggia), 1940, arch. Giorgio Calza Bini, planimetria del centro urbano e prospetto principale della Casa del Fascio. **102** Borgata La Serpe (Foggia).*

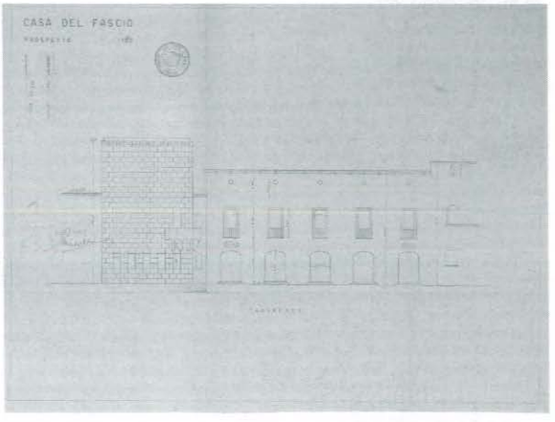


94

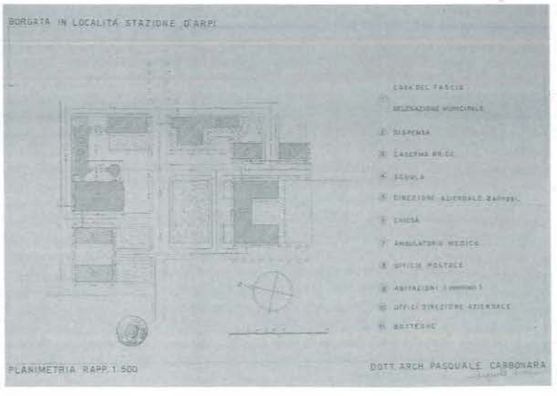


100

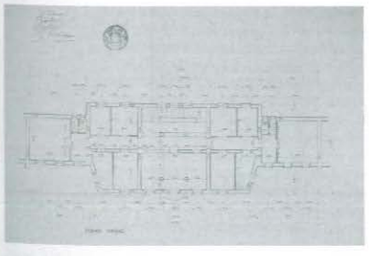
95



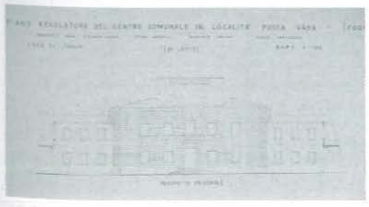
101



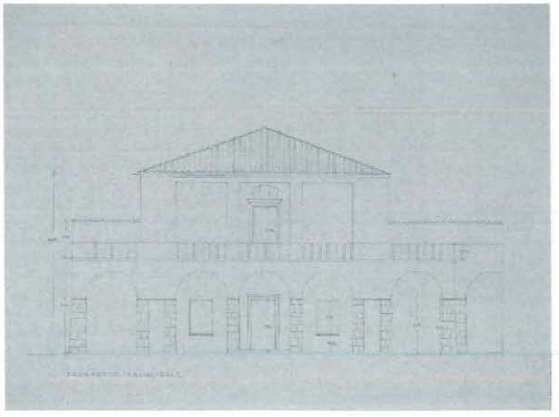
98



96



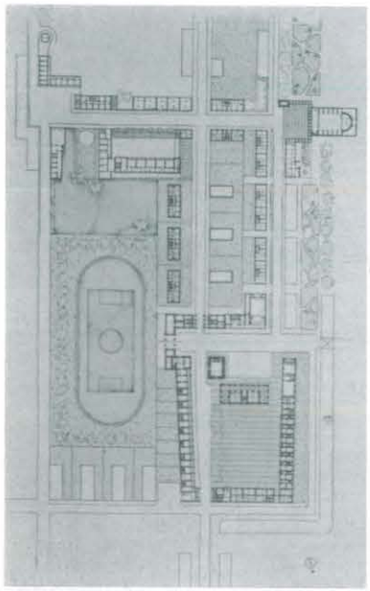
97



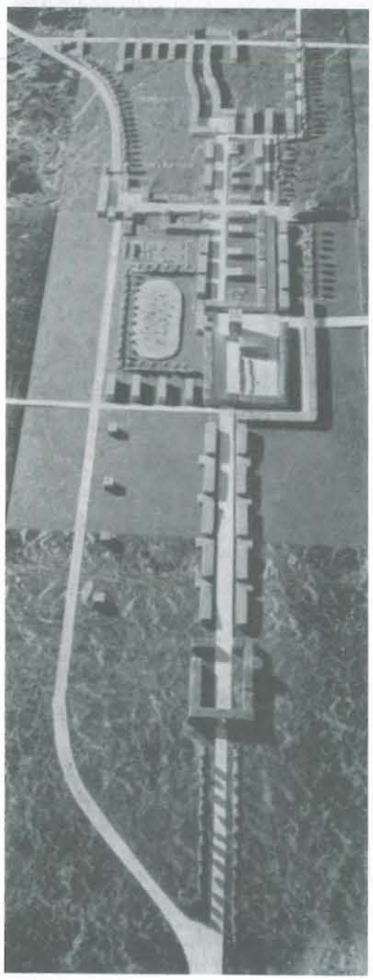
99

102

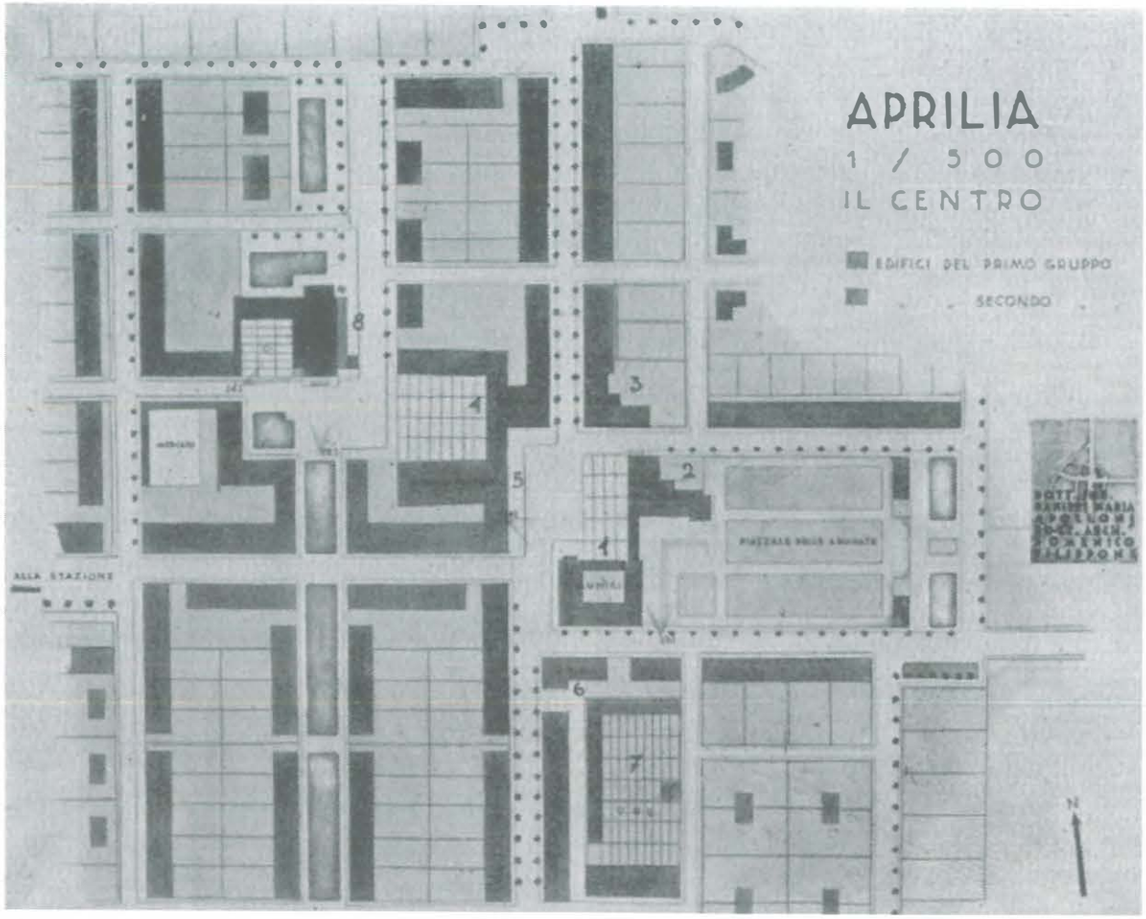
Concorso per il piano regolatore di Aprilia (Latina), 1935-36.
***103, 104** Progetto degli architetti Giorgio Calza Bini e Roberto Nicolini, distinto con rimborso spese. Planimetria del centro urbano e foto del plastico.*
***105, 106** Progetto dell'ing. Ranieri Apolloni e dell'arch. Domenico Filippone, secondo premio. Planimetria del centro urbano (il numero 1 e 2 sono rispettivamente municipio e Casa del Fascio), prospettiva del municipio e della Casa del Fascio.*



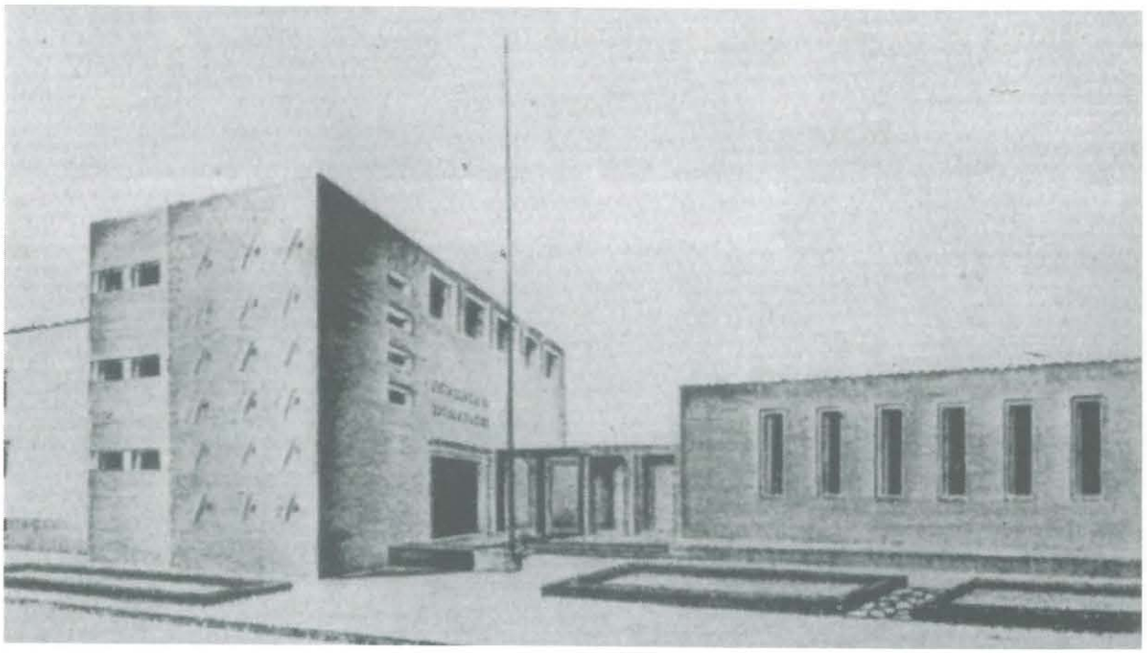
103



104

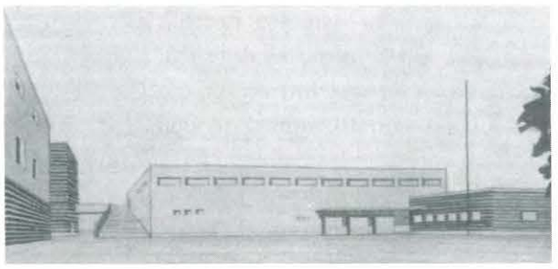


105

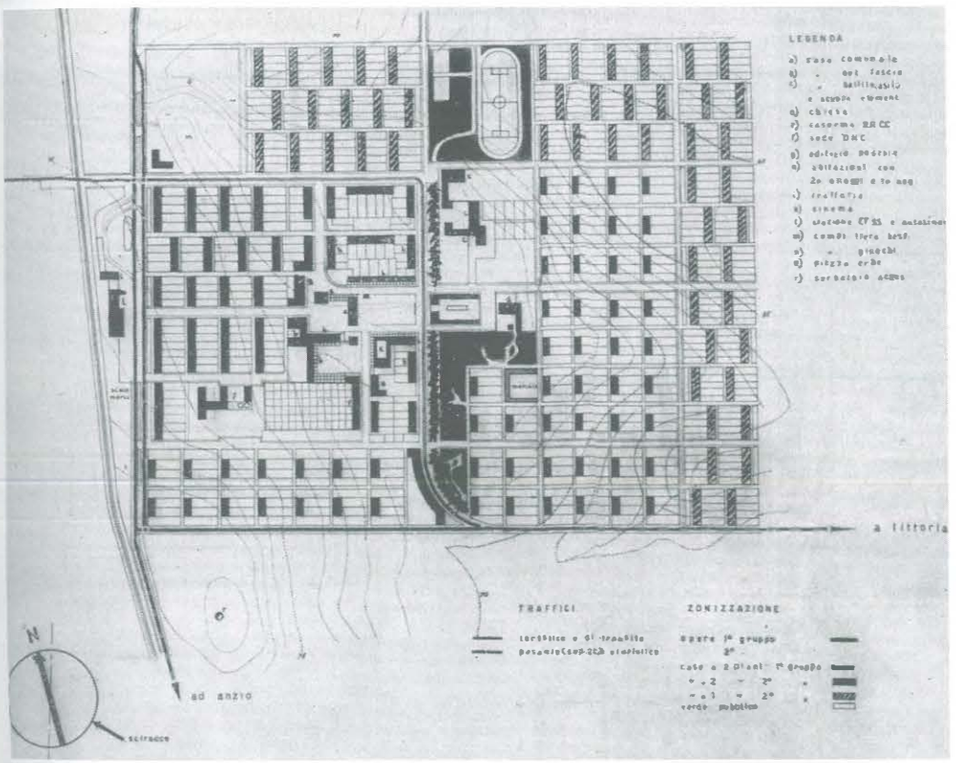


106

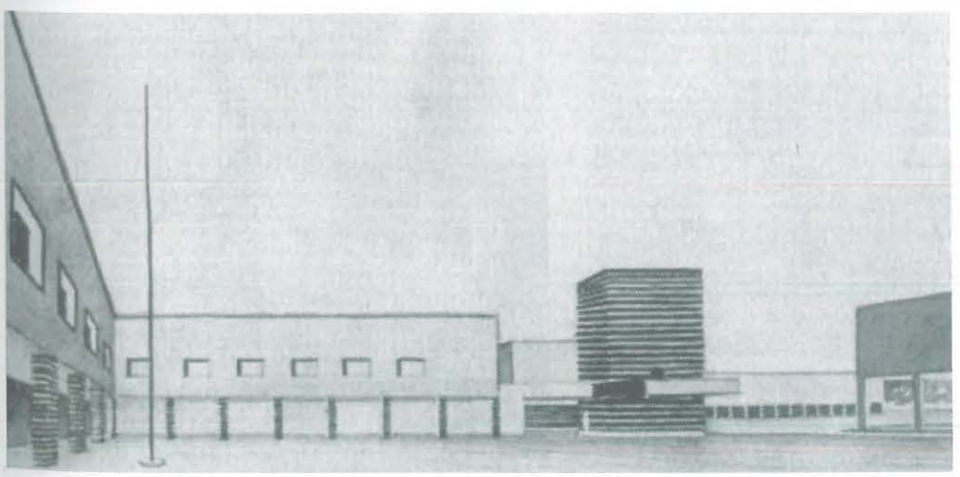
Concorso per il piano regolatore di Aprilia (Latina), 1935-36.
107, 108, 109 *Progetto degli architetti G. Roisecco, F. Uras, M. Zanetti, A. Cappelini e ing. S. Bonnini. Planimetria generale, prospettiva del fronte e del retro della Casa del Fascio.*
110, 111, 112, 113 *Progetto dell'ing. Cesare Valle e degli arch. Enrico Lenti, Enzo Fidora e Ignazio Guidi. Planimetria del centro urbano con dislocazione dei gruppi edilizi, foto del plastico del centro urbano, foto del plastico con la Casa del Fascio sulla destra e foto del plastico con la Casa del Fascio sulla sinistra in alto.*



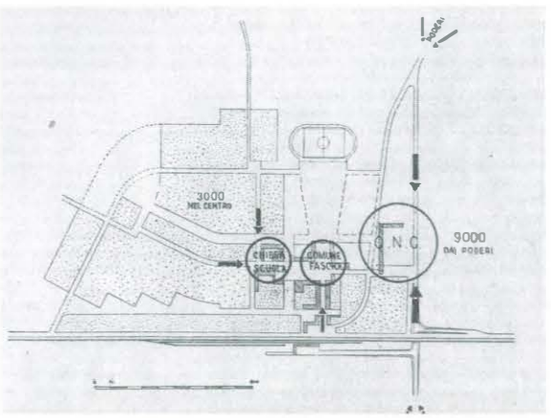
109



107

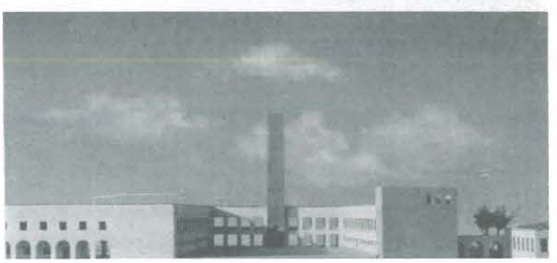


108

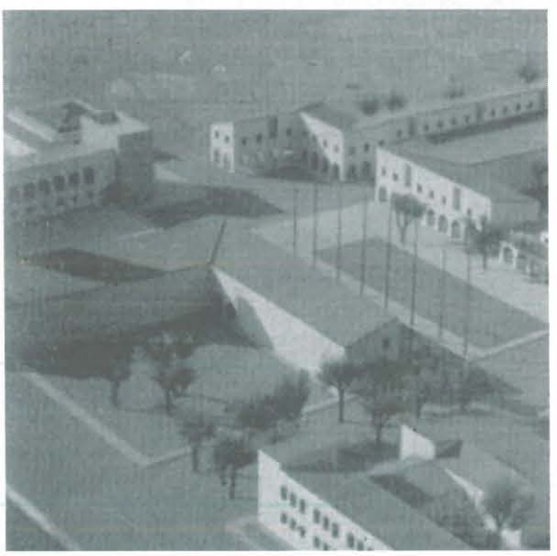


110

111

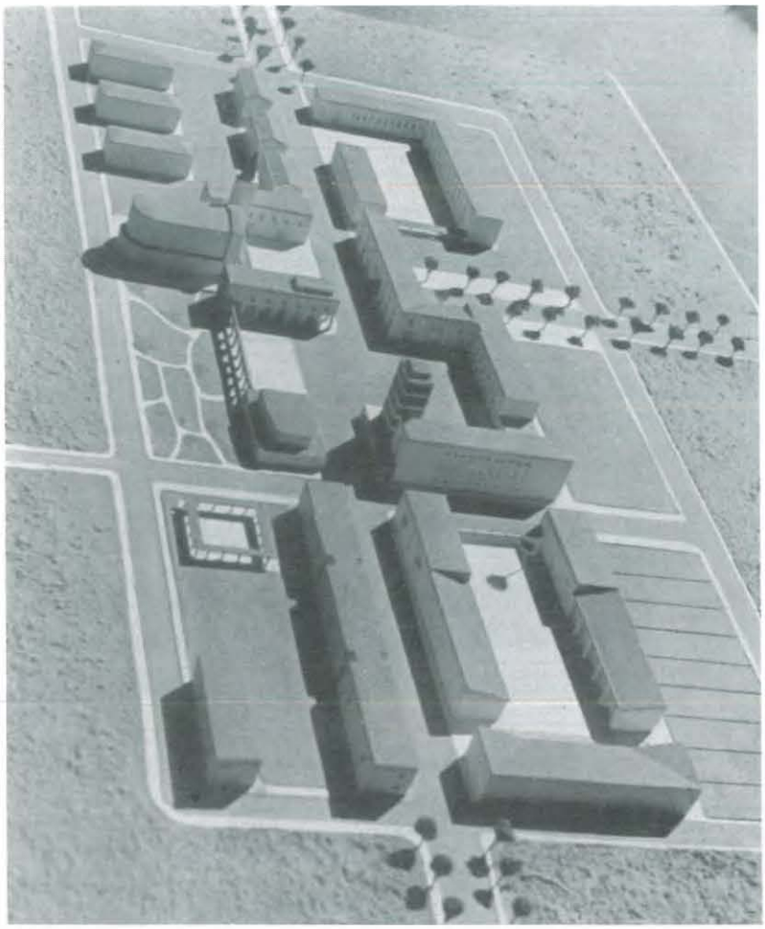


112

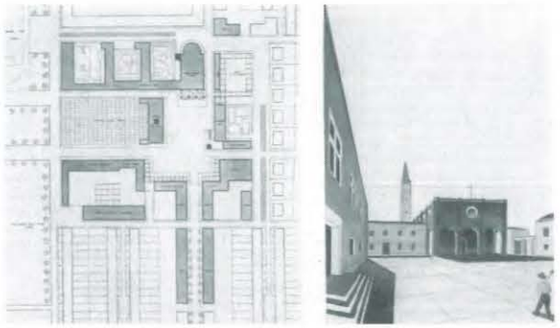


113

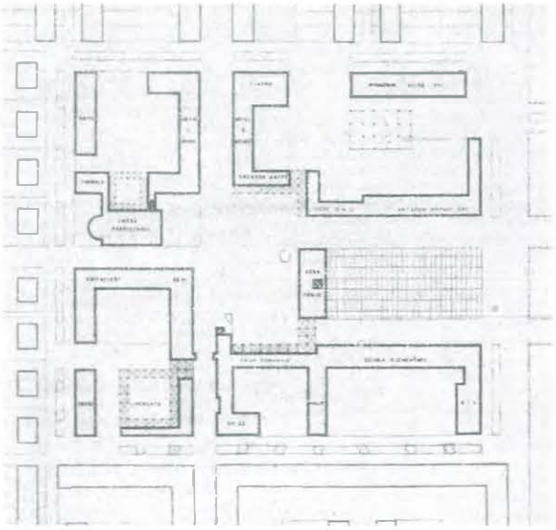
Concorso per il piano regolatore di Pomezia (Roma), 1937-38.
***114, 115** Progetto degli architetti G. Calza Bini e R. Nicolini per il concorso di 2° grado, foto del plastico del centro urbano e planimetria generale.*
***116** Progetto degli ingg. V. Civico, E. Granelli, D. Ortensi e dell'arch. G. Roisecco per il concorso di 1° grado, planimetria del centro urbano e prospettiva con la Casa del Fascio sulla sinistra.*
***117, 118** Progetto degli ingg. V. Civico, E. Granelli, D. Ortensi e dell'arch. G. Roisecco per il concorso di 2° grado, planimetria del centro urbano e prospettiva della Casa del Fascio.*



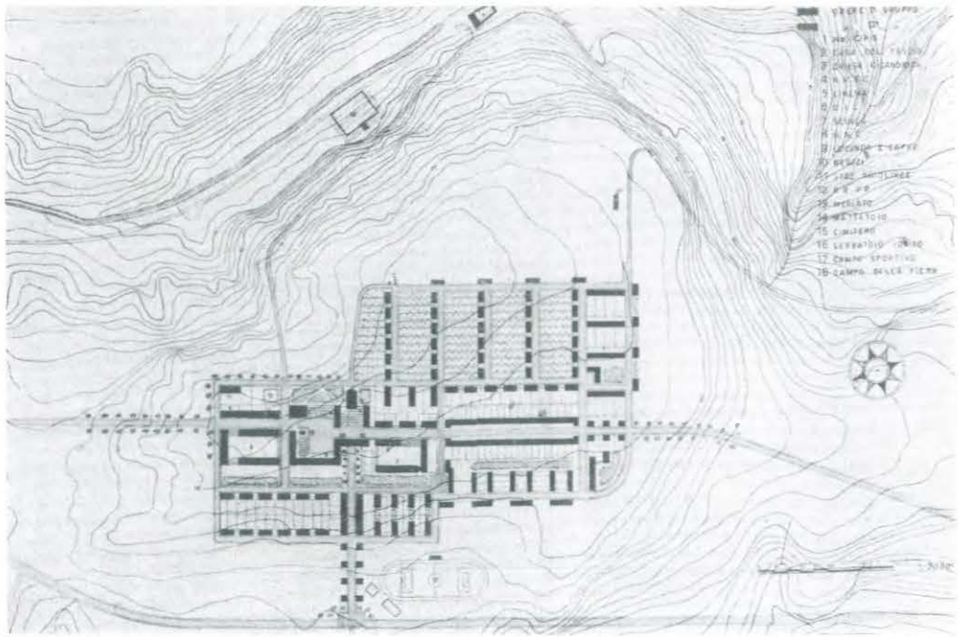
114



116



117



115

118

Capitolo ottavo
Case del Fascio nelle terre d'oltremare

1 L'espansionismo italiano in Africa e nel Mediterraneo 1869-1942 (in nero sono indicati i centri operativi principali). Le date tra parentesi si riferiscono ai primi contatti con le situazioni locali.

Nei possedimenti coloniali italiani, che comprendono i territori della Libia,[1] dell'Africa orientale[2] e dell'Egeo,[3] il partito fascista promuove, a partire dalla metà degli anni '20, una serie d'iniziative finalizzate all'organizzazione e al progressivo potenziamento delle strutture politiche, assistenziali e dopolavoristiche presenti nel territorio, con l'intento di *inquadrare i nazionali, controllandoli politicamente e disciplinarmente*[4] attraverso sistematiche e periodiche convocazioni e, *sopra tutto*, tenere alti *lo spirito e i metodi della rivoluzione*.[5]

L'architettura e la pianificazione urbana assumono in tutto ciò un ruolo molto importante. Lo stile architettonico che guida la realizzazione delle nuove sedi del partito si divide sostanzialmente tra la volontà di cercare un punto d'incontro con le architetture locali, mostrando un cauto atteggiamento mimetico, e la necessità d'imporre al paesaggio coloniale uno stile fascista[6] che, come in Italia, cerca di rispondere alle nuove esigenze di una nazione dal 'glorioso destino'.

Le nuove Case del Fascio, presenti in tutte le città e i villaggi, si possono dividere in due grandi categorie: la prima comprende gli edifici realizzati nei centri urbani già esistenti prima dell'occupazione italiana; la seconda invece tutte quelle Case del Fascio appartenenti ai borghi rurali, sorti principalmente in Tripolitania e Cirenaica, a seguito di una politica d'acquisizione di nuove terre coltivabili.

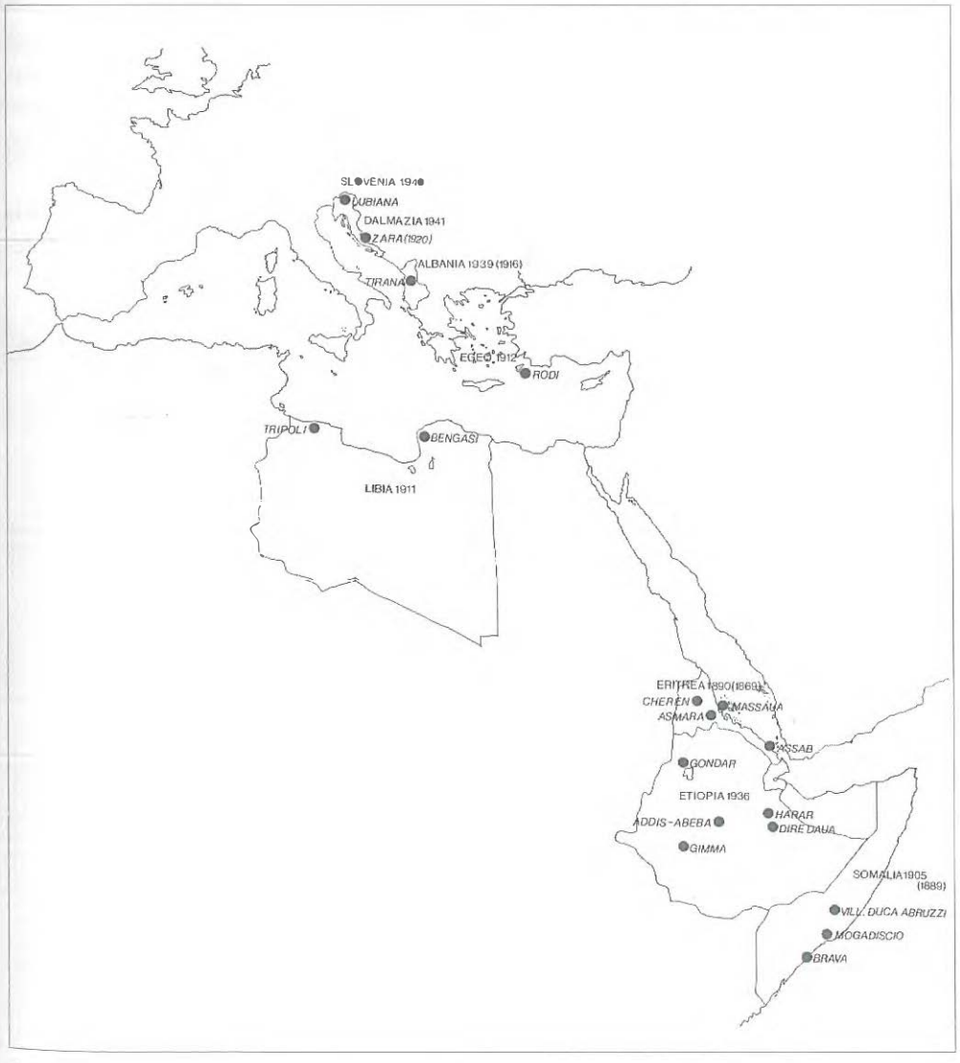
Ognuno di questi nuovi villaggi, costruiti tra il '33 ed il '39, è costituito da attrezzature di servizio e da edifici rappresentativi quali: chiesa, Casa del Fascio, scuola con alloggio per l'insegnante, ambulatorio, stazione dei carabinieri, ufficio postale, mercato (in alcuni casi è presente anche l'osteria locanda).

L'architettura di questi centri era composta essenzialmente da volumi di forma regolare, protetti dal sole da portici che spesso formavano un sistema di raccordo tra i vari edifici. Il linguaggio architettonico già fortemente caratterizzato da questi aspetti, che richiamano le nostre tipiche architetture del sud, prende spunto sia da modelli locali, sia da un moderato razionalismo sperimentato in Italia già da diversi anni.

L'architetto Carlo Enrico Rava aveva segnalato fin dal 1931, per un'architettura coloniale moderna, la necessità di intonarsi alle caratteristiche, *ancora oggi perfettamente, insuperabilmente razionali,* dell'originaria architettura libica generata dalle *condizioni della natura e del clima* apparentata a quelle delle *nostre coste mediterranee, da Capri a Camogli*, e di ambientarsi con il paesaggio africano *attraverso la composizione di masse geometriche semplici e lineari, (...di...) bianchi ritmi di cubi e parallelepipedi, opponendo l'ombra fresca del patio, al sole e all'azzurro delle grandi terrazze sovrapposte e alternate da verande o di altane.*[7]

Tali fabbricati si disponevano attorno a un piazzale, nel mezzo del quale era situata la cisterna dell'acqua. Questo tipo di impostazione ripropone la stessa articolazione morfologica e tipologica utilizzata sia nelle borgate pontine, sia nei centri

[1] Libia (1911).
[2] Eritrea (1869-90), Somalia (1889), Etiopia (1936).
[3] Egeo - Dodecaneso (1912).
[4] «Gli Annali dell'Africa italiana», 1940, pp. 913, 914.
[5] *Ibidem.*
[6] "(...) inteso come composizione dell'idea classica costruita su Roma e di un'istanza di moderno considerata propria del fascismo (...)". In Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 1989, p. XVIII.
[7] Carlo Enrico Rava, *Di un'architettura coloniale moderna*, in «Domus»: i primi due brani nel n. 42 di giugno, p. 32; i secondi due nel n. 41 di maggio, p. 89.



1

2 Villaggio agricolo Oliveti (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni.
3 Casa del Fascio del villaggio Michele Bianchi (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni.
4 Casa del Fascio del villaggio Breviglieri (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni.
5 Cartina della Tripolitania con i nuovi villaggi rurali.
6 Prospettiva e planimetria del villaggio Giordani (sulla prospettiva è denominato Oliveti) (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni.
7 Prospettiva e planimetria del villaggio Mario Gioda (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni.

costruiti in Sicilia negli anni '40, con edifici realizzati in muratura imbiancata a calce.

Nei villaggi libici, al contrario dei piccoli nuclei siciliani, troviamo, con maggiore frequenza, la presenza della Torre Littoria. In alcuni casi quest'ultima assume la tipica forma di un parallelepipedo alto più o meno il doppio del blocco degli uffici, con arengario e piccole feritoie per illuminare la scala interna, che termina di solito con un'altana.

Questo tipo di torre è collocata in genere su di un fianco dell'edificio; nel caso del villaggio Giovanni Berta, viene proposta la tipica sequenza torre - ingresso porticato - uffici, riscontrabile in moltissime sedi del partito realizzate in Italia, dove la pensilina d'ingresso, in alcuni casi, è usata come arengario.

Un'altra soluzione formale, adottata per la Torre Littoria, richiama le esperienze del Gruppo Rionale Fuorigrotta a Napoli o il primo progetto per la sede del partito a Sabaudia, dove il volume della torre veniva dilatato fino a trasformarsi in un edificio capace di accogliere uffici e sala conferenza.

In questo caso era possibile distinguere con maggiore chiarezza la Casa del Fascio dalla chiesa che, con il suo campanile, assumeva il ruolo principale tra i fabbricati del villaggio, sia per grandezza e posizione,[8] sia per articolazione e studio della forma.

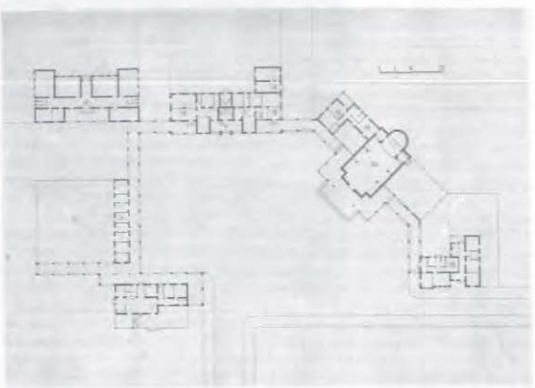
Nei centri coloniali già esistenti al tempo dell'occupazione, il partito è presente con sedi fede-

[8] Gli edifici occupavano generalmente tre lati della piazza rettangolare, e la chiesa veniva posta centralmente al lato mediano della U.

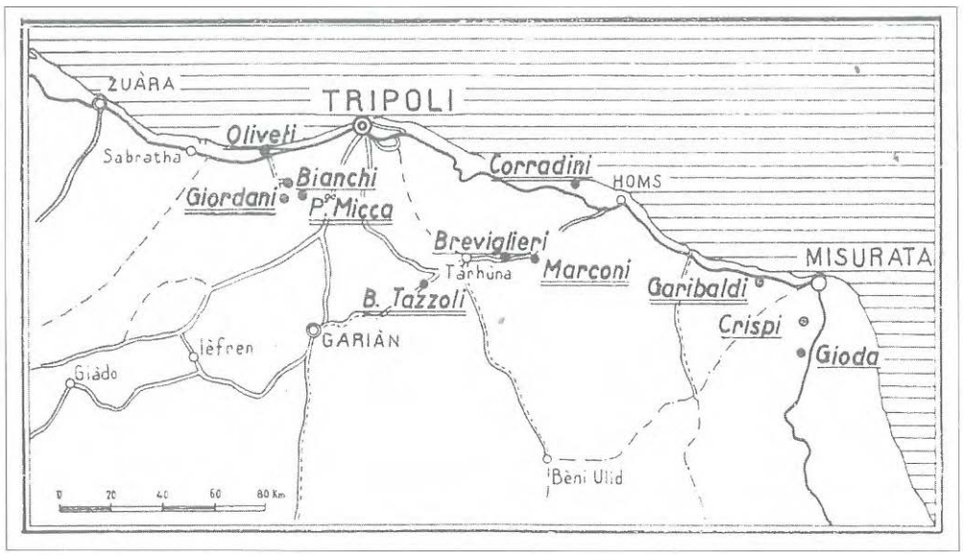
2

3

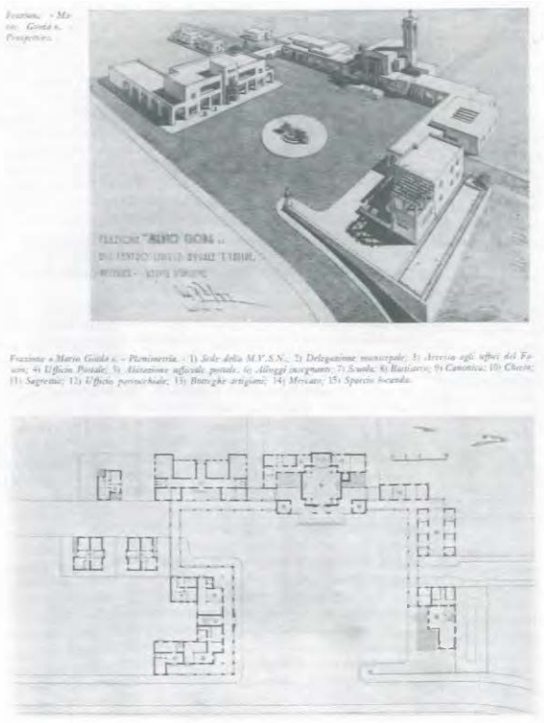
4



6



5



7

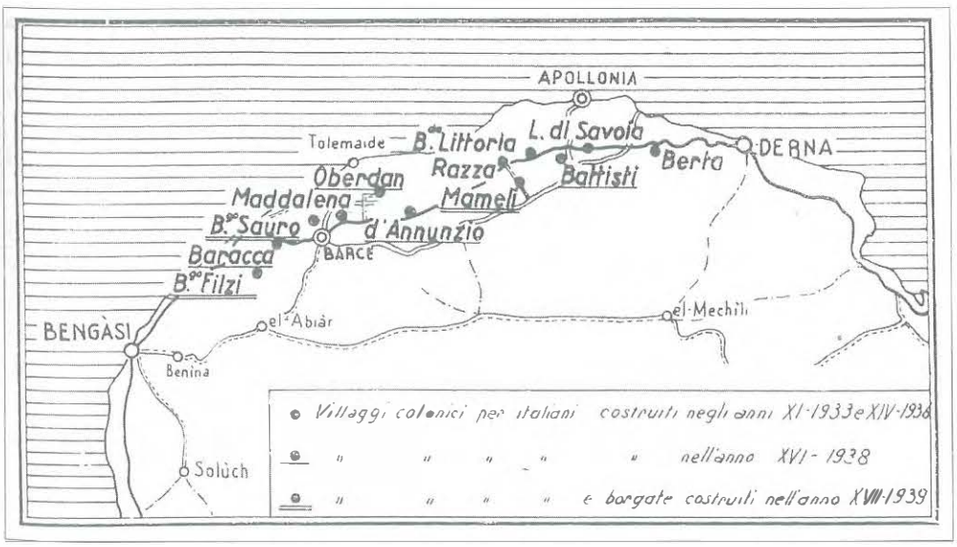
8 Cartina della Cirenaica con i nuovi villaggi rurali.
9 Villaggio Francesco Baracca (Cirenaica, Libia), 1938, arch. Giovanni Pellegrini.
10 Casa del Fascio del villaggio Giovanni Berta (Cirenaica, Libia), 1933.
11 Casa del Fascio del villaggio Luigi di Savoia (Cirenaica. Libia), 1933.
12 Villaggio D'Annunzio, (Cirenaica, Libia), 1938, arch. Florestano Di Fausto.

[9]«Gli Annali dell'Africa italiana», 1940, p. 913.
[10] *Ibidem.*
[11]Nel 1928 in Tripolitania i Fasci furono raggruppati in tre zone: occidentale con le sedi di Zuara, Sabratha, Zavia, Sorman, Jefren, Giado, Nalut ed El Maia; meridionale con le sedi di Azizia, Garian, Tarhuna, Beni Ulid, Suani ben Adem e Castel Benito; orientale con le sedi di Fornaci, Tagiura, Homs, Kussabat, Misurata, Sirte e Zliten. Nel 1942, sempre in Tripolitania, i Fasci furono raggruppati in sei zone: 1) Gargaresc, Suk el Giuma, Tagiura; 2) Zavia, Sorman, Sabratha, Zuara; 3) Garian, Jefren, Nalut; 4) Castel Benito, Azizia, Suani ben Adem, Miani, Ain Zara; 5) Oliveti, Giordani, Micca, Bianchi; 6) Castel Verde, Tarhuna, Breviglieri. Nel 1929 in Cirenaica le sedi del Fascio erano presenti nei centri di: Bengasi, Derna, Barce, Apollonia, Cirene, Tobruch, Porto - Bardia, El Abiar, Agedabia; in Eritrea nei centri di: Asmara, Massaua, Cheren, Agordat, Adi Caieh.

9

rali nelle città maggiori e, nei centri minori, con Fasci esterni o rurali *che costituiscono un mezzo potente per il controllo della popolazione distribuita sul territorio.*[9] La fisionomia di ognuno di questi Fasci varia in funzione della situazione economica del centro che sovrintendono. Nel caso in cui il Fascio è formato esclusivamente da lavoratori d'aziende agricole, questo ha caratteristiche simili a un dopolavoro, con ambienti destinati alla ristorazione e al divertimento, più che a un Fascio di Combattimento vero e proprio, con 'forze di intervento' e finalità prevalentemente politiche volte a *mantener salda la coesione fra gli elementi che lo compongono attraverso la propaganda, l'attività sportiva, la frequenza di manifestazioni e conferenze.*[10]

In Libia i Fasci[11] si dividono nelle quattro



8

10

11

12

Federazioni di Bengasi, Derna, Misurata e Tripoli.

Le Case del Fascio dei centri minori e dei Gruppi Rionali si presentano con le solite forme regolari intonacate con calce bianca. In questi edifici, di piccolissime dimensioni e di modestissima qualità architettonica, è assente, nella maggior parte dei casi, la Torre Littoria, come del resto nelle sedi federali di Tripoli e Bengasi. Per queste ultime furono utilizzati inizialmente edifici già

13 Casa del Fascio di Misurata (Tripolitania, Libia). 14 Casa del Fascio di Zliten (Tripolitania, Libia). 15 Progetto per la Casa del Fascio di Bengasi (Cirenaica, Libia), arch. Alberto Alpago Novello, Ottavio Cabiati e Guido Ferrazza. 16 Vecchia Casa del Fascio di Bengasi (Cirenaica, Libia). 17 Casa del Fascio di Zuara (Tripolitania, Libia). 18 Gruppo Rionale Enrico Caretti (Tripoli, Libia). 19 Nuova Casa del Fascio di Bengasi (Cirenaica, Libia). 20, 22 Plastico e foto d'epoca della nuova sede federale di Tripoli (Libia). 21 Vecchia sede federale di Tripoli (Libia).

13

14

15

16

17

18

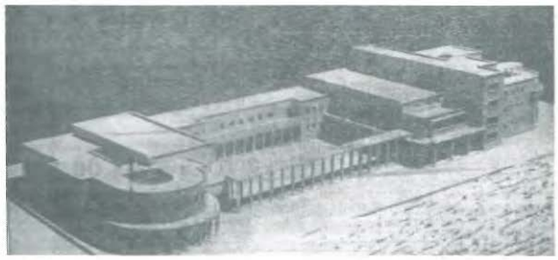
esistenti: la prima fu collocata nella vecchia palazzina governatoriale, la seconda nella sede del disciolto parlamento arabo.

Con il tempo furono progettate due nuove sedi prive, anche in questo caso, di Torre Littoria. Per la città di Bengasi, gli architetti Alpago Novello, Cabiati e Ferrazza, incaricati nel 1932 di redigere il piano regolatore generale della città, disegnano un edificio simmetrico con un blocco centrale di tre piani e corpi laterali di due, collegati tra loro con due grandi archi. L'arengario, posto centralmente, è costituito da un balconcino, la cui presenza è evidenziata da un finestrone a tutta altezza, sormontato da un timpano spezzato che ingloba la finestra del piano superiore.

Il linguaggio architettonico richiama un 'novecentismo coloniale', che ritroveremo con diverse sfumature anche negli altri edifici progettati da questi architetti per la città di Bengasi.

Al posto di questo progetto, ne fu realizzato un altro, di cui s'ignora l'autore, finito di costruire nel 1938 in occasione di una visita del Re. L'edificio ha un'impostazione simmetrica come il precedente progetto. Il blocco centrale, alto il doppio dei volumi che lo affiancano, presenta una forma

19



20

21

22

alquanto insolita, modernamente retorica, con quattro grandi lastre poste normalmente al fronte, le quali, in corrispondenza delle ali del fabbricato, si trasformano in due grandi Fasci Littori. Oltre a quest'esplicito riferimento al regime, il fabbricato non presenta alcun tipo di decorazione superficiale, anche se s'intravede nella parte posteriore, in una delle quattro lastre, una finestra con arco a tutto sesto, segno di un'architettura alla ricerca di una modernità ancora lontana dall'avanguardia razionalista italiana.

Per quanto riguarda invece la sede di Tripoli, il progettista, anche in questo caso sconosciuto, realizza un edificio con connotazioni decisamente più moderne, dovute sia a una più libera articolazione delle masse, sia al trattamento delle bucature che, di forma rettangolare, variano le loro dimensioni in funzione degli ambienti ai quali danno luce. L'edificio, realizzato in parte in cemento armato, mette in evidenza la struttura sul fronte e nel cortile interno, utilizzato per le adunate.

Questa varietà di stili presenti nelle sedi libiche è riscontrabile anche nell'Africa Orientale, i cui

23 Cartina delle organizzazioni fasciste dell'Eritrea.
24 Gruppo Rionale Ivo Oliveti ad Asmara (Eritrea).
25 Casa del Fascio di Adua (Eritrea).
26 Vecchia Casa del Fascio di Massaua (Eritrea) (edificio ristrutturato).
27 Casa del Fascio di Massaua (Eritrea).
28 Casa Littoria di Cheren (Eritrea).

[12]In totale i Fasci costituiti nell'impero sono 103, di cui 39 gruppi rionali.

[13]I federali fanno parte della consulta dell'AOI istituita presso il Governo Generale, del Consiglio di Governo e della Commissione per i provvedimenti di polizia istituiti presso ogni governo.

[14]I Fasci in Eritrea nel 1940 sono 22 e raggruppati in nove zone politiche territoriali. Essi sono: Adi Quala, Adi Ugri, Assab, Alomatà, Abi Addi, Adua, Agordat, Adi Caieh, con il settore di Senafeè, Adigrat, Barentù-Uogoroò, Cheren, Decamerè con i settori di Gura, Saganeiti e Toselli, Enda Selasieè, Mai Ceu, Quoram, Tessenei, Om Ager, Sciuniagalleè, Macallè, Nefasit con il settore di Embatkalla, Massaua con due Gruppi Rionali, Ghinda e Asmara con quattro Gruppi Rionali. La Federazione ha proceduto alla costruzione di nuove sedi per i Fasci di Adi Quala, Adi Ugri, Agordat, Adi Caieh, Adigrat, Cheren e Decamerè, all'ampliamento della Casa del Fascio di Massaua, alla sistemazione in un palazzo di Viale Mussolini ad Asmara della propria sede, nonché dei Fasci Femminili, del Fascio di Asmara e dell'Ufficio della Produzione e Lavoro.

[15]L'Etiopia è divisa nei quattro territori:

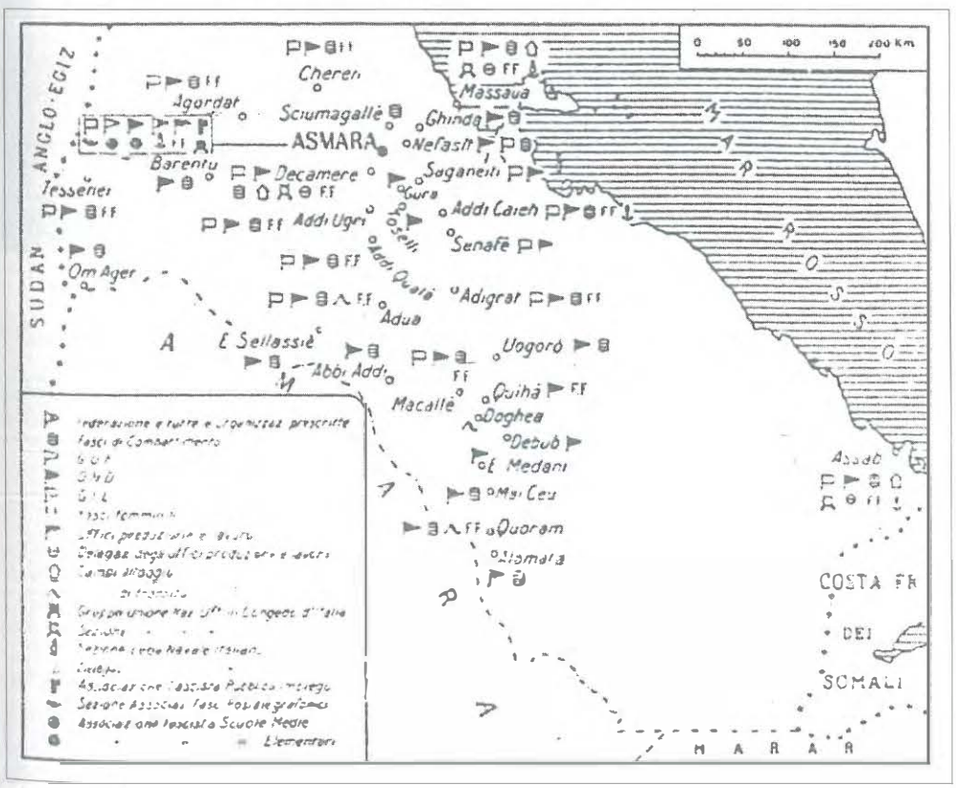
Fasci di Combattimento[12] sono divisi in sei federazioni: Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba, Harar, Gondar, Gimma. Il controllo di tutte le organizzazioni, compresi l'OND, la GIL ed i GUF, è esercitato dai Federali, i quali hanno funzioni[13] più ampie che in Italia.

In Eritrea[14] la Federazione ha proceduto alla costruzione di nuove sedi solo per sette dei 22 fasci presenti nel territorio. Tra questi troviamo la Casa del Fascio di Massaua, situata fino al 1933 nell'ex Albergo del Governo, poi trasferita in una nuova sede costruita verso la fine degli anni '30. La Federazione di Asmara è ospitata da un edificio ex Circolo Coloniale Funzionari Civili, e non sarà trasferita in una nuova sede almeno fino al 1939.

Le nuove Case del Fascio realizzate in Eritrea presentano un sobrio modernismo che lascia spazio, in alcuni casi, a interpretazioni bizzarre, come la sede di Cheren dove il fabbricato, a pianta rettangolare, si presenta stile fortezza con quattro bastioni angolari cilindrici.

In Etiopia[15] sono presenti invece 68 Fasci di Combattimento, comprese le sedi federali dislocate nelle città d'Addis Abeba (Scioa), Gimma (Galla Sidama), Harar (Harar), Gondar (Amara).

24



23

25

26

27

28

29 Casa del Fascio di Ghedò, (Scioa, Etiopia).
30 Cartina delle organizzazioni fasciste nello Scioa (Etiopia).
31 Casa del Fascio del villaggio di Oletta (Scioa, Etiopia), foto d'epoca.
32 Casa del Fascio di Ambò (Scioa, Etiopia), ing. Alberto Di Lazzaro.
33 Casa del Fascio di Debra Sina (Scioa, Etiopia).
34 Casa del Fascio di Addis Abeba (Scioa, Etiopia).

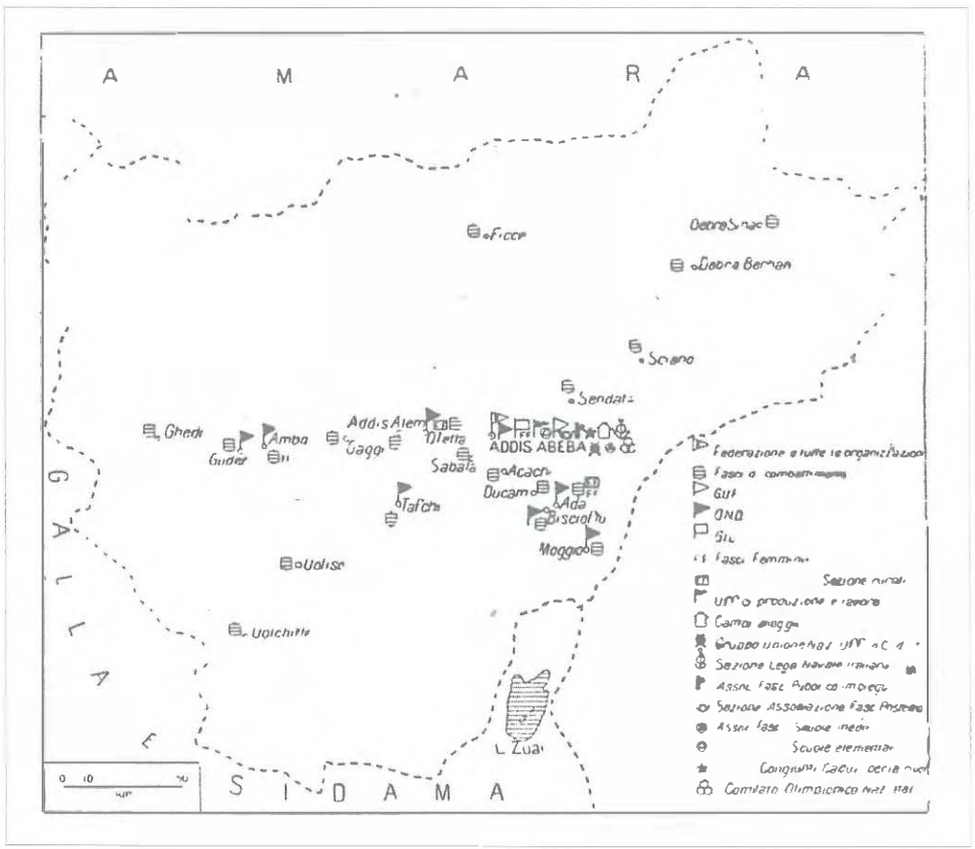
Scioa, Harar, Amara e Galla Sidama. "Nello Scioa sono presenti 21 Fasci di combattimento. In Addis Abeba sono stati istituiti 8 Gruppi Rionali, intitolati a medaglie d'oro cadute per la conquista dell'impero: Maglione, Oliveti, Minniti, Bonsignore, Mantovani, Protti, Locatelli e Valcarenghi. La Casa Littoria di Addis Abeba è sorta ad opera del Genio Militare ed è stata inaugurata il 28 ottobre 1939. Per quella data sono stare costruite le sedi dei Gruppi Rionali Valcarenghi, Bonsignore ed Oliveti,

29

La prima di queste è l'unica Casa del Fascio dell'Africa Orientale a essere stata realizzata in stile, con fregi e paraste che incorniciano archi a tutto sesto. Le altre occupano edifici di piccole dimensioni e di modesta qualità architettonica, come del resto la maggior parte delle sedi minori e dei Gruppi Rionali.

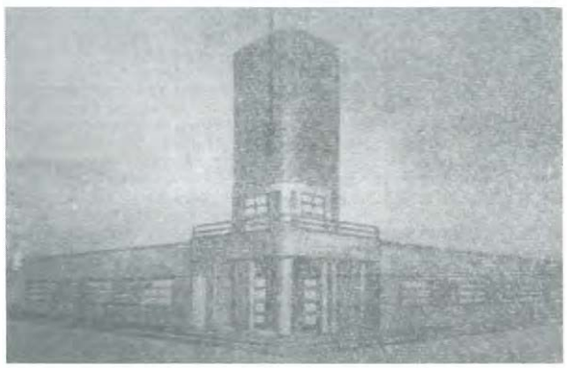
Solo a partire dal 1937, con la creazione dei nuovi piani regolatori di Gondar, Gimma e Dessiè progettati dall'architetto Gherardo Bosio, e di Harar, Dire Daua e Adama progettati dall'ingegner Ferrazza, si prevede la realizzazione di nuove Case del Fascio dall'aspetto decisamente più interessante. Nei piani urbanistici dei centri maggiori, i palazzi del governatore, del municipio, del commissariato e del PNF godono ognuno di una propria piazza. Questo frazionamento per poli di rappresentanza spiega la presenza della torre in tutti i maggiori edifici della città.

Per la città di Gimma, l'architetto Bosio presenta una soluzione simile a quella adottata per



30

31



32

33

34

35 Cartina delle organizzazioni fasciste nel Galla Sidama (Etiopia).
36 Federazione fascista di Gimma (Galla Sidama, Etiopia).
37 Casa del Fascio di Lechenti (Galla Sidama, Etiopia).
38 Piazza del Fascio nel progetto di massima per il piano regolatore di Gimma (Galla Sidama, Etiopia), 1938, Gherardo Bosio.

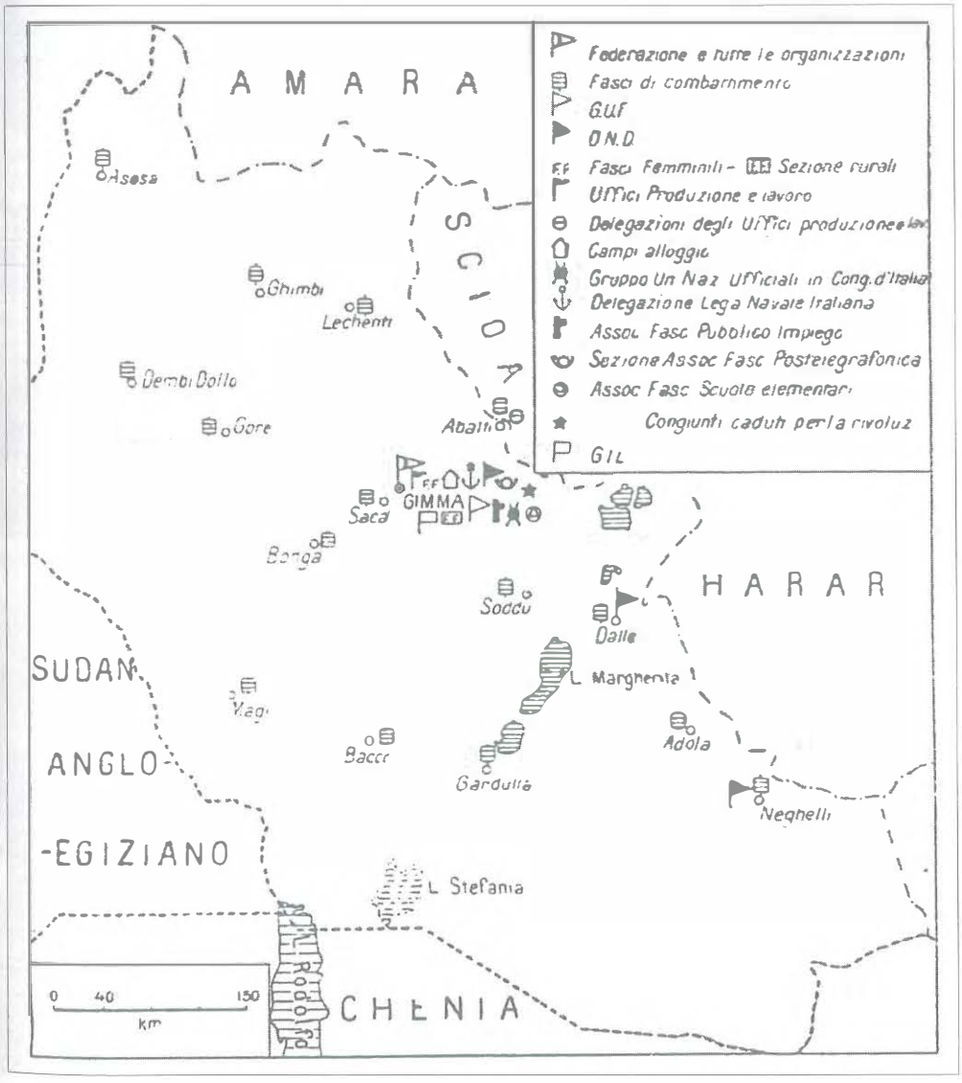
mentre le altre sono in corso di costruzione. Sono state già inaugurate le Case del Fascio di Adama, Debra Sina, Scianò ed Addarò. Tra breve ogni Gruppo Rionale ed ogni Fascio avrà una sede adeguata alle sue funzioni ed esigenze".

"Il territorio del Governo del Harar è stato diviso, dal punto di vista dell'organizzazione fascista, nelle seguenti zone, a cui sono stati preposti degli ispettori federali: Harar, Dire Daua, Giggiga, Adama, Ticciò, Asba Littorio. I Fasci di Combattimento costituiti sono 17: Harar con 4 Gruppi Rionali, Dire Daua con 5 Gruppi Rionali, Giggiga con 3 Gruppi Rionali, Badessa, Hirno, Ghelemsò, Ticciò, Asba Littorio, Aiscia, Deder, Afdem, Aselle, Bari d'Etiopia, Aprilia, con il blocco degli uffici unito alla Torre Littoria tramite un porticato utilizzato come arengario.

Quest'ultimo cinge la torre che, spinta verso il centro della piazza, rivendica anche in questo caso la propria autonomia compositiva. Il semplice volume degli uffici contribuisce a dare maggior risalto alla torre, alta e slanciata, costituita da cinque setti che, con la loro forma, assecondano la sua proiezione verticale, in contrasto con l'orizzontalità delle masse che la circondano.

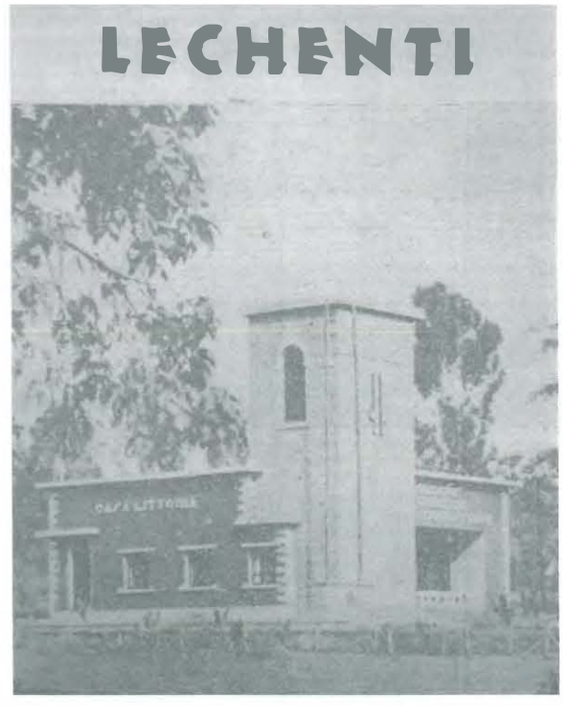
Bosio, utilizzando un linguaggio sicuramente più moderno, propone un progetto dominato dal bianco delle superfici e dalla regolarità delle forme, dalle quali fa sparire completamente gli archi a tutto sesto e contaminazioni eclettiche di vario genere.

Per la città di Harar, l'architetto Ferrazza torna



35

36



37

38

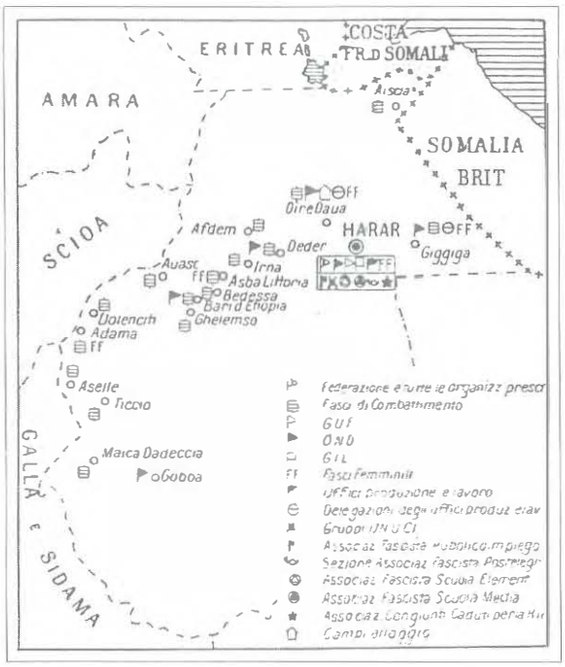
39 Casa del Fascio di Adama (Harar, Etiopia). 40 Casa del Fascio di Dire Daua (Harar, Etiopia), 1938. 41 Casa del Fascio di Harar (Etiopia), arch. Guido Ferrazza. 42 Cartina delle organizzazioni fasciste dell'Harar (Etiopia). 43 Progetto per la Casa del Fascio di Dire Daua (Harar, Etiopia). 44 Cartina delle organizzazioni fasciste dell'Amara (Etiopia). 45 Casa del Fascio di Dessiè (Amara, Etiopia).

Goba, Adama, Ausasc, Uolenciti".

Nell'Amara i Fasci sono in tutto 16: Gondar, Dessiè (con due Gruppi Rionali), Gorgorà, Debra Tabor, Debra Marcos, Combolcià, Ualdia, Socotà, Debarech, Dabat, Adi Remoz, Adi Arcai, Ambaciara, Amba Ghiorghis, Batiè, Debivar. "Il Fascio di Gondar, per necessità ambientali, ha potuto cominciare la sua attività soltanto con l'inizio dell'anno XVII, in cui si poté compiere la sistemazione della città dal punto di vista delle organizzazioni fasciste, dividendola in cinque Gruppi Rionali (Manusardi, Galassi, Cassarini, Ciarpaglini, Locatelli), suddivisi a loro volta in settori e nuclei".

39

40

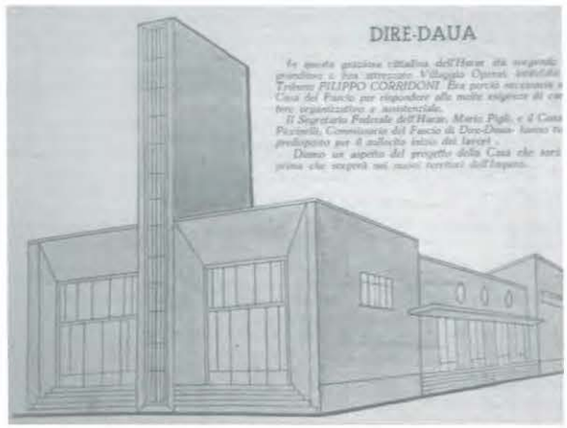


42

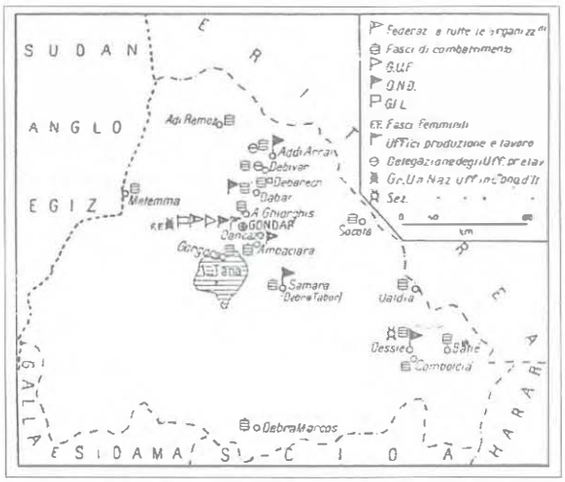
a proporre un edificio dal sapore littorio, con una torre compatta e tozza, rivestita in pietra grezza; soluzione questa particolarmente gradita nelle caserme della Milizia.

L'arengario, anche in questo caso, è costituito da una struttura porticata con archi a tutto sesto, che copre un intero fianco dell'edificio.

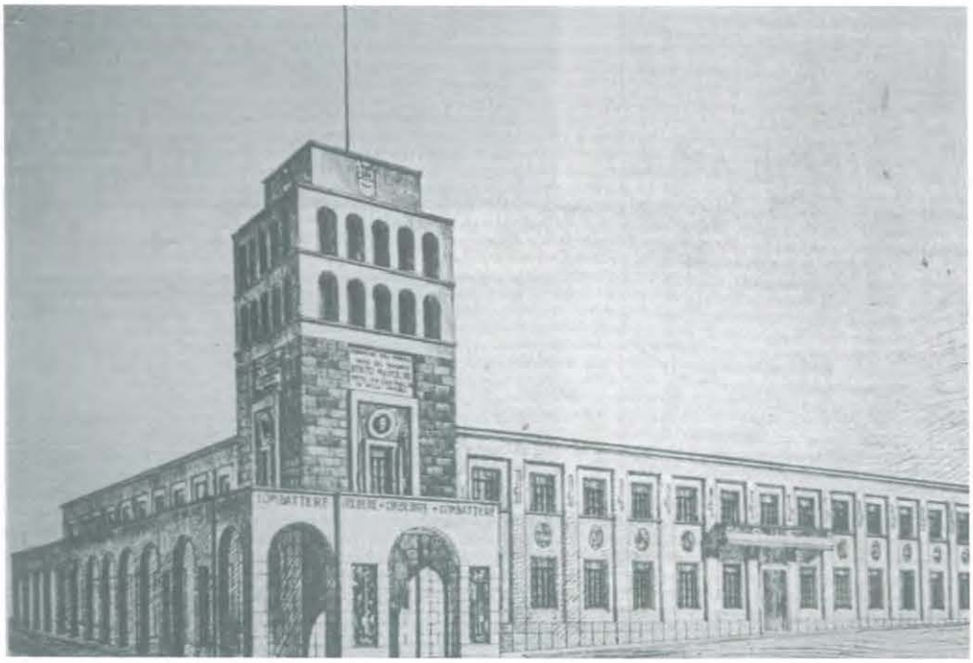
La restante parte del fabbricato presenta il classico eclettismo pseudomoderno, con specchiature a tutt'altezza che incorniciano e ordinano una fitta sequenza di finestre rettangolari, che abbiamo già incontrato nella nuova sede di



43



44



41

45

46, 47 Casa del Fascio di Mogadiscio (Somalia), fronte e retro.
48 Casa del Fascio di Vittorio d'Africa (Somalia), arch. Carlo Enrico Rava.
49 Sede federale di Mogadiscio (Somalia).
50 Cartina delle organizzazioni fasciste della Somalia.
51 Villaggio Primavera (Cirenaica, Libia). La Casa del Fascio, la chiesa e la posta.

Nella Galla Sidama "la Federazione ha istituito 14 Fasci e 12 Nuclei e tutta la sua organizzazione è in costante sviluppo. I Fasci hanno sede a Gimma (Gruppi Rionali 4: A. Mussolini, G. D'Annunzio, Luigi Razza, T. De Rege. Settori 8, Nuclei 24), Soddu, Abaltì, Bonga, Magi, Dalle, Neghelli, Dembidollo, Gore, Lechenti, Asosa, Saca, Gardulla, Bacco. I Settori hanno sede ad Adolla, Dilla, Uondo, Sciasciamanna, Armaia, Agarò, Gambela, Javello, Mega, Sole, Cossa".
«Gli Annali dell'Africa Italiana», 1940, pp. 912-930.

[16] Nel 1926 Oriolo Frezzotti coadiuvò l'opera di Florestano Di Fausto nella città di Rodi, dove rimase per sette mesi ed ebbe, per la sua attività nell'isola, il titolo onorifico di cavaliere. Durante il suo soggiorno, oltre a seguire i lavori del Di Fausto, si assunse l'incarico di stendere altri progetti, tra cui la sistemazione urbanistica della passeggiata al mare nel porto di Mandraki, sempre nella città di Rodi.

[17] Mogadiscio, Alula, Baidoa, Bender Cassim II, Dante, Rocca Littorio, Villabruzzi, Merca, Vittorio d'Africa, Brava, Chisimaio, Lugh Ferrandi, Afgoi.
"Il Fascio di Mogadiscio è diviso in quattro Gruppi Rionali, ciascuno con la propria sede in muratura; gli altri 12 Fasci sono installati in sedi comode ed ampie".

46

47

48

49

Littoria di Oriolo Frezzotti.[16]

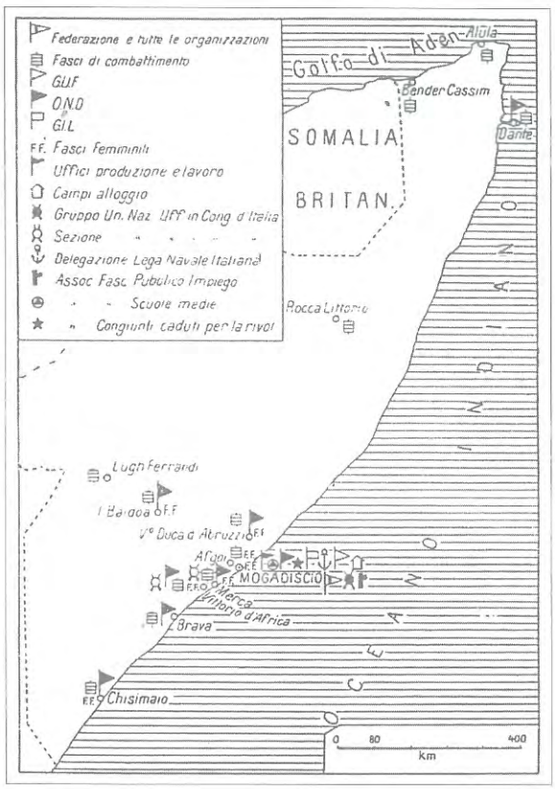
Nei centri minori di Dessiè e Dire Daua, i progettisti sviluppano in modo originale il tema tipologico della Casa del Fascio, proponendo due soluzioni differenti per la Torre Littoria, sia da un punto di vista funzionale, sia da un punto di vista compositivo.

In Somalia sono presenti 13 Fasci[17] di Combattimento. Nella città di Mogadiscio il Fascio e la sede federale hanno due sedi autonome. La prima, senza Torre Littoria, è stata progettata con un linguaggio moresco - veneziano, riscontrabile in molte architetture coloniali dell'Egeo. Solo l'intonaco di calce bianca la differenzia dagli edifici di Rodi, per i quali era stato preferito l'uso di pietra policroma.

La sede federale mostra invece una torre in muratura, posta nella parte centrale del fronte, con altana di marmo bianco sostenuta da esili pilastri congiunti da archi a tutto sesto. Il portale, posto in aggetto rispetto al filo della facciata, ha la funzione d'arengario. L'edificio presenta il tipico aspetto di un municipio con torre centrale, come nei comuni delle terre di bonifica in Italia.

Il rivestimento in laterizio, esteso a tutte le superfici del fabbricato e trattato superficialmente in vario modo per differenziare i lievi aggetti volumetrici, fa di questo fabbricato uno dei pochi esempi in cui si è cercato di imporre lo 'stile fascista', senza cercare alcuna mediazione con un linguaggio architettonico locale.

Tra le sedi dei centri minori, costituite anche in questo caso da edifici di piccolissime dimensioni e privi di qualsiasi riferimento tipologico, menzioniamo solo la Casa Littoria di Vittorio d'Africa, in cui Carlo Enrico Rava ci dà esempio, a suo



50

avviso, di una tipica architettura coloniale.

Inoltre, in Somalia sono presenti alcuni villaggi agricoli, che mostrano, in linea di massima, gli stessi caratteri urbanistici ed architettonici dei borghi rurali libici.

Tutte le soluzioni formali, presenti nelle Case del Fascio dei territori libici e dell'Africa orientale, furono condizionate da una serie di motivazioni, che vanno dal gusto personale del progettista alle imposizioni di carattere gerarchico, dovute alla contemporanea presenza, nell'ambito della stessa città, sia del palazzo del municipio, sia dei palazzi del governatore e del commissariato. Le sedi minori subirono inoltre serie limitazioni di carat-

51

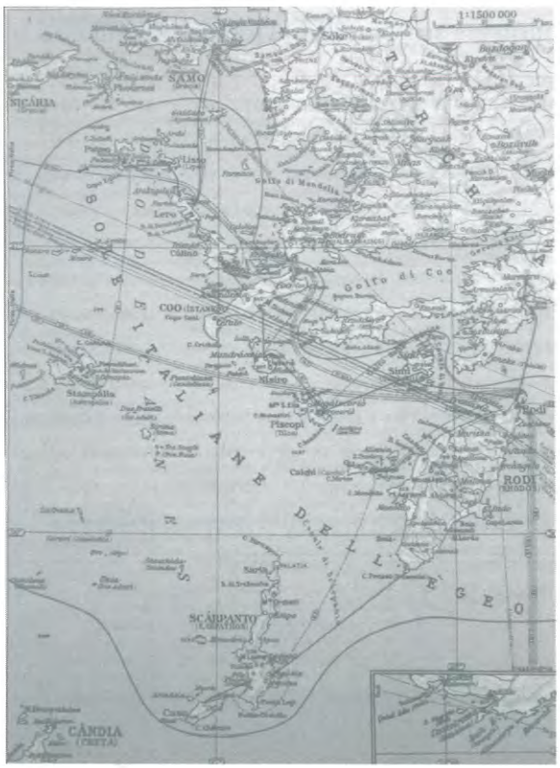
52 Isole italiane dell'Egeo.
53 Casa del Fascio di Rodi, 1925, arch. Florestano Di Fausto, prospettiva del fronte.
54 Casa del Fascio di Rodi, 1925, arch. Florestano Di Fausto, foto d'epoca.

tere economico, che influirono in modo decisivo nella progettazione dei fabbricati i quali, solo in alcuni casi, riuscirono a esprimere un'architettura degna di nota, frutto principalmente della bravura e dell'originalità dei loro autori.

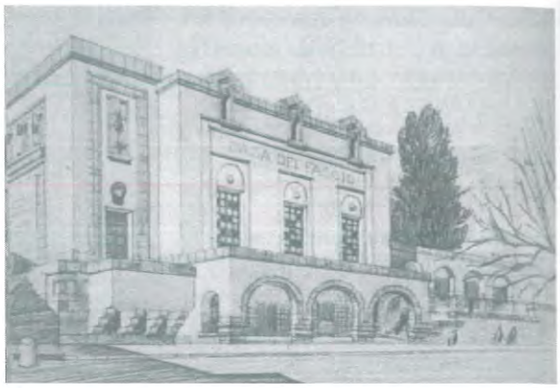
Questo accadde anche nei possedimenti coloniali nel Dodecaneso, dove le maggiori attenzioni del regime sono dedicate all'isola di Rodi, considerata importante, oltre che da un punto di vista turistico, per la sua posizione geografica.

Nel 1927 il Fascio di Rodi cessa di essere alle dipendenze dei Fasci all'estero per diventare Federazione Provinciale.

La Casa del Fascio fu progettata da Florestano Di Fausto nel 1925; la costruzione iniziò nel 1926 e fu completata nei dettagli da Rodolfo Petracco nel 1927; durante il governatorato De Vecchi, la facciata subì alcune trasformazioni.[18] I riferimenti all'architettura orientale o al gotico veneziano, riscontrabili in quasi tutte le architetture di Di Fausto, qui sono decisamente contenuti. La Torre Littoria, posta su un fianco, è provvista d'arengario, che, nella prima versione, poggia su tre grandi



52


53

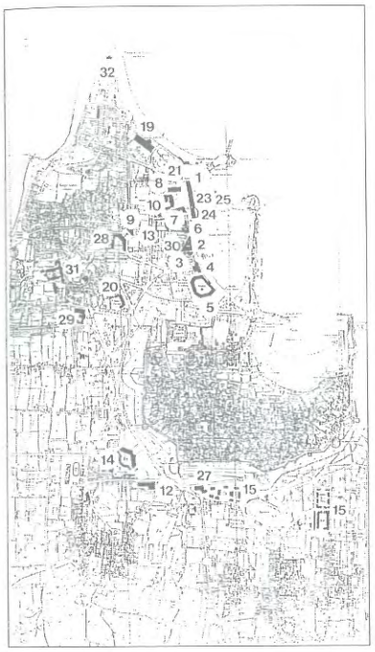
54

mensoloni, citazione dell'architettura cavalleresca, mentre, nella seconda, è a sbalzo e raggiungibile dall'esterno. La torre, inoltre, ha la stessa altezza del volume degli uffici, con cui condivide lo stesso trattamento superficiale. Questo fa sì che, a prima vista, l'edificio sembri un unico blocco, senza nessun riferimento tipologico a una sede del partito.

Il palazzo della sede federale, i cui lavori furono iniziati nel novembre del 1937 e ultimati nell'ottobre del 1938, fu realizzato durante il governatorato De Vecchi.[19] L'edificio mostra una semplificazione formale e un proporzionamento delle bucature utilizzati già da diversi anni in Italia: in questo caso, però, è evidente il tentativo di recuperare, attraverso materiali e colori, il carattere dell'architetura cavalleresca. In un articolo, edito sul Messaggero di Rodi l'11-7-1939, dal titolo *Spirito romano dell'architettura rodia,* viene delineato il profilo del linguaggio utilizzato per progettare questo edificio, la cui realizzazione è stata seguita con particolare interesse dallo stesso Governatore:

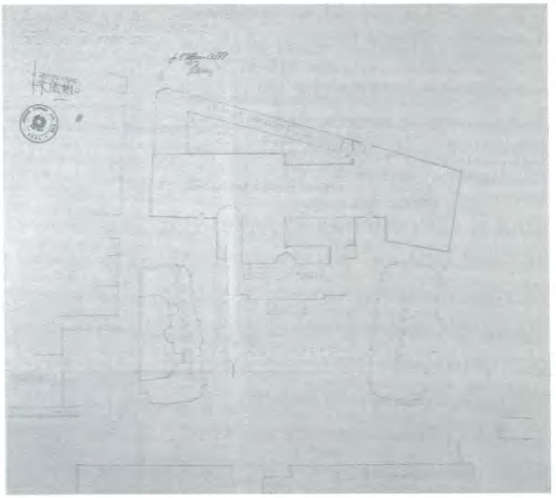
[18] Le informazioni sono state tratte dal testo: Monica Livadiotti e Giorgio Rocco, a cura di, *Le presenza italiana del Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, Catania, Edizioni del Prisma, 1996, p. 307.
[19] *Ibidem*, p. 310.

55 *Rodi, pianta della città con indicazione degli edifici principali progettati durante l'occupazione italiana (6 - Casa del Fascio, 10 - sede federale).*
56, 57, 58, 59 *Sede federale di Rodi, 1937, arch. Armando Bernabiti, foto d'epoca, foto del plastico, planimetria e pianta del piano terreno.*

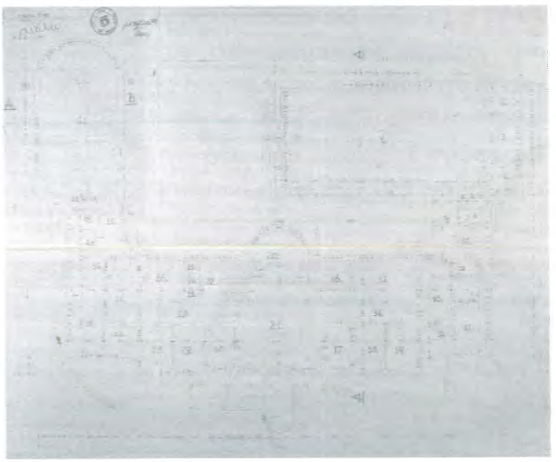


55

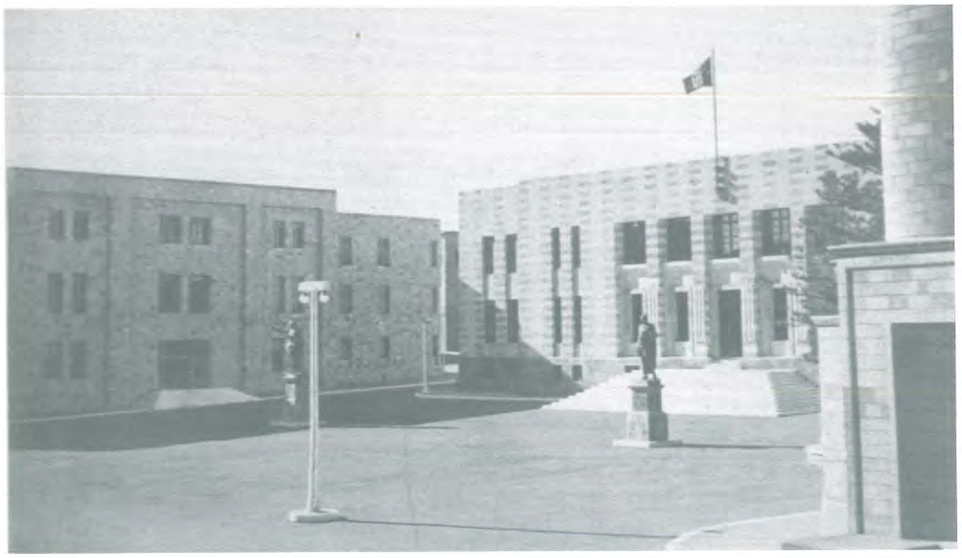
Chi giunga ora a Rodi, dopo un'assenza di neppure due anni, non può fare a meno di restare profondamente colpito dalla nuova fisionomia che come sotto un colpo di bacchetta magica la città è andata assumendo: non più le bianche costruzioni, ibrido connubio di architettura pseudo - orientale con motivi cavallereschi e libertà ornamentali di dubbio gusto, che salutavano il visitatore come una ghirlanda troppo chiassosa ed un tantino falsa stesa lungo il foro italico; ma la linea severa e nello stesso tempo serenamente gaia degli edifici che la calda pietra rodia hanno sovrapposta all'intonaco bianco o sono stati addirittura costruiti con essa ex novo, ha cancellato le vecchie linee, indegna espressione di bolsa retorica, dando posto ad un'architettura che ha saputo mirabilmente fondere il gusto e le esigenze della nostra epoca con lo stile ed il colore dell'architettura cavalleresca. Un insieme severo e nobile, ridente di una chiara luce mediterranea e nello stesso tempo ispirata alla caratteristica mistica e guerriera dell'arte dei Cavalieri Gerosolimitani. È difficile oggi per



58



59



56

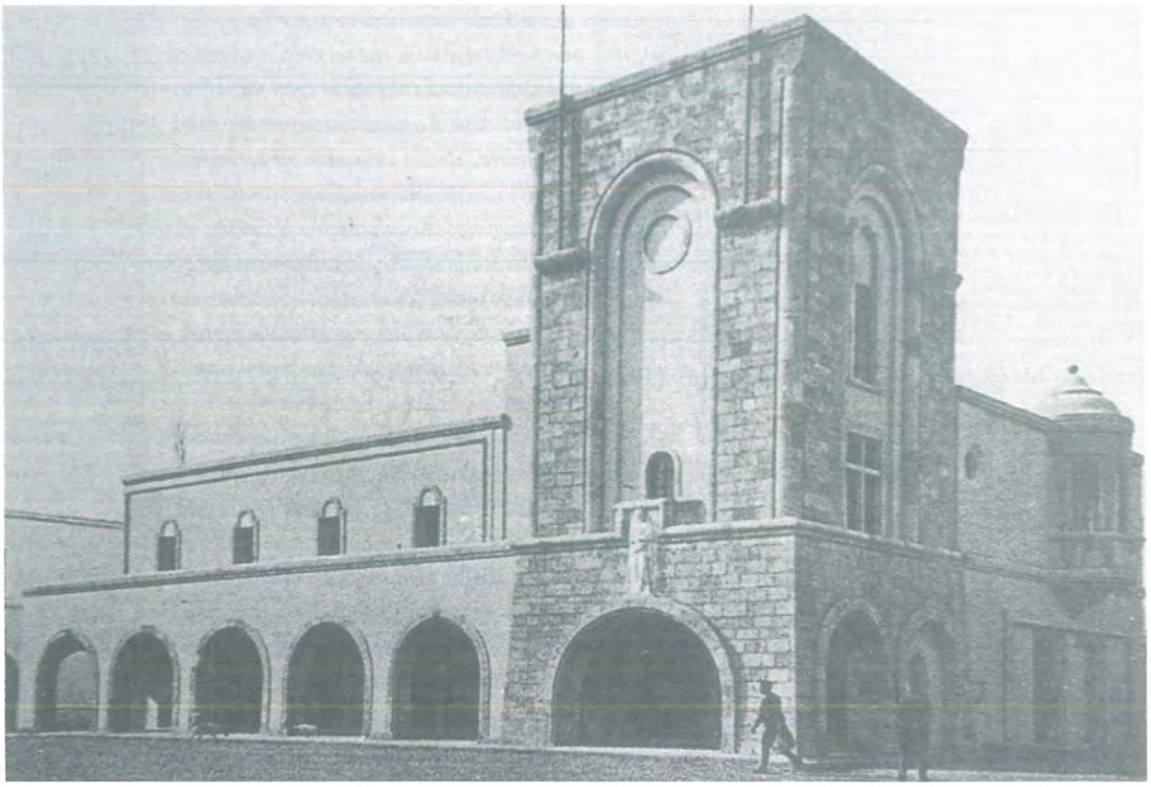
57

il profano distinguere dove finisce il vecchio e dove comincia il nuovo, tanto bene le moderne costruzioni si sposano alle cavalleresche, come ad esempio il nuovo Palazzo di Giustizia, l'antico Palazzo dell'armeria, e la stessa razionalissima Casa Littoria d'imminente inaugurazione come gli alberghi delle varie lingue. (...) In questa città, (...) voler imporre un'architettura esclusivamente e tipicamente novecentista che si limitasse ad affermare il gusto della nuova epoca, sarebbe stato un atto d'orgoglio abbastanza vano che mal si addiceva al nostro spirito romano e, in definitiva, di volontaria miseria per quella rinuncia a riattaccarci ad un passato che è non solo vanto della nostra civiltà cattolica ma prima ancora dell'antica civiltà mediterranea di Roma. (...) Ideatore del magnifico edificio è l'architetto Bernabiti il quale, bene interpretando il desiderio del Capo del Possedimento, ha dato alla

60 *Coo (Egeo), pianta della città con indicazione degli edifici principali progettati durante l'occupazione italiana.*
61 *Casa del Fascio di Coo (Egeo), 1933, arch. Armando Bernabiti.*

[20]Il brano è tratto dal testo: Monica Livadiotti e Giorgio Rocco, a cura di, *La presenza italiana...* cit., pp. 310-312.

[21]Uffici d'amministrazione, podesteria, Fascio di combattimento, cinema, ambulatorio, farmacia, ristorante, bottega per gli artigiani, Caserma RR. CC. con relativi alloggi, chiesa e scuola.



61

60

nuova Casa Littoria linee armoniche e slanciate e con una studiata ubicazione dei locali e con un'impostazione originale e severa del tutto aderente allo spirito della costruzione (R.R.).[20]

Nell'isola di Rodi, oltre alla Casa del Fascio e alla sede federale, sono presenti, nell'interno, i Fasci dei villaggi rurali di Peveragno (1930), Savona (1936) e Campochiaro (1936). Questi presentano lo stesso impianto urbano delle borgate costruite in Italia, con un centro fornito di tutti i servizi primari,[21] ospitati in edifici la cui progettazione è sempre votata alla regolarità delle masse, caratterizzate da un eclettismo di stampo orientaleggiante.

Anche qui si ripropone il tema della Torre Littoria; nel villaggio di Campochiaro quest'ultima è munita di orologio ed è in grado di contrapporsi a quella della chiesa che, anche in questi borghi rurali, sembra essere l'edificio meglio curato.

Altri Fasci di Combattimento sono stati istituiti nelle isole di Lero, Calino e Coo.

Per quest'ultima è stato previsto un complesso architettonico, comprendente Casa del Fascio -

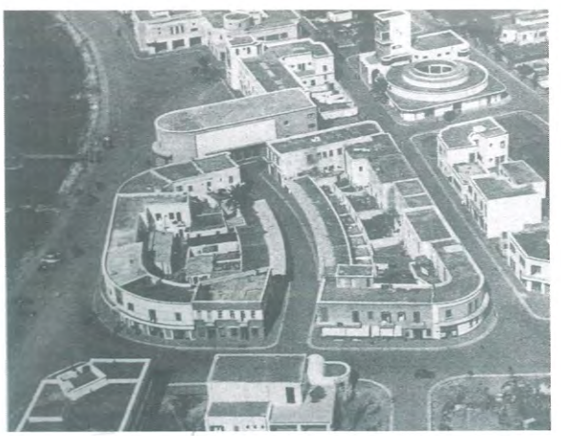
62 *Portolago, (Lero, Egeo), veduta dal mare del complesso municipio, Casa Littoria, farmacia e poste.*
63 *Portolago, (Lero, Egeo), pianta della città con indicazione degli edifici principali progettati durante l'occupazione italiana.*
64 *Portolago, (Lero, Egeo), veduta aerea del complesso municipio, Casa Littoria, farmacia e poste.*
65 *Tirana (Albania), Palazzo del Littorio, 1940, prospettiva del foro.*

62

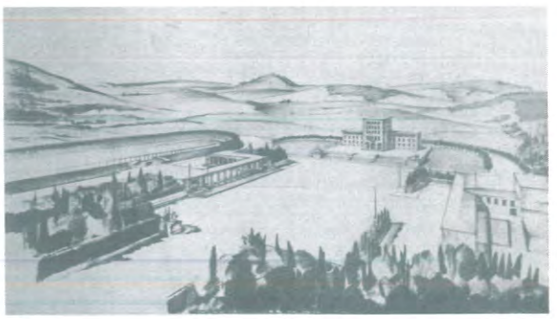
63

cinemateatro - ristorante, realizzato nel 1933. La costruzione, iniziata nel 1934 e ultimata alla fine del 1935, presenta i soliti riferimenti all'architettura medievale, con una Torre Littoria compatta e massiccia che ben si adatta al carattere militare dei cavalieri e del fascismo.

Nella sede di Portolago (Lero) del 1935 la torre è invece assente; sulla destra del fronte della Casa del Fascio c'è un balconcino che probabilmente ha la funzione di arengario, anche se manca del necessario trattamento per apparire tale. Nel complesso l'edificio, spoglio di qualsiasi riferimento all'architettura locale, mostra un linguaggio simile a quello utilizzato per le sedi dei centri italiani della Dalmazia e precisamente a Zara; qui gli ingegneri Drioli e Federman ci propongono, nella frazione di Borgo Erizzo, rispettivamente nel 1936 e nel 1940, delle architetture dalle geometrie regolari, con oblò, pensiline e bucature rettangolari prive di cornici e decorazioni che, con l'ausilio di masse variamente articolate, cercano di mettere in evidenza le attività che si svolgono all'interno dell'edificio.

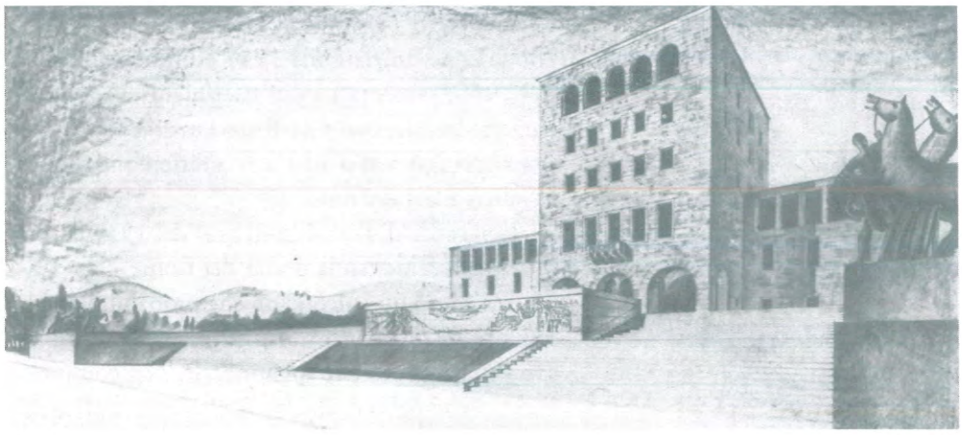


64



65

66 *Tirana (Albania), Palazzo del Littorio, 1940, prospettiva del fronte.*
67 *Tirana (Albania), Palazzo del Littorio, 1940, foto d'epoca dell'edificio in costruzione.*



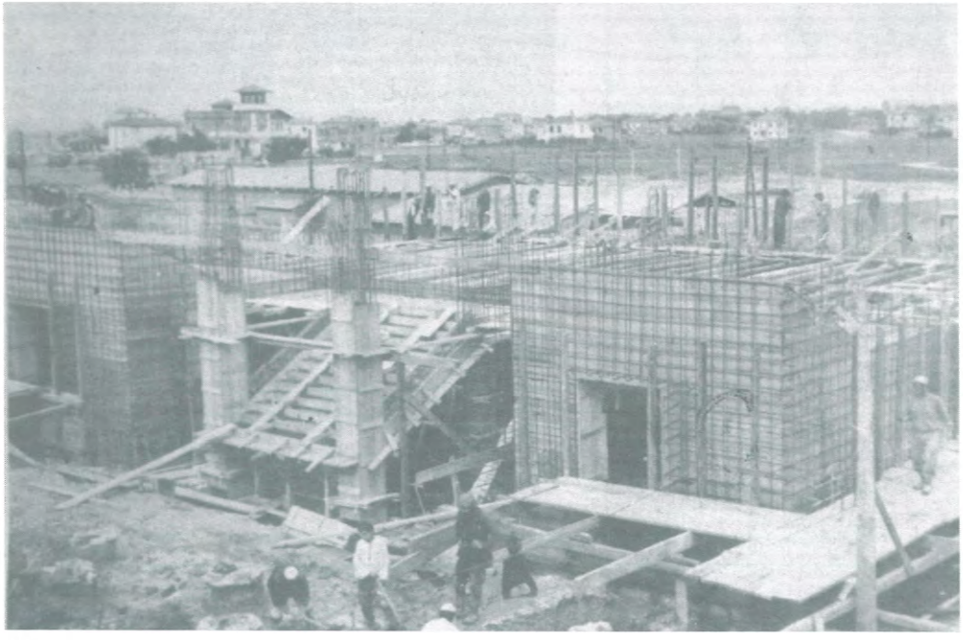
66

In Albania invece, durante l'occupazione militare italiana, attuata a partire dal 7 aprile del 1939, Bosio, nell'ambito di un progetto per il centro monumentale di Tirana, realizza un Palazzo del Littorio che si avvicina molto alle architetture di Rodi del governatorato De Vecchi.

Lo stile 'fortino' del fabbricato, costituito da masse simmetriche e regolari con archi a tutto sesto e bucature più simili a feritoie che a delle vere e proprie finestre, ripropone, con l'uso della pietra naturale, quella mediazione linguistica tra architettura medievale e moderna, sfruttata per creare una sorta di continuità storica e culturale tra il nostro passato e il carattere avanguardistico della nuovo regime. Anche in questo caso ritroviamo la torre - edificio con arengario, che rappresenta, come già visto, una delle interpretazioni morfologiche di questa tipologia.

Infine chiudiamo questa rassegna sulle Case del Fascio progettate per i possedimenti coloniali con un accenno alle sedi del partito realizzate nei paesi stranieri, in particolar modo in quei luoghi dove la presenza degli italiani era cospicua. Questi nuclei servivano per mantenere vivo il legame culturale e politico con il paese d'origine, coinvolgendo i cittadini italiani residenti all'estero nelle iniziative di beneficenza e solidarietà promosse dal partito in patria, come ad esempio la *Befana fascista.*

I Fasci all'estero erano generalmente ospitati nella *Casa degli italiani*, ma non mancavano casi in cui questi possedevano una sede autonoma; generalmente si trattava di un fabbricato preso in affitto con caratteristiche architettoniche tipiche del luogo.

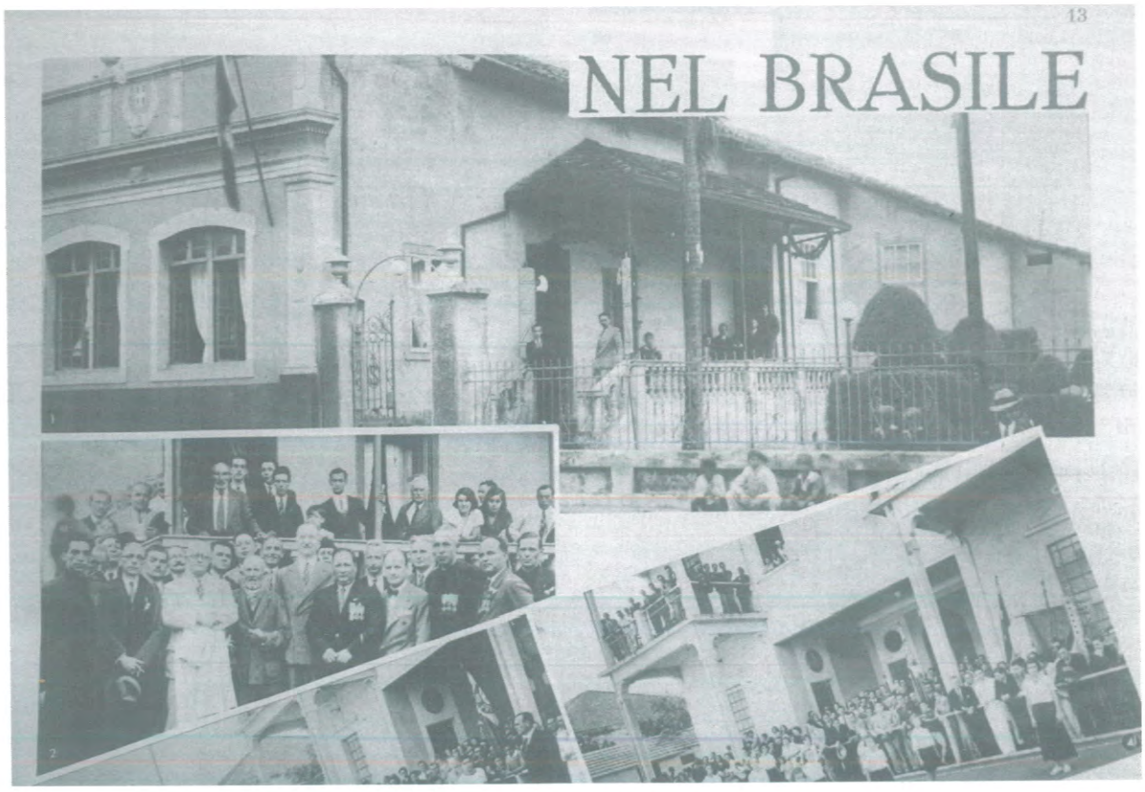


67

68 *Casa del Fascio di Bruxelles.*
69 *Sede del Fascio Armando Diaz a Buenos Aires.*
70 *Limeira, sede del Fascio e della scuola italiana in Brasile.*

68

69



70

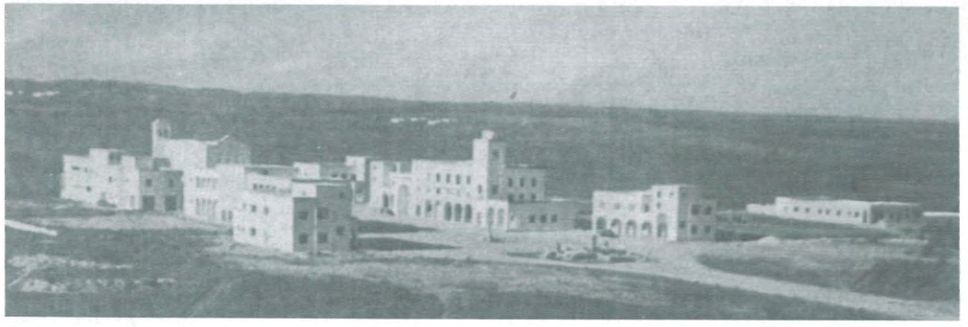
***71, 72** Villaggio Oliveti (Tripolitania, Libia), arch. Umberto Di Segni, 1938. **73** Municipio e Casa del Fascio di un villaggio della Cirenaica. **74, 75, 78** Villaggio Breviglieri (Tripolitania, Libia), 1938. **76** Villaggio Michele Bianchi (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni. **77** Villaggio F. Crispi (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni e Giovanni Pellegrini. **79** Villaggio Giovanni Berta (Cirenaica, Libia), 1933. **80** Villaggio F. Crispi (Tripolitania, Libia), 1938, arch. Umberto Di Segni e Giovanni Pellegrini.*

71

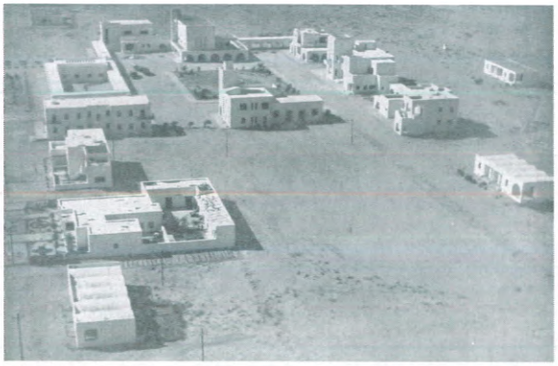
72

73

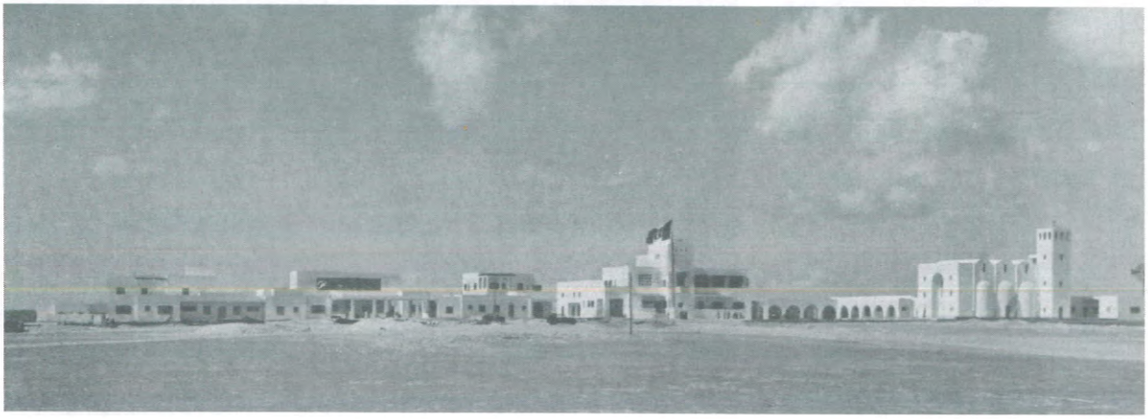
74



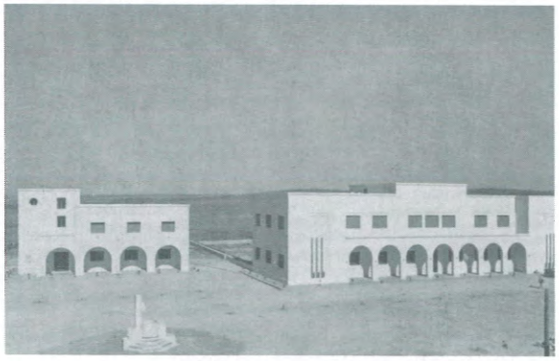
75



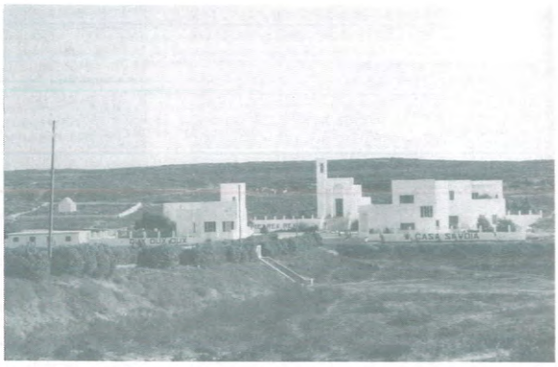
76



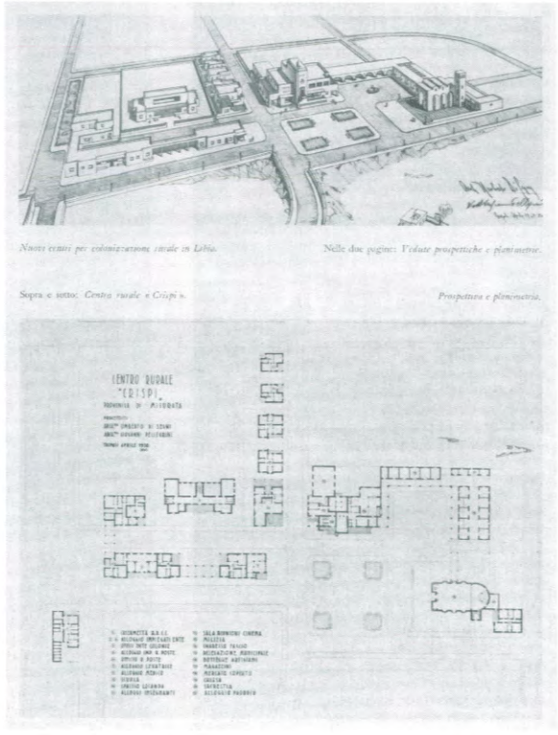
77



78

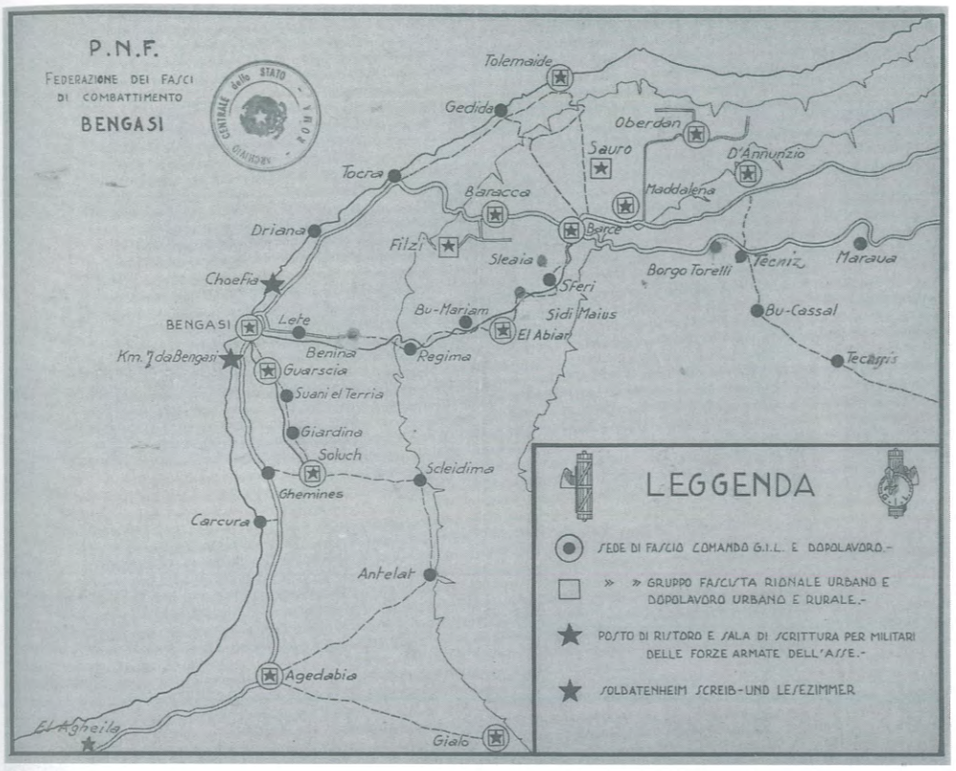


79



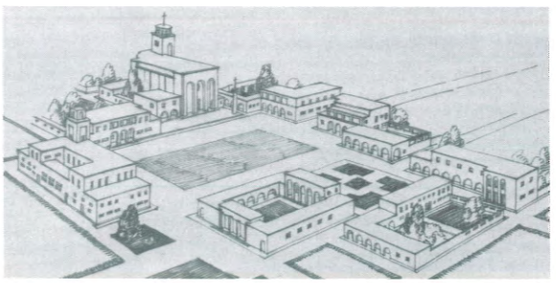
80

81 *Cartina dei Fasci di Combattimento di Bengasi (Cirenaica, Libia).*
82, 84 *Villaggio Oberdam (Cirenaica, Libia), arch. Florestano Di Fausto.*
83 *Villaggio Battisti (Cirenaica, Libia), 1938, arch. Florestano Di Fausto.*
85, 86, 87 *Villaggio Baracca (Cirenaica, Libia), 1938, arch. Giovanni Pellegrini.*
88 *Villaggio Maddalena (Cirenaica, Libia), arch. Florestano di Fausto.*

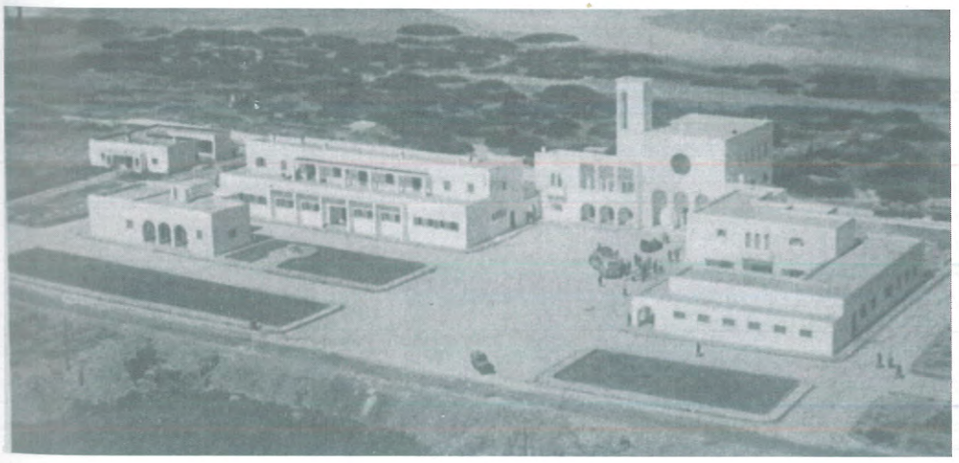


81

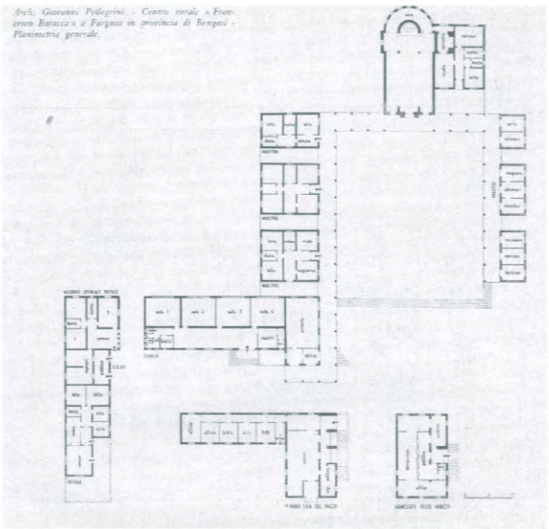
82



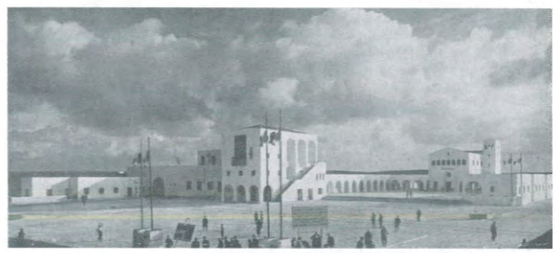
84



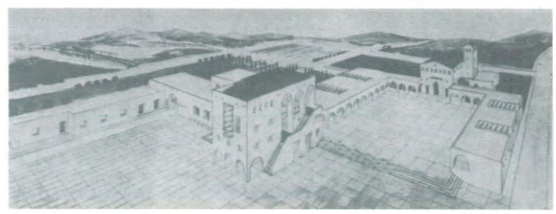
83



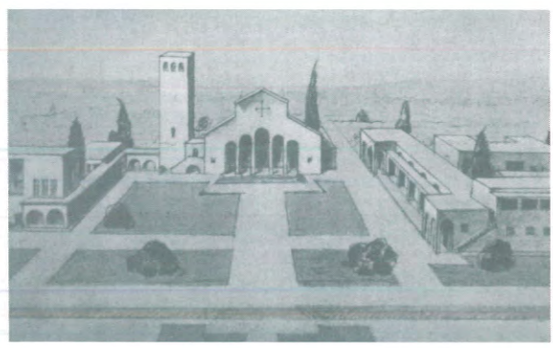
85



86

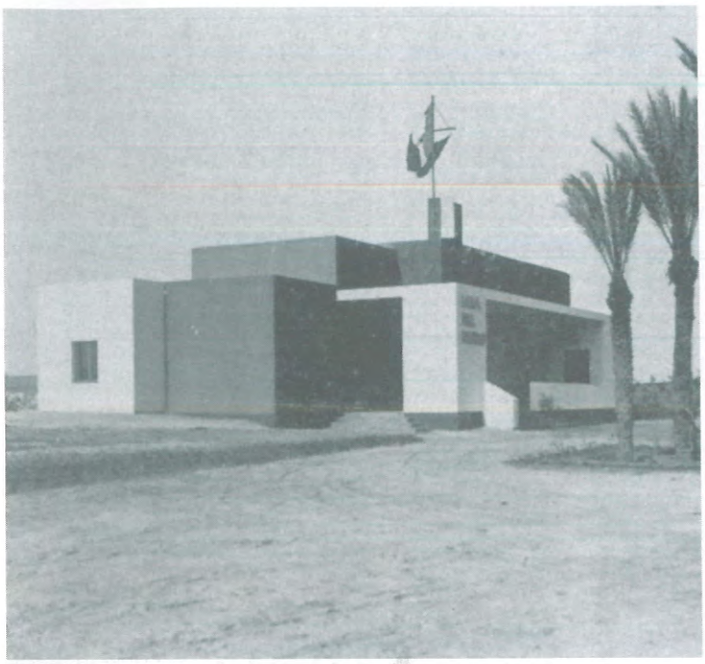


87



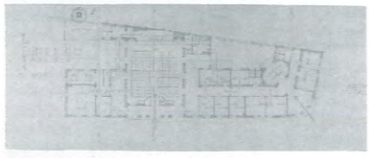
88

89 *Casa del Fascio di Fornaci (Libia), arch. Umberto Di Segni.*
90, 91, 92 *Casa del Fascio di Barce (Cirenaica, Libia).*
93 *Casa del Fascio di Agedabia (Cirenaica, Libia).*
94 *Villaggio Mameli (Cirenaica, Libia).*
95, 96 *Villaggio Marconi (Tripolitania, Libia), arch. Giovanni Pellegrini.*



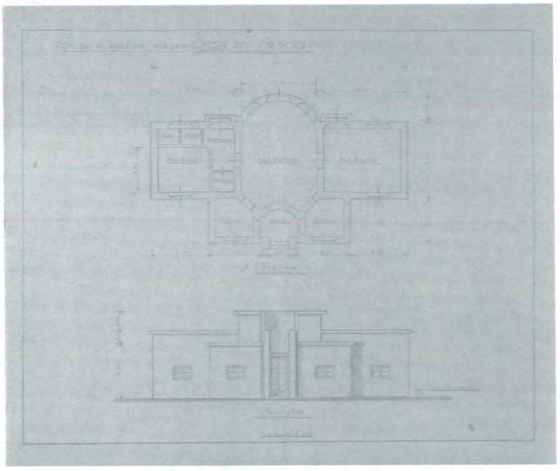
89

90

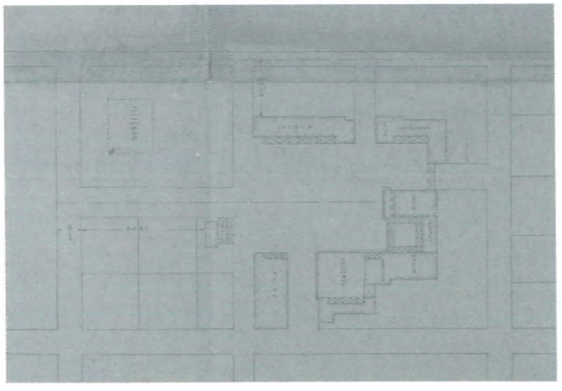


91

92

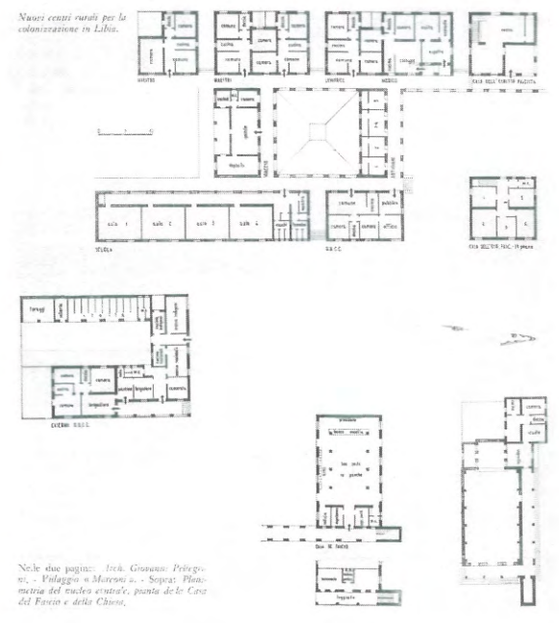


93



94

95

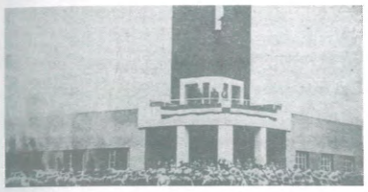


Nelle due pagine: Arch. Giovanni Pellegrini. - Villaggio «Marconi». - Sopra: Planimetria del nucleo centrale, pianta de le Case del Fascio e della Chiesa.

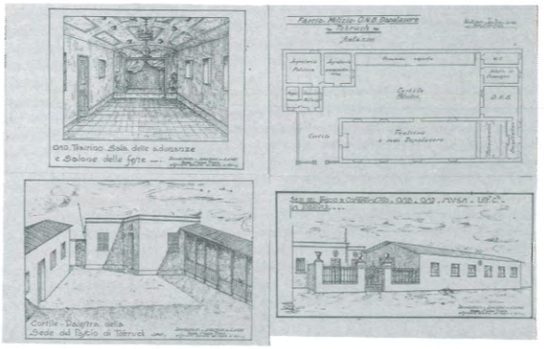
96

97 *Casa del Fascio di Debra Tabor (Samara, Amara, Etiopia).* ***98*** *Casa del Fascio di Ambò, (Scioa, Etiopia).* ***99*** *Gruppo Rionale Bonsignore (Addis Abeba, Scioa, Etiopia).* ***100*** *Sede federale di Gondar, (Amara, Etiopia).* ***101*** *Casa del Fascio di Dire Daua (Harar, Etiopia).* ***102*** *Casa del Fascio di Tobruk (Cirenaica, Libia), geom. Mario Fiore.* ***103, 105*** *Casa del Fascio di Ghedò (Scioa, Etiopia).* ***104*** *Gruppi Rionali ad Addis Abeba (Scioa, Etiopia).*

97

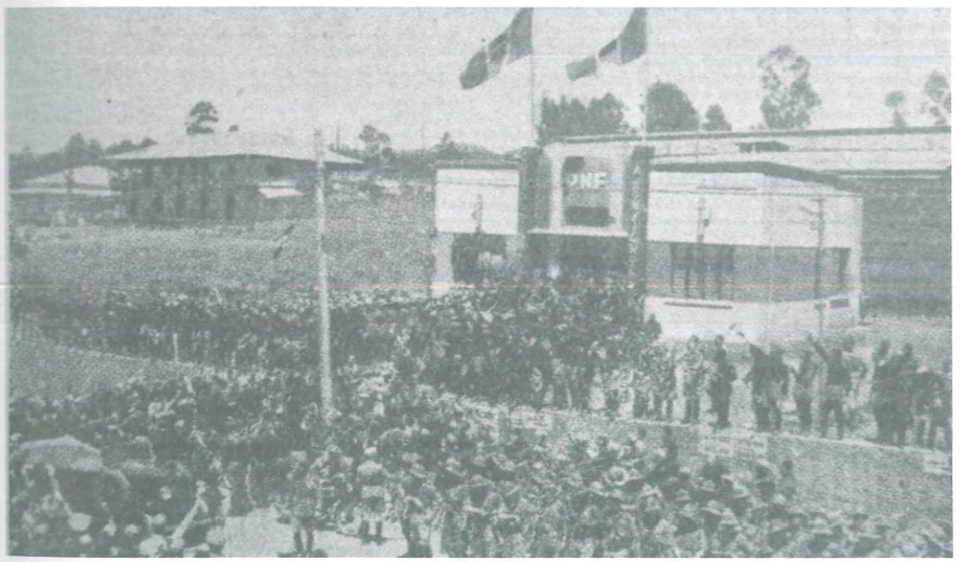


98

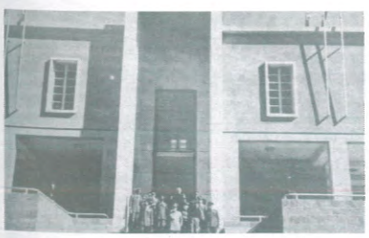


102

104

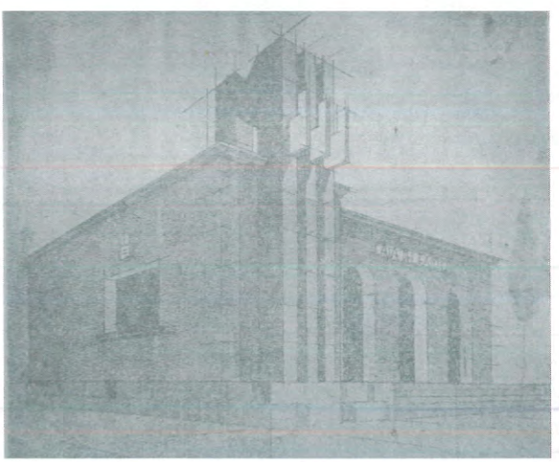


99



100

101



103

105

106 *Vecchia Casa del Fascio Arnaldo Mussolini di Asmara (Eritrea), realizzata nel 1928.* ***107*** *Nuova Casa del Fascio Arnaldo Mussolini di Asmara (Eritrea), costruita nel 1939 sul precedente edificio del quale ne conserva una parte all'interno (una sala decorata con pitture parietali). Il progetto è degli ingegneri Balzac Sclafani e De Cesco.* ***108*** *Casa del Fascio di Decamerè (Eritrea), 1940.* ***109*** *Casa del Fascio di Assab (Eritrea).* ***110*** *Gruppo Rionale Michele Bianchi (Mogadiscio, Somalia).* ***111*** *Sede federale di Mogadiscio (Somalia).* ***112, 114*** *Casa del Fascio di Addis Abeba (Scioa, Etiopia) con una foto d'epoca dell'edificio in costruzione.* ***113*** *Inaugurazione del Gruppo Rionale Minniti (Addis Abeba, Scioa, Etiopia).*

106

107

108

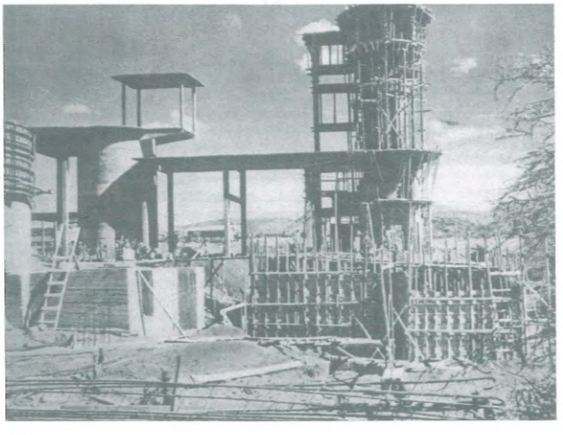
109

110

111

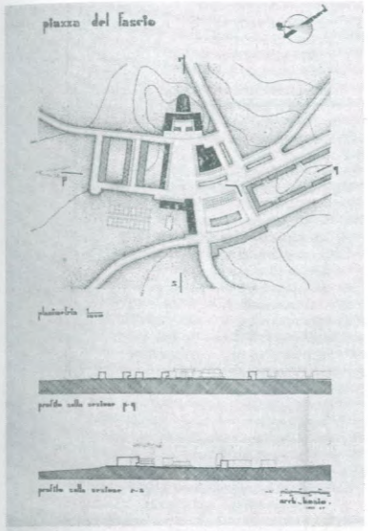
112

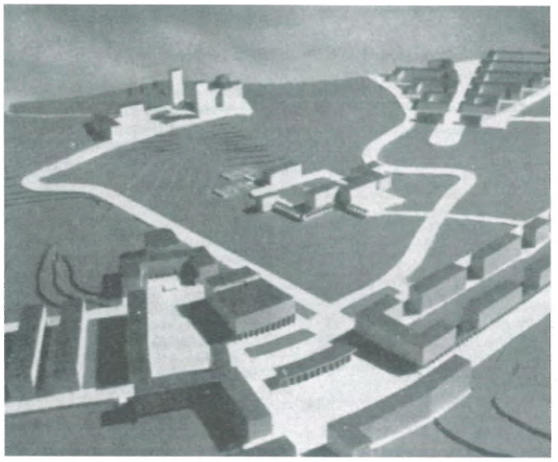
113



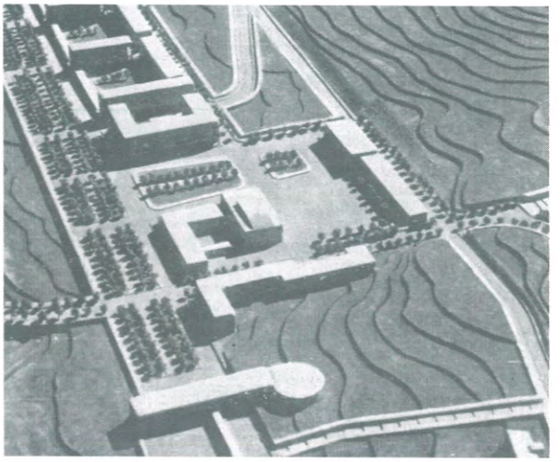
114

115, 117 *Progetto di massima per il piano regolatore di Gondar (Amara, Etiopia), arch. Gherardo Bosio.*
116, 118 *Progetto di massima per il piano regolatore di Gimma (Galla Sidama, Etiopia), arch. Gherardo Bosio.*
119, 120 *Progetto di massima per il piano regolatore di Dessiè (Amara, Etiopia), arch. Gherardo Bosio.*

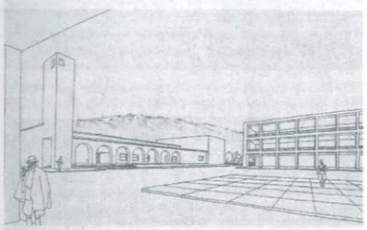


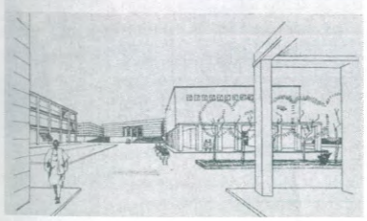


117

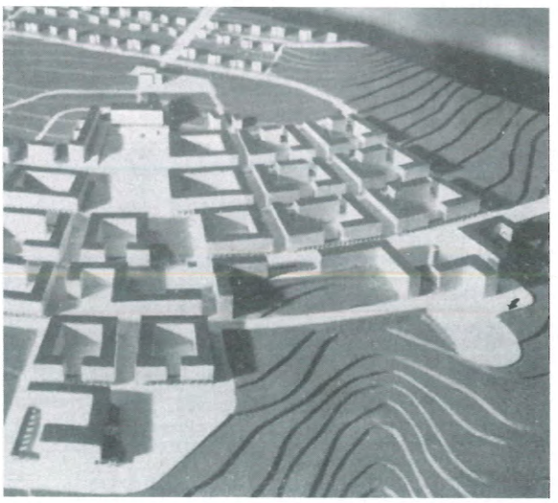


119

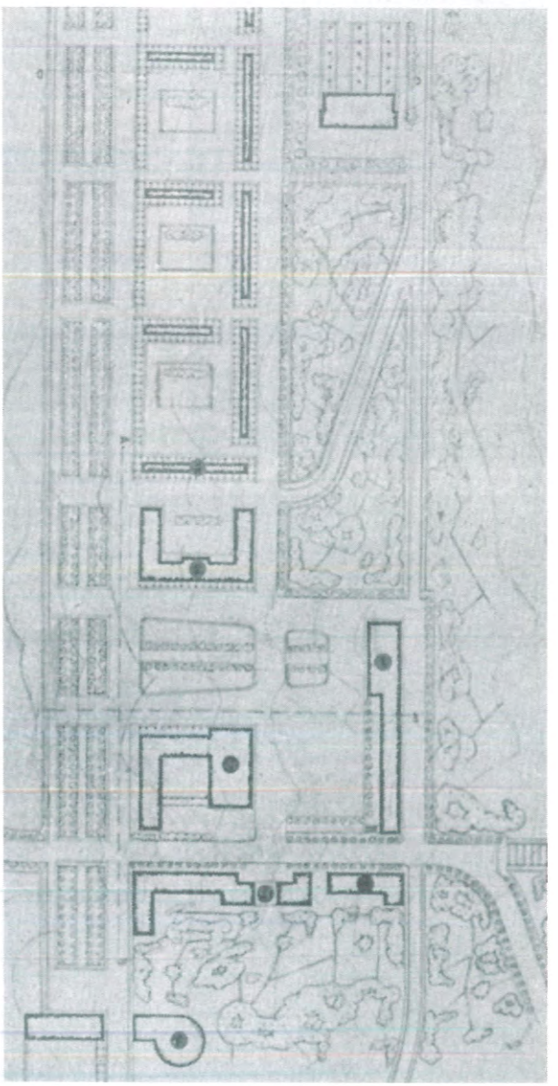




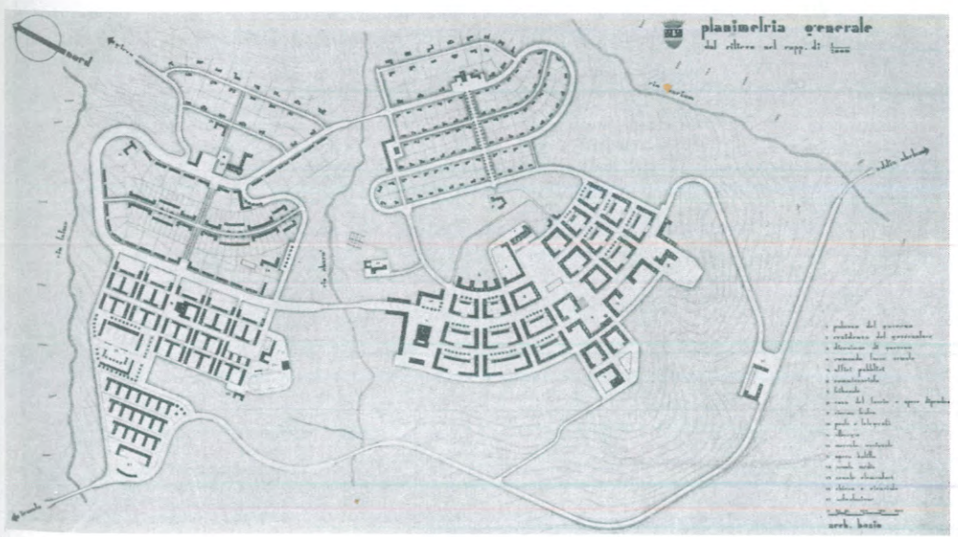
115



118



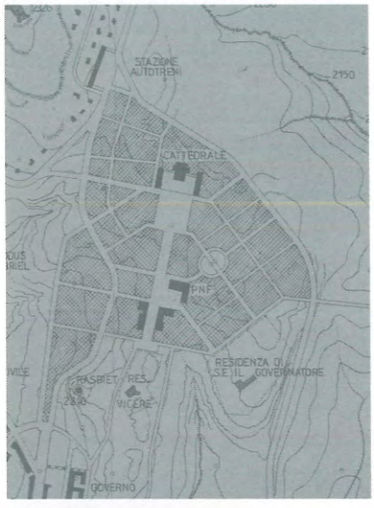
120



116

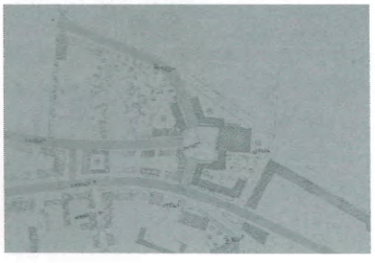
121, 122 *Progetto per il piano regolatore di Gondar (Amara, Etiopia), 1 ott. 1938, arch. Gherardo Bosio.*
123, 124 *Progetto per il piano regolatore di Gimma (Galla Sidama, Etiopia), Ufficio delle opere pubbliche del Governo e modifiche dell'arch. Guglielmo Ulrich.*
125, 126 *Progetto per il piano regolatore di Harar (Etiopia), arch. Guido Ferrazza, assonometria e planimetria.*

121



122

123

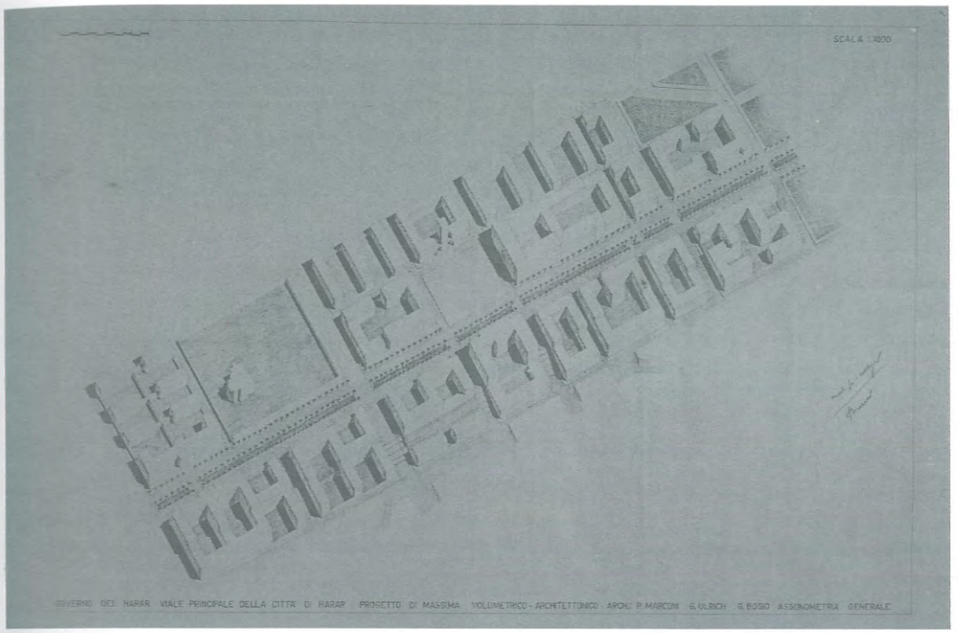


124

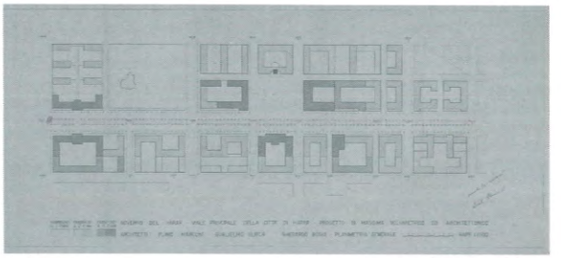
125

126

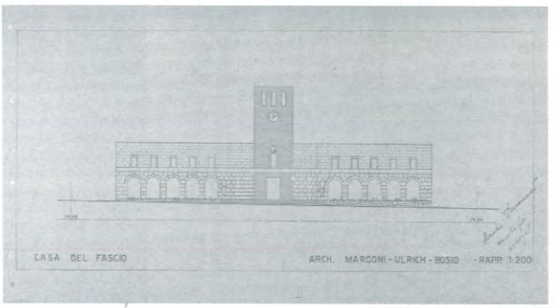
127, 128, 129, 130, 131 *Progetto per il piano regolatore di Harar (Etiopia), 1939, arch. Guglielmo Ulrich, Gherardo Bosio e Plinio Marconi.*



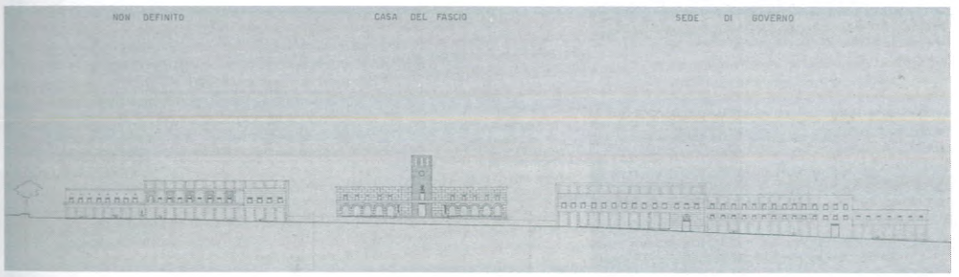
127



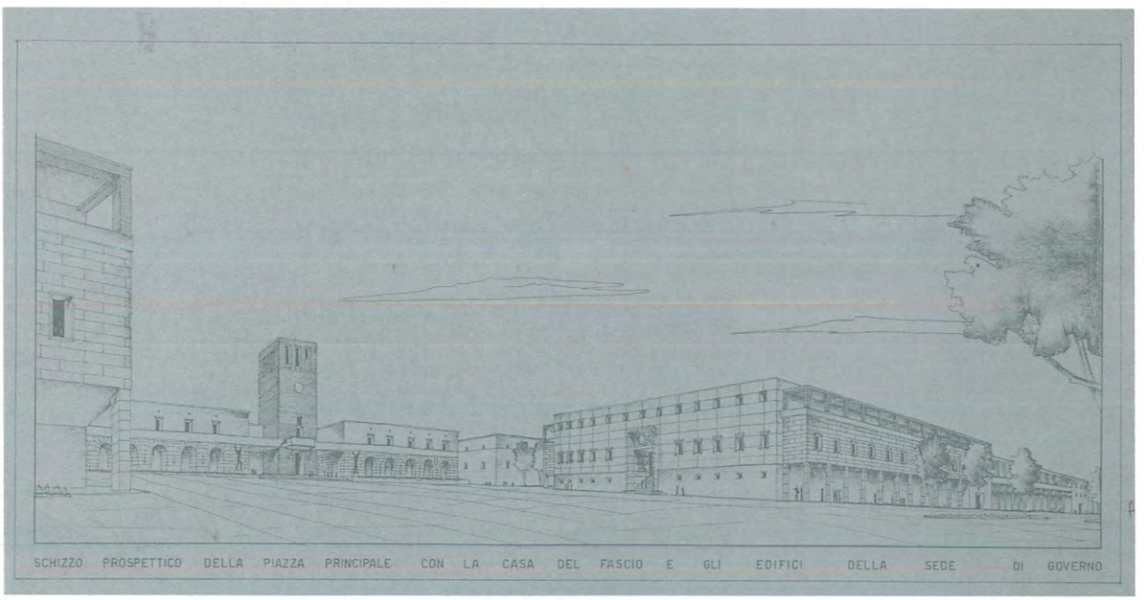
130



131



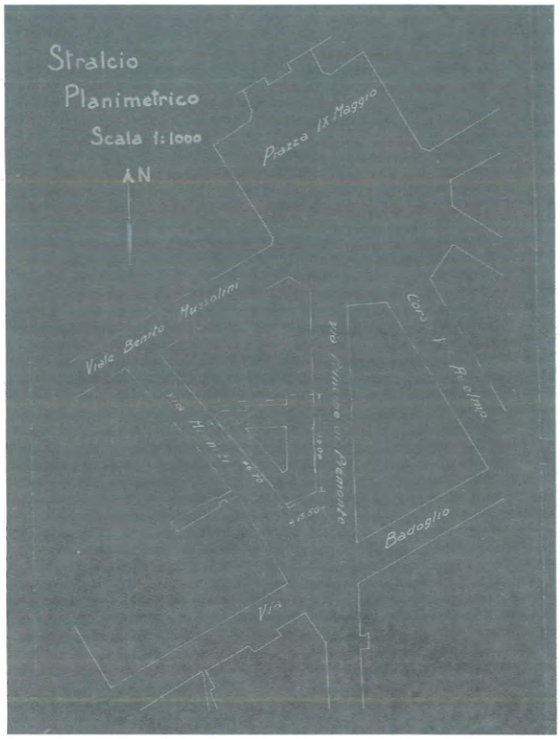
128



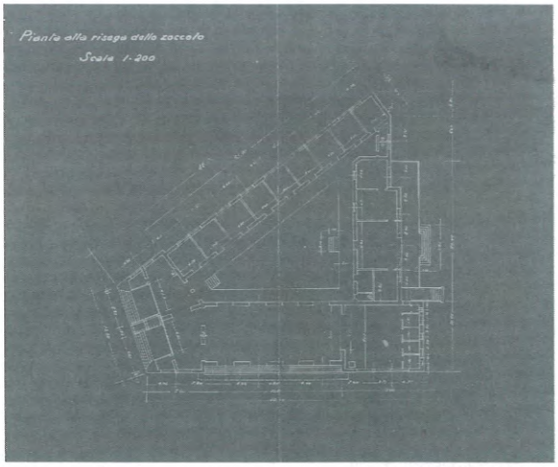
129

132 *Casa del Fascio di Gimma (Galla Sidama, Etiopia).*
133, 134, 135, 136, 137 *Casa del Fascio di Dire Daua (Harar, Etiopia), primo progetto 1936, foto dell'edificio in costruzione (1937) e a lavori ultimati.*
138 *Schema urbano di Dire Daua (Harar, Etiopia) secondo il piano regolatore di Guido Ferrazza su preesistenti tracciati coloniali francesi, 1938.*

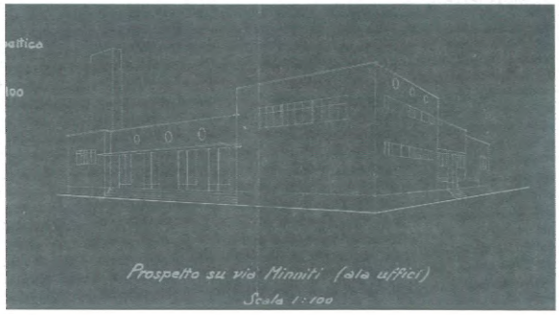
132



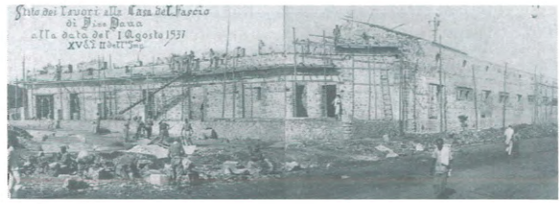
133



134



135

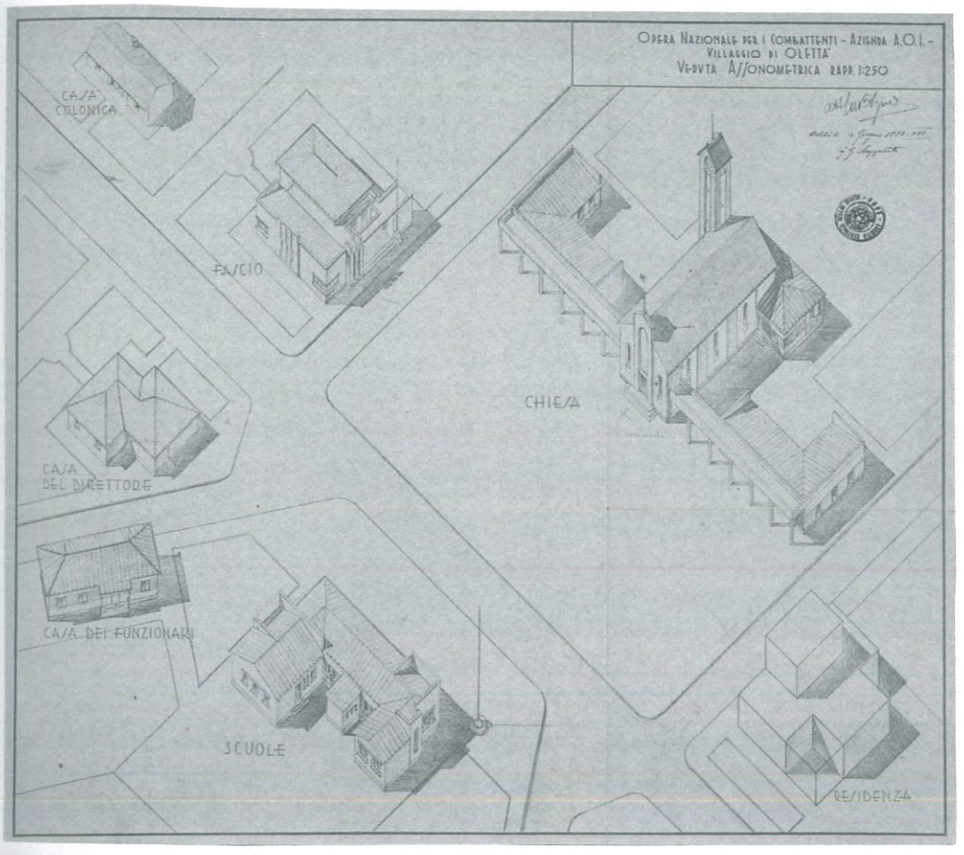


136

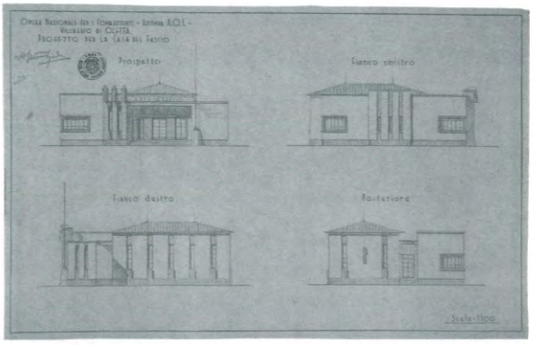
137

138

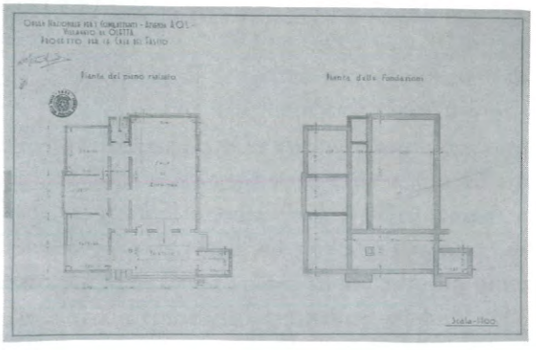
139, 141, 142 *Villaggio di Oletta (Scioa, Etiopia), 1938, ing. Angelo Balconi.*
140, 143, 144 *Villaggio di Oletta (Scioa, Etiopia), ing. Angelo Balconi.*



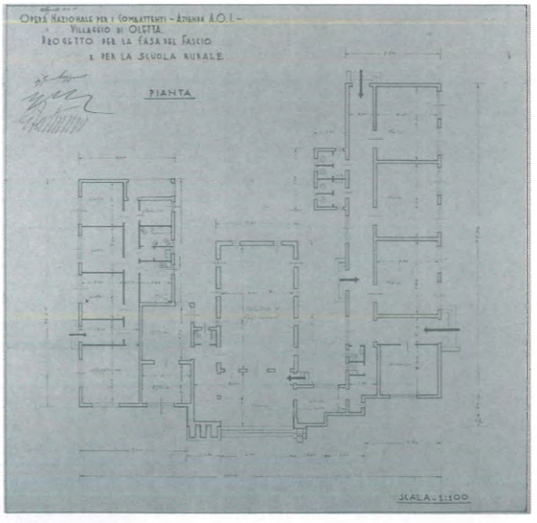
139



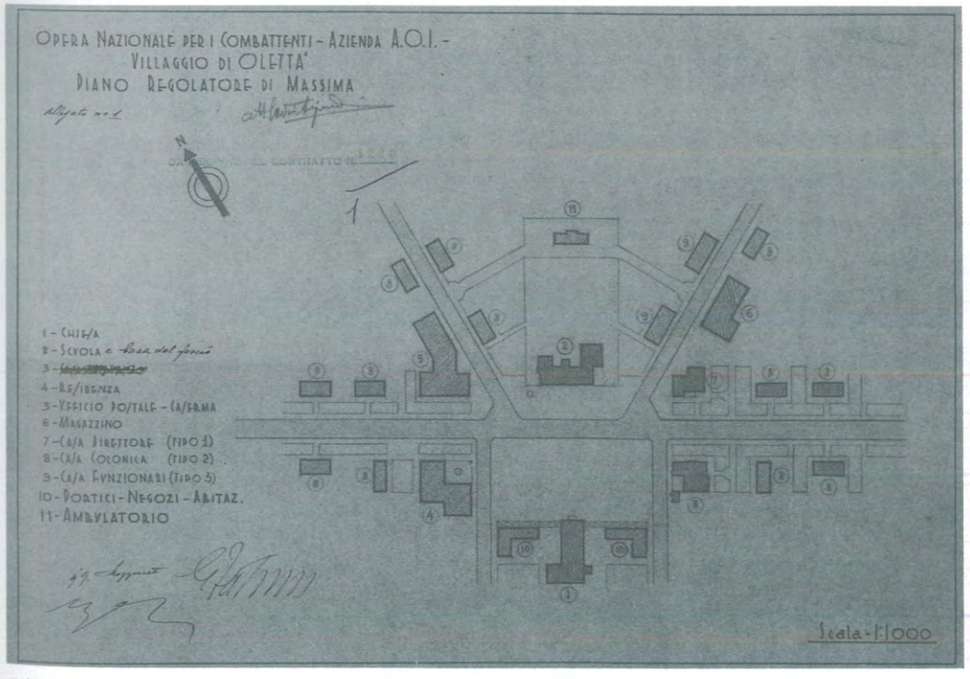
141



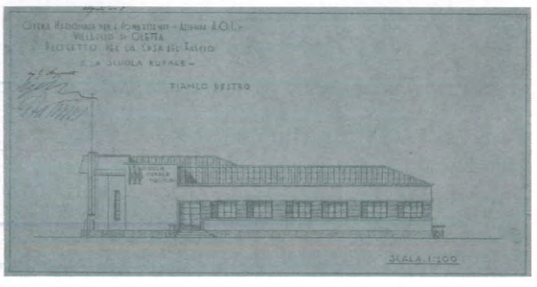
142



143

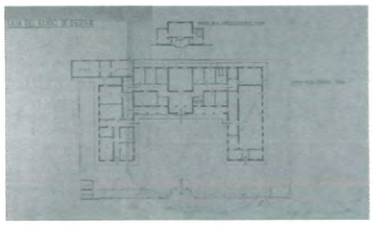


140

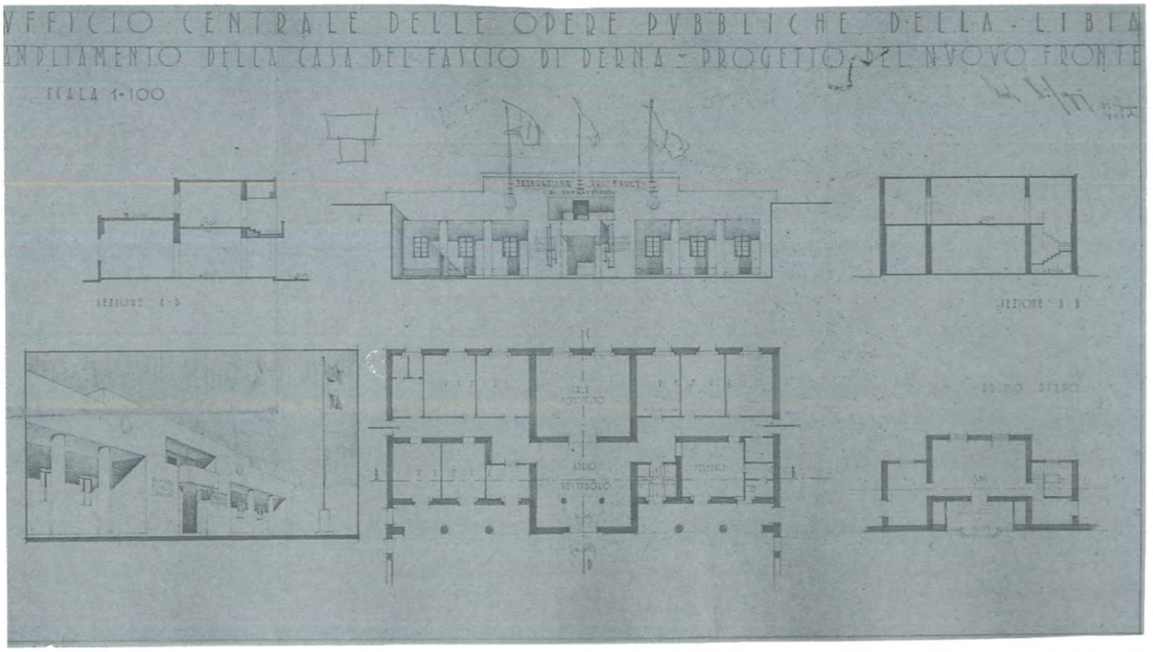


144

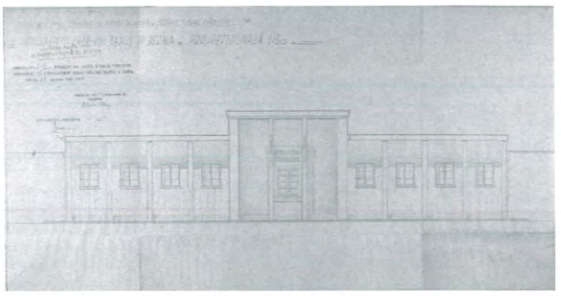
145, 146, 147, 149 *Ampliamento della Casa del Fascio di Derna (Cirenaica, Libia), 1938.*
148 *Villaggio di Beda Littoria (Cirenaica, Libia).*



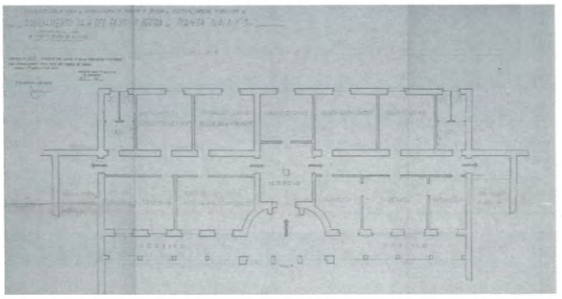
145



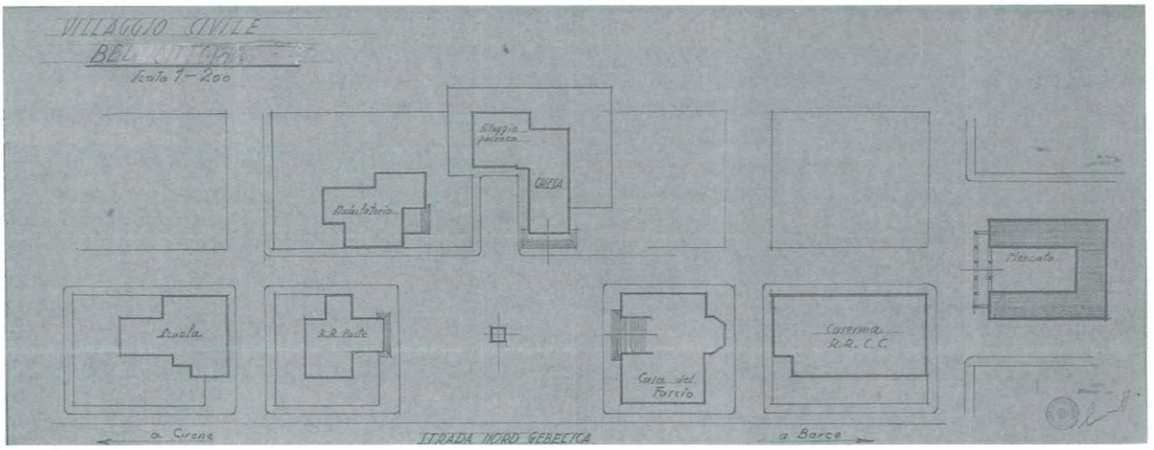
146



147



149



148

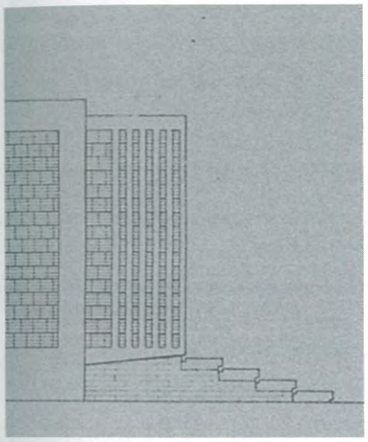
Capitolo nono
Le ultime esperienze

1, 2, 3 *Casa del Fascio di Casorate Primo (Pavia), 1941, arch. Augusto Magnaghi. Particolare della struttura frangisole, prospettiva del fronte e pianta del piano rialzato.*

[1]La pianta del progetto della Casa del Fascio di Pizzighettone (Cremona), del 1941, appare come una riproposizione della pianta del piano rialzato della Casa del Fascio di Lissone di Giuseppe Terragni.

[2]Relazione al progetto della Casa del Fascio di Casorate Primo (Pavia), 1941, arch. Augusto Magnaghi. in: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1271.

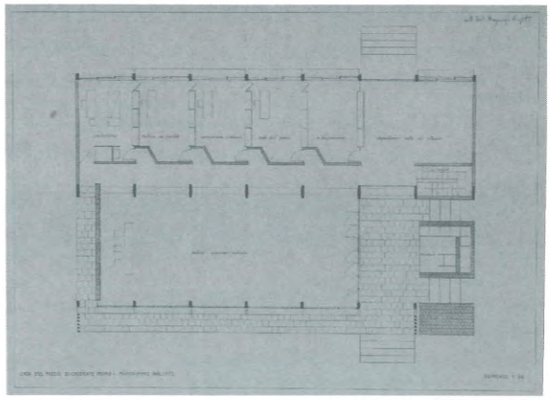
[3]*Ibidem.*



1

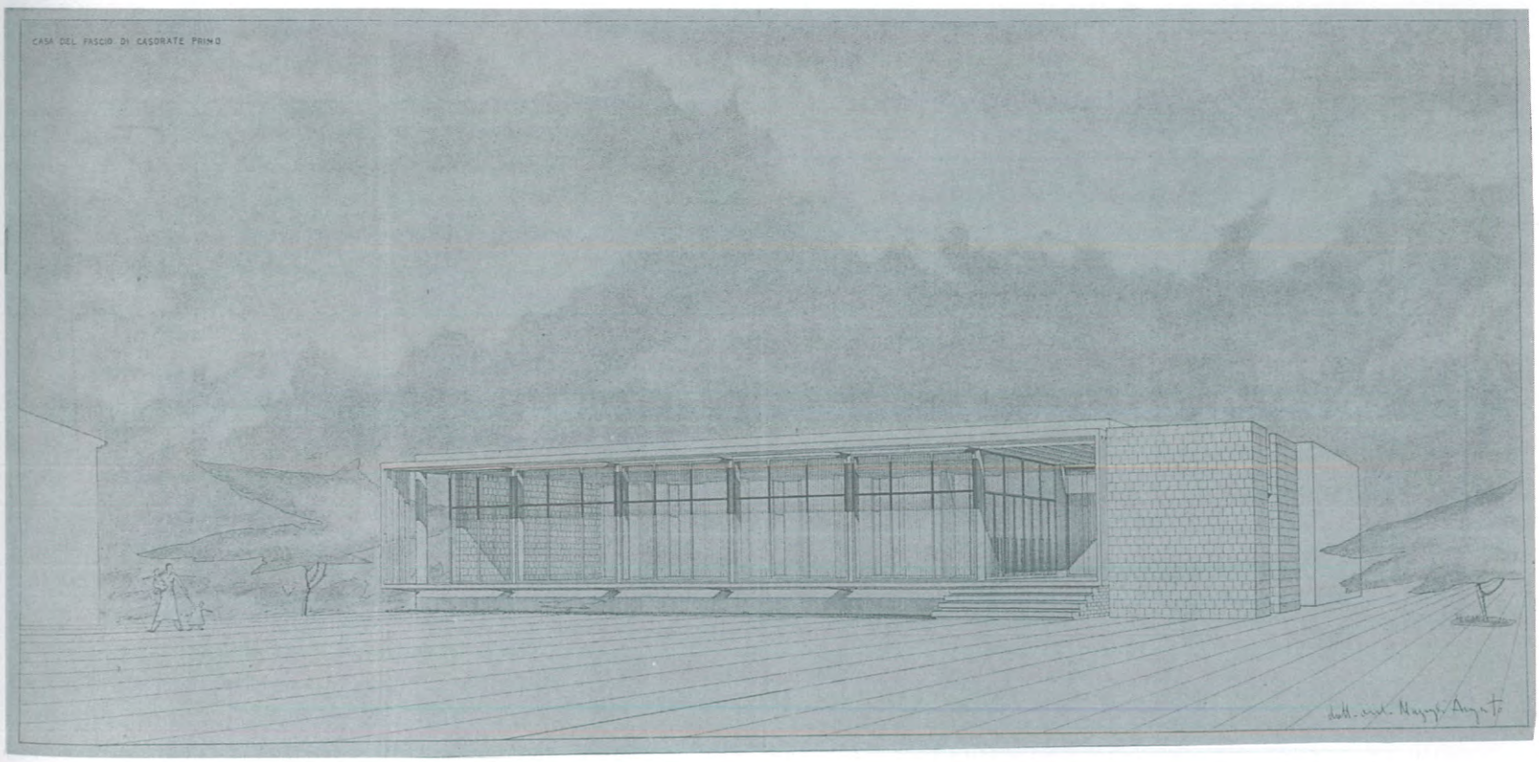
Negli anni '40, le scelte linguistiche che guidarono la progettazione delle Case del Fascio sembrano seguire sostanzialmente tre tendenze.

La prima è segnata dagli architetti, che, fedeli a un linguaggio tipicamente funzionalista, non scendono a compromessi. Alcuni progetti presentano addirittura dei chiari riferimenti ad architetture elaborate da Giuseppe Terragni[1] intorno alla metà del decennio precedente. Uno di questi è realizzato dall'architetto Augusto Magnaghi per la Casa del Fascio di Casorate Primo a Pavia. L'impianto, con un chiaro sviluppo orizzontale, contiene principalmente locali amministrativi e per attività politiche, dato che nel paese sono già presenti due cinema-teatro. Una piccola scala ci introduce in uno spazio di disimpegno, dal quale si entra nel salone per le conferenze che, oltre a essere utilizzato come palestra, ha la funzione di grande spazio di smistamento dal quale si può accedere, sulla destra, alla sala del dopolavoro, o direttamente agli uffici disposti frontalmente in sequenza lineare. Questi ultimi hanno delle porte con sopraluce, *disposte a baionetta*;[2] le porte, come



3

risulta dai grafici di progetto, sembrano essere di vetro, soluzione che spiegherebbe la loro disposizione a 'baionetta', con la quale è possibile occultare buona parte dello spazio interno. Ogni ufficio è diviso da mobili-libreria che *si possono spostare o abbinare in modo tale da formare ambienti di diversa misura.*[3] Queste pareti modulari sono unite ai pilastri del prospetto posteriore tramite delle porte che permettono un collegamento diretto tra i vari ambienti, come nella Casa del Fascio di Lissone.

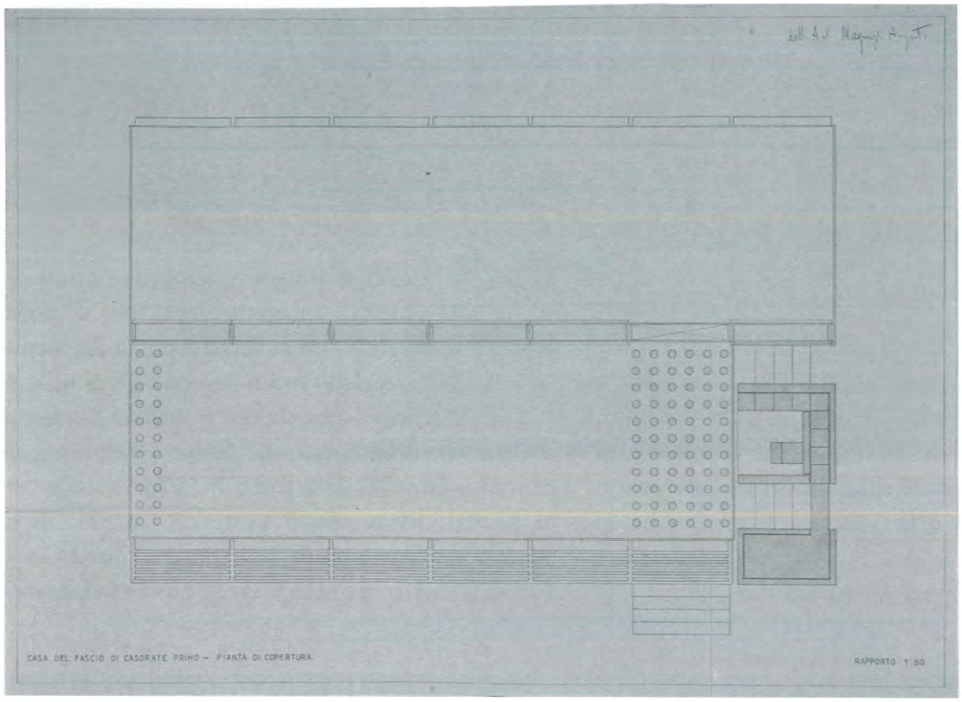


2

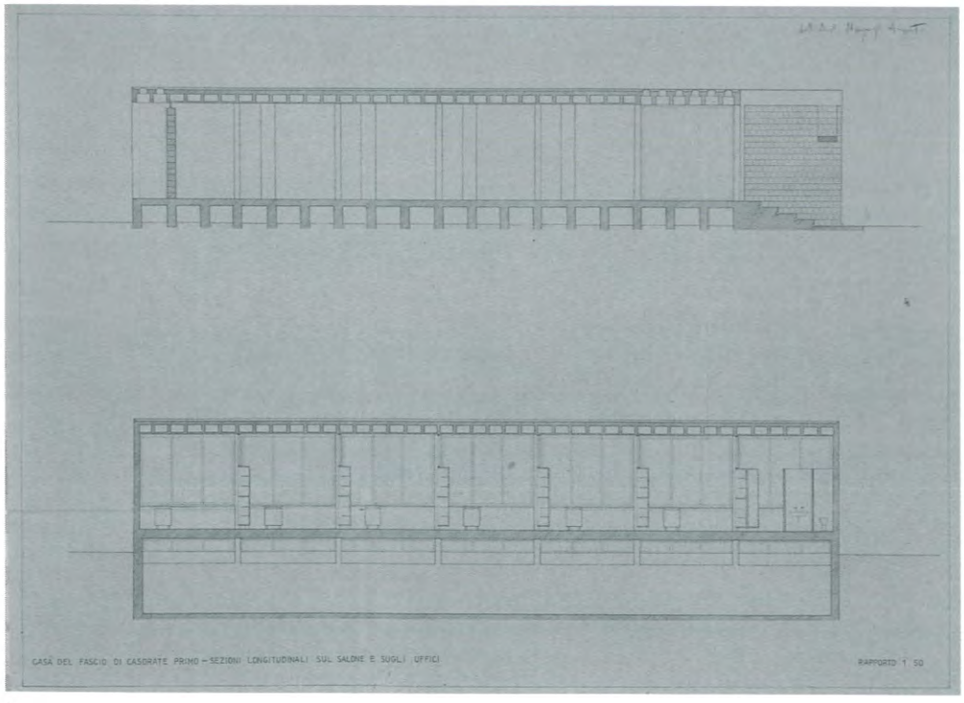
4, 5 Casa del Fascio di Casorate Primo (Pavia), 1941, arch. A. Magnaghi. Pianta della copertura e sezione trasversale del salone delle adunate e degli uffici.

[4] *Ibidem.*
[5] *Ibidem.*
[6] *Ibidem.*
[7] *Ibidem.*

Sul prospetto principale, per tutta la lunghezza del salone, *corre, valorizzandola con il suo gioco di ombre e di luci, una pensilina, su cui prenderanno posto sollevati da terra all'altezza di circa un metro, in caso di manifestazione, i balilla; in tal modo si ottiene una decorazione vivente che completa la scena dell'oratore sulla torre. Questa pensilina serve altresì per ottenere una zona di rispetto dalla strada alla Casa, aumentandone così il suo carattere simbolico tutto particolare e mettendolo maggiormente in evidenza.*[4]



4



5

Questa struttura frangisole è identica a quella che troviamo nell'asilo Sant'Elia di Giuseppe Terragni a Como. Inoltre, il fatto che la torre non sia più alta del resto del fabbricato suggerisce l'ipotesi che l'architetto abbia ricercato una conformazione volumetrica simile all'edificio di Como. La torre-arengario e il sacrario sono in pietra, come la parete di fondo del salone, sulla quale era prevista una incisione ad incavo raffigurante la carta dell'impero.

Nella copertura in corrispondenza dei pilastri interni al salone, *corre lungo tutto l'edificio, un taglio sul soffitto riparato con vetri apribili in modo da illuminare ed alleggerire la parete interna del salone stesso ed ottenere un'areazione naturale che avviene tra questi e le alette apribili poste sulla parete di facciata.*[5]

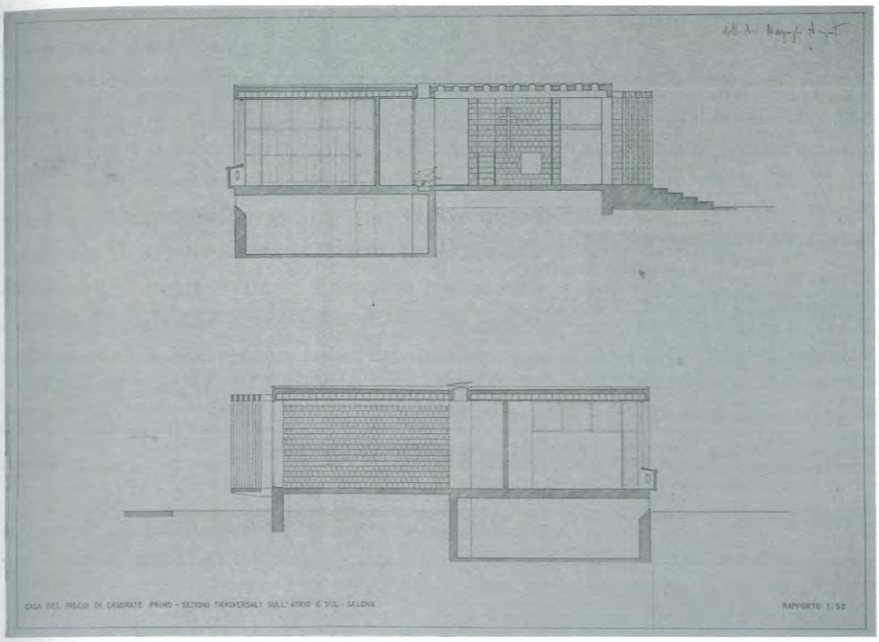
La copertura dell'atrio è costellata di mattoni tondi in vetrocemento, come la pensilina in corrispondenza del percorso esterno di raccordo, definito dall'arretramento della parete di fondo del salone. Il sacrario è scoperto e ha il pavimento sistemato a prato, *in modo da ottenere non un sacrario triste, funerario, ed opprimente, ma esaltante e sereno.*[6] Le due rampe laterali a gradoni *permettono di fare delle sfilate partendo dal salone, attraversando l'atrio passando davanti al sacrario per continuare nella piazza che (...) opportunamente sistemata può contenere circa 4000 persone.*[7]

Una terza rampa all'interno del sacrario permette di salire sulla copertura della torre, che ha funzione d'arengario.

Per agevolare il funzionamento dell'area dopolavoro, servita da una scala che porta ai bagni posti nel seminterrato, è stato previsto anche un ingresso posteriore.

L'ampio uso di superfici vetrate, il disegno delle partiture degli infissi e delle superfici divisorie interne, le porte traslucide con sopraluce, la griglia strutturale che segna il rapporto dimensionale degli spazi, superfici che traslano creando

***6, 7** Casa del Fascio di Casorate Primo (Pavia), 1941, arch. A. Magnaghi. Sezioni longitudinali e prospettiva del salone.*

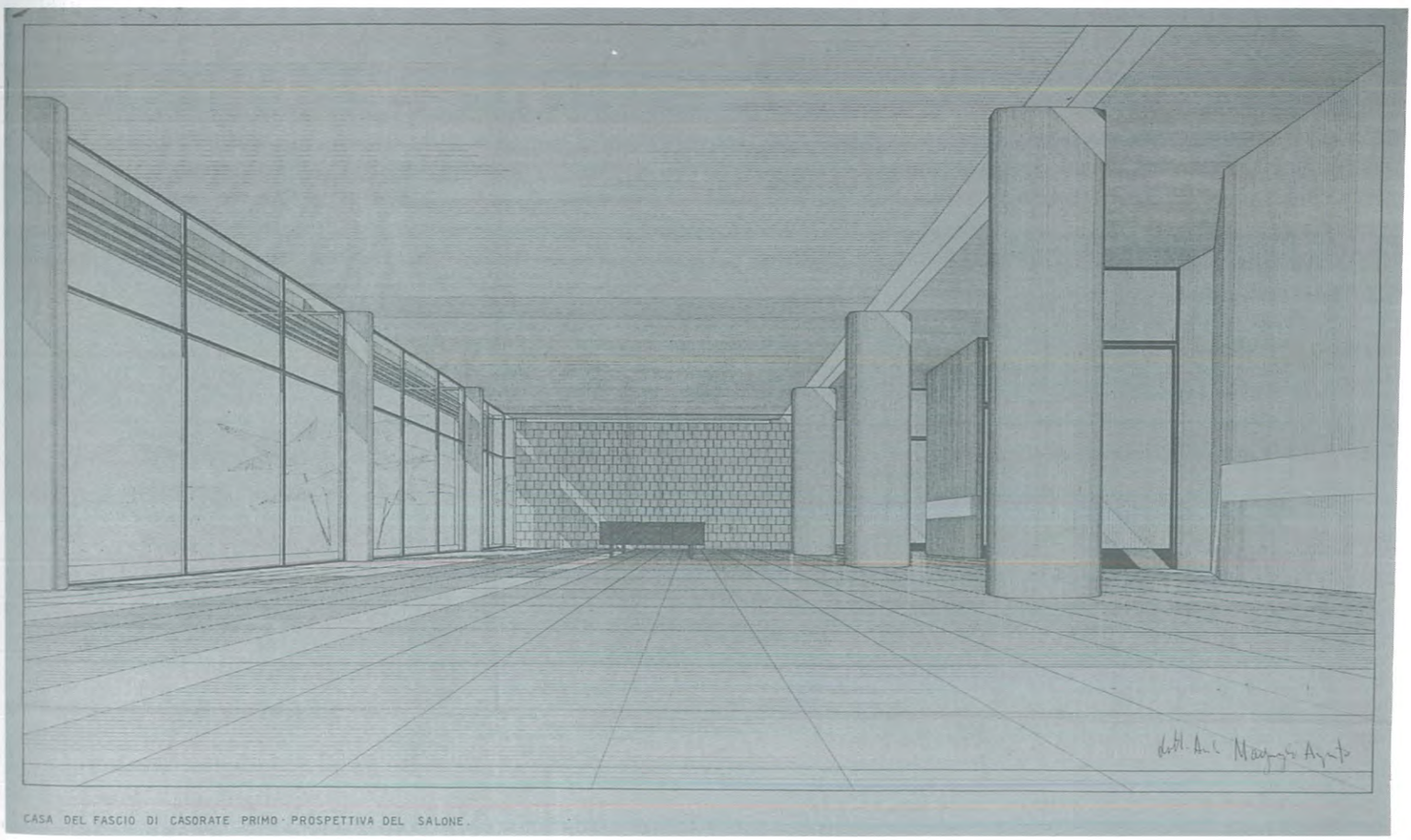


6

percorsi, l'uso di lucernari e vetrocemento, sono segni linguistici che riprendono chiaramente il modo di operare di Giuseppe Terragni.

A riguardo, il capo dei servizi tecnici Luigi Mancini, nella relazione tecnica al progetto, mette in guardia il segretario federale di Pavia proprio su alcune scelte tecniche già adoperate dallo stesso Terragni, rilevando quanto segue:

Ritengo che la grandi vetrate del prospetto principale che danno, senza dubbio, un netto e simpatico carattere architettonico alla costruzione, in pratica non saranno molto comode; stando sulla strada esse richiedono particolari chiusure (saracinesche o altro) che, oltre al costo notevole, saranno poco pratiche. Per le finestre degli uffici che hanno a fianco delle portine di comunicazione, occorre studiare bene l'apertura, per evitare accavallamenti. Per la feritoia lasciata nel salone si pensa che il lucernario, forse a comando elettrico, coll'andar del tempo, oltre ad una



7

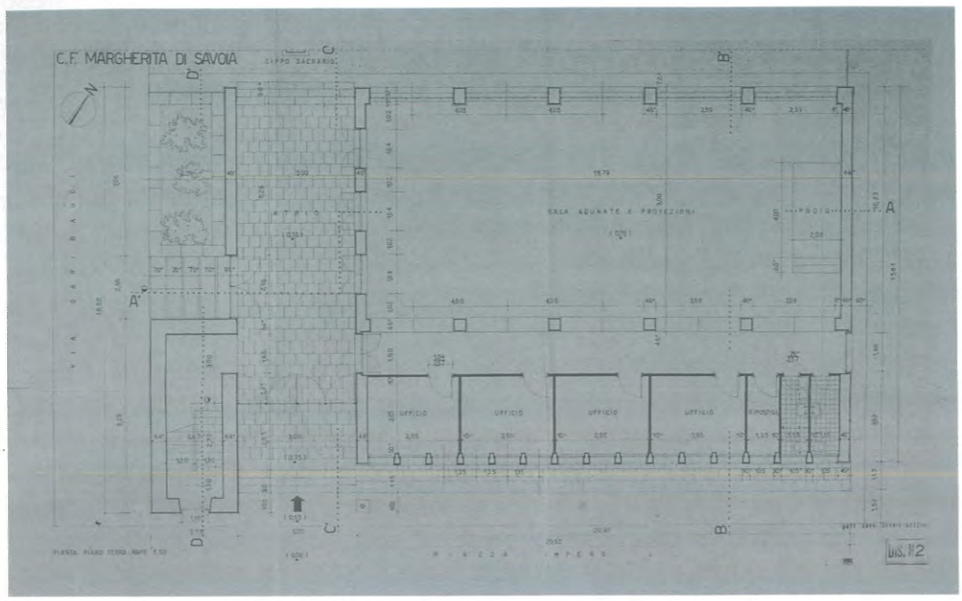
8, 9, 10 Casa del Fascio di Margherita di Savoia (Foggia), 1942, arch. Sergio Mezzina. Pianta del piano rialzato, sezione della torre e prospettiva.

[8] Raccomandata di Luigi Mancini (capo dei servizi tecnici del PNF) al segretario federale di Pavia. in: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1271.

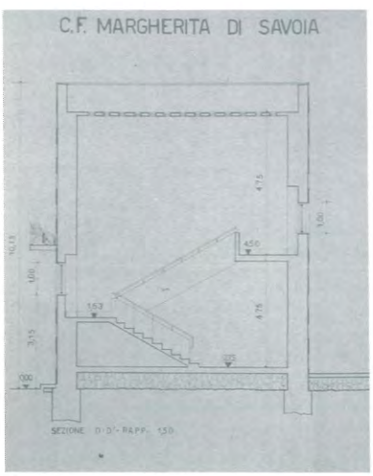
notevole spesa di manutenzione, potrà creare dei fastidi per le piogge. Alcuni di tali inconvenienti si sono, purtroppo notati nella Casa del Fascio di Lissone, per cui te li segnalo tempestivamente.[8]

La Sede di Lissone sembra aver ispirato anche un altro architetto, Sergio Mezzina, che nel 1942 progetta la Casa del Fascio di Margherita di Savoia, in provincia di Foggia. Il fabbricato occupa uno dei quattro lati che definiscono la piazza, aperta a nord-est sul lungomare. La Torre Littoria è collocata lateralmente, in modo da risultare simmetrica rispetto allo spazio antistante dove si effettuano le adunate, che comprende anche il viale. Quest'ultima, non essendo provvista di arengario, deve la sua posizione di privilegio al fatto di essere l'elemento caratterizzante dell'edificio simbolo del regime, e quindi alla necessità di essere immediatamente riconoscibile all'interno dello spazio urbano. La presenza del municipio mette in evidenza il fatto che l'area è situata in una posizione centrale della città.

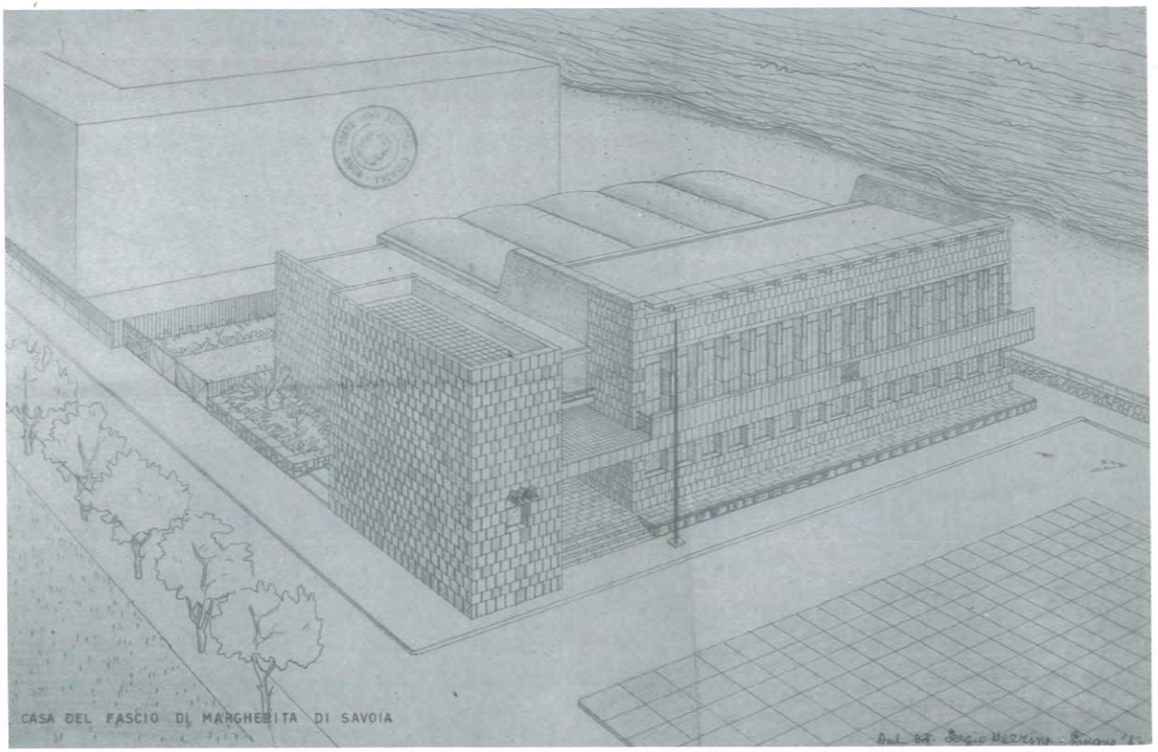
L'edificio è formato da tre volumi principali: la Torre Littoria, gli uffici e il salone per le conferenze. Gli ultimi due, che hanno differenti altezze, formano un unico blocco e sono separati da un corridoio interno che serve gli uffici. Quest'ultimo, che all'occorrenza può essere chiuso da una tenda, è aperto sulla sala conferenze in modo da aumentare la capienza durante le adunate. La Torre Littoria si unisce al volume principale con un percorso-



8



9



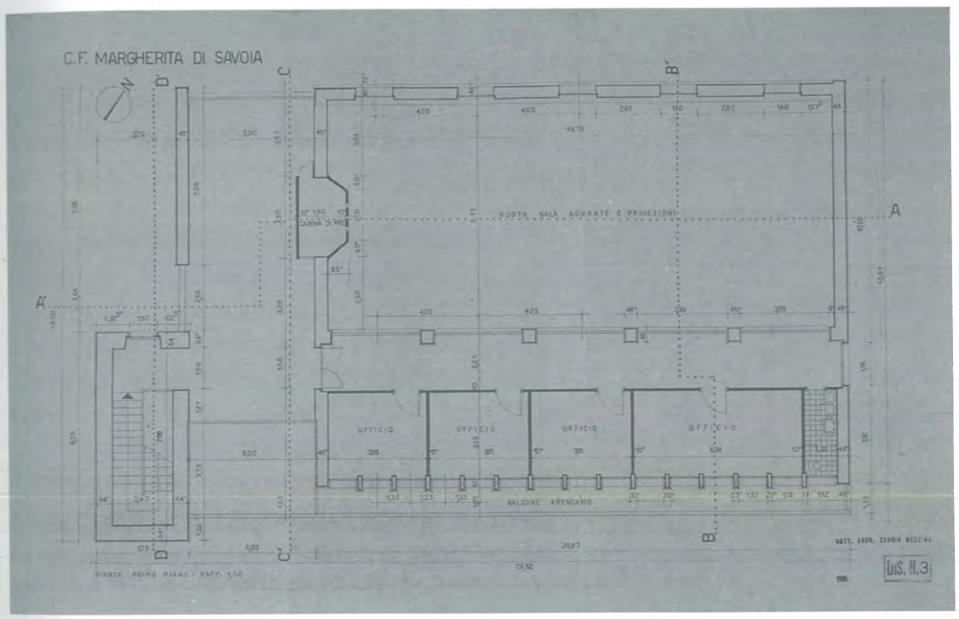
10

11, 12, 13, 14 *Casa del Fascio di Margherita di Savoia (Foggia), 1942, arch. S. Mezzina. Pianta del primo piano, prospetto nord-est e sud-ovest, prospettiva.*

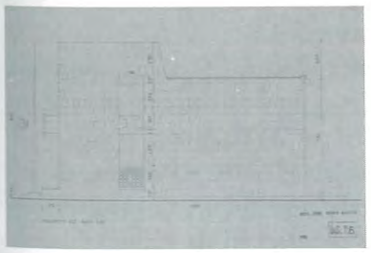
pensilina esterno, che crea tra i due volumi alcune zone di disimpegno per l'accesso ai vari ambienti, in asse con l'ingresso. Sul fronte principale la pensilina si trasforma in un balcone-arengario, che corre lungo tutto il volume degli uffici, per poi congiungersi alla Torre Littoria, evidenziando lo slittamento delle masse. L'impianto, pensato con la Torre Littoria staccata dal volume principale e unita a quest'ultimo con un gioco di superfici orizzontali e verticali, denota un chiaro riferimento ai principi che hanno guidato la realizzazione della sede di Lissone, della quale questo edificio sembra rappresentare la versione autarchica. L'attacco al cielo del prospetto principale, simile a una pensilina ribassata, alleggerisce il volume degli uffici, dialogando sia con la balaustra della balconata, staccata per tutta la sua lunghezza dal piano orizzontale che la sostiene, sia con la fascia delle bucature, la cui orizzontalità è ottenuta aumentando il numero dei pilastri e diminuendone la sezione. Nel prospetto laterale si può notare l'uso del vetrocemento circolare inserito nel taglio verticale, che divide gli uffici dalla sala delle adunate.

L'edificio è progettato in muratura portante, ma non mancano elementi di raccordo in cemento armato. Il paramento esterno è realizzato in lastre di pietra di Trani non lucidate (come l'atrio e la pavimentazione d'ingresso), per evitare l'azione dei venti marini che avrebbero deteriorato rapidamente un eventuale rivestimento a intonaco.

Nello stesso anno Mezzina progetta un'altra Casa del Fascio a Vitorchiano, vicino Viterbo, appena fuori dal vecchio nucleo urbano cintato dalle mura, presentando un impianto molto simi-

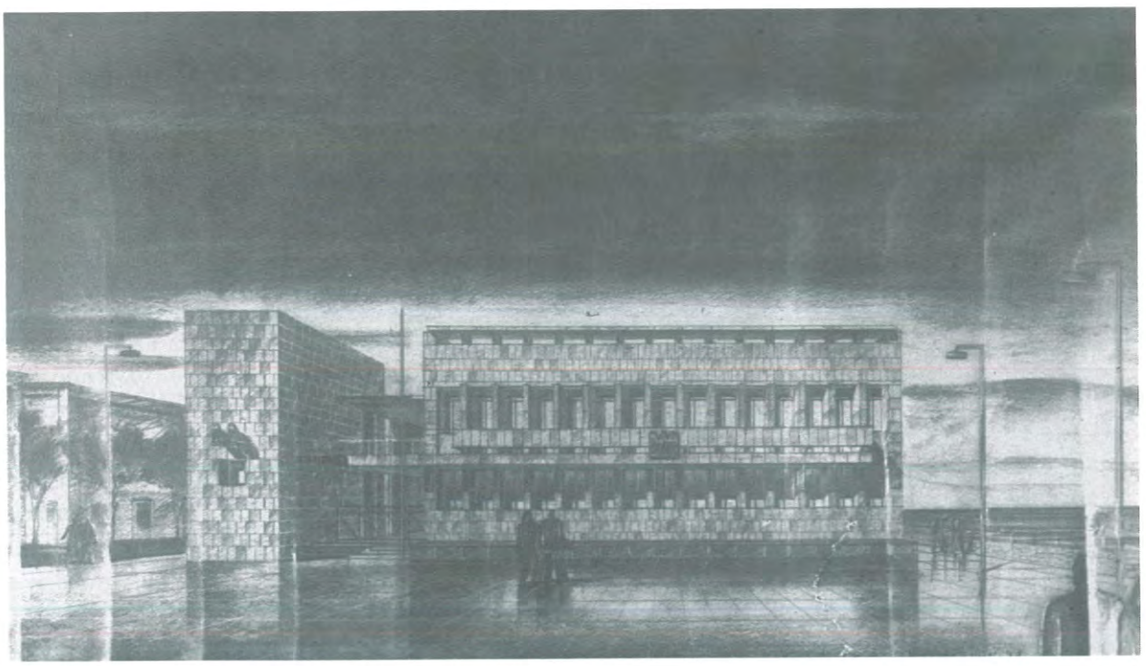


11



12

13



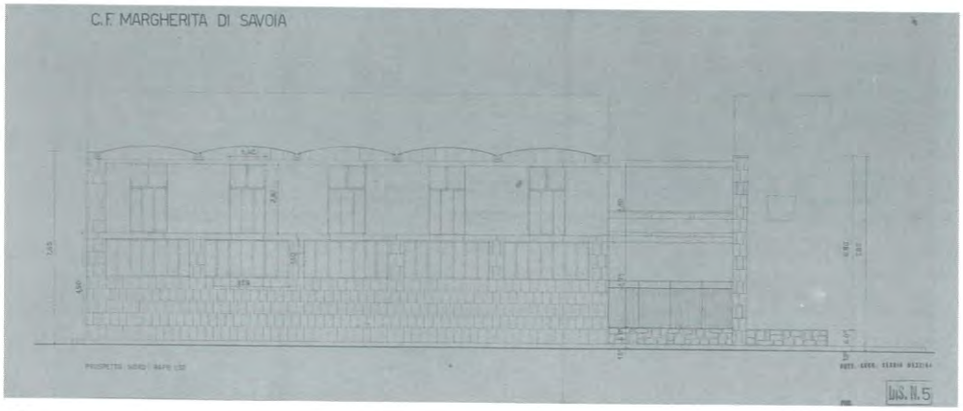
14

15 Casa del Fascio di Margherita di Savoia (Foggia), 1942, arch. S. Mezzina. Prospetto posteriore.
16, 17 Casa del Fascio di Vitorchiano (Viterbo), 1942, arch. S. Mezzina. Prospetto nord-est e sud-ovest.

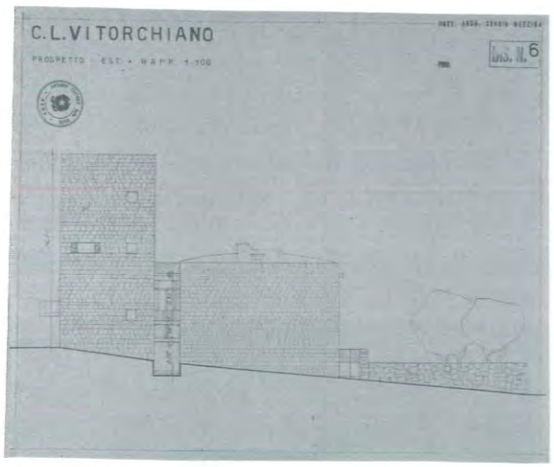
[9]Relazione al progetto della Casa del Fascio di Vitorchiano, arch. Sergio Mezzina. In: ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1694.

le al precedente. Il dislivello del terreno fa sì che il progetto si sviluppi in due zone distinte adiacenti e poggianti sul suolo a quota diversa: gli uffici e la torre a livello della piazza, mentre il teatro a una quota più bassa e accessibile dalla strada che fiancheggia le mura.

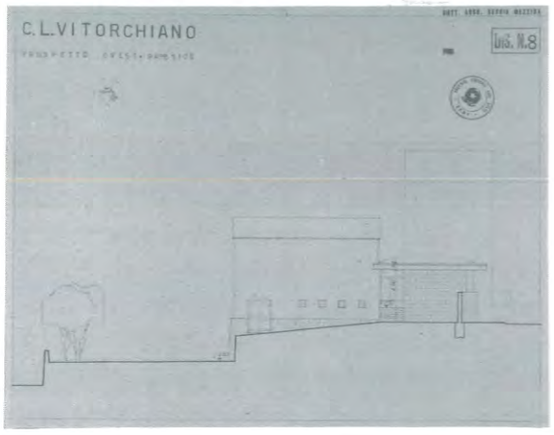
L'ingresso principale è dalla piazza; per mezzo di una scala esterna si entra nell'atrio, che costituisce il locale di disimpegno per gli uffici, la torre, la sala e il dopolavoro. Il teatro è accessibile dall'esterno e da una scaletta di servizio ricavata nella torre. Il corridoio degli uffici, tramite cinque vasti balconi, si affaccia nella sottostante sala e può all'occorrenza aumentare la capienza durante gli spettacoli o conferenze. Nella torre, che contiene la scala di servizio che conduce anche alla sommità di essa, abbiamo: al piano terra il sacrario, la saletta del gagliardetto e delle memorie; al primo piano il balcone arengario che dà sulla piazza; al secondo e al terzo piano altri due piccoli vani. Le caratteristiche architettoniche del progetto sono date principalmente dalla serie delle finestre degli uffici, che si distendono con un ritmo regolare, fra i solidi pilastri di travertino e *da un alto zoccolo di basamento in peperino a faccia vista, che fa da evidente richiamo ai bastioni e torrioni delle mura anch'essi in peperino come la Torre, lavorata a conci regolari. Il progetto è stato studiato in modo da poter esser realizzato per gradi, senza che il suo aspetto architettonico appaia manchevole anche solo eseguendo un solo lotto. Il primo lotto comprende la costruzione integrale del corpo uffici, dell'atrio e della Torre; la sala dei rapporti si verrebbe a creare con lo spazio degli ultimi due uffici e del ripostiglio; il secondo lotto comprende la sala dei rapporti e quella dell'OND; il terzo lotto il teatro e gli accessori.*[9]



15



16

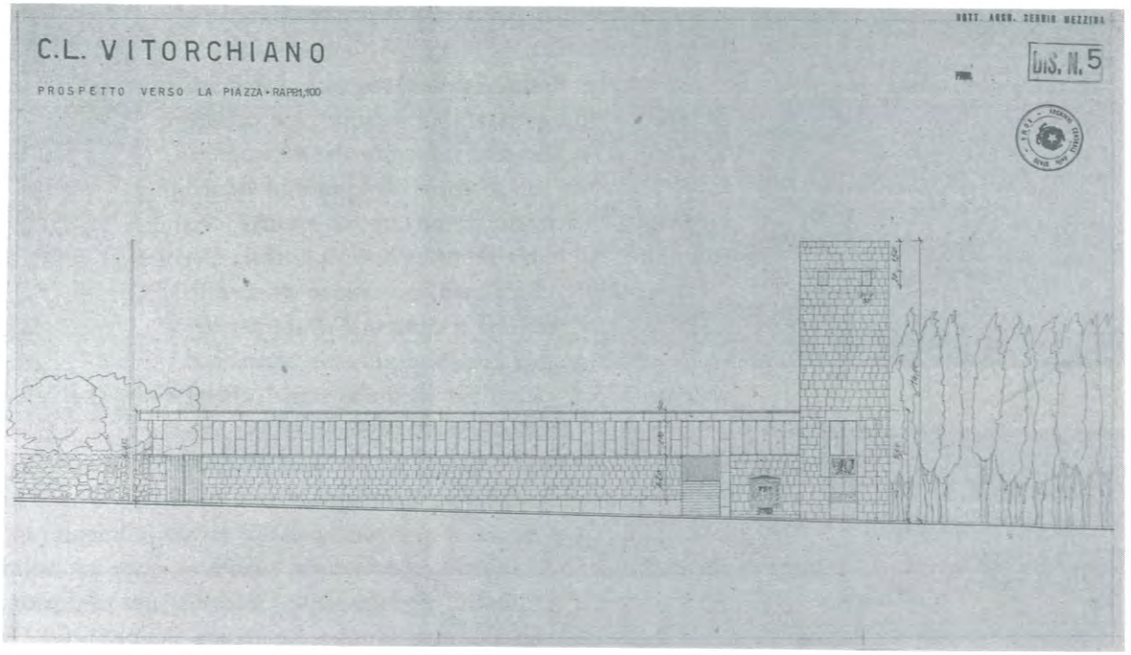


17

I progetti dell'architetto Mezzina mostrano sicuramente una maggiore attenzione alle indicazioni costruttive del partito fascista. Ciò nonostante, il modo d'articolare gli spazi e i volumi, di collegarli con passerelle e pensiline, di inciderli con tagli orizzontali accompagnati da strutture a sbalzo, rende questi edifici, nel complesso, in linea con una nuova sensibilità compositiva, che accomuna tutti gli architetti del movimento razionalista.

Nella seconda tendenza progettuale, la più diffusa, troviamo tutte quelle architetture che si possono collocare in una posizione linguisticamente intermedia, essendo riuscite a metabolizzare gran parte degli stili che hanno attraversato il 'ventennio'. Sono progetti, questi, che hanno alcuni ele-

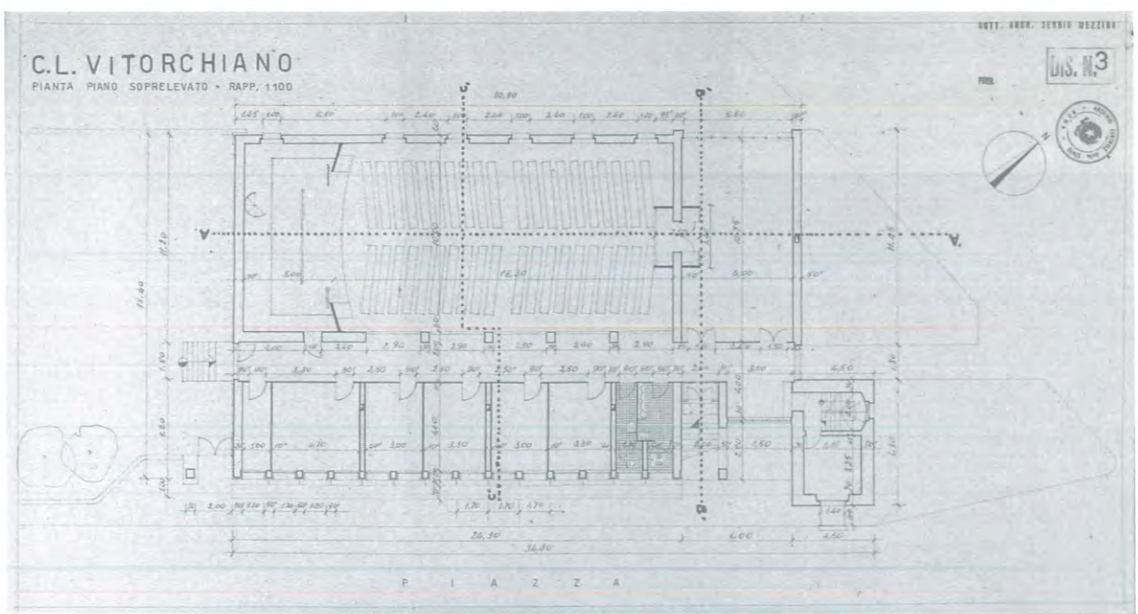
18, 19 *Casa del Fascio di Vitorchiano (Viterbo), 1942, arch. S. Mezzina. Prospetto anteriore e pianta del piano rialzato.*



18

menti lessicali comuni, riconducibili all'insegnamento piacentiniano: pilastro, finestra, finestrone, scalea, zoccolatura, fra i quali possiamo trovare, a sorpresa, archetti e colonnine. A volte risulta esplicito il riferimento ad architetture del passato con l'inserimento di energici bugnati. È possibile, inoltre, riscontrare il fuoriscala di alcuni elementi, soprattutto logge, portici e ingressi, con l'obiettivo di enfatizzare l'istituzione che rappresentano, ma che spesso si rivelavano compositivamente ingiustificati.

La terza tendenza, infine, comprende alcune esperienze nelle quali i progettisti, non essendo riusciti o non volendo formulare alcun tipo di sintesi stilistica, presentano, nell'arco di uno stesso *iter* progettuale, soluzioni linguistiche completa-

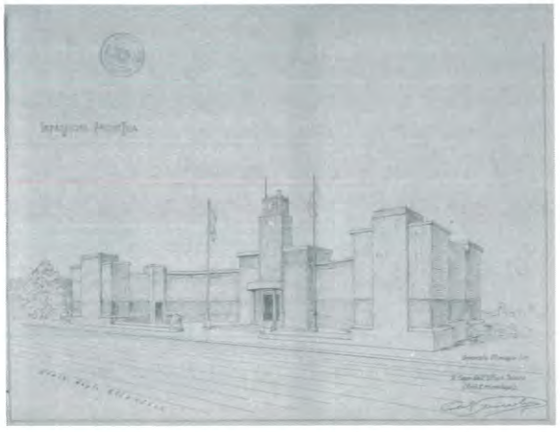


19

20, 21 Casa del Fascio di Benevento, 1942, arch. Vincenzo Miccolupi. Prospettiva della seconda versione (10-1-1942) e della prima (25-5-1941).

mente differenti, tanto che si stenta a crederle dello stesso autore.

Questo è il caso della sede del Fascio di Benevento, progettata dall'architetto Vincenzo Miccolupi. La prima versione prevede un impianto rigidamente simmetrico; al centro abbiamo l'ingresso, enfatizzato da un piccolo portico con colonnine, sul quale s'innalza la torre littoria con orologio. Dopo circa otto mesi viene presentato un nuovo progetto che si compone di tre parallelepipedi di lunghezze differenti: due normali al viale principale e uno parallelo allo stesso, che fa da ponte tra i due. Quest'ultimo è completamente sollevato da terra e poggia su una serie di pilastri, attraverso i quali è possibile traguardare la vallata. Il blocco di testata è porticato per due lati, che definiscono lo spigolo esposto a est, svuotato per l'ampiezza di quattro moduli. Tutto ciò consente di creare lo spazio necessario per un arengario, ricinoscibile sia per il leggero aggetto del parapetto, sia per le decorazioni interne. Il volume di fondo poggia a terra con tutta la sua massa e contiene la palestra con la sala conferenze. L'impianto, semplice e funzionale, mette in evidenza la griglia che lo compone e sulla quale è impostato il modulo base, che disegna le superfici esterne e proporziona finestre e bucature.

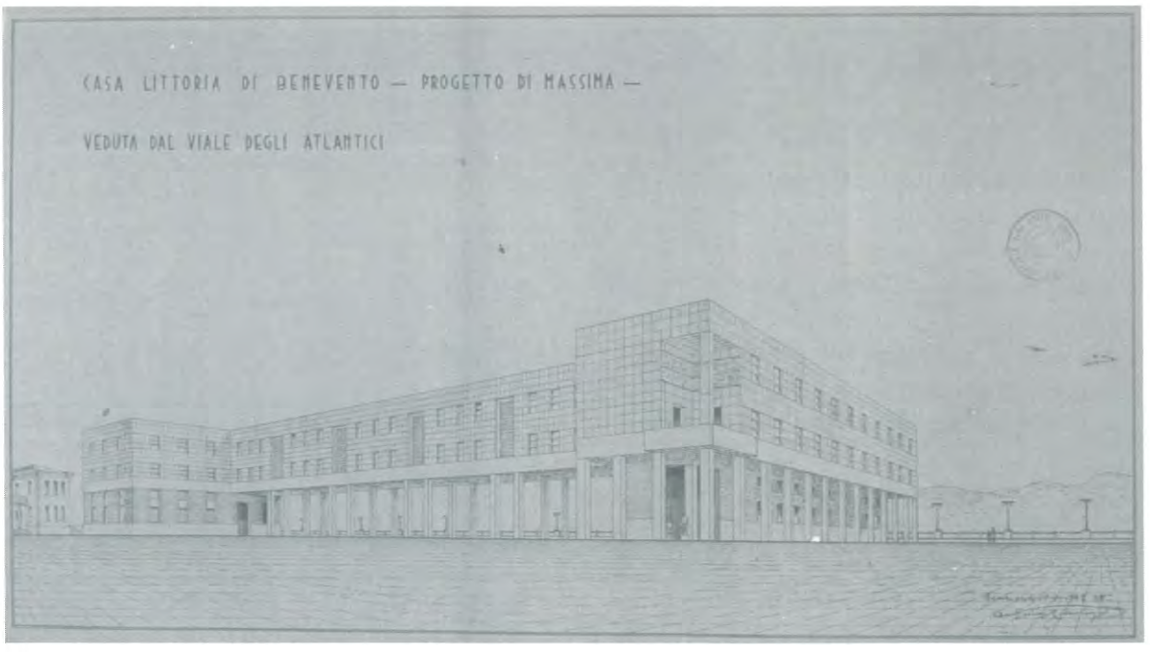


21

Questa netta trasformazione linguistica è difficilmente spiegabile, tanto che meriterebbe un approfondimento per chiarire e verificare l'effettiva evoluzione del progetto e i suoi eventuali sviluppi (l'8 febbraio 1942 il segretario federale Renato Della Valle propone al Capo dei Servizi Tecnici di Roma di confermare l'architetto Miccolupi).[10]

Lo stesso tipo di mutamento è presente anche in un'altra Casa del Fascio, progettata dall'architetto Pasquale Amodio, per il paese di Sant'Egidio presso Ferrara, nel 1943.

Anche in questo caso l'*iter* progettuale segue lo



20

[10] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 877.

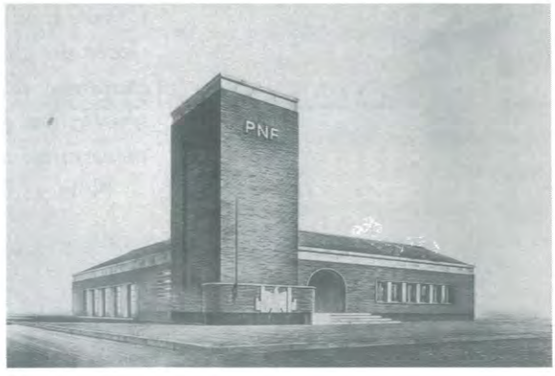
22, 25 *Casa del Fascio di S. Egidio (Ferrara), versione del 21-1-1943, arch. Pasquale Amodio. Assonometria e pianta del piano rialzato.*
23, 24 *Casa del Fascio di S. Egidio (Ferrara), versione del 8-2-1943, arch. P. Amodio. Prospettiva e pianta del piano rialzato.*

stesso sviluppo, passando da un edificio più o meno in stile a un altro con caratteristiche decisamente più moderne. Il 21 gennaio viene presentato un primo progetto, costituito da due volumi disposti a L, con torre angolare in muratura e bugnato piramidale. Il blocco porticato contiene gli uffici politici, l'atrio e la sala conferenze. L'ufficio tecnico del partito boccia il progetto dichiarando che si è creato *un modesto e squallido fabbricato (...) sotto l'incubo di una tozza e funerea Torre Littoria. Lo stato attuale non rappresenta una felice soluzione d'angolo (...) perchè la Torre Littoria, troppo tozza e pesante, è sproporzionata al restante fabbricato.*[11] L'8 febbraio viene presentato un nuovo progetto: *Ho conservato le linee del primitivo progetto, come da Voi desiderato, con la sostituzione del mattone di cotto al posto del pietrame.*[12]

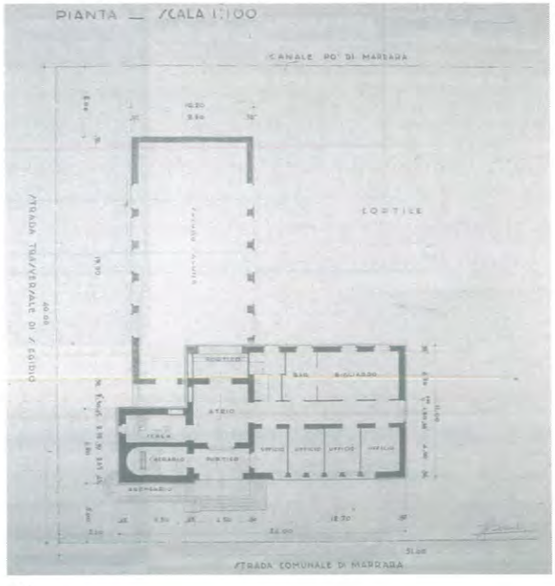
Anche questo sarà respinto dalla Consulta Tecnica Federale segnalando: *che, dal punto di vista della utilizzazione pratica, la casa non risponde alle esigenze di quel Fascio perchè non è previsto, oltre il bar e il bigliardo, nessun locale di ritrovo per i fascisti e dopolavoristi. E' infatti caratteristica lodevolissima dei piccoli centri della nostra Provincia il creare nelle Case del Fascio il vero centro presso il quale si danno abituale convegno tutti i fascisti e Dopolavoristi.*[13]

Segue un'altra soluzione, questa volta con un'impostazione volumetrica completamente diversa. Tre elementi con dimensioni e forme differenti sono accorpati in un unico blocco. Questa volta il tetto a falde, occultato dal prolungamento verticale delle superfici esterne, elimina il carattere tipicamente rurale delle precedenti soluzioni.

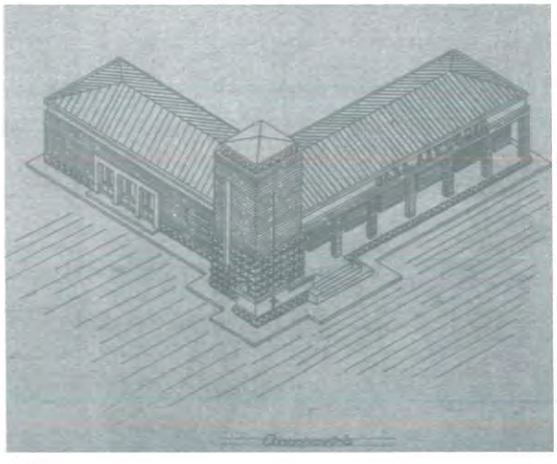
[11] ACS, PNF, Seg. Amm., serie II, busta 1033.
[12] *Ibidem.*
[13] *Ibidem.*



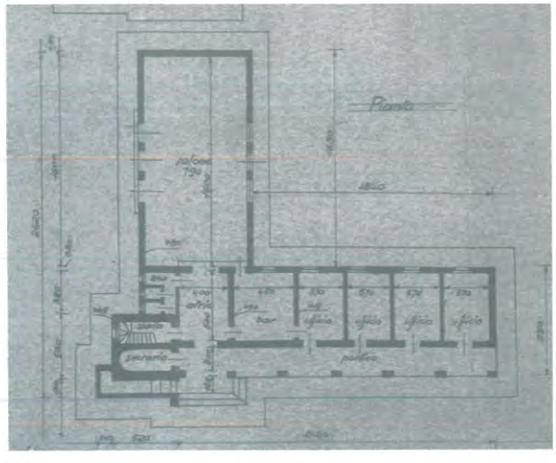
23



24



22



25

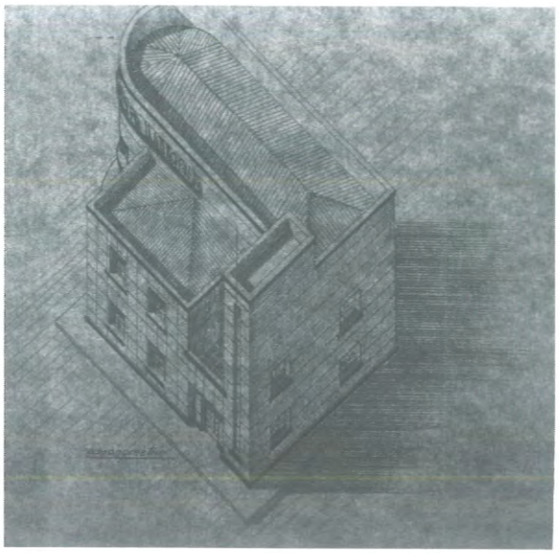
26, 27, Casa del Fascio di S. Egidio (Ferrara), versione del 25-5-1943, arch. P. Amodio. Assonometria, prospetti e piante.

[14] *Ibidem.*

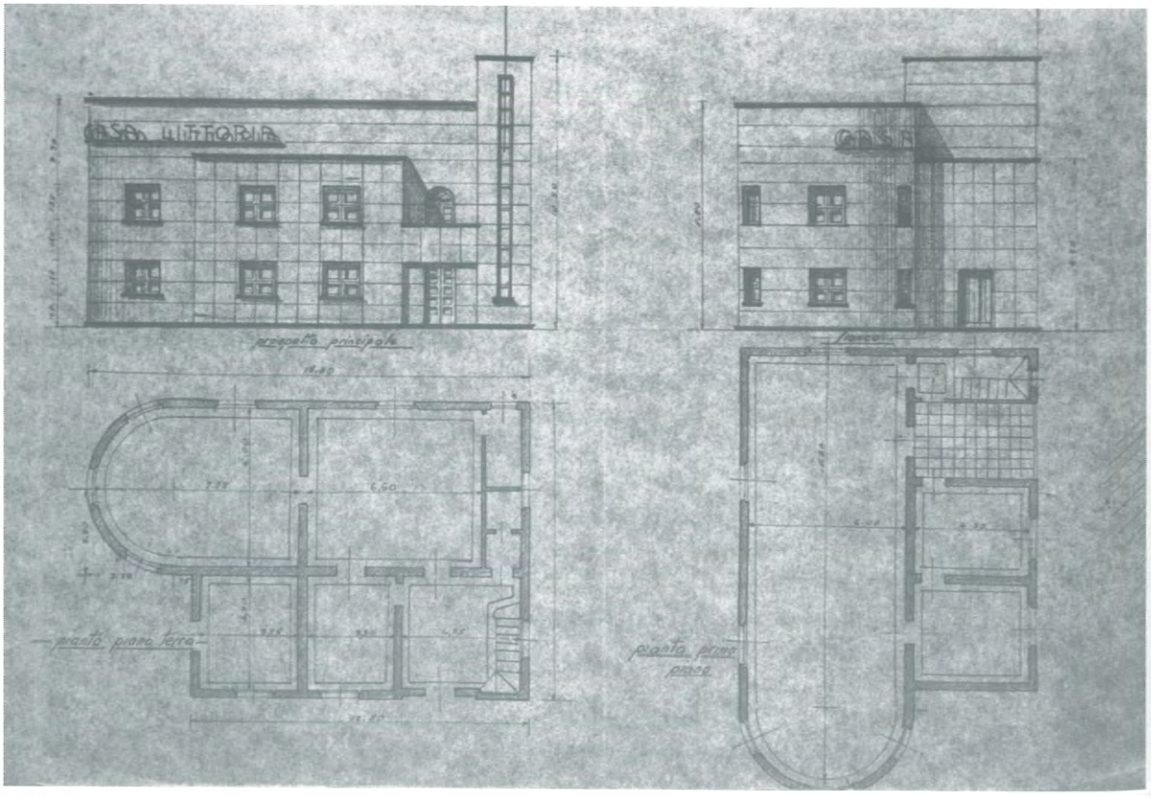
Queste modifiche non aiutano il progettista, che riceve un giudizio sfavorevole anche per la terza proposta: *il progetto si presenta con una forma architettonica tronfia esageratamente 900 e di un modernismo di bassa lega.*[14]

Non sappiamo se le Case del Fascio di Benevento e Sant'Egidio abbiano raggiunto una versione definitiva, ma, vista la datazione degli ultimi progetti, questo ci sembra poco probabile.

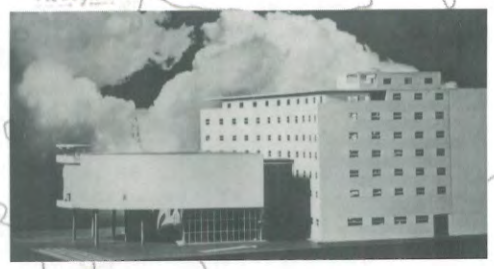
Sta di fatto che questi profondi cambiamenti linguistici sembrano sottolineare, oltre che uno smarrimento di fondo, un disperato tentativo d'interpretare l'ambiguo dualismo tra modernità e tradizione, mai chiarito in termini pratici dal fascismo e quindi difficilmente gestibile dalle autorità politiche locali, in continuo contatto con architetti, geometri e ingegneri, spesso dalle modeste capacità professionali.

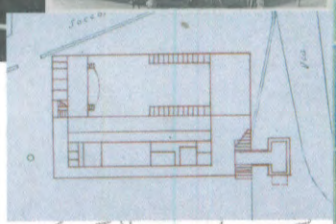


26



27





ISBN 88-7125-220-9